



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 79 n.136 | domenica 12 agosto 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

**Spirito bipartisan: «Era comunista Violante, sono comuniste le Brigate rosse,**



**sono forse comunisti quelli che mettono le bombe».** Sillogismo del ministro delle

**Comunicazioni Maurizio Gasparri, di An.** Ansa, 10 agosto, ore 18.06

## DOPO 50 GIORNI MESSICO E NUVOLE

Furio Colombo

C'era in Europa un Paese stimato ma anche simpatico. Si parlava, tra gli esperti finanziari del mondo, dei suoi conti in ordine, della sua rapida capacità di ripresa e anzi di rincorsa, dopo le vicende di «Mani pulite». Anche «Mani pulite» era stata una ragione d'orgoglio internazionale. Raccontava storie di una estesa rete di corruzione. Mai prima, in una democrazia, c'era stato un così coraggioso impegno nella lotta contro quel male. Era un Paese che è entrato subito, tra le congratulazioni del mondo, nell'Europa della moneta unica. Ha superato con lode la prova più ardua degli ultimi 50 anni.

Era un Paese con giudici rispettati che potevano fare rogatorie internazionali. Polizia e carabinieri erano considerati amici dai cittadini e fotografati festosamente dai turisti. Era un Paese con una immigrazione modesta (un quarto della Germania, un quinto della Francia, un decimo dell'Inghilterra) e una legge seria e umana per incanalare il fenomeno, comune in tutto il mondo agiato. I rapporti multietnici erano qua e là inveleniti da piccoli focolai di fanatismo leghista, compensati però dal lavoro paziente della cultura solidarista e di quella cattolica. Problem? Questioni non risolte? Da vendere, come dovunque.

Ma quel Paese era l'Italia. Chi fosse incerto e volesse avere una prova della strana e incredibile descrizione che ho appena proposto vada a vedersi una annata a caso, di qualunque giornale italiano o europeo, o americano degli ultimi anni.

È stato appena «celebrato» il cinquantesimo giorno del nuovo governo di destra. L'Italia appare all'improvviso un Paese infido. E' l'Italia del buco, accanitamente e ripetutamente annunciato dal neo ministro Tremonti. Tutti sono stati avvertiti che c'è una frana nei conti pubblici italiani. Una frana di venti, quaranta o sessantamila miliardi. Il messaggio di Tremonti è: avete fatto male a fidarvi di questo Paese. Non fatelo più. L'Italia appare all'improvviso un Paese cattivo. In Italia - ha detto la stampa del mondo dopo Genova - è possibile che avvengano eventi di repressione violenta al di fuori dalla Costituzione. E' un Paese dove, in luogo della pace sociale, si punta a dividere i sindacati, e a troncare i dialoghi e le intese. Il governo si vanta di una legge sull'emigrazione che introduce reati impossibili e misure crudeli. Soddisfa le ossessioni di un gruppo (la Lega) che non ha neppure il quattro per cento dei voti. Nella bozza che è circolata a Montecitorio si parla di «navi da guerra» (l'espressione non esiste dal 1945) che dovrebbero intercettare con la forza carrette del mare e gommoni. Si impedisce in modo assoluto il ricongiungersi delle famiglie. E lo si racconta come una conquista.

Questo, adesso, è il Paese della legge sul falso in bilancio «che farebbe vergognare gli elettori di una repubblica delle banane», il Paese in cui l'avvocato difensore di un Premier imputato presiede la Commissione giustizia che prepara le norme per rimuovere l'imputazione del Premier e mettere ostacoli alle rogatorie internazionali, sottraendolo al giudizio. Lo racconta il 10 agosto il settimanale finanziario inglese «The Economist» che non è di sinistra. In questo governo dei cinquanta giorni, annunciato come «aziendale», e «ispirato alla cultura del fare», tutti i sottosegretari, e molti vice ministri e ministri non hanno le deleghe. Vuol dire che sono fermi, che non fanno niente. Restano inutili, con uffici, personale e scorta.

SEGUE A PAGINA 26

## Casson: rivendicazione non attendibile

La miccia, la parrucca, piste false, anche un documento della Nuova Falange (estrema destra) Sulla bomba a Venezia notizie sospette e depistanti. Papalia: firme ambigue, caso grave



DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA Il giudice Casson non è convinto. La rivendicazione dei Nuclei Territoriali Antimperialisti per la bomba di Venezia non la ritiene attendibile. Dice: quelli che fanno le rivendicazioni dovrebbero mettersi d'accordo. Il riferimento è a un altro documento con il quale la Nuova Falange (estrema destra) ha voluto firmare lo stesso attentato. Il quadro insomma è abbastanza confuso. Tra micce ritrovate (poi inesistenti), parrucche lasciate tra le macerie (e mai viste) e varie rivendicazioni il rischio del depistaggio si fa più reale. Dubbi vengono espressi anche dagli investigatori e riguardano il documento. Molto diverso, avverte Casson, da quello che rivendicò l'attentato a Massimo D'Antona, anche se allora l'assassino fu rivendicato dalle Br. Ma, sostiene il Procuratore capo di Verona Papalia, i contatti tra i due gruppi sono probabili. Papalia comunque è più cauto sulla non attendibilità della rivendicazione. Bisogna aspettare gli esiti delle indagini: ma il caso è grave e non dobbiamo prenderlo sottogamba. Sul terrorismo continua l'attacco della destra. Chiedono un atteggiamento bipartisan ma Gasparri rincara la dose: nella sinistra ci sono forse colluse con i violenti.

A PAGINA 5

## Vaticano



## La moglie del vescovo riuole Milingo

Wladimiro Settimelli

ROMA «Mi lascerò morire di fame se non mi faranno rivedere mio marito e parlare con lui. Sono decisa». La dottoressa coreana Maria Sung, in Milingo, si copre la faccia con una mano e singhiozza. Poi ripren-

de a leggere il «messaggio» per i giornalisti italiani ai quali chiede di aiutarla a ritrovare il marito monsignore. Parla lentamente la nostra lingua. Certo, con improvvisi cedimenti e strambotti, ma tutto è perfettamente comprensibile.

SEGUE A PAGINA 10

## Ma i soldati cadono dall'elicottero?

Mistero sull'incidente in Kosovo: dopo due giorni nessuna versione

Gabriel Bertinetto

ROMA È la domanda che da due giorni si fanno tutti: ma i soldati cadono dagli elicotteri così, senza un motivo? E se c'è un motivo, qual è? Che cosa è successo giovedì sera nei cieli del Kosovo dentro il velivolo del contingente italiano impegnato in una attività operativa? Perché i due caporal maggiori, Giuseppe Fioretti e Dino Paolo Negro, sono precipitati da un'altezza

di almeno dieci o venti metri (come avrebbe accertato ieri sera l'autopsia) e forse molti di più? Domande per ora senza risposta. Dalla sera di giovedì nessuno, né il Comando, né il ministero della Difesa, né l'Esercito hanno fornito uno straccio di spiegazione. «C'è un'inchiesta in corso e quindi non possiamo dire nulla», fa sapere il portavoce del contingente italiano, colonello Catalanò.

Eppure a bordo c'erano numerosi testimoni, tra cui il comandante di reggi-

mento, i quali hanno visto, sanno come sono andate le cose. Le famiglie dei due militari vogliono sapere la verità. L'avvocato Alberto Rossi, che assiste i familiari di entrambe le vittime, si dice sconcertato dal silenzio delle autorità. Una distrazione dei due militari? «Negro e Fioretti - replica l'avvocato - erano veterani, erano in missione operativa, ed è impensabile che si siano messi a scherzare».

Numerose le proteste e le prese di posizione. «Sorprende - scrive Falco Accame, presidente dell'Associazione che assiste i familiari delle vittime delle forze armate in una lettera al presidente del Consiglio e ai ministri della Difesa e della Giustizia - che non sia stata ancora fornita una versione esatta dei fatti, certamente a conoscenza di numerosi militari che si trovavano a bordo dell'elicottero». Un'interrogazione urgente è stata presentata da Gianni Nieddu, capogruppo dei Ds nella commissione Difesa del Senato al ministro Martino: «Riferisca subito sull'incidente».

A PAGINA 6

## G 8

Espulsioni  
La Germania vuole denunciare l'Italia alla Corte Europea

VARANO A PAGINA 4

## Esodo

Otto milioni  
in viaggio  
È strage sulle strade

A PAGINA 6

## chiuso per ferie

di Vice

A modo suo è un classico, Antonio Marzano, Ministro delle attività produttive di Berlusconi. Un classico della grande tradizione letteraria. Nazionale e popolare. Lui si dà un tono molto british. Ma pare uscito dalle pagine di un racconto di La Capria. Con quei leoni al sole dal birignao partenopeo che sussurrano: «Dudù, è meglio la Vegliò o la Pommery?». O da quelle di Eduardo e di Marotta. Con quei mamasantissima ecumenici e ciarlieri: «Guagliò, ci penso io...». Porte aperte per tutti, dichiara a «Repubblica» Marzano. Per i grandi gruppi a caccia di utilities. Per i piccoli azionisti. Per il falso in bilancio. E per le compagnie assicurative, «guest-star» al banchetto del sistema ospedaliero. Insomma, un vero «Sindaco del Rione Sanità». Un piacione. Che a prima vista non fa torto a nessuno. Come in passato Gava, nocchiero del medesimo Golfo di Marzano. Eppure c'è qualcuno che il Ministro lascia fuori della porta: Cofferati. Al quale manda a dire: quell'articolo 18 è superato, sia abolito. E a chi gli obietta che c'è stato un referendum? E che il sindacato si opporrà? Così replica: «Sarebbe conflitto di interessi». Ineffabile, ma vero. E il nostro «eduardiano» di Partenope, da astuto avvocaticchio, sa già quali blindare, di interessi. Quelli di «lor signori».

## IN COMPAGNIA DI RADIO NOTTE

Alberto Gedda

E la radio va...» canta il blues-rock Andrea Mingardi e la sua voce ci accompagna nella ricerca di una radio che ci sia amica nel viaggio che stiamo per iniziare in questa notte agostana. Purtroppo, però, la radio va ma non sentiamo né Mingardi né altre belle voci capaci di aprirci il cuore e di rilassarci mentre ci disponiamo alla guida con telefonino inserito nel vivavoce, pieno di gasolio, spazzole dei tergicristalli nuove. Nell'auto, divenuta piccola discoteca itinerante con altoparlanti regolati sui bassi per far vibrare sedili e noi, arriva un vociere di ragazzine che ci raccontano in un improbabile spagnolo di essere cameriere (o sono candelè?) ci sfugge... si lanciano nelle nuove messengerie con l'originale «w.w.w. mi piaci tu»

per proseguire nella genialata «sole, cuore, amore». Sarà questa la nostra colonna sonora? Dovremo per forza sorbirci le tossine da festivalbar? Certo, potremmo sintonizzarci su Isoradio

## Computer

Vent'anni fa  
usciva  
il primo  
personal

DE MARCHI A PAGINA 8

e filare via fra suoni e informazioni nel rettilineo autostradale che ci attende. Ma sarebbe troppo semplice. Su RadioDue è in onda Boggie Nights che qualche brivido lo assicura mentre, fra poco, su RadioUno inizia l'appuntamento con Stereonotte garanzia di buona musica. Così come Montecarlo Nights su Rmc o Nick su Radio Capital.

Ma la scelta è diversa: un viaggio con la radio aperta per catturare, frequenza dopo frequenza, le voci notturne attraverso una fetta d'Italia percorso in autostrada. Il rischio sono Paola e Chiara - ne siamo coscienti - e le «réclame» di supermercati e pub, ma il gioco può essere divertente.

SEGUE A PAGINA 16

## Fetici d'estate



Il bikini  
formidabile arma  
contro tabù  
e pregiudizi

GALLO A PAGINA 21

## Atletica



Fabrizio Mori  
argento  
e record italiano  
nei 400 a ostacoli

A PAGINA 14



**che giorno è**

È il giorno dei misteri sulla bomba di Venezia. Il giudice Casson non ritiene attendibile la rivendicazione dell'attentato da parte dei Nuclei Territoriali Antimperialisti. Analoghi dubbi vengono espressi dagli investigatori che si stanno occupando del caso. Spuntano anche altre rivendicazioni, come quella della Falange, organizzazione di estrema destra. Ma nessuno fornisce elementi per risalire con certezza all'attentato. L'unico punto certo è che non bisogna abbassare la guardia. Nuovi attacchi pesanti del ministro Gasparri alla sinistra: è questa la politica bipartisan auspicata da Berlusconi?

È il giorno dell'assordante silenzio delle autorità militari e dei ministri sui due soldati italiani morti in Kosovo. A due giorni dalla morte del caporal maggiore Giuseppe Fioretti e Dino Paolo Nigro, precipitati dall'elicottero, durante una missione, non c'è ancora alcuna versione ufficiale sull'accaduto. I soldati cadono dagli elicotteri, così senza un motivo? Eppure a bordo dell'elicottero c'erano diversi testimoni. I familiari delle vittime chiedono un'immediata spiegazione. Ogni minuto in più di silenzio è inaccettabile.

È il giorno delle lacrime e delle accuse della signora Milingo. La dottoressa Maria Sung, moglie dell'arcivescovo che vuol rappacificarsi col Papa, lancia un appello disperato in una conferenza stampa a Roma: aiutatemi a ritrovare mio marito. «Ho l'impressione - aggiunge - che non sia libero di parlarmi e di incontrarmi». La dottoressa coreana annuncia perciò, tra le lacrime, che inizierà uno sciopero della fame.

È il giorno delle nuove polemiche internazionali sul G 8 di Genova. Viene dalla Germania l'ultima accusa al governo italiano: ritenendo illegali le procedure usate per l'espulsione dei manifestanti tedeschi dall'Italia, una portavoce governativa annuncia un'iniziativa presso la Corte di Giustizia dell'Unione Europea.

È il cinquantesimo giorno (o cinquantatreesimo, ma fa poca differenza) del governo Berlusconi. L'Italia che lui ha in mente appare sempre più chiara: leggi disumane per gli immigrati, leggi di favore per chi trucca i bilanci, meno tasse per i più ricchi, licenziamenti più facili nei confronti di chi lavora. E un mare di conflitti di interessi senza soluzione.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

**1 tg di ieri Bomba**

**Bomba Venezia: il volantino fa discutere i giudici** la rivendicazione fa discutere i magistrati e sull'attendibilità parlano Casson e Papalia

**Si indaga sulla missione dei due alpini in Kosovo** Errore o incidente le ipotesi: effettuata l'autopsia

**Milingo in convento** In vista della riconciliazione con la chiesa

**Tra code e temporali** Automobilisti in fila nel nord est anche per la pioggia e il forte vento

**Dubbi sul volantino** Il giudice Casson non crede alla rivendicazione dei nuclei territoriali antimperialisti, di parere diverso altri due magistrati

**Che accadde quella notte?** Inchieste sulla morte dei due militari caduti da un elicottero in Kosovo

**Rivendicazione non attendibile** Bomba di Venezia, per il magistrato Felice Casson la rivendicazione a firma dei nuclei antimperialisti non è attendibile

**Il mistero di quelle morti** La magistratura militare e quella civile indagano sulla morte dei due soldati italiani caduti dall'elicottero

**Appello di Arafat** ai leader internazionali, ancora scontri

**Allarme terrorismo** le nuove Br firmano l'attentato al tribunale di Venezia, la rivendicazione ritenuta attendibile

**Chilometri di coda** nel secondo grande esodo di agosto record di disagi sull'autostrada che porta alla Slovenia

**Estate imprevedibile** forte vento e nubifragi sulle regioni adriatiche, mari mossi

**Code, mare mosso, incendi e pioggia ma tutti in vacanza** Italia in vacanza, oggi l'ultima ondata di partenze

**Bomba di Venezia: la rivendicazione divide i magistrati** Per il pm Casson è poco attendibile, lo è invece per Mastelloni e Papalia

**Troppi misteri nella morte dei due alpini** Manca ancora una versione ufficiale, aperte 3 inchieste

**Ferragosto, esodo d'inferno** Quasi trenta chilometri di coda a Trieste, traffico bloccato a Salerno e sull'Appennino

**L'estate dei naufraghi** Attraversavano il Tirreno su un galeone antico, sono andati in avaria e hanno passato una notte in balia delle onde

**Attentato di Venezia** Ora non credono più alle rivendicazioni Br

**Venezia, una firma molte paure** Gli investigatori al lavoro sul volantino di rivendicazione

**Due morti. La camorra non è in ferie** Massacrati a Bagnoli due fratelli entrambi pregiudicati

**Israele tra minacce e condanne** Israele stretta tra le minacce di nuovi attentati kamikaze e la condanna internazionale per l'occupazione delle sedi politiche di Arafat

<b>tg1</b>	<b>tg2</b>	<b>tg3</b>	<b>tg4</b>	<b>tg5</b>	<b>studio aperto</b>	<b>tg La7</b>
------------	------------	------------	------------	------------	----------------------	---------------

# Sottosegretari ancora in cerca d'autore

## Viceministri senza deleghe. È battaglia di veti tra Forza Italia e Alleanza Nazionale

Natalia Lombardo

**ROMA** Quando si apre la porta di uno sgabuzzino di solito cade addosso una valanga indistinta di oggetti sbattuti dentro alla rinfusa. È l'impressione che rimanda oggi il governo Berlusconi: dietro la facciata efficiente di Palazzo Chigi, che vara provvedimenti e decreti a tempi di record, si cela la gran confusione di tanti «soldatini» posteggiati a casaccio sugli scaffali. Sottosegretari senza deleghe che hanno conquistato una scrivania ma non sanno dove metterla, segretarie lasciate sole a Ferragosto mentre i loro capi veleggiavano al mare, corposi staff in panchina, pratiche non ancora prese in mano perché nessuno sa bene di cosa si dovrà occupare, se non in modo informale.

Sono passati cinquanta giorni da quando è entrato in carica il governo Berlusconi e ancora non sono state assegnate le deleghe ai sottosegretari, nemmeno nell'ultimo consiglio dei ministri. Un ritardo dovuto ai nodi di spartizione politica, soprattutto fra Forza Italia, che tende ad accentrare su di sé i posti chiave, e Alleanza Nazionale.

Tutta colpa della Legge Bassanini, è il coro nella maggioranza di centrodestra: i dicasteri sono stati accorpati e i viceministri non c'erano. Così è stata stabilita una scaletta gerarchica: prima le deleghe ai ministri senza portafoglio (assegnate nell'ultimo consiglio dei ministri), poi quelle di «area» ai sei viceministri, valutate dall'insieme del governo; infine i ministri si occuperanno della cinquantina di sottosegretari ai quali saranno affidati dei «progetti», quindi con perimetri limitati. Sono tempi che ricordano i governi democristiani. Con Prodi, nel 1996, l'allora ministro del Tesoro, Ciampi, impiegò solo una settimana per affidare le deleghe; nel D'Alema bis il ministro dell'Interno Enzo Bianco gli affidò in dieci giorni; il record spetta a Giorgio Napolitano, sotto Prodi: diede le deleghe il giorno stesso in cui entrò al Viminale.

Per Berlusconi, invece, non è considerata un'urgenza, come ha sottolineato lo stesso Franco Frattini all'inizio di luglio: «Non è una priorità del governo», troppo preoc-



Una riunione del governo a Palazzo Chigi

Giglia / Ansa

### Nel '96 Ciampi al Tesoro ci mise solo una settimana. Napolitano il giorno del suo insediamento

cupato di varare il prima possibile un congruo numero di provvedimenti prima dell'estate. E poi il G8 ha monopolizzato tutto, dicono. Ma la mancanza di un sottosegretario ha avuto un suo peso negativo nella cattiva gestione dell'ordine pubblico a Genova.

Così molti sottosegretari mugugnano, altri si danno da fare su quel che passa il convento. Sono a disposizione e intanto imparano il mestiere. In alcuni ministeri, come gli Esteri o al Welfare, i compiti sono affidati ufficialmente, in attesa del decreto di governo. I nodi maggiori invece riguardano i dicasteri dell'Econo-

mia e delle Attività produttive. Nel primo in ballo c'è l'affidamento della «programmazione negoziata per il Sud»; per il secondo si gioca fra An e FI la partita dell'ordine pubblico e della protezione dei collaboratori di giustizia.

Tra l'altro qui «buchi» di competenze sono più pericolosi che altrove, fa notare Massimo Brutti, sottosegretario all'Interno con la delega sulla pubblica sicurezza nei governi Amato e D'Alema II: «È una mancanza gravissima, perché la delega sulla pubblica sicurezza è l'unica che dev'essere stabilita per legge, anche perché chi la possiede è vicepresidente del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza». E proprio per l'assenza di questa figura l'ultima riunione del comitato (che stabilì le prime regole per il G8 di Genova, poi di fatto annullate dal centrodestra), risale al 24 maggio con il governo Amato. Un secondo vuoto pericoloso riguarda l'assenza di delega sul tema di protezione dei collaboratori di giustizia (pentiti e

### I malcapitati si danno da fare e se la prendono con la Bassanini. Pennacchi (Ds): il problema è politico

testimoni), anche perché il sottosegretario competente presiede la commissione che vara misure d'urgenza: «È intollerabile che su questo ci sia un buco da due mesi», continua Brutti, ora vicepresidente dei senatori Ds, «resiste un rischio grave per i collaboratori e i testimoni. Chi può essere disposto a farlo se non possono essere varate le misure urgenti di protezione?». Ma qui si torna al problema politico fra An e FI. Carlo Taormina si vedeva già con la delega in mano, salvo poi essersela bruciata agli occhi dello stesso ministro Scajola per le sue paradossali attività di difensore di

boss mafiosi. In pole position per alcuni giorni è stato Alfredo Mantovano, di An, ma ora rinasce il problema delle quote. Antonio D'Alì è uno dei quattro sottosegretari all'Interno (appartemente ad una famiglia di banchieri trapanesi tra le più ricche della Sicilia, al cui servizio lavorò un membro della famiglia mafiosa dei Messina Denaro). A lui chiediamo cosa pensa possa accadere sulla spinosa questione della delega sui collaboratori di giustizia. «Per tradizione compete al dipartimento di pubblica sicurezza», spiegha D'Alì, «ma non escludo che Scajola se la voglia tenere per sé. Lo stesso per quanto riguarda l'ordine pubblico e, credo, anche i servizi». E su Taormina? «Deciderà il ministro. Certo mi sembra che la delega sull'ordine pubblico sarà mantenuta nella sfera politica di Forza Italia». Escluso Mantovano, che potrebbe essere dirottato sull'immigrazione; escluso per buon gusto Taormina, resterebbe in pista proprio D'Alì. Il senatore forzista, in vacanza

za a Favignana, non si fa un cruccio dell'essere ancora senza ruolo: «Non ho perso tempo, mi sono dato da fare un po' su tutto: dal territorio - la Sicilia - alla protezione civile per l'Etna, ho seguito il ministro a Palermo e mi sono occupato di immigrazione. Ora ho una visione a 360 gradi».

Aldo Urso, An, viceministro di Antonio Marzano (FI) alle Attività produttive, attribuisce il ritardo alla Legge Bassanini e al fatto che per la prima volta «c'è stato un cambiamento di governo così netto». Ma se gli si domanda quando saranno assegnate le deleghe risponde: «Ah, e chi lo sa?». Lui, è sicuro, si occuperà di commercio estero. «È difficile stabilire le competenze, molte si frappongono, fra Economia e Attività Produttive. Ma i problemi seri sono sulle politiche del Sud. Su questo ci fu una trattativa nel governo: quando An rinunciò alla Difesa ottenne tre viceministri, Baldassarre vice di Tremonti con delega al Dpef e programmazione, a Martinat i lavori pubblici, ad Urso il commercio estero». Infatti queste deleghe saranno effettive. «Gli equilibri per il Sud sono un problema, sia era detto che sarebbero spettate ad An, ma c'è ancora una trattativa».

Sulla quale gravita il potente forzista Gianfranco Micciché, vice di Tremonti, che stava già passando all'azione. «Certo c'è una certa gelosia fra ministri», ammette Urso. «Attribuire il ritardo alla Bassanini è una falsità», ribatte Laura Pennacchi, deputata Ds e sottosegretario al Tesoro nel primo governo D'Alema, «è scandaloso che le deleghe non siano state attribuite, anche perché è una cosa semplice da fare. Il problema è tutto di orientamento politico, ma il guaio è che non si fidano l'uno dell'altro e i ministri, come Tremonti sul fisco, vogliono accentrare su di loro. Tutto ciò rallenta il lavoro e costa».

Giuliano Urbani, ministro dei Beni e delle Attività culturali, lo ha detto chiaro e tondo: non assegnerà nessuna delega, il lavoro è di squadra. Così non corre pericoli di ministri jr con vocazioni da senior, come Vittorio Sgarbi. E An, con Nicola Bono, cerca di strappare il pallone sportivo dalle mani del candidato naturale, Mario Pescante, di FI.

Il capogruppo Ds al Senato: «La Destra al governo limita l'attività parlamentare. Ma sono sconcertato da come buona parte dei media tace sul conflitto di interessi»

# Angius: ci sono segnali preoccupanti per la democrazia

**ROMA Angius, facciamo un bilancio di queste settimane di governo Berlusconi.**

Bilancio per certi versi modesto, per altri versi fallimentare. Ma c'è anche qualcosa di più, qualcosa di preoccupante che riguarda il rapporto della destra con il potere.

**Partiamo dall'inizio. Dai risultati modesti.**

Il governo ha cercato di realizzare alcuni punti qualificanti del suo programma elettorale ma non ci è riuscito. Perché all'interno del governo ci sono delle grandi contraddizioni. Che a volte dividono An dalla Lega, altre volte dividono la fronte An-Lega (su posizioni più reazionarie) dai liberal e dai cattolici. Faccio qualche esempio: la devolution, la legge contro gli immigrati, lo smantellamento del sistema sanitario, le pensioni. Tutti argomenti sui quali il governo ha provato ad assumere dei provvedimenti ma si è do-

vuto fermare perché paralizzato dai dissensi.

**Ci sono anche dei temi sui quali però è stato molto concreto. Per esempio la riforma del falso in bilancio...**

Già, e ha riproposto e allargato il grande tema del conflitto di interessi. Io sono abbastanza stupito per come i mass-media restino indifferenti e silenziosi di fronte a questioni così enormi. Berlusconi aveva detto che avrebbe risolto il suo conflitto di interessi (cioè quello tra se padrone di Mediaset e se presidente del Consiglio) prima delle elezioni, e non lo ha fatto; poi ha detto prima di formare il governo, e non lo ha fatto; poi ha detto prima del G8, e non l'ha fatto; poi ha detto prima della pausa estiva e non l'ha fatto...E intanto il conflitto si è allargato. Perché è stata approvata la legge sul falso in bilancio che abolisce alcuni reati per i quali Berlusco-

“ Il bilancio del governo è fallimentare. La gestione del G8 ne è la riprova

ni era indagato; ed è stato approvato un provvedimento che in pratica impedisce alla magistratura italiana di usare le rogatorie per avere le informazioni dalla magistratura svizzera necessaria per celebrare ben due processi nei quali Berlusconi è imputato; e in più si è aggiunto il conflitto di interessi del ministro Lumardi, che insieme fa il progettista di opere pubbliche come imprenditore e il finanziatore di se stesso come mini-

stro...Insomma una vera e propria questione morale, di dimensioni gigantesche.

**L'estate politica è stata segnata anche dai fatti di Genova. Dal G8 e dagli incidenti, gravissimi...**

Il governo in questa occasione ha mostrato improvvisazione, arroganza, grande capacità di mentire. Questa è la parte fallimentare del bilancio, della quale dicevo. Fallimentare sul piano dei risultati del vertice, che sono stati scarsissimi. E sul piano della gestione dell'ordine pubblico. È in più, nei giorni immediatamente successivi al disastro di Genova, il Governo ha mentito al Parlamento e ha pensato solo a difendere se stesso, a scaricare le responsabilità e a presentarsi con il volto prepotente.

**Poi c'è la questione del rapporto della destra con il potere. E lei dice che è preoccupante. In che senso?**

“ Deve tornare in campo la politica, bisogna mobilitarsi

Nella legislatura precedente la destra si comportò sempre seguendo la stessa linea politica: quella dell'opposizione distruttiva. Esercitò nei confronti del governo un costante ostruzionismo di opposizione. Ora è diventata maggioranza ma paradossalmente non ha cambiato linea. Sta esercitando un autentico, e nuovo, ostruzionismo di maggioranza. Impedisce qualunque confronto e impone al Parlamento le sue decisioni, le

sue leggi, i suoi provvedimenti, senza accettare né una discussione, né modifiche, né miglioramenti. Niente. Ho detto impone al Parlamento, e non solo all'opposizione. Anche alla sua stessa maggioranza. Ai parlamentari di maggioranza è vietato proporre emendamenti alle leggi, o presentare interrogazioni, interpellanze o altro. In pratica è vietata l'attività parlamentare. Tutto ciò impone una riflessione di fondo. Sull'idea di comando e di democrazia che sta dentro questa nuova destra. Sta emergendo una nuova concezione padronale delle istituzioni.

**Forse allora tutta l'euforia degli anni scorsi sul bipolarismo era un po' affrettata. Forse il bipolarismo presenta alcuni rischi?**

Sì, se viene esercitato senza contrappesi. Il capo del governo e la maggioranza hanno enormi poteri senza che sia stata fatta una seria riforma istituzionale.

Andavano assicurate le possibilità del governo di governare, ma anche i diritti delle opposizioni. Certo che paghiamo la mancata riforma!

**Come deve fare l'Ulivo per contrastare queste nuove tendenze?**

E' evidente che non basta l'opposizione parlamentare. L'Ulivo deve riuscire a farsi ascoltare dalla società, deve rivolgersi all'opinione pubblica. Deve tornare in campo la politica di massa.

A chi tocca questo compito? Ai partiti tradizionali, all'Ulivo, a nuove forme di iniziativa politica? Possiamo discuterne tranquillamente, ma partendo dall'esigenza che bisogna chiamare la gente a mobilitarsi direttamente, altrimenti l'impegno parlamentare diventa inutile. Sono in gioco cose molto grandi. E' in gioco il carattere della nostra democrazia.

domenica 12 agosto 2001

| oggi

l'Unità

3

# Dal giorno della fiducia in Parlamento l'attuale governo ha inanellato una serie di flop e casi imbarazzanti. A cominciare dalla giustizia

## Berlusconi bis, cinquanta giorni di disastri

### La Destra al potere: l'inadeguatezza nel G8, insulti e promesse cancellate in economia

ROMA Cinquanta giorni e sembrano già abbastanza. Cinquanta giorni da quando il governo ha ottenuto la fiducia di entrambi i rami del Parlamento (ci piace partire da questa data, il 21 giugno scorso, che il premier ha vissuto come una fastidiosa formalità a ben guardare gli atti che l'hanno seguita). E l'Italia ha già materia per uscire dallo stato di quiescenza morale in cui sembra caduta, complice anche l'estate. Le promesse da circo Barnum della campagna elettorale si sono rivelate per quelle che erano. Ma il prestigiatore di Arcore sapeva che tanto bastava per vincere le elezioni. Ed è bastato, sì. Ma i pensionati ansiosi di veder salire il

loro assegno ad un milione dovranno aspettare. L'italiano medio abbagliato dalle percentuali da repubblica delle banane di aliquote fiscali, anch'essi, dovranno rifare i loro conti. Perché il granchiante Tremonti, oggi, fissa la pressione fiscale intorno al 42% per il 2002: uno 0,05% in meno di quella ereditata dalla sinistra. Cinquanta giorni in cui è stato inaugurato lo stile dell'insulto e della protervia. Dai conti pubblici al G8 (anche davanti ad un morto di poco più di vent'anni). Berlusconi è felice di aver fatto in cinquanta giorni quel che si era prefissato di fare in cento. Contento lui. L'Italia non è mai stata sotto osservazione da parte

delle cancellerie internazionali come lo è oggi. C'è diffidenza, incredulità, per un governo che, unico in Europa, non ha esitato ad usare metodi parafascisti per controllare manifestazioni di piazza. C'è diffidenza per uno Stato che ha usato l'arma dell'azione punitiva per annichire un movimento transnazionale. Questa è l'Italia che Berlusconi sta disegnando come ricordiamo nelle schede qua sotto. Il primo Paese europeo che abbia pensato di introdurre nella propria legislazione il reato di immigrazione clandestina (il fatto resta anche se il ddl in materia dovrebbe essere modificato: aspettiamo per giudicare).

La rivoluzione economica per ora consta di misure tese a spaccare il Paese o a dare il segno dell'arroganza. Dall'abolizione della tassa di successione e donazione, al decreto che recepisce l'accordo separato sui contratti a termine, al discusso disegno di legge sul falso in bilancio.

Settembre sarà un banco di prova per il governo e per la sua capacità di tenuta democratica davanti a ceti sociali che probabilmente cominceranno a manifestare il proprio dissenso su fatti concreti.

f.l.



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in tv quando presentò il suo «famoso» Patto con gli italiani  
Cocco/Reuters

### Il caso Taormina

## Avvocato di presunti mafiosi e rappresentante dello Stato

ROMA Il caso Taormina crea notevole imbarazzo al governo. A fine giugno la Corte d'Appello di Palermo condanna a sei anni il giudice Carnevale per concorso esterno in associazione mafiosa. Pochi giorni dopo la Corte d'Assise di Milano condanna all'ergastolo i tre neofascisti Zorzi, Maggi e Rognoni per la strage di piazza Fontana. Il sottosegretario agli Interni Carlo Taormina, di professione avvocato, commenta: «Sentenze politiche, si riscrive la storia d'Italia con la penna rossa». Il Csm insorge e denuncia il conflitto d'interessi. Taormina replica: «Mio diritto commentare le sentenze, non ledo l'autonomia dei magistrati».

Il ministro della Giustizia Castelli frena: «La sua è un'opinione personale» e difende la «separazione netta dei poteri». Taormina non si placa: «C'è una tenaglia fra le procure di Roma e Palermo». Ma l'esecutivo è a disagio: fra i suoi clienti ci sono il boss Prudentino e il tenente dei Ros Canale accusato da 7 pentiti di associazione mafiosa. L'ultimo dei suoi assistiti, D'Andria, viene arrestato a Napoli. Berlusconi è seccato. Scajola lo richiama: «Basta grane» e il sottosegretario annuncia: «Lascero' gli incarichi professionali in cui sono implicati interessi dello Stato». Ma lo stesso giorno della retromarcia, a Brindisi, è in aula per Prudentino.

A Mestre un pubblico ministero lo ricusa, mentre a Messina è scontro con la pubblica accusa mentre difende un presunto mafioso. L'opposizione chiede le dimissioni. Lui e annuncia che difenderà Canterini. Scajola perde la pazienza: «Comportamenti incompatibili con la sua carica».

Taormina rinuncia alla difesa. Per il momento.

### Economia e affari

## Dal falso buco al falso in bilancio

ROMA Dal falso buco nei conti pubblici al falso (vero) in bilancio.

Annuncio choc di Tremonti al TG1 dell'11 luglio: 63.000 miliardi di deficit di bilancio, 40.000 miliardi in più rispetto alle previsioni di Visco, e indebitamento quasi al 2% anziché allo 0,8%. Cofferati, preso di sorpresa, si infuria: «uccisa la concertazione». E' subito guerra sui numeri. Monorchio aveva contato 45.000 miliardi e la destra lo aggredisce: «stregoneria di Stato». Bankitalia sostiene il superministro dell'Economia che accusa: lo sfioramento è colpa della spesa sanitaria. Ma agli italiani promette un miracolo: niente tasse in più né tagli al sociale. Sconcerto al Quirinale. L'ex premier Amato: «irresponsabilità e incompetenza». FMI e UE si preoccupano: in pericolo il patto di stabilità e l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2003. Poco dopo, come per magia, la voragine sparisce: rapporto disavanzo-PIL solo all'1%, confermati i dati del Ragioniere dello Stato, i fondamentali dell'economia sono buoni. Amato: «il nostro governo ha ripianato l'esposizione debitoria». E Bruxelles promuove l'Italia.

Alla Camera, è scontro sulla depenalizzazione del reato di falso in bilancio. Fra le proteste del centrosinistra, la maggioranza fa passare il disegno di legge che «assolve» gli amministratori se non c'è danno concreto per i soci. In caso di società non quotate, si potrà procedere solo a querela di parte. Il governo: «adeguamento agli standard internazionali», ma in USA e Germania resta un reato grave. Varata anche la stangata alle coop e il blocco delle rogatorie dalla Svizzera. A settembre comincerà l'iter della bozza in Senato.

### Scuola e Sanità

## Sospesa la riforma dei cicli La salute in mano alle Regioni

ROMA Il governo agisce radicalmente su scuola e sanità. Due le linee guida: privatizzazione e trasferimento di competenze alle Regioni.

Il disegno di legge sulla devolution di Bossi prevede che le Regioni abbiano competenza esclusiva su assistenza sanitaria, gestione delle scuole e definizione dei programmi scolastici. Su quest'ultimo punto è lite con AN: Fini e Storace chiedono programmi comuni, stabiliti a livello statale. Il federalismo di Amato, su cui si terrà il referendum a ottobre, attribuirebbe invece agli enti regionali competenza concorrente. Dopo la consultazione popolare, comincerà in Parlamento il dibattito sul progetto del Senatùr. Intanto l'esecutivo delega ai Governatori controllo e contrattazione integrativa per medici e infermieri. La scelta sul regime intramoenia - imposta dal decreto Bindi - diventa reversibile. Recentissimo l'accordo Stato-Regioni: no ai ticket, tetto alla spesa sanitaria, eventuali sforamenti coperti dall'addizionale Irpef o da altre misure fiscali locali ma senza interventi statali. Ridotta la spesa farmaceutica, e Farmindustria insorge.

Sulla scuola, il ministro Moratti ha bloccato la riforma dei cicli che comportava un anno in meno fra elementari e medie, studio dell'informatica, lauree brevi, adeguamento degli stipendi degli insegnanti. A settembre tutto torna come prima. Gli ex ministri Berlinguer e De Mauro: «propaganda politica, questa gelata causerà danni enormi». Replica Moratti: «solo un rinvio, partiremo nel 2002». Fini: «non intendiamo smantellare la scuola pubblica». Circola l'ipotesi di un'agenzia esterna che valuti i professori, ma il «criterio del merito» proposto a suo tempo da De Mauro era stato contestato dalla categoria.

### Immigrati

## Essere clandestino per il Polo è reato

ROMA Giro di vite sull'immigrazione targato Lega e AN. La legge Bossi-Fini sostituirà la Turco-Napolitano. La ratio: la domanda di mercato regolerà le quote. Ma sono palesi le concessioni a quella parte di elettorato per cui immigrato è sinonimo di criminale.

La legge attualmente in vigore prevede l'arresto da 2 a 6 mesi (tramutabile in ammenda) per chi rientra dopo l'espulsione, l'ingresso per chi ha un posto di lavoro o per raggiungere la famiglia, permanenza fino a 30 giorni nei centri per accertamenti sull'identità. A luglio scoppiano le polemiche sul nuovo testo. Il programma dei ministri delle Riforme Bossi e del Welfare Maroni prevede al posto dei permessi «contratti di soggiorno» a termine della durata massima di due anni, eliminando la figura del «garante» e limita i ricongiungimenti familiari al coniuge e ai figli minori. Bossi: «si rivenderanno l'esperienza lavorativa a casa loro, detassiamo gli aiuti al paese d'origine». Interviene il presidente della Commissione UE Prodi: «l'immigrazione va gestita, si al modello tedesco a punti basato sul merito». Ma è scontro anche nel centrodestra sul reato di clandestinità proposto dal Senatùr e dal vicepresidente del Consiglio. Il Ccd: «norma ingiusta e inefficace». Il ministro per gli Italiani all'estero Tremaglia: «no a derive xenofobe, ricordiamo il nostro passato». L'Udeur: «un mostro giuridico». Livia Turco: «inumano e incostituzionale». In Consiglio dei ministri è cominciata la discussione del testo, che terminerà a settembre: espulsione immediata, reclusione da 1 a 4 anni per i trasgressori, raddoppio del periodo di permanenza nei centri, carcere duro per gli scafisti, potenziamento dei controlli alle frontiere. Sparisce il reato di immigrazione clandestina. (schede a cura di Federica Fantozzi)

Quotidiani e settimanali di tutto il mondo sollevarono più di un dubbio su Berlusconi e la sua coalizione. Dall'Economist al New York Times, dal Pais a Newsweek

## Stampa estera, quelle profezie di maggio così vicine alla realtà

Federica Fantozzi

ROMA «Nessun politico sulla scena mondiale vanta una storia e una statura umana come la mia». Così, con assoluta immobilità, si presentava Silvio Berlusconi in campagna elettorale. E intervistato in prima pagina su *Le Figaro*: «Voglio rivedere tutti i codici, come Giustiniano o Napoleone». Questi i presupposti: per la stampa estera, un invito a nozze.

I giornali stranieri hanno versato fiumi d'inchiostro e d'ironia sulla campagna politica «più strana e cattiva» che il nostro paese ricordi. Meritandosi gli strali dell'Avvocato, a

sorpresa schierato con il collega privo di un adeguato pedigree imprenditoriale ma non di un ego ipertrofico. Il candidato di Arcore è stato definito, di volta in volta: populista, clown politico, demagogo, megalomane, equilibrista, addirittura - sul satirico *Canard Enchaîné* - «Musso-mini, surrogato di Benito». Quando il Libro Azzurro raggiunge le case di milioni di elettori, la tedesca *Die Welt* parla di «metodi da guerra fredda» e di «culto della personalità paragonabile solo a Fidel Castro o Kim Il Sung». Mentre la *Republique des Pyrénées* così sintetizzava la Berlusconi story: «Immigrate con un ciclone abbia spazzato via tutta la classe politica

francese, che Chirac sia fuggito in Marocco, che un imprenditore con la più grossa fortuna e l'insieme dei mezzi televisivi del paese entri sulla scena... ecco cosa succede in Italia». Persino il cattolico *La Croix* si lascia andare: «Vincete senza principi: paillettes, scandali e seduzione».

Sarebbe un errore però confondere il sarcasmo con la mancanza di contenuti. Le preoccupazioni dei principali quotidiani e periodici, soprattutto in Europa, erano serie e argomentate: dal conflitto d'interessi ai deliri xenofobici di «alleati inquietanti», dalle «nostalgie fasciste» fino alle grane in tribunale. Tutte riassunte nell'ormai famoso titolo

dell'*Economist*: «Perché Silvio non è idoneo a guidare l'Italia». Il settimanale inglese, tutt'altro che di sinistra, si è guadagnato una querela scrivendo che «in nessuna democrazia potrebbe diventare premier chi è sotto indagine per, fra le altre cose, riciclaggio di denaro, contatti con la Mafia, evasione fiscale e corruzione... ma quel paese è l'Italia e l'uomo è Berlusconi, quasi certamente il suo cittadino più ricco».

Ecco l'«anomalia italiana» che tanto preoccupava i nostri partner dell'Unione Europea. Per spiegarla Umberto Eco (lungimirante?) chiede ospitalità al *Pais*: «Neanche un santo se controllasse tutte le forme

di informazione resisterebbe alla tentazione di usarle a suo favore».

La prima preoccupazione oltre il confine era la commistione fra potere politico e influsso mediatico. Si chiedeva il *Wall Street Journal*: «potrà essere oggettivo sulla Rai?». Si allarmava il *New York Times*: «Nel '94 ha riscritto le regole democratiche, ora sta esportando l'esplosivo mix di denaro illimitato, controllo dei media e potere politico».

Ma - nota - questo cade nella nebbia che in Italia circonda i piani regolatori e i divieti di fumo: norme severe, complicate e ignorate». La *Libre Belgique*: «Vorrebbe governare uno Stato come una

PMI». Bossi rispose con delicatezza: «Paese di pedofili e tecnocrati». La *Frankfurter Allgemeine Zeitung*: «in un libero mercato il governo funge da arbitro». L'*International Herald Tribune* si stupiva dell'indifferenza sul rifiuto «di comunicare come disporrà delle sue holding». La stampa francese evocava «epurazioni contro i media» sul modello di Putin.

Dopo cinquanta giorni di governo, la situazione non è cambiata: svanita l'ipotesi di una vendita a Murdoch, tramontate le voci sul blind trust, silenzio sui tre saggi internazionali, l'esecutivo si dedica ad assediare la Rai. E preferisce concentrare l'attività di

riforma su fronti più utili. Come il disegno di legge sul falso in bilancio: «un tampone legislativo per i problemi giudiziari di Berlusconi - affonda di nuovo l'*Economist* - che farebbe vergognare gli elettori di una repubblica delle banane». Alacrità governativa anche nella lotta all'immigrazione. Come già a maggio notava *El Mundo*: «Il Nord dal federalismo alla tolleranza zero, gli estremisti Bossi e Fini all'attacco degli immigrati». Ma la previsione a cui si sarebbe dovuto far caso era di *Newsweek*: «se il Cavaliere Errante vincerà, sarà lui a fare gli onori di casa al prossimo G8. Il che rende nervosa molta gente». Aveva torto?



# Lo anticipa «Der Spiegel». Il governo tedesco non avrebbe gradito la procedura di espulsione per gli arrestati G8, la Germania vuole denunciare l'Italia

## Per timori di scontri Fmi e Banca mondiale riducono la durata dei vertici

ROMA Continuano a cascata gli effetti negativi del disastro del centrodestra a Genova. Dopo le difficoltà internazionali dei giorni scorsi con relative proteste e accumulo di tensioni, il governo tedesco sta valutando la possibilità di denunciare l'Italia alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Così il presidente Berlusconi, che aveva immaginato di poter fare una bella figura col mondo aggiungendo qualche fioriera e togliendo i panni stesi, rischia di ritrovarsi, in quanto rappresentante del nostro paese, sul banco degli accusati per violazione dei trattati europei.

La notizia sull'ipotesi della denuncia di Berlino contro Roma viene anticipata da un servizio dell'autorevole settimanale "Der Spiegel" le cui fonti sono solitamente molto credibili. La clamorosa iniziativa, secondo il settimanale tedesco, sarebbe scattata per il rifiuto del governo di centrodestra presieduto da Silvio Berlusconi di annullare i provvedimenti di espulsione emessi dall'Italia contro alcune decine di cittadini tedeschi che erano stati arrestati durante le manifestazioni di Genova contro il G8. Un rifiuto italiano rimasto fermo nonostante le reiterate richieste della Germania.

Berlino, secondo "Der Spiegel" si rifa alle norme secondo cui «le espulsioni sono possibili solo dopo l'esame di casi singoli e non sulla base di una attribuzione di appartenenza collettiva a un gruppo di dimostranti in parte violenti». Il governo italiano viene accusato di aver annullato il divieto d'ingresso

ma di continuare a sostenere di aver proceduto correttamente. Le conseguenze di questa posizione è che se i cittadini espulsi vorranno rientrare nel nostro paese lo potranno fare solo giustificando la loro presenza e dopo aver ottenuto il permesso del nostro governo. Insomma, dicono i tedeschi, c'è una violazione della libera circolazione dei cittadini in Europa. L'accusa dell'Italia secondo cui la Germania in passato si sarebbe comportata nello stesso identico modo con gli italiani viene respinta dai tedeschi perché, scrive Der Spiegel, in quei casi si sarebbe trattato di italiani «condannati a vari anni di carcere per reati di droga, la cui colpevolezza, a differenza dei tedeschi espulsi dall'Italia, era stata accertata legalmente in un processo penale».

La Farnesina ha ribadito ieri la correttezza del comportamento italiano. In particolare, dal ministero degli Esteri fanno sapere che l'allontanamento di 38 cittadini tedeschi deciso dalla prefettura di Genova è avvenuto sulla base di un decreto presidenziale del 1965 «in relazione a comportamenti ed atti dei singoli che sono stati ritenuti lesivi dell'ordine pubblico, e quindi nel pieno rispetto delle norme nazionali e comunitarie». Sulle espulsioni precedenti di italiani dalla Germania, per la Farnesina si tratta di casi «che coinvolgono nostri connazionali stabilmente residenti in quel paese, che si sono resi colpevoli di reati anche non particolarmente gravi e in assenza di una minaccia effettiva agli interessi fondamentali della società».

### nascita di un regime (21)

Anche Luciano Violante ha qualche tremore (vedi l'intervista a l'Unità). È palpabile l'angoscia dell'intelligentissimo ex magistrato. Questo movimento che i Ds pensavano di poter rappresentare in Parlamento cavalcandone l'emotività sta sfuggendo di mano al burattinaio. Violante allora pone delle condizioni a Berlusconi per l'accettazione del patto bipartisan contro la violenza. In tal modo i Ds riconoscono di essere il braccio legale di un agglomerato che comprende sognatori, rivoltosi, fin quasi ai confini del terrorismo.

Renato Farina, Libero, 11 agosto pagina 7

Il governo Berlusconi non può contare che sulla forza della sua maggioranza in Parlamento e nel Paese: la sinistra cavalcherà i due cavalli della legittimità e dell'eversione. Per essa Berlusconi è l'avversario primo, come per i nichilisti. Ciò vuol dire che il governo può contare sulla forza del popolo e dello Stato e non su quella della politica. Rutelli e Violante come appoggi cono canne che non reggono e feriscono la mano che vi si posa sopra.

Gianni Baget Bozzo, Il Giornale, 11 agosto pagina 4

«C'è oggi una catena di contiguità che porta ad una sinistra istituzionale, al movimento antiglobal, ai centri sociali fino ad arrivare alle frange di violenti e a quelle terroristiche. E questa contiguità sorretta da una demonizzazione politica del centrodestra deve essere assolutamente interrotta perché altrimenti si può tornare in

termini molto rapidi ad una vera recrudescenza del terrorismo».

Gianni Alemanno, ministro delle politiche agricole, intervista a Il Tempo, 11 agosto pagina 2

A proposito, l'Unità fondata da Antonio Gramsci e rifondata da chi Gramsci non è nell'afoso 9 agosto, fa caldo a Roma e in tutta Italia e settantasei anni sono sempre un'età avanzata (del giornale o del direttore? ndr) apre con questo titolo: «G8, la condanna all'Italia si allarga». Vero o falso che sia mancano le risate di sottofondo, i ghigni, le piroette di soddisfazione. Sarà stato pure fondato da Gramsci, questo giornale comunque italiano più che mai tinto di rosso. Fatto è che sembra pubblicato all'Est, in quell'Unione Sovietica che da qualche anno non c'è più.

Mattias Mainiero, Libero, 11 agosto pagina 10

Per capire quanto e come sta lavorando il governo Berlusconi bis c'è un modo infallibile: si va alla Camera o al Senato si chiedono i disegni di legge di iniziativa del governo...e si guarda la faccia del malcapitato archivista. Di fronte alla richiesta delle leggi del Berlusconi bis anche i più forti vacillano.

Il poveretto prima guarda l'autore della richiesta con un guizzo d'odio negli occhi, poi chiede: «Ma proprio tutti-tutti?» poi sparisce per decine di minuti e quindi riemerge con chilate di carta.

Il Giornale 11 agosto, pagina 7

E intanto, Banca mondiale e Fondo monetario internazionale hanno deciso una revisione drastica dei vertici previsti a Washington per paura di barricate e scontri di strada degli antiglobal. Le riunioni inizialmente previste per cinque giorni dureranno soltanto due, il

29 e 30 ottobre. La polizia locale per l'occasione prevede l'arrivo di non meno di 40mila antiglobal e il sindaco di Washington Anthony Williams ha bussato a quattrini con Bush: vuole soldi per fronteggiare i possibili disordini.

a.v.

Una manifestazione a Berlino contro le violenze della polizia sui manifestanti a Genova



Da ieri Silvio Berlusconi è negli Stati Uniti. Vuole imparare meglio alcune cose del modello amministrativo Usa. Il capo della Casa Bianca è nel suo ranch

# Il premier cerca l'amico americano anche in vacanza

Bruno Marolo

## Il documento

WASHINGTON Sembra che Silvio Berlusconi abbia imitato, ancora una volta, il suo modello George Bush. Tutti e due, in questi giorni, sono impegnati in una attivissima "vacanza di lavoro".

Il tipo di vacanza che si possono permettere i miliardari, quando diventano capi di governo ma non rinunciano alle loro risorse private. Bush possiede un favoloso ranch nel Texas dove trascorre l'intero mese di agosto. Berlusconi ha una villa nei Caraibi, ma questa volta sembra che abbia accettato l'ospitalità di un amico italo americano, su una isoletta nella baia di New York. La somiglianza finisce qui. Bush sa che non potrebbe sfuggire allo scrutinio della stampa americana. Ovunque vada, si porta dietro un fastidioso corteo di giornalisti, che informano il pubblico di ogni suo gesto e di ogni sua frase. Berlusconi se l'è cavata con una rapida conferenza stampa alla partenza da Roma. Non ha detto dove andava e nessuno gli ha rivolto domande imbarazzanti. Si è stupita soltanto la corrispondente del New York Times, che ha fatto notare come parecchi giornalisti italiani siano "sul libro paga del presidente del consiglio, come dipendenti delle varie testate che egli possiede".

Si è saputo soltanto, ufficiosamente, che Berlusconi ha attraversato l'oceano per "studiare il modello americano", forse in vista di una riforma delle strutture pubbliche italiane. Uno studio privatissimo. L'ambasciata italiana a Washington non è stata informata ufficialmente della visita. L'ambasciatore Ferdinando Sallée è in vacanza in Italia, segno che il presidente del consiglio non ritiene di avere bisogno di lui in questi giorni.

Ma il mondo è piccolo, e ancora più piccola è la comunità italiana di New York. Sin da giugno, le mogli di alcuni notabili preparavano gli abiti da sera in previsione delle occasioni mondane che avrebbe offerto a ferragosto l'arrivo dell'illustre ospite. Alcune hanno scelto "modelli americani" di stili come Oscar De La Renta e Donna Karan, e forse offriranno allo statista italiano qualche elemento per i suoi studi. Non vi saranno colloqui formali tra il presidente cow boy che in Texas divide il suo tempo tra il

ROMA Ecco i passaggi più significativi dell'articolo pubblicato dal New York Times, a firma di Melinda Henneberger, dopo la conferenza stampa di Silvio Berlusconi prima delle ferie.

«Il premier italiano, Silvio Berlusconi, ha difeso oggi il comportamento della polizia in occasione del G8 di Genova del mese scorso dichiarando che l'incontro è stato "un successo politico e diplomatico" anche se molti politici europei continuano a porre domande sul pesante uso della forza contro i dimostranti.»

«Non che (alla conferenza stampa) fosse presente una folla. Nessuna della mezza dozzina di domande poste dai cronisti al premier, in un salone nel quale alcuni giornalisti figuravano sul suo libro paga come dipendenti dei diversi media di sua proprietà, riguardava direttamente le accuse di brutalità mosse alla polizia o le inchieste giudiziarie e parlamentari al riguardo.»

«Il G8 del 20-22 luglio è diventato per il governo di centro-destra di Berlusconi un motivo di disagio internazionale dopo che le forze dell'ordine hanno ucciso un dimostrante e sono state accusate di aver picchiato selvaggiamente pacifici manifestanti. All'inizio della settimana il presidente austriaco Thomas Klestil ha formalmente chiesto all'Italia di rimettere in libertà i membri di un gruppo che manifesta mediante il teatro di strada.»

Tra questi USanna Thomas, studentessa

golf e i cavalli, e il suo ammiratore che studia l'America tra gabbiani e barche a vela. Non potrebbero esserci senza attivare l'ambasciata italiana e il dipartimento di stato americano. Ma gli amici, si sa, hanno molti modi di tenersi in contatto, e Bush considera Berlusconi un amico: lo ha detto egli stesso, dopo il G8 a Genova, quando l'Italia ha dato al suo progetto per lo scudo stellare il consenso entusiasta negato dagli altri paesi europei.

Cosa può insegnare l'America, a un italiano desideroso di imparare? Berlusconi non è il primo che se lo domanda. Prima di lui molti politici del paese del sole hanno fatto il pellegrinaggio nei templi del potere del nuovo mondo, in cerca di ispirazioni, di investiture, o semplicemente di qualche fotografia da distribuire alle agenzie di stampa, per dimostrare di essere stati ricevuti alla Casa Bianca e a Wall Street. Sono venuti alleati e avversari di Berlusconi. Spesso hanno reso omaggio a miti e personaggi ormai fuori moda in questo paese dove tutto cambia in fretta. Hanno cerca-



del Bryn Mawr College e quacchera praticante del New Jersey, che stava preparando la tesi sulla protesta sociale non violenta.»

«E' una cosa che dà una brutta impressione dell'Italia, del tipo "ecco come si comportano i fascisti" e naturalmente gli intellettuali sono atterriti da un alto dirigente di un'azienda italiana.»

Ma l'opposizione non ha i voti per rovesciare il governo. I sondaggi evidenziano che la maggioranza degli italiani in generale è d'accordo con Berlusconi sul modo in cui la polizia ha fronteggiato i dimostranti. E la sinistra rimane frammentata e cauta nel suo tentativo di capitalizzare politicamente i problemi scaturiti da un vertice che aveva contribuito a organizzare prima di perdere le elezioni.»

«Berlusconi si è mantenuto per lo più sullo

sfondo dopo il vertice di Genova, ma oggi ha convocato la conferenza stampa per darsi i voti per i primi 100 giorni di governo.

E, come il presidente americano che così tanto ammira, si è dato voti altissimi.»

«Quando un giornalista ha sottolineato che non aveva mantenuto la promessa di presentare un disegno di legge sul conflitto d'interessi capace di affrontare il problema determinato dal fatto che le sue numerose imprese necessariamente hanno rapporti con lo Stato, (Berlusconi) ha risposto che era stato troppo occupato, ma che avrebbe provveduto dopo la pausa estiva.»

«Nel frattempo esponenti del governo hanno detto che sperano che passi la bufera scatenata all'estero dalle violenze di Genova.»

«Alle domande sugli abusi della polizia riferiti da più parti (Gasparrini) ha risposto che vi erano state delle esagerazioni. "Ci sono stati alcuni piccoli problemi - ha detto - niente di grosso". Ad esempio, l'uccisione del giovane è stata definita legittima difesa.»

ra a rinsaldare i suoi rapporti con Bush. La "vacanza di lavoro" darà però un altro risultato. Renderà sempre più evidente, all'Italia pronta ad applaudire, l'attenzione rispettosa del presidente del consiglio per una America che in questo periodo non gode di buona stampa in Europa. Al suo ritorno, Berlusconi potrà vantare una relazione privilegiata con il paese più forte del mondo. Nessuno lo smentirà. Bush ha fatto di tutto per cancellare dalla Casa Bianca le tracce del passaggio di Bill Clinton, ma una cosa ha conservato con cura: la disinvolta abitudine di dare a tutti ciò che non costa nulla, di tenere allegri con elogi continui gli uomini di governo che si mettono sotto la protezione americana. Lo ha fatto durante la visita in Italia, è pronto a farlo ancora.

Detto questo, Clinton aveva buoni motivi per ritenere importante l'Italia. Il Medio Oriente e i Balcani erano le priorità della sua politica estera, e i rapporti con i paesi di prima linea dovevano essere coltivati con attenzione. Il governo ita-

liano aveva pagato un prezzo politico per sostenere l'intervento armato nel Kosovo, e gli Stati Uniti si sdebitavano assegnando all'Italia un ruolo sulla scena internazionale cui non avrebbe potuto aspirare se avesse dovuto contare sulle sue sole forze. Non la volevano nel consiglio di sicurezza dell'Onu, ma si accertavano che fosse invitata nei vari gruppi di contatto.

Bush ha altre idee in testa. Cerca disperatamente di restare fuori dalla bolgia sanguinosa in cui si sono cacciati israeliani e palestinesi, e aspetta soltanto l'occasione per richiamare le truppe dai Balcani. Gli fa piacere avere in Europa un governo che dice sempre sì, ma la sua attenzione è rivolta altrove.

Se chiede notizie da Roma, è per sapere come reagirà il Papa, che potrebbe sollevarsi contro l'elettorato cattolico per punirlo della disobbedienza con cui ha autorizzato le ricerche sulle cellule staminali. La barca di Berlusconi può navigare alla scoperta dell'America, ma per gli americani non c'è nulla da scoprire in questa Italia.

## Il personaggio

### Miglio, ci mancherà il suo federalismo naif

Ora che se ne è andato, il proverbiale «Nosferatu», alias professor Gianfranco Miglio, ci mancherà davvero. Una preziosa varietà del panorama simbolico di questo decennio non c'è più. E con la sua scomparsa l'immaginario politico italiano è diventato più povero. A dirlo è proprio chi di Miglio aveva fatto un tormentone fisso in tante puntate di «Tocco e ritocco», fin da quando lo avevamo visto comparire accanto a Bossi, di cui fu a lungo il mentore. Il vestito buono della domenica. Che fine ha fatto Miglio, ci si chiedeva? Era in-



chiodato da un ic-tus e pareva marmaldo rievocare le gesta, magari per qualche rabuffo all'indietro o di straforo. Lui del resto, scorza di lariano, era uomo di spirito. Un autentico panzer. Che aveva deciso di abbandonare ogni cautela da Consigliere del Principe, come al tempo della fascinazione per Cefis e Craxi. E che dal 1994 andava giù duro. Mettendo a repentaglio il biasone accademico che lo aveva condotto a divenire preside di Scienze politiche alla Cattolica, dopo aver abbandonato la tessera Dc. Eppure proprio la sua irruzione in politica con la Lega, rivela l'indole del suo temperamento culturale. Era convinto - e sbagliava - che l'Italia sull'orlo del baratro economico, sarebbe stata triturrata dall'Europa gallicana e protestante. Talché la crisi nazionale avrebbe riprodotto da noi ciò che fu l'Algeria per De Gaulle. Con conseguente "strappo" della legalità repubblicana e ascesa al vertice di un «decisore» presidenziale, sull'onda della rivolta delle regioni ricche del paese e dello sfascio finanziario. Dunque un «occasionalista», al modo di Carl Schmitt - di

cui fu seguace ed editore - il filonazista eretico e nemico dello stato di diritto, che a Weimar proclamava: «Sovrano è chi decide nello stato d'eccezione».

Però non fu quello l'unico abbaglio del professore. Clamoroso fu il progetto scombinato di una Dieta federale composta da rappresentanti di macro-regioni, da eleggere in base alle tasse pagate. Una sorta di guazzabuglio censitario, ritagliato su bizzarre partizioni etniche: celto-germanici al nord e bizantini al sud. Altro errore, capitale: l'essersi fidato di Bossi. Dopo aver visto in Craxi l'uomo tipico della seconda repubblica. Si sbagliò talmente sul «senatur», attratto dalla sua rozzezza "decisoria", al punto da reputarlo esponente di una nuova classe dirigente. Non già, come poi riconobbe, solo abi-

lizzatore trasformista, sintomo e non risolutore dei problemi. Ma lo capi tardi. Quando Bossi gli preferì, nel ruolo di Ministro, il texano Sporonni. Emarginando uno dei pochi sapienti in materia di «teologia federalista». Resta che Miglio fu studioso di spessore. Uno dei pochi ad aver tematizzato al giorno d'oggi - sia pur da destra - il nesso tra squilibri territoriali, crisi del parlamentarismo e possibile sbocco presidenziale. In una sintesi suggestiva, benché fallimentare, tra la lezione di Cattaneo e quella schmittiana. Ecco perché rendiamo omaggio a Miglio. Non perché «de mortuis nisi bonum», ma perché malgrado tutto fu personaggio vero. E l'omaggio è sincero. A differenza di quello della Lega. Che invoca adesso funerali di stato per Miglio. Dopo averlo preso a calci.

Bruno Gravagnuolo



Troppo ritardo nell'attribuirsi la paternità dell'attentato. E poi l'esplosivo: una bomba artigianale ma confezionata da esperti

# Casson: la rivendicazione non è attendibile

Il pm veneziano: c'è un abisso con il documento su D'Antona. Si fa viva anche la Nuova Falange

DALL'INVIATO

**VENEZIA** Smash: un colpo che a bilardo scompagina le biglie, in situazioni intricate, e dove vanno vanno. Lo smash lo fa, a mezzogiorno in punto, un Felice Casson accerchiato da opposte rivendicazioni della bomba di Venezia. Punta sull'ultima e maggiormente considerata, quella dei Nuclei territoriali antimperialisti, e lancia la botta: «Per me, non è attendibile».

Sorpresa generale. Ma come? «Attendibile» l'hanno appena giudicata gli esperti dei carabinieri e - con qualche riserva - della Digos, e almeno due giudici protagonisti a lungo di altre inchieste su Nta e dintorni, Guido Papalia e Carlo Mastelloni. Beh, Casson ha i suoi dubbi. Un po' sul fatto che i due fogli fatti trovare l'altro ieri provengano davvero dal gruppo terrorista. Un po' - in alternativa - sulla possibilità che i Nta si siano appropriati di un attentato altrui, redigendo in fretta e furia una rivendicazione.

«Per me, questo documento non è credibile», insiste: «C'è un abisso tra quelle due pagine e le 17 della rivendicazione dell'omicidio D'Antona. Ci vorrebbero degli elementi in più. Li invito a fornirli. Mancano riscontri oggettivi». Una sfida ai Nta? «Io non sfido nessuno». Un tentativo di seminare scompiglio al loro interno? «Io non mi aspetto niente».

Ha l'aria irritata, il pm veneziano. Fino all'arrivo del documento dei Nuclei aveva privilegiato, fra le tante rivendicazioni più o meno balorde esaminate, quella di una «Nuova Falange» fascista. E adesso sbotta: «Quelli che fanno le rivendicazioni dovrebbero mettersi d'accordo: è un attentato di estrema sinistra o dei falangisti?». «Quelli» chi? No, basta, non aggiunge una parola. Sul mistero cala, per oggi, il sipario.

E riecoci con due rivendicazioni nuovamente in ballottaggio. Quella di «destra» è uno striminzito foglio disegnato al computer, infilato in una busta scritta a mano, imbucata in una cassetta postale di Rialto entro il mezzogiorno di giovedì (la bomba era scoppiata alle 3.30 della notte) e giunta venerdì pomeriggio al Gazzettino. Fra due croci celtiche il testo privo di punteggiatura dice: «Berlusconi voltagabbana e magistrati rossi non toccate i tutori dell'ordine Genova è ovunque Rialto docet Nuova Falange Lex et ordo». A parte tutto, sembra singolare che per difendere i «tutori dell'ordine» si piazzino una bomba che ha rischiato di ammazzare un paio. L'altra è quella dei «Nuclei Territoriali Antimperialisti», fatta trovare venerdì pomeriggio in un cestino dei rifiuti a Mestre. Grafica, forma, linguaggio, sono quelli tipici del gruppo. Cosa c'è di insolito? Una relativa brevità, che colpisce soprattutto se messa in relazione col salto di qualità rappresentato dall'attentato: due pagine, per quanto fittissime, mentre in altre occasioni i documenti dei Nta erano più lunghi (ma non sempre: è questo è pedantemente contrassegnato come «comunicato 01», quasi a far capire che ne seguiranno altri). C'è, certamente, l'«abisso» che insospettisce Casson tra questa rivendicazione e quella dell'omicidio D'Antona. Ma - pur riconoscendo che dell'attendibilità di un documento deve giudicare il titolare dell'inchiesta e che Casson «fa bene ad essere cauto» - da Verona il procuratore Papalia ricorda che si tratta di eventi e gruppi diversi: l'omicidio D'Antona è firmato dalla «Brigate Rosse per il partito comunista combattente». E poi c'è il ritardo: i Nta hanno in genere rivendicato entro 24 ore dai loro attentati, questa volta ne sono passate 38.



Agenti della polizia ispezionano il luogo dove è avvenuta l'esplosione

F. Proietti/Ap

Mancano, come sottolinea Casson, «riscontri oggettivi» della paternità dell'attentato: però nelle rivendicazioni dei terroristi di sinistra non ci sono mai state. Né si ricorda che si siano mai impadroniti di azioni altrui. C'è infine l'uso dell'esplosivo, questo sì insolito: le Br ne avevano molto, importato dal Medio Oriente, ma l'avevano in parte passato a gruppi francesi, in

parte nascosto e mai utilizzato. Comunque non è la prima volta che i Nta lo usano: il loro battesimo della bomba risale all'attentato all'Ince di Trieste, un anno fa. Già, l'esplosivo. Questa bomba veneziana pare sia stata confezionata artigianalmente ma da mani piuttosto esperte, più esperte di quelle di Trieste.

parte nascosto e mai utilizzato. Comunque non è la prima volta che i Nta lo usano: il loro battesimo della bomba risale all'attentato all'Ince di Trieste, un anno fa. Già, l'esplosivo. Questa bomba veneziana pare sia stata confezionata artigianalmente ma da mani piuttosto esperte, più esperte di quelle di Trieste.

parte nascosto e mai utilizzato. Comunque non è la prima volta che i Nta lo usano: il loro battesimo della bomba risale all'attentato all'Ince di Trieste, un anno fa. Già, l'esplosivo. Questa bomba veneziana pare sia stata confezionata artigianalmente ma da mani piuttosto esperte, più esperte di quelle di Trieste.

m.s.

## Nuovo attacco di Gasparri «Sinistra collusa con i violenti»

**ROMA** Il ministro Gasparri insiste. E dopo gli insulti a Luciano Violante, allarga il campo del suo tirassegno a tutta la sinistra «fortemente collusa con i movimenti di piazza che hanno seminato violenza a Genova». Per il ministro delle Comunicazioni «ci sono tutta una serie di sindaci di sinistra che finanziano i centri sociali e che quindi appoggiano concretamente Casarini». Un invito dunque alla sinistra «a smetterla di finanziare quei gruppi che sono legati alla guerriglia urbana».

Dichiarazioni in carattere con il personaggio, ma non con l'invito rivolto l'altro ieri dal presidente del Consiglio all'opposizione per un'intesa sulla lotta alla violenza. Una contraddizione «per tono e aggressività» sottolineata dal leader dello Sdi Boselli: «Se Berlusconi vuole davvero il dialogo richiami all'ordine i suoi ministri di estrema destra. L'Ulivo si è sempre battuto per la non violenza». Per il vice capogruppo della Margherita alla Camera Agazio Loiero, Gasparri «rischia di affondare la strategia bipartisan del premier». Ma «c'è qualcosa che non quadra» nota Loiero, augurandosi che quello di Berlusconi non si riveli «un espediente tattico». Va oltre Pierluigi Castagnetti: «L'arroganza e la violenza verbale non facilitano il clima bipartisan, creano invece spazio per chi ha in animo ben altre violenze». Il segretario del Ppi chiede al governo «passi concreti, il rischio è che l'estate passi fra discussioni in astratto» e invoca «un freno alle parole in libertà dei suoi esponenti che fanno propaganda e insultano come se fossero ancora in campagna elettorale». Gasparri resta sulle sue posizioni: «capisco il suo disagio, ma l'esecutivo è coeso e compatto» contro il terrorismo, non altrettanto le opposizioni che hanno al loro interno forze «contigue ad ambienti collusi con i violenti».

E ancora il Ccd-Cdu ad assumersi un ruolo di mediazione, attraverso il presidente dei deputati Luca Volontè: «battibecchi che esprimono un malessere di cui non sentivamo bisogno». La polemica era stata causata dalle dichiarazioni dell'esponente di AN contro Violante, accusato di usare un «linguaggio irresponsabile» annunciando «la mobilitazione di piazza della sinistra». Secca la smentita del capogruppo Ds alla Camera «mai fatto appello alla piazza, faremo campagna di firme per una commissione d'inchiesta su Genova». f.f.

# «Una bomba da non prendere sotto gamba»

Guido Papalia, procuratore di Verona: i nuclei territoriali cercando contatti con gli antiglobal

DALL'INVIATO Michele Sartori

**VERONA** «Cento persone con un solo fucile mi preoccupano più che una sola persona con cento fucili». Una volta Guido Papalia, procuratore della repubblica a Verona, lo diceva della «ndrangheta». Adesso lo ripete per i «Nuclei territoriali antimperialisti», questo piccolo logorico gruppo partito dal Friuli con pochi mezzi, per anni dedito a microscopiche azioni ed improvvisamente approdato al grande terrorismo. Papalia è uno dei sette procuratori che indagano sui Nta: «Scrivano tanto ed agivano poco», è vero. Ma è l'ideologia che li unisce che li rende pericolosi: assai più di un gruppo con molti mezzi ma un'organizzazione meno ferrea».

**Dottor Papalia, lei ha visto la rivendicazione della bomba di Venezia. Le pare attendibile?**  
«Direi che ci sono pochi dubbi».

**È firmata dalla cellula «Carlo Pulcinì». In precedenza altre cinque cellule dei Nta si erano fatte vive. Secondo lei tutte queste cellule esistono?**  
«Credo di sì. Quello che scrivo non c'è sempre stato vero. Non c'è motivo di dubitare».

**Ma allora a che dimensioni sono giunti i Nta?**  
«Erano e restano pochi. Molto pochi. Una cellula può voler dire anche due o tre persone. Hanno agito debolmente e raramente. Anche nella diffusione dei documenti - nelle fabbriche, per esempio - dimostrano di non essere numerosi: non c'è mai stato un volantaggio, chiamiamolo così, avvenuto contemporaneamente in più luoghi».

**Però si stanno espandendo.**  
«Tentano di espandersi. Non c'è dubbio. Allo stesso tempo sono molto prudenti nell'accettare persone nuove».

**E lei come lo sa?**  
«Eh... Sono molto compartimentati. Molto attenti alle possibilità di infiltrazione, o di pentitismo. Lo scrivono, anche. C'era una loro cellula, la Pino Spazzali, apparsa ad

## Quattro sigle per gli eredi delle Br Ecco chi sono i nuovi terroristi

Adriana Comaschi

**ROMA** Sono diverse le sigle che negli ultimi anni si sono contese gli spazi del nuovo terrorismo, erede delle Brigate rosse e legato a un fronte imperialista internazionale. Ecco le azioni con cui si sono segnalate.

**Nuclei territoriali antimperialisti (N.t.a.)**. La sigla in un primo momento ritenuta attendibile per la bomba al Tribunale di Venezia.

Nel '95 firma un «Primo documento» con il simbolo della stella a cinque punte, dal titolo «Nuovo Ordine Mondiale, Bosnia, Nucleare e Aviano». Il testo è una sintesi di orientamento marxista con tematiche antimperialiste, il gruppo si richiama al Nucleo friulano delle Br.-P.c.c. La prima azione risale al '96, con l'incendio dell'auto di un sergente Usa ad Aviano, nel giorno dell'arrivo dell'allora presidente Bill Clinton. Sempre in Friuli, gli Nta colpiscono nel '97 un concessionario Toyota, nel '99 l'auto di un dipendente della base Usaf di Aviano, lo scorso anno rivendicano un ordigno trovato a Trieste. Ben cinque, invece, gli attentati compiuti nel '99, quando l'azione si sposta a Roma. Numerosi i volantini di minaccia che si susseguono dal '98 a

oggi, che hanno come obiettivo la costruzione di un Fronte comunista antimperialista: i bersagli sono l'Alleanza atlantica e gli Stati Uniti, ma anche politici, carabinieri, la Cgil. Le cellule individuate sono cinque: la «Carlo Pulcinì», che ha firmato il documento sull'attentato di Venezia, la «Walter Rossi», la «Barbara Kilster», la «Nestor Cerpa Cartolini» e la «Giangiacomo Feltrinelli». La sigla N.t.a. era comparso, insieme a quella Br-Pcc, il 25 maggio 2000, in un documento che annunciava una ripresa della lotta armata.

**Brigate rosse-partito comunista combattente (Br.-P.c.c.)**. Questa la sigla che firma le 28 pagine di rivendicazione dell'omicidio di Massimo D'Antona dopo il 20 maggio del '99. E a partire da questo documento e da questa sigla che gli investigatori cominciano a disegnare la mappa delle nuove Br, con la costituzione di un pool antiterrorismo presso la procura di Roma. Con l'omicidio D'Antona ricompare sulla scena la sigla nell'86 aveva firmato l'uccisione dell'ex sindaco di Firenze, Lando Conti, e nell'88 quella del senatore Roberto Ruffilli. Nel '93 invece le Br-Pcc rivendicano il lancio di una bomba a mano contro gli alloggi dei militari della base Usaf di Aviano, con un documento in cui affrontano temi di politica interna e internazionale. Gli assassini

ni del consulente del governo si richiamano in modo esplicito a un gruppo, che dall'89 è in parte in cella, in parte latitante. I suoi massimi responsabili, detenuti, si associano dal carcere alla rivendicazione dell'omicidio D'Antona. Da qui parte il lavoro di intelligence, per individuare i canali di comunicazione fra vecchia e nuova guardia, che si ipotizza essere poco consistente - D'Antona viene colpito anche perché è un bersaglio non protetto - ma attenta ai possibili collegamenti con altre sigle eversive.

**Nuclei comunisti combattenti (N.c.c.)**. Sigla che compare sette volte nel documento di rivendicazione per la morte di D'Antona. I N.c.c. vengono registrati dagli archivi Digos, prima per l'attentato contro la Confindustria in via dell'Astronomia a Roma, dell'ottobre '92 (fallito, ordigno non esplose); il giorno seguente i N.c.c. rivendicano il gesto, con un volantino di tre pagine, definito dagli inquirenti «di elevata caratura». Poi per l'attentato del gennaio '94 contro il Nato Defense College nella capitale, senza feriti né vittime. Di lì a poco viene ritrovato un volantino di otto pagine, siglato «N.c.c. per la costruzione del P.c.c.». Di tipo ideologico-programmatico, rivendica sia questa azione sia «l'azione di Aviano». La sigla compare altre volte, tra il '92 e il '97, oltre che nella capitale anche a Treviso e a Venezia.

**Nuclei di iniziativa proletaria Rivoluzionaria (N.i.p.r.)**. Con solo alcuni sabotaggi alle spalle, firmano la bomba del 10 aprile di quest'anno contro la sede dell'Istituto affari internazionali di via Brunetti a Roma, e recapitano la rivendicazione e diciassette indirizzi diversi in nove città. Il testo, che invoca «la lotta armata contro la borghesia imperialista e gli artefici della globalizzazione», viene distribuito per posta, segno che manca un vero radicamento sul territorio, ma è riconosciuto dai N.t.a., anche per il richiamo a quattro brigatisti uccisi.

**E questo cosa le fa dedurre?**  
«La bomba è più facile: occorrono meno uomini e meno preparazione. O forse gli Nta si possono appoggiare, per l'esecuzione, a gruppi anarco-insurrezionalisti».

Sono vecchi e continuano dichiaratamente l'esperienza brigatista con un idolo in più: Bin Laden

un certo punto. Adesso è sparita. L'hanno espulsa. In un testo parlato di certi comportamenti scorretti».

**Come funzionano i tentativi di espansione?**

Secondo me si è già formato un gruppo di vertice che coordina le strategie dei vari gruppi e ne indirizza l'attività

«Cercano di inserirsi nei momenti di tensione. È un comportamento inequivoco, da almeno 4 anni. Sa come mi sono imbattuto la prima volta nei Nta?».

**Con gli attentati di Verona?**  
«No, prima, nel 1997, quando indagavo sul secessionismo veneto, e fra i tanti documenti mi è capitato di leggere la loro prima risoluzione strategica».

**Non dica che erano secessionisti anche loro.**  
«No. Anzi. Però si appellavano alla 'giuste esigenze del popolo veneto. Non ricordò se la frase è esatta alla lettera, ma il concetto era quello. Mi aveva colpito».

**E poi?**  
«Poi gli attentati. La campagna

Primavera Rossa del 1999, legata alla guerra nei Balcani: ovvio che puntavano a conquistare chi, nei movimenti pacifisti, era insoddisfatto della semplice manifestazione. I volantini degli anni 2000 nelle fabbriche: cercavano di approfittare del referendum sugli scioperi. E adesso...»

**Venezia?**  
«Già: approfittano del dopo Genova, cercano ascolto in qualche gruppo».

**Con una bomba?**  
«Con un esplosivo mai visto prima, almeno in mano loro. È preoccupante. Finora avevano usato le vecchie "bombe Lilly" delle Br, quelle miscele di diserbanti, zuccheri e benzina per incendiare auto».

**Infatti i Nta dicono di voler vendicare la morte dell'anarchico Carlo Giuliani.**

«Già. Brigatisti ed anarchici dovrebbero, per tradizione, stare su sponde opposte. Ma se consideriamo la necessità di avere visibilità, ci potrebbero essere contatti per compiere atti di violenza. Anche per l'attentato a Trieste l'anno scorso contro l'Ince si pensa all'appoggio di qualche gruppo anarchico ai Nta».

**Provi a tracciare un identikit dei Nta.**

«Sono vecchi. Diciamo, delle persone mature. Continuano, dichiaratamente, l'esperienza brigatista: e sanno di essere ancora nella fase di ritirata strategica annunciata a metà degli anni ottanta. Usano lo stesso linguaggio, gli stessi schemi, le stesse analisi di allora: con un idolo in più, Bin Laden. Li ha letti anche lei i loro documenti. Che ne pensa?».

**Sanno di muffa. Non si sono aggiornati. Se pure puntano al dopo-Genova non parlano mai di globalizzazione.**

«Esatto. Non ne fanno cenno. Non c'è ammodernamento dell'ideologia. Genova è solo lo spunto per catturare qualcuno; prima non si erano fatti vivi. Noterà che c'è uno scarsissimo riferimento a movimenti di massa. In questa fase gli interessano solo le avanguardie combattenti, il loro ricompattamento».

**Possano riuscirci?**

«Ci stanno provando. I Nta si sono alleati con i Nuclei proletari rivoluzionari e con i Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria. Nel 1999 hanno divulgato l'intesa e annunciato future azioni delle Br-per il partito comunista combattente: un mese dopo è stato ammazzato D'Antona. Secondo me si è già formato un gruppo di vertice che coordina le strategie dei vari gruppi, o che può, almeno, indirizzare qualche loro attività».

**Il grado di pericolosità dei Nta?**

«È in relazione al clima del paese. Se è tranquillo restano isolati. Se c'è tensione tendono ad allargarsi. Genova è stata una sciagura, sotto tutti i profili».

## Nessuno abusi del nome di Carlo

**GENOVA** «Chiediamo rispetto e ribadiamo che nessun movimento, raggruppamento o struttura ai quali Carlo era totalmente estraneo può impossessarsi abusivamente del suo nome». Lo affermano i genitori e la sorella di Carlo Giuliani, il giovane ucciso a Genova durante gli scontri per il G8, in relazione al volantino, a firma Nta, di rivendicazione dell'ordigno al tribunale di Venezia, nel quale si fa riferimento proprio a Carlo Giuliani. «Siamo impotenti - aggiungono - i familiari della giovane vittima - di fronte al farneticante vociare, alla disgustosa abitudine di appiccicare etichette, alle allucinanti rivendicazioni di attentati in suo nome, all'uso che ne viene fatto o che ne può essere fatto». «La nostra voce conterà poco ma continueremo a distinguere chi vuole davvero un mondo migliore da chi non lo vuole affatto».



Quindici morti venerdì, ieri ancora 12 persone hanno perso la vita in incidenti stradali. Code per l'ultimo ponte di Ferragosto

# Esodo, 8 milioni in viaggio ed è ancora strage



Lunghe code sotto un forte temporale nei pressi di Bologna

BENVENUTI/Ansa

**ROMA** Dopo i 15 morti di ieri, ancora una giornata funestata da gravi incidenti sulle strade italiane, intasate per l'ultimo grande esodo dei vacanzieri di Ferragosto.

Complice il traffico intenso ed il maltempo, che ha portato nubifragi e vento forte nel Nord Italia, gli incidenti mortali si sono contati anche oggi da Nord a Sud: 12 le vittime e numerosi i feriti.

In Friuli, due donne di nazionalità austriaca sono morte all'alba sull'autostrada A23 Udine-Tarvisio, nei pressi di Trasaghis (Udine), investite, dopo essere scese dalla propria autovettura ferma all'altezza di una piazzola di sosta, da un'auto che è sbandata per cause imprecisate.

La notte scorsa, poi, a Palermo tre giovani sono morti e un altro è rimasto gravemente ferito nello scontro frontale tra una moto di grossa cilindrata e un ciclomotore.

Una giovane di 27 anni di nazionalità albanese ha invece perso la vita in un incidente stradale avvenuto questa mattina lungo la strada statale Adriatica in località Torrette, alle porte di Fano.

Ed è di due morti e un ferito il bilancio di un altro grave incidente avvenuto stamani in Calabria. Nell'incidente, verificatosi sulla strada statale 18 in località San Lucido nella zona di Paola, sono morti sul colpo un uomo e una donna.

Nel bresciano un motociclista è morto e il giovane che viaggiava in sella con lui è rimasto ferito gravemente in un incidente avvenuto nelle prime ore di stamani a Lenò; un altro motociclista ha perso la vita nei pressi di Città di Castello e un giovane è morto a Brindisi, carbonizzato nell'incendio della sua auto, uscita di strada e schiantata contro un muro di cinta.

Un tamponamento a catena si è poi verificato in tarda mattinata sull'autostrada A12 tra Lavagna e Chiavari. Quattro vetture e una moto sono rimaste coinvolte nell'incidente e sette persone sono rimaste ferite.

Un morto e sei feriti si contano infine per un incidente verificatosi sulla strada statale del Brennero a Colle Isarco.

Gli italiani in partenza per le vacanze in questo week end sono almeno 8 milioni. Ma tra lunedì e mercoledì altri 10-12 milioni di persone si sposteranno con movimenti minimi per raggiungere i parenti e gli amici e festeggiare con loro il Ferragosto. La stima è dell'associazione Telefono blu, secondo cui domani sera il saldo degli italiani in vacanza per almeno 8 giorni sarà compreso tra i 23 e i 25 milioni. Nel fine settimana, 7 milioni di persone si sposteranno in auto (4 milioni le vetture in movimento), più di un milione in aereo, 700mila in treno e 300mila in traghetto. Di queste, il 70% ha scelto il mare e le isole.

## Rovigo, muore sola di Aids La giunta di destra nega il funerale

**ROVIGO** La pietà non ha trovato uno spiraglio nemmeno davanti alla morte. Una donna nigeriana morta per Aids a Rovigo lo scorso 27 giugno è rimasta per un mese e mezzo all'obitorio senza essere sepolta. Motivo? «Non pagheremo noi il funerale, la spesa non deve ricadere sulla collettività». Così ha risposto l'assessore al bilancio, il leghista Gabriele Della Gatta. E così la giunta di centro-destra ha lasciato quel corpo lì per 40 giorni perché «si tratta di un clandestino e non possiamo tornare in possesso della somma». La situazione sarebbe stata diversa se si fosse trattato «di un immigrato regolare perché il Comune avrebbe potuto pagare senza problemi». Affinché la donna ricevesse una sepoltura sono intervenuti i rappresentanti dei Ds, il vescovo Monsignor Mazzocato e alcune associazioni di immigrati. Invano fino a venerdì scorso quando il Tribunale, dove nel frattempo era approdata la «pratica» ha inviato il nulla osta per le esequie. Ora però il Comune vuole recuperare la somma e non è escluso che la richiesta venga inviata all'ambasciata nigeriana. «E' assurdo - dice il segretario comunale dei Ds, Graziano Azzolin - parlano di solidarietà e hanno potuto agire in questo modo inaccettabile. Noi, come Ds, siamo comunque disposti a pagare le spese con i nostri gettoni di presenza».

# Alpini morti in Kosovo, dalle autorità solo silenzio

A due giorni dall'incidente nessuna verità ufficiale. Come sono caduti dall'elicottero?

Gabriel Bertinetto

**ROMA** L'autopsia ha confermato i sospetti: Giuseppe Fioretti e Dino Carlo Nigro sono morti schiantandosi al suolo dopo un volo di decine di metri. Parrebbe escluso che le ferite mortali siano state provocate dallo scoppio di una mina eventualmente calpestate nel saltare giù dall'elicottero. Queste le prime informazioni ufficiose trapelate sugli esami dei poveri resti dei soldati italiani morti giovedì notte in Kosovo, nella zona di Morines. L'autopsia è stata eseguita all'istituto di medicina legale della Sapienza, a Roma, dal dottor Cipolloni e dal perito di parte dottoressa Svolicka.

Ancora avvolte nel mistero rimangono le circostanze in cui i due poveretti sono precipitati nel vuoto. Le autorità militari italiane a Pristina anche ieri hanno scelto il silenzio. «C'è un'inchiesta in corso, e non possiamo dire nulla», ha dichiarato al telefono il portavoce del nostro contingente, colonnello Catalano, rinviando al comunicato emesso il giorno prima, nel quale nulla si diceva sulla dinamica della sciagura, se non che era avvenuta in fase di atterraggio. Qualcosa di più si saprà a partire da domani, con gli interrogatori dei commilitoni di Nigro e Fioretti. Nei locali della Procura militare saranno sentiti gli alpini della squadra di cui facevano parte le due vittime, sette persone compreso l'ufficiale che la comandava, e i sette o otto membri dell'equipaggio. Gli interrogatori saranno condotti sia dal procuratore militare Antonino Intelsano, sia dalla dottoressa Emma D'Ortona, che indaga per conto della procura della Repubblica in una inchiesta distinta, in

**Domani i primi interrogatori. Per ora si esclude il dolo e il sabotaggio. I due militari erano esperti**

cui si ipotizza a carico di ignoti il reato di omicidio colposo.

Per ora gli inquirenti si limitano ad escludere due tipi di modalità: da un lato il dolo o il sabotaggio, dall'altro lo scherzo o la bravata. Ne risulterebbe che la vicenda debba collocarsi in uno spazio compreso fra l'incidente tecnico o l'errore umano. Nel momento in cui è accaduta la disgrazia, a bordo dell'elicottero era buio e il forte rumore rendeva difficile le comunicazioni interne. Il velivolo, un Fh3d della marina militare, è sotto sequestro all'aeroporto di Dakovica. I magistrati sono in attesa di vedere le foto del velivolo, per capire se esso aveva i portelloni laterali aperti o non li aveva per niente. Alcuni modelli ne sarebbero infatti privi e questa distinzione non sarebbe indifferente ai fini dell'indagine.

Raggiunto telefonicamente a Cosenza, l'avvocato Alberto Rossi, che insieme alla collega Torricella assiste le famiglie di entrambi i militari morti, si diceva ieri «sconcertato» perché a distanza di due giorni dalla tragedia, «manca ancora una versione ufficiale». Rossi respinge con vigore l'ipotesi di «un incidente provocato da distrazione». «Nigro e Fioretti erano veterani, e non stavano partecipando ad un'esercitazione. Erano in missione operativa, ed

è impensabile che si siano messi a scherzare». Quanto alle cause, il legale pensa al cattivo funzionamento dell'altimetro, che potrebbe avere indicato un'altezza da terra inferiore a quella effettiva, oppure ad un errore di valutazione da parte di chi dirigeva le operazioni. Nel primo caso è «allarmante pensare che la sicurezza dei nostri soldati, che già rischiano per il fatto stesso di trovarsi in zone così difficili, sia affidata a materiale tecnologico non adeguato». «Noi - conclude Rossi - siamo imbarazzati, perché da un lato rileviamo con quanta sollecitudine le autorità militari stiano assistendo in queste ore i familiari delle vittime, dall'altro non possiamo esimerci dal chiedere indagini rigorose. Intanto chiediamo che siano accelerate le pratiche burocratiche per il ritorno a casa delle salme e la celebrazione dei funerali».

L'assenza di una versione ufficiale sull'accaduto alimenta inevitabilmente una ridda di interrogativi, ipotesi, polemiche. Il presidente dell'Associazione che assiste i familiari delle vittime delle forze armate, Falco Accame, in una lettera al presidente del Consiglio e ai ministri della Difesa e della Giustizia, ricorda che «in sei mesi sono morti tre piloti e sono stati distrutti tre aerei dello stesso tipo». Accame invoca «una indagine affidata anche ad esperti stranieri sulle cause di questi incidenti e l'immediata sospensione dei voli per dare sicurezza ai piloti e alle loro famiglie». «Misteriosa» viene definita inoltre la morte di Fioretti e Nigro in un'interrogazione urgente in cui Gianni Nieddu, capogruppo Ds-L'Ulivo nella commissione Difesa del Senato, chiede al ministro Martino di «riferire immediatamente sull'incidente».



la foto

**Ancora roghi bruciano i boschi del Centro-Sud**

**ROMA** Un'altra giornata in trincea, all'insegna del fuoco. Non cenna a placarsi l'allarme incendi che da giorni sta interessando molte regioni centro-meridionali, ma anche la Liguria.

Complice il vento, che rende più difficile l'opera di spegnimento dei roghi, sono decine gli ettari di bosco andati in fumo dal Nord al Sud. Le situazioni più gravi in Basilicata, Calabria, Abruzzo e Liguria. In Basilicata, mentre alcuni incendi sono stati spenti, nuovi roghi hanno ripreso a bruciare dalle prime ore di ieri mattina. E sempre da ieri sono ripresi gli interventi aerei sui boschi in fiamme. Dall'alba un elicottero opera in località San Lorenzo tra Pomarico e Montescaglioso (Matera), distrutti 50 ettari di un rimboschimento. Dieci famiglie residenti in contrada «Tempa Carnevale» di Marsico Nuovo (Potenza) sono state inoltre sgomberate a causa di un vasto rogo che sta distruggendo decine di ettari di macchia mediterranea.

## Agguato a Bagnoli, muoiono due fratelli Il parroco: ormai siamo in balia dei clan

Giuseppe Caruso

**NAPOLI** «L'agguato di Bagnoli dimostra che l'offensiva lanciata dalla camorra sul nostro territorio è fortissima. Dispiace ammetterlo, ma i clan continuano a fare il bello e il cattivo tempo». Con queste parole Don Vittorio Zeccone, parroco del quartiere di Pianura, uno dei più «caldi» sul fronte criminalità, ha commentato il doppio delitto di venerdì sera.

A cadere sotto i colpi di due killer arrivati a bordo di una moto di grossa cilindrata, sono stati i fratelli Nicola e Pietro Angieri, di 32 e 45 anni. I due si trovavano davanti al garage del padre quando sono stati raggiunti dai primi colpi, sparati dall'uomo che nella moto occupava la posizione di passeggero. Benché feriti, hanno tentato una fuga, ma sono stati raggiunti e freddati dai sicari che impugnavano una pistola calibro nove. Pietro Angieri, con precedenti per associazione a delinquere, era già

scampato miracolosamente ad un attentato l'autunno scorso, in seguito al quale aveva riportato ferite ad una mano ed alla mandibola.

Le due piste battute dagli inquirenti in queste ore sono quella del racket delle estorsioni, considerata però improbabile, e quella della guerra di camorra. I due fratelli infatti avrebbero avuto «ottimi rapporti» con il boss di Bagnoli Domenico D'Ausilio, ma secondo il loro genitore, già sentito dagli agenti, non erano ufficialmente affiliati alla cosca. Il clan D'Ausilio, nell'ambito del risiko camorrista, è inquadrato nel cartello dei clan dell'Alleanza di Secondigliano, in perenne lotta con gli altri gruppi criminali dei quartieri vicini, come i Lago di Pianura. Mentre i due fratelli venivano trucidati, nel quartiere di Pianura si stava svolgendo una fucolata in ricordo di Luigi Sequino e Paolo Castaldi, uccisi per sbaglio perché scambiati per guardaspalle di un boss locale. Non è cambiato niente.

Era già stato in carcere per omicidio. Assassinò Alessandro Bertolini, 26 anni, a bastonate

## Preso il killer del gay ucciso a Roma

Maura Gualco

**ROMA** Si chiude con l'arresto dell'assassino il caso dell'omicidio di Porta Capena. Meno di un mese fa un ragazzo venne trovato dietro a un cespuglio di Piazza di Porta Capena, al Circo Massimo, con il cranio fraccasso, privo di calzoncini, con il viso rivolto sull'erba secca e con il portafoglio vuoto. Era il cadavere di Alessandro Bertolini, un gay di 26 anni con la passione per la musica e un talento che lo portò a vincere diverse selezioni per alcuni musical. Una carriera artistica che venne però interrotta in quella notte tra il 15 e il 16 luglio scorso, quando qualcuno in preda a un raptus lo colpì alla testa mortalmente. Ieri il responsabile di quella morte assurda ha imboccato dritta la già nota strada del carcere. Originario di Uta in provincia di Cagliari, il quarantunenne Attilio Sestu, infatti ha già scontato 15 anni di reclusione per aver ucciso a bastonate nel 1984 una prostituta di Castel Gandolfo, Paola Mainenti di 31 anni che ave-

va cercato di violentare. La donna - che aveva intenzione di uscire dal giro della prostituzione - aveva reagito e lui l'aveva colpita più volte con un bastone.

Uscito dal carcere due anni fa, Sestu aveva avuto l'obbligo di dimora fino al 20 giugno di quest'anno e si era trasferito nell'abitazione di una donna con cui aveva una relazione a Cisterna di Latina. E proprio telefonando alla donna da una cabina di Porta Capena subito dopo l'omicidio che Sestu ha consentito agli inquirenti di fittare la sua pista. Il giorno dopo partì per la Germania dove denunciò lo smarrimento dei documenti, salvo rientrare in Italia poco dopo e trascorrere il periodo di vacanza in un villaggio turistico della Sardegna.

Ieri sono scattate le manette e, dopo alcune ore di interrogatorio, la confessione. Gli agenti della squadra mobile sono riusciti a rintracciarlo in provincia di Latina dove si trovava già dal 5 agosto.

Alessandro Bertolini era andato la sera fatale ad assistere alle ultime

prove del musical «Emozioni» al teatro Orione e all'esibizione del suo amico e convivente. Poi, dopo un salto nei camerini e un saluto alla compagnia diretta da Sergio Japino, era andato via declinando l'invito ad unirsi al gruppo e spiegando che doveva incontrare una persona.

Si vide con Sestu in via di Monte Caprino e dopo una breve passeggiata si appartarono. A notte fonda il cadavere di Alessandro venne trovato da due ragazze che stavano facendo footing. Il movente non è chiaro. Per gli investigatori avrebbero litigato a causa del rapporto sessuale che forse non aveva soddisfatto uno dei due. «Una motivazione bizzarra - commenta il presidente onorario dell'Arcygy e parlamentare Ds, Franco Grillini - credo che i due abbiano consumato un rapporto sessuale e quando Sestu ha tentato di derubare Bertolini o di farsi pagare, questi abbia reagito scatenando la furia dell'omicida, come sempre accade a questo tipo di persone dall'incerta identità sessuale, dopo un rapporto quando scatta il senso di colpa».

## l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

	7 GG	£	Euro
ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000 Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000 Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000 Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 250.000 Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000 Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000 Euro 95,54
	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000 Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons.

Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469



domenica 12 agosto 2001

Italia

l'Unità

7

ROMA «Sì, lo hanno ammazzato. Sono stati i carabinieri. Dicono che c'è stato un conflitto, a fuoco nel cortile di casa dell'"avvocato-chio" De Maria, a Castelvetrano. Lui, Turiddu, ha cercato di scappare ma non ha fatto in tempo».

La notizia, in una Sicilia povera e polverosa, ancora piegata dalla guerra, con poche strade, pochi telefoni e scarsi mezzi di comunicazione, corre di bocca in bocca nel caldo infernale. Lo dice la radio e ci sono dichiarazioni di capitani, colonnelli e generali, di ministri e uomini politici. Le agenzie di stampa diffondono il fatto in tutto il mondo perché Giuliano, il bandito Salvatore Giuliano, lo conoscono tutti e tutti ne hanno parlato. In particolare negli Stati Uniti.

È il 6 luglio del 1950 e Turiddu «fina la vita», come dice una vecchia ballata popolare, nella notte del 5, alle 3,15 circa.

Da cinque anni insanguinava la Sicilia. Imprendibile, selvaggio, con incredibili impennate di civetteria, megalomania, grafo-mania e crudeltà, è morto a 28 anni, giovane e nel pieno delle forze. Un mito del male e di un ribellismo pericoloso e distruttivo per la giovane Repubblica democratica uscita dal fascismo e dalla tragedia. Su di lui erano stati spiccati 94 mandati di cattura per trecento diversi reati. Aveva ucciso o fatto uccidere 87 carabinieri con attacchi militarmente perfetti anche alle caserme. Si era messo, inizialmente, al servizio della mafia, dei grandi proprietari dei latifondi, dei baroni e di chi voleva che «i braccianti, i sindacalisti e i comunisti non alzassero troppo la testa». Per questo, il primo maggio del 1947, aveva piazzato una mitragliatrice sul costone di una montagna, a Portella della Ginestra, e aveva fatto sparare sui contadini che, in corteo e con le bandiere rosse in testa, andavano al comizio del primo maggio. La strage (otto morti e una trentina di feriti) scosse e rattiristò l'Italia intera. Fu magistralmente ricostruita, come tutti ricorderanno, nello splendido film di Francesco Rosi. Quella mattina, la mattina della strage di Portella, aveva detto ai suoi «Oggi andiamo a dare una lezione a questi che sventolano i cenci rossi». "E altre lezioni" erano state date, fin dai primi giorni del dopoguerra, a sindacalisti e uomini politici della sinistra, come «Mommo» Li Causi e tanti altri che osavano dire la verità sulle piazze di tutta la Sicilia.

Giuliano si era poi sentito il braccio armato dal movimento separatista diretto da Andrea Finocchiaro Aprile e aveva tenacemente sperato e chiesto che l'isola diventasse un vero e proprio Stato americano. Lui e i suoi, sarebbero stati l'esercito di quel nuovo Stato.

La storia personale di Giuliano è nota. Giovanissimo, ad un posto di blocco dei carabinieri, aveva ucciso un militare subito dopo la scoperta di un carico di grano di contrabbando. Da quel momento, il giovane, originario di Montelepre, si era dato alla macchia. Piano, piano aveva messo insieme una banda di spostati che mescolava in un unico atteggiamento, quello delle armi e della prepotenza, antiche rivendicazioni dalla miseria e dalla fame, con la volontà di arricchimento attraverso i ricatti, i sequestri, le ruberie.

Ma lo giorno di quella morte nel cortile di Castelvetrano, a raccontare bugie, erano stati i carabinieri e la polizia e tutto l'apparato giudiziario, oltre che il governo e gli uomini politici. Insomma, lo Stato aveva mentito su quella morte perché niente si era svolto come tutti andavano raccontando. La fine di Giuliano e le bugie degli organismi ufficiali, furono davvero il primo grande «giallo di Stato» della nostra Repubblica. Altri, come è noto, ne sarebbero seguiti negli anni successivi.

È la storia di quella grande bugia e di come la verità venne finalmente fuori che vogliamo provare a raccontare. Per farlo, bisogna partire dal luglio del 1943. E cioè dallo sbarco degli alleati in Sicilia. Furono in particolare gli americani, che nelle grandi città di casa ospitavano vaste colonie di emigranti siciliani arrivati laggiù dalla fine dell'800 in poi, ma anche un gran numero di potenti boss mafiosi nelle loro galere a scegliere, per lo sbarco in Sicilia, una strada del tutto particolare. Chiesero e lo ebbero, l'aiuto dei mafiosi in carcere, dei fratelli massoni e della chiesa cattolica. Quando Charles Poletti, un avvocato italo-americano di un certo successo e che aveva anche studiato in Italia, arrivò a Palermo e venne nominato governatore militare della Sicilia, sapeva già a chi rivolgersi. Nei primi giorni di attività nominò sindaci di alcuni paesi, addirittura notissimi boss mafiosi. Furono questi in primi a proteggere Giuliano. Poi arrivò il movimento separatista e il picciotto di Montelepre si sentì addirittura militarizzato.

Strordinaria e magnifica Trinacria degli anni '50, così piena di sole e di profumi, di grandi amori e di grandi gelosie, di religiosità e di voti neri, di tradizioni millenarie e dei tanti contraddizioni. Tra qualche «gattopardo» colto e raffinatissimo che ordinava camicia e coppola a Londra, ma anche la presenza asfissiante di molti proprietari di feudo grevi e rapaci e di uomini della «onorata società» al servizio ora di questo, ora di quello. Poi, i poveri: braccianti e contadini analfabeti, sfruttati e ridotti ai limiti della sopravvivenza, ma che, in poco tempo, erano riusciti ad organizzarsi in leghe e sindacati con l'aiuto dei «rossi». Giuliano, dunque, serviva, eccome. E a Portella della Ginestra lo dimostrerà.

Decine e decine di carabinieri e poliziotti furono dunque mandati a morire inutilmente. Come fu del tutto inutile, fu l'uso dell'esercito, il fissare delle taglie, organizza-



## La morte di Salvatore Giuliano storia di una bugia e di un tradimento

WLADIMIRO SETTIMELLI



re giganteschi quanto inutili rastrellamenti. E mentre si scatenava questa caccia all'uomo, Giuliano riceveva, in uno dei suoi covi, il giornalista di «Oggi», Jacopo Rizza e il fotografo Ivo Maldolesi che era anche armato di una piccola cinepresa sedici millimetri. Gli italiani videro così, per la prima volta, Giuliano da vicino. «E un bel ragazzo del Sud-scrissero - con lo sguardo beffardo che indossa un impermeabile bianco con cartucciera, un maglione da sciatore, pantaloni alla cavallerizza e impugna un mitra. Si è fatto fotografare in tutte le pose insieme a Gaspare Pisciotta, cugino e braccio destro. Ha l'aria romantica e da conquistatore». La stessa aria che aveva incantato una giornalista svedese che era andata a trovarlo alla macchia e che, dopo una breve storia d'amore fece una intervista esclusiva, era tornata a Palermo. Qui era stata arrestata e condannata per non aver voluto rivelare il rifugio del bandito.

Giuliano e la sua banda verranno spazzati via solo quando cominceranno ad essere imbarazzanti anche per la mafia contadina tradizionale, per i grandi proprietari terrieri e per il governo che voleva, ad ogni costo, bloccare l'occupazione delle terre e l'avanzata delle sinistre in tutta l'isola. Ma riprendiamo dalla morte del bandito. Dalla Sicilia hanno già ordinato ad una «famiglia» americana di fare arrivare un paio di killer, ma la situazione precipita prima.

Nel frattempo, in Sicilia, era stato costituito il Corpo repressione banditismo al comando del colonnello dei carabinieri Ugo Luca che aveva alle dipendenze anche il capitano Antonio Perenze. I due, con l'aiuto della mafia, sono riusciti a fare il vuoto intorno a Giuliano, comprando letteralmente alcuni dei suoi uomini, arrestandone altri e ricevendone le confessioni con

### è successo

## 1950, quando Scelba ordinò di sparare in piazza contro gli operai

ROMA. Il 1950 è un anno drammatico e angoscioso. Il 9 gennaio, a Modena, la polizia del ministro dell'Interno Mario Scelba, nel corso di una serie di manifestazioni degli operai delle Fonderie Orsi, spara ad alzo zero. Sei operai rimangono uccisi sul terreno e quattordici riportano ferite gravissime. Il paese è percorso da una ondata di rivolta. Ai funerali degli operai partecipano migliaia di lavoratori, dirigenti politici e sindacalisti. C'è anche Palmiro Togliatti che adotta la piccola figlia di una delle vittime della strage che si chiama Maria Malagoli. Pio XII dichiara aperto l'Anno Santo. A Roma, arriveranno oltre un milione e mezzo di pellegrini. Il Papa rende anche noto il dogma dell'Assunta. Il 20 maggio muore Peppino Garibaldi, nipote dell'eroe dei due Mondi. Muoiono anche il maestro Francesco Cilea e lo scrittore Cesare Pavese. Pavese si è ucciso, forse per amore, nella stanza di un albergo a Torino. Il 22 dicembre muore anche Trilussa (Carlo Alberto Salustri) che ha 79 anni. Insuperato e coraggioso maestro di satira in dialetto romanesco, Trilussa era stato appena nominato senatore a vita. L'Italia è ancora poverissima e la Doxa rende noto che in una famiglia media di quattro persone

entra un reddito inferiore alle cinquantamila lire mensili. Nel 25 per cento delle case manca ancora l'acqua, nel 67 per cento il gas, nel 40 per cento i servizi igienici, nel 73 per cento il bagno, nel 93 per cento il telefono, nel 90 per cento il riscaldamento. Il 60 per cento delle famiglie usa ancora, come mezzo di trasporto, la bicicletta. A Gardone, in una villa utilizzata dagli ultimi repubblicani di Salò vengono scoperte casse di documenti di Mussolini e Claretta Petacci, tutta roba senza importanza. Ad Aspen, nel Colorado, l'abetonese Zeno Colò vince il campionato del mondo di sci. Gino Bartali, il vecchio mago della bicicletta, vince la Milano-Sanremo. Il 26 luglio, al Tour, Bartali, Fiorenzo Magni e tutta la squadra italiana vengono assaliti e bastonati da un gruppo di tifosi francesi. La squadra, ovviamente, viene ritirata. Fugge in Urss, il fisico nucleare Bruno Pontecorvo e si registra la prima grande vincita al Totocalcio: 77 milioni. A Bologna imperverosa la banda Casaroli. Il 25 giugno, scoppia la guerra di Corea che, ovviamente, coinvolge anche l'Urss, gli americani e la Cina, e i due regimi: quello del Sud e quello del Nord. Solo nel 1953 lo scontro terminerà con un accordo.

Era un mito del male. Contro di lui 94 mandati di cattura per 300 reati. Organizzò il massacro di Portella della Ginestra

### Tra storia e costume

Racconti d'estate, racconti di grandi fatti di cronaca, di costume, di politica. Fausto Coppi e la Dama Bianca, l'affondamento dell'Andrea Doria, il caso Montesi, la strage di Bologna...

Non c'è nulla in comune tra questi eventi. Diciamo che è una questione di date. Il filo che lega tutti gli episodi è solo una stagione, l'estate. Ve li stiamo riproponendo senza un ordine cronologico, ma andando un po' a sbalzi, muovendoci avanti e indietro. Nella puntata precedente via abbiamo raccontato la storia del bandito Giuliano e della sua morte, avvenuta nella notte del 5, alle 3,15 circa, come dice una vecchia ballata popolare. È la storia di un agguato e di un tradimento. È la storia dell'Italia del dopoguerra e della Sicilia mafiosa. È la storia del massacro di Portella della Ginestra.

con un «attacco» rimasto celebre. «Di sicuro ce solo che è morto...». Aveva poi raccolto una serie di straordinarie testimonianze. Giuliano era dunque finito, nel corso dell'inseguimento, nel cortile di casa De Maria soltanto per caso e nessuno, meno che mai i carabinieri, avrebbero potuto indovinarlo. Eppure, in quella via Mannone, luogo dello scontro, la gente aveva sentito rumore di tegole sul tetto di casa De Maria e gente che bisbigliava. Proprio come se su quel tetto ci fosse qualcuno già appostato. Inoltre, alcuni carabinieri in borghese, prima della sparatoria volevano rientrare nella bottega del fornaio, a due passi da casa De Maria, i garzoni che stavano sulla porta al fresco. Inoltre, anche la sequenza delle raffiche di mitra e dei colpi di pistola, era stata ben diversa dalla versione ufficiale. Gli abitanti di via Mannone non avevano esitato nel dire che le cose non erano andate in quel modo. Besozzi, il grande Besozzi, aveva, ovviamente, guardato da vicino il corpo di Giuliano e le relative fotografie scattate dai carabinieri. Non gli era sfuggita una incredibile stranezza. Se Giuliano, in piedi, era stato colpito in pieno dalle raffiche di mitra del capitano Perenze, il sangue che riempiva la canottiera del bandito avrebbe dovuto scendere verso il basso. Cioè verso la cintura dei pantaloni. Invece era praticamente «risalito» verso il collo. Insomma, tante e tali incongruenze da rendere assolutamente priva di verità la versione ufficiale dei carabinieri, avallata dalle autorità di governo e anche dai grandi giornali nazionali e internazionali che erano stati costretti, per mancanza di tempo, a prendere per buone tutte le cose che gli inquirenti avevano raccontato. I servizi di Besozzi, nel giro di poche ore, erano stati letti e riletti in Sicilia e la versione ufficiale dei fatti era rapidamente crollata. I familiari del bandito e i superstiti della banda, avevano subito parlato di una enorme «infamità». Chi era che stava sempre vicino a Giuliano? La persona, cioè, che poteva avvicinarlo notte e giorno, a qualunque ora? Solo il cugino Gaspare Pisciotta, Giuliano, ormai, da tre mesi, dormiva in casa De Maria e proprio insieme a Gaspare, faccia virile, baffetti spavaldi e pistola sempre al fianco, in una fondina di cuoio lavorato, Giuliano, invece, anche durante il sonno, teneva il mitra per terra, a fianco del letto, a pochi centimetri dalla mano.

Quindi, solo Pisciotta aveva potuto sparare. Piano, piano, la storia era venuta fuori a pezzi e a bocconi con le ricostruzioni giornalistiche e le successive mezze ammissioni dello stesso Pisciotta. Lui, in pieno accordo con il colonnello Luca, aveva guidato i militari intorno alla casa dell'avvocato De Maria perché potessero catturare vivo Giuliano o ucciderlo se si fosse ribellato all'arresto, come era più probabile.

In attesa che l'operazione scattasse, Pisciotta era diventato sempre più nervoso. Anzi era caduto in un terribile stato d'ansia per la paura che Giuliano si svegliasse e si accorgesse del suo tradimento. Ad un certo momento, non aveva retto più e aveva tirato fuori la pistola dalla fondina. Dopo pochi istanti aveva premuto il grilletto ed erano partiti due colpi contro la schiena di Giuliano. Subito dopo, Pisciotta si era buttato, a rotta di collo, per le scale di casa De Maria ed era andato a sbattere nel capitano Perenze che stava arrivando dopo aver sentito i colpi di pistola di Pisciotta. Il «traditore», correndo a perdifiato, aveva raggiunto una macchina dei carabinieri che era partita a tutta velocità. Il capitano Perenze, con i suoi uomini, aveva intanto afferrato il corpo di Giuliano che, lungo le scale, era scivolato più di una volta a testa in giù. Per questo, il sangue, era salito e non sceso lungo la canottiera. Tra l'altro, un occhio esperto avrebbe chiaramente, dai fori d'entrata, che i colpi di pistola di Pisciotta erano stati sparati a bruciapelo.

Poi, il corpo di Giuliano era stato sistemato per terra nel cortile De Maria, con accanto il mitra. Anche quella posizione era stata cambiata diverse volte (le foto scattate in precedenza erano rivelatrici in questo senso) per motivi di luce e di credibilità.

Ma non è finita. Il cinque dicembre del 1950, Gaspare Pisciotta si costituì alla polizia. Dice che vuole andare in carcere. Dietro le sbarre - spiega - si sente più sicuro e non può essere raggiunto dalla vendetta dei familiari di Giuliano. A quanto pare, non riceverà mai né i soldi né la libertà promessa. Meno che mai il passaporto per espatriare.

A Viterbo, nel 1951, verrà processato con gli uomini della banda catturati dai carabinieri e dalla polizia. Durante le udienze, l'ingenuo Pisciotta, ogni tanto, si lascerà andare a tutta una serie di minacce. Dice, anzi urla, che parlerà e farà finire in galera un mucchio di gente importante. I giudici non lo ascoltano. Anzi, lo condanneranno all'ergastolo.

Il 9 febbraio del 1954, Pisciotta, nella cella del carcere dell'Ucciardone a Palermo, sorseggia un caffè. È sorridente, tranquillo, spavaldo. Dopo pochi minuti è già morto all'infermeria. Lo hanno avvelenato e tolto di mezzo.

Molti, molti anni dopo, nel periodo del terrorismo rosso, il cronista de l'Unità è in visita all'Ucciardone. Il direttore, un signore unto di brillantina e un po' volgare che continua a ridere a bocca spalancata, porta il giornalista che viene da Roma nella cella che era stata di Pisciotta e dice con poco buon gusto. «Vediamo se lei ha il coraggio di bere, qui, un buon caffè insieme a me». Gli agenti di custodia, intorno, ridono. Il cronista, quel caffè lo beve. Buonissimo. Un caffè che, comunque, non dimenticherà più.

la promessa dell'impunità. Lo stesso Giuliano e il cugino Pisciotta sentono ormai che la situazione sta precipitando. Pisciotta cede per primo e allaccia i contatti con il colonnello Luca dal quale riceve la promessa di un passaporto di un certo numero di milioni se aiuta a catturare Giuliano, vivo o morto che sia. Pisciotta scambia anche lettere amichevoli con il colonnello Luca e riceve addirittura due lettere di libera circolazione con le armi addosso. Si saprà dopo, ovviamente. Quel 6 luglio, i carabinieri diramano la versione ufficiale dell'uccisione di Giuliano. A Castelvetrano - raccontano - il «re di Montelepre», era stato «intercettato», alle ore 3, dal capitano Perenze, dal brigadiere Catalano e dai carabinieri Renzi e Giuffrida. C'era stato uno scambio di colpi di arma da fuoco e raffiche di mitra, Giuliano, alla fine era entrato, scappando, nel cortile di casa De Maria, dove il capitano Perenze lo aveva colpito in pieno con una raffica di mitra. Giuliano era rimasto a terra, privo di vita. Lo stesso giorno 6, il corpo del bandito era stato fotografato dai giornalisti arrivati da tutta Italia e c'erano state scene terribili. La madre del bandito si era buttata sul corpo del figlio.

Poi ne aveva baciato il sangue che era colato lungo la strada. Il cadavere di Giuliano era stato poi portato al cimitero per l'autopsia. Steso su un tavolo di marmo, lo avevano ricoperto di grandi blocchi di ghiaccio per la conservazione, i familiari avevano chiesto e ottenuto, di fare un calcio di gesso del viso del bandito. Con gli altri giornalisti era arrivato anche Tommaso Besozzi, un grande cronista che conosceva Giuliano e i problemi del banditismo in Sicilia. Era stato lui, per primo, a contestare la versione ufficiale della morte di Giuliano. Uno dei suoi splendidi «pezzi» cominciava



Nel 1985 le «finestre» di Bill Gates rappresentarono la seconda fase della rivoluzione

Toni De Marchi

Se c'è un merito che va riconosciuto a «Big Blue» è quello di aver inventato la definizione di «personal computer». Un espediente di marketing uscito probabilmente dalla penna di un copywriter rimasto ignoto. Perché il computer che uscì dalla fabbrica della Ibm il 12 agosto 1981 era sì una macchina rivoluzionaria, ma non era affatto il primo computer «personale». Certo, al gigante statunitense dei computer (e prima delle macchine per ufficio) dobbiamo riconoscere il merito indubbio di aver dato una spinta decisiva alla diffusione di uno strumento allora più esotico che esotico, grazie alla straordinaria capacità di penetrazione e di condizionamento del mercato delle aziende di cui la società statunitense era ed è uno dei leader indiscussi.

Vent'anni fa l'Ibm 5155 (questa la sigla ufficiale della nuova macchina) uscì dalla fabbrica ed iniziò l'era del «personal computing». Era una macchina modestissima, se confrontata con gli standard oggi abituali, ed estremamente costosa in rapporto a questi stessi standard. Il processore era un Intel, lo stesso produttore che oggi fornisce i processori a quasi l'80 per cento dei personal computer del mondo, capace di «lavorare» a 4,77 MHz. Oggi i processori Intel Pentium 4 che equipaggiano i pc più recenti superano 1.5 GHz di velocità, 350 volte maggiore del loro progenitore.

Se è vero che di «personal computer» Ibm se ne vendettero oltre mezzo milione di esemplari in appena un anno, cioè cinque volte di più delle previsioni iniziali, è anche vero che la maggior parte finì sulle scrivanie degli impiegati delle grandi corporazioni e non nelle case della gente. L'idea di «personal» era più legata alle dimensioni e alla relativa facilità d'uso che alla destinazione di questa macchina che restava comunque molto costosa. Il primo pc di «Big Blue» costava infatti attorno ai due-mila dollari, ben oltre dieci milioni di lire ai valori attuali. E nonostante ciò, il settimanale statunitense «Time» capì la portata della novità, la sua capacità innovativa, dirompente e quell'anno gli dedicò la copertina che di solito riserva al «Man of the Year», all'uomo dell'anno.

A vent'anni di distanza, tuttavia, il vero equivoco sta in quell'aggettivo «personal». Perché il computer Ibm non era affatto il primo computer da scrivania o per uso personale. Prima di lui c'erano stati vari tentativi, più o meno rudimentali. E la serie di sigle di macchine su cui si sono scoccinati migliaia di giovani entusiasti, è pressoché infinita. Alcuni nomi come Commodore, Tandy Shack e soprattutto Sinclair furono altrettanti capisaldi di percorsi appassionati alla scoperta di uno strumento che avrebbe cambiato il mondo, anche se nessuno, allora lo immaginava. Tutti precedenti l'Ibm di cui oggi celebriamo il ventesimo anniversario. Ma erano macchine essenziali, primitive quasi, giuste per quelli che oggi definiremmo «smanettoni». In realtà il primo, vero computer personale fu costruito a Cupertino, in California, da Steve Jobs e Steve Wozniak. Si chiamava Apple II (l'Apple I fu poco più che un prototipo) arrivò sul mercato nel 1977. Non a caso, in calce ai suoi comunicati stampa, la Apple riporta questa frase: «Apple ha dato vita alla rivoluzione del personal computer, negli anni 70 con Apple II e ha proseguito su questa strada reinventando il personal computer, negli anni 80, con Macintosh». L'Apple II è stato anche il computer più longevo mai costruito al mondo. Uscì infatti di produzione, dopo infiniti rimaneggiamenti e migliorie, solo nel 1993, sedici anni dopo il primo esemplare. Rispetto al primo Ibm, l'Apple II aveva delle caratteristiche di avanguardia, come la possibilità di gestire la grafica, anche a colori. Solo sei, allora, contro i milioni di colori dei computer moderni. Nonostante la capacità d'urto della Ibm e l'enorme capacità finanziaria, Apple resterà per molti anni l'azienda più innovatrice nel settore. Sarà sempre Apple che nel 1992 con Lisa porterà al pubblico il concetto di interfaccia grafica (creata anni prima nei laboratori di Stanford della Xerox, ma rimasta sperimentale), diventata popolare due anni dopo grazie alla rivoluzione del Macintosh. Dunque, anche se è giusto ricordare il ventennale del «personal compu-



Bill Gates (a destra) insieme a Andy Grove capo della Intel al museo della Tecnologia e l'Innovazione di San Jose sono in mezzo alla storia del personal computer. In basso un modello Apple II del 1977

# Personal computer, vent'anni e li dimostra

L'Ibm 5155 cambiò la storia. Aveva avuto progenitori meno fortunati. Il costo: dieci milioni

ter», se non altro per il suo valore simbolico, è altrettanto giusto ricordare come il vero scontro nell'industria del personal computer, che fece poi prevalere sul mercato i cosiddetti «Ibm compatibili» rispetto ai computer della Apple che proponeva soluzioni sicuramente più originali ed innovative, sia stato attorno al «sistema operativo». Il software, cioè che costituisce il cervello ed il cuore del computer, quello che lo fa funzionare e fa funzionare tutti gli altri programmi che ci installiamo sopra. Perché Ibm aveva, sì, costruito la macchina, ma il software che la faceva girare «Big Blue» lo aveva comperato da una società allora perfettamente sconosciuta: Microsoft di Bill Gates.

Si trattava dell' MS-DOS (Microsoft Disk Operating System), derivato da un software scritto in sei settimane da Tim Paterson. Si trattava di un sistema molto essenziale, dove i comandi non era iconizzati e simbolizzati come sui computer che conosciamo oggi e di cui il Macintosh fu il progenitore assoluto e riconosciuto, bensì dovevano essere scritti a mano usando termini spesso oscuri. Il DOS, infatti, è anche definito un sistema operativo «command line», a riga di comando.

L'interfaccia grafica per i computer Ibm compatibili arriverà infatti solo nel novembre 1985, più di quattro

anni dopo il cosiddetto «primo» pc e con due anni di ritardo rispetto al suo annuncio in una famosa conferenza stampa tenuta a New York da Bill Gates: si chiamava Windows, anch'esso uscito dai laboratori della Microsoft. E anche Windows (che vuol dire «finestre», con un immediato riferimento alla sua modalità di funzionamento) conobbe il trionfante successo che sappiamo probabilmente anche grazie al suo nome, al quale Bill Gates all'inizio era fieramente contrario. Quello che ancora non era il Paperon de' Paperoni dell'informatica avrebbe voluto chiamarlo banalmente «Interface Manager» (gestore dell'interfaccia). Alla fine accettò il

consiglio del suo direttore del marketing, Rowland Hanson. E la storia del mondo quasi certamente cambiò.

clicca su

- <http://www.pc.ibm.com/www/pcanniversary/>
- <http://www.computermuseum.it/>
- <http://inventors.about.com/library/blcoindex.htm>

## il futuro/2

### Una scrivania virtuale con tutte le risorse in rete

C'è anche chi pensa che il personal computer, con il suo corredo di hard disk, periferiche, eccetera abbia fatto il proprio tempo e sia pronto per andare in pensione. Tra questi un certo Larry Ellison, presidente della Oracle, il secondo gigante mondiale del software dopo Microsoft. Per Ellison il computer del futuro si chiama «network computer», un oggetto semplice, poco costoso (certamente meno di un milione) ma capace di prestazioni pressoché illimitate grazie alla rete. In sostanza si tratterebbe di un «oggetto» intelligente, che preleva le risorse necessarie al proprio funzionamento collegandosi a quella rete mondiale che è Internet. Così invece di un hard disk locale, i files potranno essere archiviati in giganteschi server ultraveloci. I programmi non saranno più comperati, ma pagati «a consumo», senza più che l'utilizzatore si debba porre il problema degli aggiornamenti e degli esborsi che l'acquisto del software (originale) comporta.

Il «network computer» ha un altro vantaggio: basta una presa di corrente ed un telefono per ricreare, in qualsiasi parte del mondo, la propria «scrivania» elettronica virtuale, avere sottomano tutti i propri files e i programmi che servono in quel momento. Un'idea, per ora, ma che sembra definire un futuro possibile



## il futuro/1

### Nel 2017 i microprocessori al massimo della potenza. E dopo?

Il destino del computer è regolato da quella che viene da tutti conosciuta come la «legge di Moore», che dice in sostanza che la capacità di calcolo dei microprocessori raddoppia ogni diciotto mesi. Nella sua versione originaria l'intervallo era di soli dodici mesi. Ma era il 1965 quando Gordon Moore, uno dei fondatori della Intel,

il più grande costruttore di microprocessori per personal computer al mondo, enunciò questa legge, che si è dimostrata capace di mantenere tutta la sua validità fino ad oggi, a parte l'allungamento del periodo di tempo di riferimento.

Recentemente più di qualche ricercatore ha espresso perplessità sulla possibi-

lità che la legge di Moore abbia una validità indefinita. Semplificando, la capacità di calcolo, infatti, aumenta in funzione dell'aumento del numero dei transistor di ciascun microprocessore, un rettangolino di silicio di pochi centimetri quadrati sul quale stanno decine di milioni di transistor. La possibilità, però, di ridurre all'infinito le loro dimensioni si scontra con un dato fisico ineliminabile: la misura degli atomi. Moore prevede che la sua legge potrà valere ancora per quindici anni. Nel 2017 la capacità produttiva dei costruttori di microprocessori si scontrerà con le leggi della fisica. È per questo che già da qualche tempo nei laboratori di ricerca di tutto il mondo si studia come superare anche questi limiti. L'obiettivo è costruire un computer molecolare. Ma questa è un'altra storia

Digital divide in Italia: i possessori di un computer nel nostro paese appartengono quasi tutti alle fasce medio-alte di reddito

## Il pc fa la differenza. Poveri e ricchi nell'epoca digitale

Stefano Bocconetti

Lo chiamano digital divide. Formula che da un po' di dignità a chi è senza computer, senza rete, senza conoscenze. Le chiamano anche nuove povertà. Ma è sul quel «nuove» che forse c'è da discutere. Perché fatti i conti, letti i numeri si scopre che poi le «nuove» si sovrappongono esattamente alle «vecchie povertà». È di pochissimo tempo fa una ricerca fatta sul campo dall'Unicab, con un campione piuttosto esteso - su commissione del sindacato. Meglio: su commissione di una cooperativa di giornalisti che ha dato vita al sito Internet [www.rassegna.it](http://www.rassegna.it). Per capire: «Rassegna sindacale» è la storica rivista della Cgil e da quasi un mese ha anche un vero e proprio quotidiano on line. Fatto da chi è vicino al sindacato, fatto per il sindacato. Di chi si occuperà? Quale Italia racconterà? Ecco che si arriva alla ricerca. Che disegna un'Italia meno «facile» di quella di cui si parla nei convegni. Nel nostro paese sono 20 milioni e 300 mila i possessori di un computer. Non tutti oltre al pc hanno anche un modem per «navigare»: lo fanno solo in 13 milioni e mezzo.

Già, ma chi è che in Italia ha un

computer? Ed ecco che le cifre raccontano meglio di qualsiasi discorso cosa sia il «digital divide». Nel 73% dei casi, i possessori di pc appartengono alla fascia alta di reddito. Il 31% nella fascia media e appena il tre per cento nella fascia bassa. Non è vero, insomma, che le opportunità siano le stesse per tutti, come pure si sente dire. Anche a sinistra. Chi meno ha, chi meno guadagna ha ancora meno chance di «essere incluso» nel nuovo sistema produttivo.

Ma c'è di più, e forse di più inquietante. Lo «racconta» un altro dato. Dunque, prima si diceva che i possessori di computer in Italia sono 20 milioni. Gli «utilizzatori» sono di meno, però: sono diciotto milioni. E quei due milioni di computer in più? Dove sono? Stando a quel che dice l'Unicab sono tutti nelle case (o negli uffici, o negli studi) di quelle persone a reddito alto e altissimo. Sono lì, inutilizzati. Perché? Perché il possesso delle tecnologie determina i percorsi di verticalizzazione sociale». Significa che anche nelle «polis digitalizzate» il possesso - il possesso non l'utilizzo - degli strumenti tecnologici fa salire i gradini della scala sociale. Più o meno come avveniva prima. Tutto uguale a vent'anni fa, allora? No, ovviamen-

te. Perché quei microchip, quello schermo e quel modem hanno davvero cambiato il modo di lavorare. Anche qui, però: hanno cambiato il modo di lavorare di molti, non di tutti. Il computer è usato tutti i giorni, ogni giorno, dal 69,9% dei dirigenti, dal 68% dei liberi professionisti, dal 67% degli «impiegati di livello» (pubblici e privati), dal 62% degli insegnanti. Poi, però, le statistiche frano: solo il 32% degli artigiani ha a che fare col pc nella propria attività, solo il 25% degli operai specializzati, appena il 14% degli operai comuni. Chi sta ai vertici della scala, insomma, utilizza la tecnologia, può informarsi, può crescere professionalmente. Chi sta alla base della piramide rischia di essere tagliato fuori. E ci sono quattro milioni di lavoratori (un quinto del totale) che non hanno mai avuto a disposizione un computer. Che non lo sanno usare e ai quali nessuno ha mai insegnato a usarlo. Chi di loro ha superato i 40/45 anni può praticamente considerarsi «fuori» dal mercato del lavoro. Se non è disoccupato, lo sarà.

La colpa di questo analfabetismo tecnologico? La ricerca offre questa risposta. Fra tutti gli intervistati che «sanno» di computer solo il 13 per cento dichiara di aver avuto

le prime nozioni a scuola. Il grosso è autodidatta (il 43 per cento degli uomini, il 30 per cento delle donne), il 22% l'ha appreso al lavoro. Ma anche qui da solo, senza corsi.

Cambia la fisionomia del lavoro, dunque. Cambia la composizione del lavoro. Oggi l'esercito dei lavoratori tecnologici è fatto così: da 400mila dirigenti, da 600mila liberi professionisti, da tre milioni e 800mila fra insegnanti e impiegati di alto livello, da 200mila operai specializzati e da 150mila lavoratori atipici (quelli che le ricerche chiamano: parassubordinati). Categorie che crescono, lavori, figure professionali che scompaiono. Ma anche qui - se si legge bene - si ritrovano le stesse differenze della vecchia economia. Fra Nord e Sud. Visto che quasi il 40% delle figure professionali nel Nord Ovest può utilizzare un computer per il proprio aggiornamento. Percentuale che scende al venti nel Mezzogiorno.

E allora? Il sindacato sta provando a ridiscutere cosa significhi rappresentanza, come si possa parlare a nome di tutti, tenendo insieme i possessori di computer e chi, invece, quel computer l'ha assemblato, l'ha montato utilizzando un semplice cacciavite. Ma le riflessioni suggerite

dalla ricerca vanno un po' più in là della sfera sindacale. Ci dicono che è insediato il diritto di cittadinanza sociale, i nuovi diritti di cittadinanza sociale. Ci dicono che le tecnologie della comunicazione e dell'informa-

zione, insomma, stanno producendo una nuova emarginazione. Anche qui, anche in Italia, uno degli otto «grandi». C'è una nuova dicotomia, insomma: fra esclusi e «esclusivi».

I compagni della sezione Citterio dei Ds di Monza sono vicini a Enzo Gregory per la scomparsa della cara

ELIDE RECALCATI

Monza, 12 agosto 2001

A 9 anni dalla morte del cittadino-compagno

ENRICO RASCHIA

Filosofo di vita e diffusore de l'Unità e ricordando la moglie

MARIA MORONI

i figli li ricordano entrambi con immutato affetto. Pietralacroce (An.), 12 agosto 2001

13 Agosto 1994 13 Agosto 2001

TOMMASO NATALINI

Sono trascorsi 7 anni ma sei sempre nei nostri cuori. I tuoi cari. Crespellario, 12 agosto 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a Nuova Iniziativa Editoriale Srl

Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00  
Domenica ore 17.00 / 19.00  
Tel. 06/69646383  
Fax. 06/69646375

L. 8.250 a parola.  
Pagamento sul Ccp 484070375  
Intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Srl  
Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma



domenica 12 agosto 2001

| pianeta

l'Unità

9

Nell'anniversario del Kursk i media si appassionano ai sondaggi sul nome. La proposta del governatore convincerebbe molti, anche Putin.

## Volgograd tornerà a chiamarsi Stalingrado?

Viktor Gaiduk

**MOSCA** Il Cremlino riesce a fare dimenticare ai russi gli aspetti più tragici del primo anniversario della catastrofe del sottomarino atomico «Kursk» e i 118 marinai affogati esattamente un anno fa, il 12 agosto 2000. Lancia un'idea non nuova ma fortunata. Sin dalle prime battute della campagna propagandistica orchestrata dal Cremlino i russi si pronunciano pro o contro del ritorno del nome storico di Stalingrado alla città sul Volga che attualmente si chiama Volgograd. Ma ieri nel giro di poche ore la questione «Volgograd o Stalingrado?» è diventato un grande gioco di società. Per l'audience della radio liberal «Eco di Mosca» Volgograd vince contro Stalingrado con il 65%. Mentre tra i lettori della «Pravda» la situazione è diametralmente opposta. «Niente più Volgograd ma Stalingrado, e per sempre», titola il foglio dei seguaci di Zjuganov. Infatti il leader sostiene la proposta lanciata da Nikolai Maksiuta, governatore della Re-

gione del basso Volga, nominato qualche mese fa in questo incarico strategico dal presidente Vladimir Putin: «Nel 2003 il popolo russo commemorerà il 60 anniversario della più grande battaglia della seconda guerra mondiale restituendo alla città di Stalingrado il suo vero nome». Secondo il giornale moscovita «Kommerstant», Nikolai Maksiuta, putiniano di ferro, e più che mai convinto che il presidente russo è d'accordo.

La città sul Volga si chiamava Zaritsin fino al 1925. Dal 1925 al 1961 diventò famosa come Stalingrado. In seguito alla destalinizzazione promossa da Nikita Khrusciov la città di Stalin ha preso il nome imposto dalla burocrazia di Brezhnev «Volgograd». La battaglia di Stalingrado che cambiò il corso della seconda guerra mondiale ebbe luogo dal 17 luglio 1942 fino al 2 febbraio 1943.

Anche Gorbaciov si schiera con Putin e definisce «cricca dei cretini» il vecchio nucleo dirigente del Pcus colpevole di avere fatto il golpe in agosto 1991. «Alle prossime elezioni presidenziali voterò Putin»,

dice Gorbaciov che è ospite dei cosacchi del Don per inaugurare il circolo del nuovo partito socialdemocratico unificato fondato da egli stesso, padre della glasnost e della perestrojka. «Nonostante qualche errore e tentennamento la politica dell'attuale presidente della Russia corrisponde agli interessi di noi, nuovi socialdemocratici russi», sostiene l'ex segretario generale del Pcus. L'ex leader dei comunisti sovietici fa anche autocritica: riconosce due «gravi errori» compiuti da lui lungo il percorso della carriera politica. Il primo è di non avere accettato le elezioni presidenziali nel 1990. «In tal modo, sostiene Gorbaciov, ho ristretto la mia base sociale». Il secondo errore, secondo l'ex presidente dell'Unione Sovietica, sarebbe quello di avere preso le ferie in agosto del 1991. «Cosi ho provocato i golpisti» sostiene Gorbaciov. «Ma non mi è passata mai per la testa nemmeno un'ombra di dubbio di avere attorno a me uomini capaci di fare il golpe: invece furono degli avventurieri e dei cretineti, altro che gruppo dirigenti».



Un militare consola la parente di una vittima del Kursk

## Macedonia, i ribelli pronti a firmare La Nato conferma l'accordo per domani

I ribelli albanesi in Macedonia sono pronti ad accettare il piano di pace che sarà firmato domani dai rappresentanti politici slavi e albanesi. Lo ha affermato ieri il rappresentante politico della guerriglia, Ali Ahmeti, in un'intervista radiofonica. «In linea di principio - dice Ahmeti - siamo d'accordo con la piattaforma adottata dall'Ue, dagli Stati Uniti e dai partiti politici albanesi che hanno partecipato ai negoziati». Ahmeti manda segnali di buona volontà anche per il disarmo. «Naturalmente - ha detto - porteremo avanti i progetti per il disarmo dell'Esercito di liberazione nazionale che ci sono stati proposti dalla Nato». Nonostante i recenti scontri fra ribelli e forze governative, la Nato conta che l'accordo di pace per la Macedonia venga firmato come previsto domani. «Non abbiamo indicazioni che vi siano cambiamenti nei programmi - ha detto un portavoce dell'Alleanza atlantica ci aspettiamo che l'accordo di pace venga firmato lunedì». Come noto, l'accordo politico fra Skopje e i

ribelli dell'Uck è una delle condizioni irrinunciabili per l'intervento della Nato in Macedonia, organizzato con l'unico fine di raccogliere e distruggere le armi consegnate in maniera volontaria dalla guerriglia albanese. I leader macedoni e albanesi avevano siglato mercoledì scorso a Ocrida un'intesa per la pace e si erano impegnati a firmare, lunedì a Skopje, un accordo politico alla presenza del segretario generale della Nato, Lord George Robertson. Intanto, nuovi scontri sono stati segnalati ieri sera nel settore del villaggio di Radusa, nel nord della Macedonia. Un poliziotto macedone e un civile sono rimasti feriti. Il governo di Skopje ha invitato la comunità internazionale ad agire contro la guerriglia albanese. «Chiediamo alla comunità internazionale di agire con fermezza e di concedere alla Repubblica di Macedonia tutto l'aiuto necessario per uscire dalla crisi», ha scritto il ministro degli Esteri Ilinka Mitreva in una lettera inviata alla Nato e all'Unione europea.

# Gerusalemme, la battaglia dell'Orient House

Scontri davanti alla sede dell'Olp. Arafat si appella a Ue e Usa. Domani sciopero generale nei Territori

Umberto De Giovannangeli

Gli agenti in assetto di guerra presidiano la «fortezza» riconquistata. Qualcuno sorride mentre mostra ai fotografi la bandiera con la stella di David issata sull'Orient House, il «tempio» politico palestinese a Gerusalemme Est tornato nelle mani di Israele. Una conquista esaltata dalla destra ebraica, condannata - sia pur ufficiosamente - dai ministri laburisti del governo Sharon, giudicata un vero e proprio atto di guerra dai palestinesi. Attorno all'Orient House si discute, si polemizza, si combatte. L'imponente cordone di sicurezza che isola l'antica villa divenuta di fatto l'ambasciata dell'Anp nella Città Santa, fa fatica a contrastare i manifestanti, israeliani e palestinesi, che si sono dati appuntamento davanti all'Orient House per protestare contro «l'ennesima provocazione del duo Sharon-Olmert». La tensione sfocia in violenti corpo a corpo. Dodici persone vengono fermate, tra le quali Abed Hussein, il figlio del defunto leader palestinese di Gerusalemme, Feisal Hussein. Solo l'intervento deciso di un parlamentare israeliano impedisce che tra i fermati ci sia anche la portavoce della Lega araba, Hanan Ashrawi. I manganelli dei poliziotti provocano alcuni feriti, negli scontri viene colpito anche un poliziotto israeliano, aggravando una situazione già esplosiva.

Il Comando generale dell'Intifada - l'organismo che raggruppa tutti i movimenti attivi nella rivolta - ha indetto per domani uno sciopero generale di protesta contro l'occupazione sionista dell'Orient House. «Con questa occupazione Ariel Sharon ha lanciato una vera e propria bomba contro tutti i palestinesi», dichiara Marwan Barghouti, capo di «Tanzim», la milizia di Al-Fatah, e uomo-simbolo della nuova Intifada. Ma Israele non intende ammainare quella bandiera dall'Orient House: «L'occupazione - afferma Ghidon Saar, segretario generale del governo israeliano - era necessaria per indurre finalmente

il presidente Yasser Arafat a combattere il terrorismo». E c'è anche chi si spinge più in là. È la viceministra della Difesa, Daliah Rabin Filsoff: «Se gli attentati-suicidi come quello di Gerusalemme dovessero proseguire - ammonisce la figlia del premier laburista assassinato da un estremista ebreo - la prospettiva di una riacquazione dei Territori si farebbe molto concreta, inevitabile».

Ma l'occupazione dell'Orient

House, ribattono i dirigenti palestinesi, è già l'inizio di un'invasione. Contro cui Arafat cerca di mobilitare la Comunità internazionale. Il presidente palestinese, informa il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat - ha inviato messaggi a diversi leader internazionali, tra i quali il presidente Usa George W. Bush, il suo omologo russo Vladimir Putin e quello cinese Jang Zemin - affinché intervengano «rapidamente per porre fine all'occu-

pazione israeliana dell'Orient House e delle istituzioni palestinesi che sono state chiuse». Arafat, rivela ancora Erekat, ha allegato copia di una lettera che impegna Israele a «non pregiudicare le istituzioni palestinesi a Gerusalemme Est». Ma le schermaglie diplomatiche si perdono ormai nel clamore degli scontri e dei proclami di guerra. Una sporca guerra. Che uccide non solo con le pallottole (ieri sono morti due palestinesi feriti vener-



di scorcio al valico di Karni) o le bombe, ma anche con permessi non rilasciati. Così è morta Azhar Shallus, due anni. La bimba palestinese è deceduta a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, dopo che da giorni il padre cercava invano di ricevere dalle autorità israeliane il permesso di recarsi all'ospedale al-Shifa di Gaza. Doveva percorrere trenta chilometri, Azhar, due anni, per vivere. E invece è morta, senza un perché.

La polizia interviene durante le proteste davanti all'Orient House  
Peter Dejong/Ap

### l'intervista

## Abu Ziad: «Hanno invaso l'ultimo simbolo del dialogo fra israeliani e palestinesi»

«Ha iniziato con la provocazione alla Spianata delle Moschee, ha proseguito occupando militarmente l'Orient House. In questo modo Ariel Sharon non ha solo voluto umiliare i palestinesi ma ha inteso distruggere un luogo-simbolo, forse l'ultimo rimasto in piedi, del dialogo fra palestinesi e israeliani. Dietro questa occupazione c'è quella cultura colonizzatrice, quella mentalità espansionista che sono alla base del disegno della "Grande Gerusalemme" ebraica perseguita da Israele». Una ferita nella coscienza collettiva non solo dei palestinesi ma dell'intero mondo arabo e musulmano. La spettacolare riproposizione della non negoziabilità della Città Santa. Un insulto alla memoria dell'uomo che «inventò» politicamente l'Orient House: Feisal Hussein. È l'occupazione dell'Orient House vista dagli occhi di uno dei più autorevoli ministri dell'Anp: Ziad Abu Ziad, l'uomo che Yasser Arafat avrebbe scelto per succedere al defunto Hussein nel delicato incarico di ministro per gli affari di Gerusalemme: «Una cosa è

certa - sottolinea Abu Ziad - non vi sarà mai una pace stabile in Medio Oriente senza una riddiscussione dello status di Gerusalemme».

**La bandiera con la stella di David sventola sull'Orient House. «L'ordine e la legge sono stati ristabiliti a Gerusalemme», ha affermato il ministro per la Sicurezza interna Uzi Landau. Cosa rappresenta per i palestinesi questo atto?**

«Una gravissima provocazione destinata ad alimentare ulteriormente rabbia e violenza. Per usare un linguaggio caro a Sharon, l'occupazione militare dell'Orient House è un "esecuzione mirata" contro ciò che restava degli accordi di Oslo del 1993. Quella bandiera issata da un esercito conquistatore sul luogo-simbolo della presenza palestinese a Gerusalemme Est è un atto di killeraggio politico di cui Israele pagherà le conseguenze».

**È una minaccia?**  
«No, è una constatazione di fatto. La scintilla che scatenò la nuova Inti-

fada fu innescata (28 settembre 2000, ndr.) dalla provocatoria visita di Sharon alla Spianata delle Moschee. In quel modo i falchi israeliani avevano voluto ribadire che mai avrebbero inteso discutere dello status di Gerusalemme, nonostante ciò che era scritto negli accordi di Oslo. Da settembre ad oggi è proseguita l'espulsione massiccia di palestinesi dai quartieri arabi della città, è proseguita la costruzione di nuovi insediamenti ebraici su terre confiscate ai palestinesi. È il disegno della Grande Gerusalemme esaltato dall'attuale sindaco israeliano, Ehud Olmert. Il piano è chiaro: trascinare nel tempo un eventuale negoziato e intanto determinare sul campo la politica dei fatti compiuti, ebraizzando la città, stravolgendone gli equilibri demografici, cancellando la presenza palestinese. Non è dunque un caso che la rivolta sia esplosa a Gerusalemme ed oggi, con l'occupazione dell'Orient House, Gerusalemme è destinata a trasformarsi in un campo di battaglia, come Nablus, come Hebron».

**Cosa ha rappresentato per i palestinesi l'Orient House?**

«Cosa rappresenta, perché l'Orient House tornerà ad essere nostra. Rappresenta un simbolo in una terra che vive di simboli. Rappresenta l'emblema della presenza politica del popolo palestinese a Gerusalemme Est, in quella che sarà, un giorno, la capitale del nostro Stato indipendente. È il luogo in cui è vissuta l'identità culturale palestinese e non solo le sue

istanze politiche. Ma l'Orient House è anche un simbolo importante per quella parte di Israele che ha creduto nella "pace dei coraggiosi", fondata sulla possibile convivenza di due Stati e due popoli in Palestina: è il simbolo di un dialogo che l'attuale governo israeliano ha inteso recidere con la forza».

**È pensabile una pace che contempli uno Stato palestinese realmente indipendente ma sen-**

**za Gerusalemme Est?**  
«No, non è pensabile. Quella "pace" non reggerebbe una settimana. Perché il problema di Gerusalemme non investe solo il conflitto israelo-palestinese ma riguarda l'intero mondo arabo e musulmano. Gerusalemme, con le moschee di Al-Aqsa e della Rocca, è il terzo luogo santo dell'Islam. Nessun leader palestinese potrebbe firmare un accordo che tagli fuori Gerusalemme. Verrebbe travolto subito. Gerusalemme Est è parte dei territori arabi occupati, a sancirlo sono risoluzioni Onu che Israele continua impunemente a disconoscere, come continua a rifiutare la presenza di osservatori internazionali e l'applicazione del Piano Mitchell».

**Ed ora?**

«Israele ha minacciato di riuoculare i Territori palestinesi. Ebbene, l'occupazione dell'Orient House rappresenta, sul piano politico e militare, l'inizio di un'invasione. E ad un'invasione un popolo ha il diritto di difendersi con ogni mezzo».

u.d.g.

La giornalista Sihem Bensedrine fu arrestata il 26 giugno e maltrattata in cella. La sua detenzione ha sollevato la protesta internazionale. Ieri ha ottenuto la scarcerazione

## Tunisi, riconquista la libertà la pasionaria dei diritti umani

Cinzia Zambrano

«Sihem è una donna forte e ce la farà a superare anche questo». Lo aveva detto Omar Mestiri, il marito della giornalista tunisina Sihem Bensedrine, raggiunto al telefono in Tunisi solo pochi giorni fa. E aveva ragione. Sihem ce l'ha fatta. Ieri la militante dei diritti umani, portavoce del Consiglio nazionale per la libertà in Tunisia (Cnlb), è stata rilasciata, dopo quasi due mesi di prigionia trascorsi nel carcere femminile di Manouba, nel sobborgo occidentale di Tunisi, la capitale del paese.

Per il momento, le autorità tunisine hanno concesso alla giornalista

e direttrice della casa editrice «Aloes» la libertà provvisoria. L'accusa ufficiale rivolta a Bensedrine è quella di aver «diffuso notizie false, volute a turbare l'ordine pubblico».

Questo è quello che la polizia le ha detto, quando il 26 giugno l'ha fermata, di ritorno da un viaggio europeo, all'aeroporto di Tunisi-Cartagine. Secondo le autorità della Tunisia, dalla televisione araba Al Mustaqquilla, che ha sede a Londra, il 17 giugno scorso - nel corso del programma «Le Grand Maghreb», - Bensedrine avrebbe pronunciato parole oltraggiose nei confronti della famiglia presidenziale e del potere giudiziario.

In particolare, nei confronti di un magistrato, definito da lei nella

trasmissione come non rispettoso del presupposto di innocenza di un imputato.

«Sihem ha avuto solo il grande coraggio di denunciare la corruzione che si annida sia nella magistratura sia tra i vertici della politica», aveva raccontato Mestiri con voce gentile, permeata da una sofferenza discreta e riservata. Quasi imbarazzante.

Bruna, capelli corti, dietro un'aria di mamma e moglie premurosa, la signora Bensedrine da anni si batte coraggiosamente per la difesa dei diritti umani e per la libertà di espressione in Tunisia. Direttrice del giornale on line di opposizione Kalima - da lei fondato nel 1999 come «voce della resistenza alla cap-

pa di piombo che avvolge la Tunisia» - segretario generale dell'Osservatorio per la difesa della libertà di stampa, Sihem ha scritto e parlato, non solo nel suo paese, di democrazia negata, di diritti fondamentali quotidianamente calpestati, di emancipazione delle donne, di parità ereditaria.

Ha denunciato detenzioni arbitrarie, torture, sevizie sessuali, persecuzioni. Un personaggio scomodo, che in più di un'occasione ha alzato la voce contro il regime del generale Zine El Abidine Ben Ali, al potere dal 1987.

Un regime, dove, nonostante la facciata di modernizzazione e gli slanci femministi della politica maschile, le voci discordanti continua-

no ad essere censurate e imbavagliate. Bensedrine è una di esse. Per questa sua «disobbedienza» al potere, si è fatta due mesi alle sbarre. Due mesi durante i quali il marito ha potuto vederla una volta a settimana insieme ai loro tre figli. Gli incontri, alla presenza di una guardia carceraria, duravano poco più di un'ora.

Il 24 luglio i suoi avvocati denunciarono maltrattamenti subiti dalla detenuta. Ma il ministro della Giustizia tunisino smentì una simile ipotesi, affermando che Bensedrine «godeva di tutti i diritti garantiti dalla legge». A quel punto le condizioni carcerarie della giornalista migliorarono. Non poteva essere altrimenti, la polizia non poteva com-

mettere errori, visto che il suo arresto aveva mobilitato molte organizzazioni umanitarie internazionali.

Per settimane intere gli amici di Bensedrine insieme con gli avvocati e alcuni giornalisti tunisini e stranieri avevano protestato davanti al carcere Manouba, chiedendo l'immediato rilascio della detenuta.

Amnesty International e Human Rights Watch si erano mobilitate per la scarcerazione di Sihem. Reporter sans frontières aveva definito più volte l'arresto della giornalista «scandaloso» e aveva inviato a Tunisi suoi osservatori per accelerare quanto prima il suo rilascio.

Per protestare contro una detenzione ritenuta illegale e arbitraria e contro la riduzione dei permessi di

visita, i circa 200 avvocati che si sono costituiti come difesa, hanno deciso nei giorni scorsi di ritirarsi in massa, denunciando apertamente «restrizioni del diritto alla difesa».

Non sono stati gli unici a muovere forti critiche al sistema giudiziario tunisino. Il 6 luglio scorso con una lettera aperta indirizzata al presidente del Csm, e cioè a Ben Ali, un giudice di un tribunale civile ha denunciato per la prima volta la «situazione catastrofica» della magistratura, sottolineando la totale assenza di indipendenza.

La mobilitazione pro-Bensedrine aveva raggiunto anche il mondo virtuale: una petizione per liberarla, sottoscritta dai militanti dei diritti umani, circolava da tempo su internet.

Ieri, finalmente, Bensedrine ha potuto abbracciare i figli, il marito, gli amici che l'hanno sempre sostenuta. L'atteso rilascio è avvenuto proprio a due giorni dalla Festa delle donne, il 13 agosto, in Tunisia. Un segno, che lascia ben sperare.



La dentista coreana tiene una drammatica conferenza stampa circondata dai fedeli della setta del reverendo Moon.

# La moglie di Milingo: mi lascerò morire di fame

In lacrime chiede di poterlo rivedere. Il Vaticano: l'arcivescovo prega per la riconciliazione

Segue dalla prima

La verità è che la signora Milingo fa pena. Piccoletta, minuta, con una sciarpa di seta bianca intorno al collo e un vestito scuro, ha il viso terreo e le mani tremano quando afferra un microfono nel saloncino dell'Hotel Parco dei Principi, dove qualcuno l'ha convinta a tenere una conferenza stampa. Il suo matrimonio americano con monsignor Emmanuel Milingo sta precipitando nel dramma? O è una farsa? Già, perché anche la signora Milingo è circondata, nello stesso albergo, da un gruppetto di personaggi che si presentano come adepti del Movimento dell'unificazione italiana che aderisce alla Federazione delle famiglie per l'unificazione e la pace nel mondo. Insomma, il temutissimo reverendo Sun Myung Moon. Lo stesso che aveva sposato Milingo e la dottoressa Sung, con altre sessanta coppie, in un albergo di New York.

Dunque, da una parte, Moon e dall'altra il Vaticano che avrebbe imposto all'arcivescovo di Lusaka un lungo ritiro spirituale e l'interruzione di ogni contatto con la moglie. In una dichiarazione vaticana si conferma che il reverendo sta pregando in vista di una piena riconciliazione. In mezzo a queste «grandi potenze», lei, sola e abbandonata, in un paese straniero. È sincera? È davvero così innamorata del marito? Oppure recita una qualche parte? Forse non lo sapremo mai. Fa comunque pena e tenerezza. In confronto alle foto trionfanti, scattate insieme al marito il giorno della nozze, ora appare smagrita, impaurita, incerta. Eppure da parte delle Chiese, di tutte le chiese, si elevano sempre grandi inni all'importanza del matrimonio e della donna, come prima base sociale della società. Poi, però, quando le mogli disturbano o sono d'intralcio a «motivi più alti», è tutta una gran corsa a scaricarle e lasciarle sole.

Sono queste le considerazioni che la signora Milingo ha fatto tra le lacrime. Quando è arrivata nel saloncino della conferenza stampa, fotografi e teleoperatori si sono scatenati come al solito. Poi, la dottoressa, scortata dagli uomini e dalle donne di Moon, si è seduta dietro un tavolo e ha cominciato a leggere la sua dichiarazione. Ha

**Maria Sung: mi aveva avvertito che avremmo avuto giorni difficili, forse non è libero di parlarmi**

detto, tra l'altro: «Anche se nessuno di noi due aveva mai immaginato che avremmo condiviso il nostro futuro, entrambi abbiamo una profonda fede in Dio ed abbiamo completamente offerto il nostro matrimonio per servire la sua volontà. Nei primi tre mesi in cui siamo stati insieme, ci siamo alzati prima dell'alba per pregare, per studiare la parola di Dio e per imparare da mio marito i fondamenti della fede cattolica».

La signora Sung, abbassando gli occhi e lasciandosi andare alle lacrime, ha parlato ancora a lungo del marito e della sua missione, della sua bontà e della sua dolcezza. Lo ha descritto come un uomo forte che ha ricevuto da



La moglie di Milingo, Maria Sung

Dio un grande compito spirituale. Uno che si è sposato perché Gesù lo aveva guidato in questo senso. La signora Sung ha poi spiegato che, alla partenza dagli Stati Uniti, il marito l'aveva avvertita che avrebbero incontrato gravissime difficoltà e le aveva giurato che, comunque, l'avrebbe protetta. Gli amici di Milingo (la pittrice Vitali e il presunto portavoce) l'avevano portata in un albergo di Milano e non si erano fatti più vivi. Il marito l'aveva chiamata una sola volta per dirle di andarsene e che, lui, non era libero di parlare. «Mio marito ha aggiunto la donna - è scomparso. Non mi avrebbe mai lasciato sola senza dirmi qualcosa. La Chiesa cattolica deve permettermi di parlare con lui. Ho paura per quello che gli sta accadendo. Dov'è monsignor Milingo? Aiutami a trovarlo. Io aspetterò tre giorni. Poi farò lo sciopero della fame davanti al Vaticano, fino a morire. Io amo mio marito e lui ama me. Sono pronta a dare la mia vita per ritrovarlo. Invoco il rispetto dei diritti umani».

A questo punto la signora Mi-

lingo piange di nuovo e non riesce più a dire una parola. Si alza, abbandona il tavolo della conferenza stampa e si precipita fuori inseguita dai giornalisti e dai fotografi. In mezzo a un parapiglia con il «servizio d'ordine» del reverendo Moon, la signora Milingo sale, quasi da un balzo, su una grande «Mercedes» che parte a razzo.

Dopo una trentina di minuti, il ritorno. Riprende subito l'assedio dei giornalisti e lei, asciugandosi le lacrime, dice di essere pronta a rispondere a tutte le domande. Dal fondo, un collega: «Avete consumato il matrimonio? Lei risponde: «Ci siamo sposati davanti a Dio e all'umanità e io sono venuta qui per riprendermi mio marito. Siamo sposati e potete immaginare quel che il matrimonio comporta. Se volete chiedetelo a monsignor Milingo».

Lo dice con un vago sorriso, ma con assoluta fermezza. Sembra una donna decisa e forte, ma ne dovrà affrontare di problemi. Eccome! Speriamo se ne renda conto.

Wladimiro Settlemilli

## In Ulster ritorna l'autogoverno Oggi nuove trattative

È durata un solo giorno la sospensione dell'Assemblea nell'Irlanda del Nord. Dalla mezzanotte di ieri l'Ulster torna ad avere le forme di autogoverno sospese venerdì sera. Il ministro britannico per l'Ulster John Reid ha infatti firmato ieri un decreto che ristabilisce i poteri del governo e dell'Assemblea locale, uno dei principali risultati degli accordi del venerdì santo. In mattinata, Reid si era incontrato con il ministro degli Esteri irlandese Brian Cowen per valutare la situazione in vista della possibile ripresa delle trattative tra i partiti locali. Da ieri notte si è aperta così un'altra finestra di sei settimane per risolvere la crisi determinata dalle dimissioni del primo ministro, l'unionista David Trimble, che ha posto come condizione per un ritorno al governo unitario con i cattolici l'avvio concreto da parte dell'Ira dello smantellamento dei suoi arsenali militari. Reid ha detto che la breve sospensione dell'autonomia, durata 24 ore, è stato un modo per andare avanti, ma il suo ottimismo non sembra essere condiviso dallo Sinn Fein che lo ha accusato di «minare» la fiducia dei nazionalisti cattolici nel processo di pace. Bairbre de Brun, che oggi riprenderà il suo posto di ministro della Sanità, ha accusato Reid di mostrare un «allarmante compiacimento» malgrado il danno alla credibilità delle istituzioni. «Il governo britannico e gli unionisti - ha criticato - devono capire che anche i nazionalisti e i repubblicani hanno i loro diritti». Da parte sua Cowen ha affermato di sperare che la pubblicazione la prossima settimana del piano sull'ordine pubblico potrà aiutare a risolvere anche gli altri problemi e ha sottolineato che tutti i progressi fatti la scorsa settimana devono essere salvaguardati.

Inglese fa causa ai committenti americani che non vogliono entrambi i gemelli. Una clausola del contratto prevedeva l'interruzione selettiva

## Madre in affitto non vuole abortire feto «di troppo»

Alfio Bernabei

**LONDRA** Ha dato l'utero in affitto ad una coppia americana che voleva un figlio. Uno, non due. Adesso che aspetta un paio di gemelli è arrivata una richiesta parentoria basata su un contratto: «No, grazie, due gemelli non li vogliamo. O abortisci un feto o devi trovarti un'altra soluzione». Questo è il dilemma di Helen Beasley, un'inglese di ventisei anni che abita a Shrewsbury, a due ore da Londra.

La Beasley è entrata in questa storia un anno fa attraverso internet. Madre singola con un figlio di nove anni, incappò in un messaggio scritto da Charles Wheeler e Martha Berman, coniugi residenti a San Diego in California, felicemente sposati con un figlio, ma desiderosi di averne un altro. Il loro messaggio diceva: «È da sei anni che cerchiamo di avere un altro

figlio, ma non ci riusciamo, help please!». La Beasley e la coppia americana cominciarono a scambiarsi delle e-mail, si stabilì un rapporto di fiducia. Ci fu un incontro a San Diego. Discussero l'affitto dell'utero e stipularono un contratto con delle clausole molto precise, anche perché i coniugi americani erano loro stessi degli avvocati. I termini del contratto parlavano di un affitto dell'utero per un solo feto e prevedevano l'aborto di eventuali altri feti. Compenso per l'affitto dell'utero: 14.300 sterline, circa quarantatré milioni di lire da sborsare dopo il parto, con due milioni di lire di deposito.

Venne preparata l'inseminazione in vitro. La coppia americana si procurò delle ovaie da una donna scelta da loro e a queste venne aggiunto lo sperma di Wheeler. Rimasta incinta, la Beasley scopri di essere in attesa di due gemelli. Ne diede la comunicazione

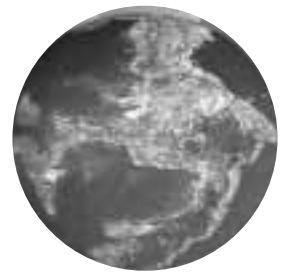
alla coppia americana all'ottava settimana di gravidanza. Apparentemente non ci fu alcuna risposta immediata. La Beasley dice che oltre alle specifiche clausole del contratto c'era stato un accordo verbale secondo il quale un eventuale aborto avrebbe dovuto avvenire prima della dodicesima settimana di gravidanza e non più tardi. «È stato solamente verso la fine della tredicesima settimana che improvvisamente si sono fatti vivi» ha dichiarato la Beasley. «Mi hanno chiamato per dirmi che era stato fissato un appuntamento in una clinica in modo da poter procedere all'aborto di un feto. Ho risposto che avevano avuto abbastanza tempo per pensare al da farsi senza aspettare tanto a lungo e che in nessun modo avrei messo in pericolo la mia vita». La reazione della coppia americana sarebbe stata molto secca: «Inutile che tu faccia due gemelli perché noi vogliamo solo un figlio come

da contratto». Ora sono entrati in scena gli avvocati delle due parti per vedere se si può trovare una soluzione. La Beasley, che dovrebbe partorire in novembre, dice: «È chiaro che non vogliono i bambini. Un aborto potrebbe essere rischioso non solo per me, ma potrebbe causare anche la perdita di entrambi i feti. Ora sono molto preoccupata per i gemelli e il loro futuro. Rischiando di nascere senza trovare una casa. I coniugi americani dicono che non li vogliono. Ma non posso tenerli io. Non sono miei. Vorrei darli in adozione. Ma secondo le leggi della California questo sarà possibile solo se i coniugi affermano di rinunciare ai loro diritti di genitori. È una situazione estremamente complicata».

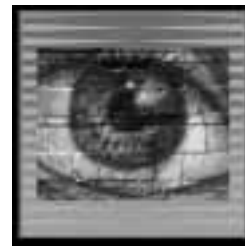
Theresa Erickson, l'avvocato della Beasley, ha detto che una volta in tribunale si cercherà di ottenere dai genitori dei gemelli l'autorizzazione a

farli adottare perché non sembra ci sia altra strada. Arthur Visot un esperto di adozioni ha detto che l'esito del caso dipenderà da come è stato redatto il contratto. «I legali che si occupano di casi del genere sono attentissimi alle clausole e al loro significato. Di solito non viene considerato prudente ridurre una gravidanza se si tratta solamente di due gemelli. Potrebbe essere diverso se ne aspettasse di più». I genitori della Beasley apparentemente non erano stati avvertiti dalla figlia di quanto stava succedendo. «È una brava ragazza», ha detto sua nonna «ha agito credendo di fare bene. Non è il tipo che avrebbe accettato di abortire. Adesso si è messa alla ricerca di genitori per i gemelli e spero che le vada bene». «Voglio che i gemelli nascano in Inghilterra» ha detto la Beasley. «Voglio che vengano adottati da una famiglia che li tratti bene e sarò li per tenerli d'occhio».

Entra nel



**rud**  
nonsolomobili



alle offerte 2001



Soggiorno  
Mod. **SANTIAGO**  
massello lino noce  
24 rate da 95.800  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

Camera  
Mod. **GIOIA**  
24 rate da 86.000  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 2 ante  
scorrevoli con cristalli  
vari colori  
Mod. **TEMPO**  
24 rate da 99.800  
Tan 0 - Taeg 0  
Anticipo 0  
compreso trasporto  
e montaggio



Salotto in vera pelle  
Divano a 3 posti  
e Divano a 2 posti  
Mod. **BRAVO**  
24 rate da 73.300  
Tan 0 - Taeg 0  
Anticipo 0



Armadio 6 ante  
battente in finitura  
cileglio e panna  
Mod. **LUCIA**  
24 rate da 68.400  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0  
compreso trasporto  
e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**  
composizione cm. 255  
solo mobili castagno / solo mobili  
24 rate da 95.800  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Salotto  
Mod. **SUSY**  
vari colori  
12 rate da 84.000  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

FINANZIAMENTI A 12 MESI  
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%  
IN COLLABORAZIONE CON:

**COMPASS**  
GRUPPO BANCAIO MEDIABANCA

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-555555  
SERVIZIO CLIENTI

SITO INTERNET:  
[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
e-mail: [info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

**I NOSTRI PUNTI VENDITA**

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36 - Tel. 0575 984042

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)  
Tel. 0763 733183

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8 - Tel. 0577 304143

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300  
Comune di Montecomari In allestimento

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa  
Tel. 0571 584439 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149076 - Fax 055 9148213  
USCITA VAL D'ARNO A1

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

QUARRATA (PT) In allestimento  
Via Statale Fiorentina, 184 - Olmi

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



## PENSIONI MINIME, 7 MILIONI ESCLUSE DAGLI AUMENTI

**MILANO** Sono dieci milioni le pensioni Inps sotto il milione. Ma di queste non più di due milioni e mezzo dovrebbero essere interessate dalla prima tornata di aumenti promessa dal governo, che dovrebbe venire decisa nella prossima finanziaria. L'intenzione è di aumentare a regime tutte le pensioni minime, ma il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha ribadito che l'incremento sarà graduale e che, pur essendo varie ipotesi allo studio (tra cui quella di un aumento solo per gli ultra 75enni), probabilmente si partirà dalle pensioni più basse. Queste - secondo la distribuzione delle pensioni Inps vigenti al 31 dicembre 2000 per classi di importo - sono quelle che vanno da zero a 499.999 lire; in tutto 2.486.794 assegni che costano ogni anno oltre 9 mila miliardi. Dagli eventuali aumenti, però, saranno escluse tutte quelle pensioni che fanno capo a pluri-titolari di tratta-

menti previdenziali che superano nel complesso la soglia del milione al mese.

Se questa sarà l'ipotesi vincente, al momento resterebbero fuori dall'«operazione aumenti» circa 7.500 mila pensioni Inps il cui importo va dal mezzo milione alle 999.999 lire, e che ogni anno costano all'istituto quasi 74 mila miliardi. Ma se il governo riuscirà a trovare le risorse per far fronte all'aumento di tutte le minime, il problema potrebbe sorgere per la fascia che va dal milione al milione e mezzo: oltre due milioni di assegni e tantissimi pensionati che potrebbero sentirsi penalizzati.

Infine, se il governo dovesse decidere di intervenire solo sulle pensioni integrate al minimo, quelle vigenti sono oltre 5 milioni. L'integrazione costa 28.117 miliardi di lire all'anno.

## INTERNET, PUBBLICITÀ IN CRESCITA MA PER POCHI

**MILANO** La pubblicità su Internet continuerà a crescere, con una stima ipotizzata di 380 miliardi di lire nel 2003, oltre tre volte il risultato del 2000. Ma questa pioggia di miliardi non garantirà la sopravvivenza ad un numero ampio di portali: l'80% delle risorse si concentrerà su tre o quattro mega portali orizzontali. Uno scenario che porterà nei prossimi mesi ad una sfida senza esclusioni di colpi nel mercato italiano del web, fra i portali in grado di aggregare la quota più rilevante del traffico in rete. Unica risorsa alternativa è l'e-commerce. Dati e analisi dell'evoluzione del mercato di Internet sono contenuti nell'ultima relazione annuale dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Nel 1998 la pubblicità on line ha fatturato in Italia circa 9 miliardi ed oltre 55 nel '99. Le previsioni elaborate

per il mercato italiano «sono di una crescita sostenuta», con una prospettiva di 189 milioni di euro per il 2003, il 71% in più di quanto valutato per il 1999. L'aumento medio italiano sorpassa quello europeo, pari al 63%. Già le previsioni del 2000 fatte lo scorso anno dal garante sono state superate: nei primi sei mesi del 2000 (circa 129 miliardi giro d'affari) è stato raddoppiato il fatturato di tutto il 1999 e superata la stima di 120 miliardi per tutto l'anno 2000. Sul versante dell'e-commerce, comunque, non mancano i segnali contraddittori, che hanno portato a liquidazioni e chiusure anche in Italia, mentre Amazon.com, il maggiore e-store libraio al mondo, tenta con i licenziamenti di personale di rimediare al segno negativo del bilancio, che solo nel '99 ha registrato perdite per 720 milioni di dollari.



# economia e lavoro

-141

I maggiori gruppi europei di telecomunicazioni hanno presentato nel 2000 un indebitamento pari al Pil del Belgio

## Grandi compagnie, conti in rosso

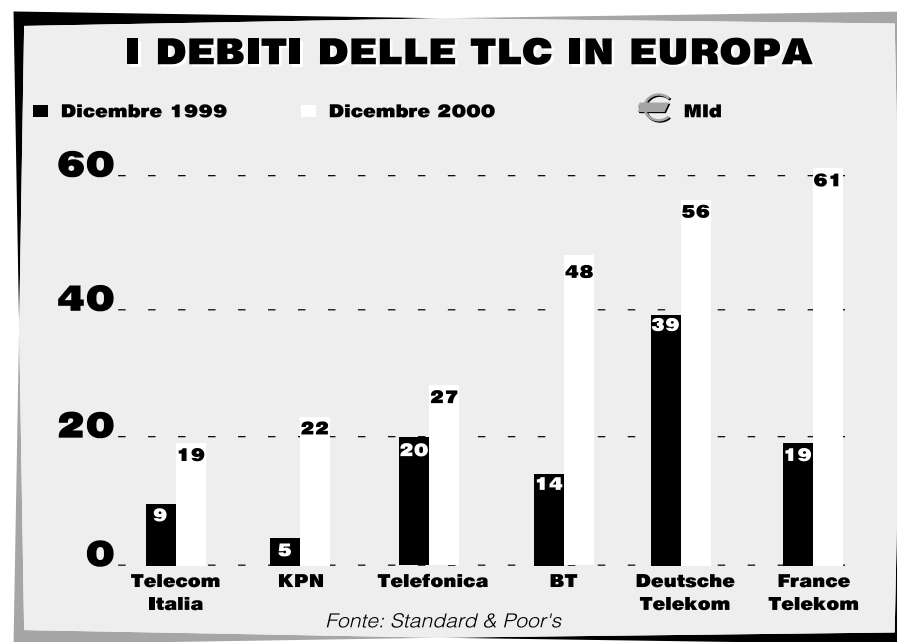
Acquisizioni voraci e licenze Umts tra le cause. France Télécom la peggiore

Bianca Di Giovanni

**MILANO** La guerra per la sopravvivenza avrà gli stessi toni accesi dell'euforia vissuta fino al 2000. Con una differenza: sarà molto più drammatica. Questo lo scenario delle telecomunicazioni nel terzo millennio. In pochi scommettono oggi sulle prospettive immediate, dopo le maxi-licenze per l'Umts e le maxi-acquisizioni fatte in tempi di vacche grasse, spinte dall'euforia di Borsa e dalla complicità delle banche, pronte a offrire prezzi di favore. Oggi i mercati hanno virato al peggio, le banche bussano alla porta, e gli Stati aspettano assegni miliardari dagli operatori che hanno promesso la rivoluzione della comunicazione. Detto senza troppe circonlocuzioni, oggi le tlc affondano nei debiti. Chi li pagherà in nome del progresso tecnologico?

I numeri sono vertiginosi. I big del Vecchio continente - cioè gli ex monopolisti - hanno totalizzato 233 miliardi di euro di debiti, pari all'intero Pil del Belgio. Telecom Italia ha i conti meno «rossi» di tutti, con «appena» 19 miliardi di euro (circa 40 mila miliardi di lire) denunciati a fine 2000. Non sono pochi, ma Marco Tronchetti Provera ha fatto senz'altro un buon affare pagando solo 14 mila miliardi di lire una «macchina» che perde solo un terzo di quanto denuncia il suo competitor più vicino: France Télécom. Il gigante transalpino è passato in 12 mesi da 19 a 61 miliardi di euro di debiti. Poco più sotto compare il panzer Deutsche Telekom (56 miliardi di euro), segue British Telecom con 48 miliardi. Poco meno della metà (27 miliardi di euro) ha accumulato la spagnola Telefonica, mentre l'olandese Kpn sta poco più su di Telecom, cioè a 22 miliardi.

Il grosso dei debiti provengono da acquisizioni «voraci»: una vera e propria corsa all'oro che spesso ha fatto lievitare prezzi e valori. Solo nel 2000 i sei big europei hanno speso 70 miliardi di euro (circa 135 mila miliardi di lire) per aggiudicarsi nuovi



asset. Ciascun sottoscrittore delle azioni ha visto il titolo apprezzarsi in media di 10 euro, con il picco dei 20 euro toccato nel «takeover» di Dt su VoiceStream, un tentativo di mettere un piede sul mercato americano.

Un altro contributo decisivo all'emorragia di capitali è stato dato dalle gare per le licenze Umts. Gli Stati dell'Unione intascheranno cifre vertiginose. La Gran Bretagna batte tutti con oltre 50 miliardi di euro (100 mila miliardi di lire), seguita dalla Germania con 37,5 miliardi di euro (circa 75 mila miliardi di lire). Per le italiane è andata un po' meglio: tutte e cinque i vincitori assieme dovranno sborsare circa 23 mila miliardi. Complessivamente in Europa si pagheranno 120 miliardi di euro (240 mila miliardi di lire). La sola France Télécom - che non a caso è la più indebitata - deve pagare diverse migliaia di miliardi in Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia, per le gare a cui hanno partecipato le sue controllate nel mobile, raggruppate sotto l'obello Orange.

Davanti a uno scenario così, le banche hanno cominciato ad essere

### L'unica possibilità di recupero sarà data dalle nuove tecnologie e dalle dismissioni

caute quanto a finanziamenti. Ma paradossalmente non saranno i big ad essere danneggiati. Quando si tirano le cinghie della borsa, a pagare di più sono i nuovi arrivati, che cadono come birilli sotto i colpi dei crolli di Borsa. Loro, i «pachidermi» delle tlc si salveranno. E' la storia a provarlo: statisticamente aziende con rating doppio B hanno una capacità di abbassare il debito nell'arco di cinque anni sei volte maggiore rispetto a quelle con tripla B.

Tutto chiaro. Ma quali strade si prenderanno per ridurre le perdite? In genere si ricorre a nuovi collocamenti in Borsa, a strumenti finanziari come la «securitization», oppure si

punta sul ritorno in termini di cash flow che le nuove tecnologie possono assicurare. Ma ambedue queste voci sembrano depotenziate.

Proprio nelle nuove tecnologie si racchiude una possibilità di salvataggio. Il mercato, infatti, sembra rispondere molto bene ai servizi Adsl, a cui i cittadini europei tra poco non potranno rinunciare. Almeno questo dicono i «maghi» del mercato. Sarà l'Adsl a trasportare tutta una serie di servizi innovativi che si riveleranno assai remunerativi per le aziende. Naturalmente, solo per quelle che scommettono sull'innovazione. In questo tema, un capitolo importante è rappresentato dalla convergenza dei diversi mezzi di telecomunicazione, su cui parecchi operatori (anche i produttori, come Ericsson o Nokia) puntano per raddrizzare le vele della barca-telecomunicazioni.

Un'altra strategia di recupero debiti è quella di vendere i cosiddetti asset non strategici. Con diverse sfumature, un po' tutti i manager europei hanno citato questo punto nei loro piani d'impresa. Essendo tutte le grandi aziende di telecomunicazio-

ne degli ex monopolisti pubblici, possiedono nei loro portafogli una miriade di partecipazioni in aziende completamente estranee all'attività principale. France Télécom ha già messo a punto un piano di disinvestimenti che faranno entrare nelle sue casse 20 mila miliardi di lire, oltre i 14 mila già «arrestati» l'anno scorso.

E l'occupazione? Quella leva così tanto utilizzata dai grandi produttori di telefonini per mettere a posto i bilanci? C'è da scommettere che non sarà la stessa cosa per i gestori. Non si assisterà a «tagli» poderosi come quelli annunciati da Ericsson o Motorola. Semmai si bloccherà un po' il turn-over o si limerà di poco il personale, magari con la leva dell'outsourcing, già molto utilizzata da British Telecom. Perché? Semplice: siamo in Europa, dove il nodo disoccupazione è assai più sentito dai governi in carica, di qualsiasi colore siano. Sentiti contare che spesso lo Stato è ancora un azionista importante nelle società di tlc. Poi, se Adsl prima e Umts poi non tradiscono le aspettative, questa dovrebbe essere solo una parentesi.

### La Deutsche Telekom minaccia il divorzio dalla Deutsche Bank

**MILANO** «Quello di Deutsche Bank è stato un errore madornale, perché le grosse istituzioni finanziarie hanno delle responsabilità nei confronti delle società e del mercato». La dichiarazione del presidente di Deutsche Telekom, Ron Sommer, rilasciata al settimanale Der Spiegel è battagliera. «Questo - continua Sommer - avrà certamente delle conseguenze sulla nostra futura collaborazione con Deutsche Bank». Negli ultimi anni, il rapporto d'affari con Dt ha fruttato alla banca tedesca centinaia di milioni di euro in commissioni. I due colossi sono ai ferri corti da quando Deutsche Bank ha venduto sul mercato 44 milioni di titoli Dt, mentre solo il giorno prima, un analista della stessa banca d'affari aveva valutato il titolo con un «buy», un consiglio d'acquisto. In quattro giorni, da martedì 7 agosto, le azioni Dt hanno perso circa il 20% del loro valore.

## Annunciata una nota della Sai Mediobanca assediata teme la marcia indietro di Ligresti su Fondiaria

Angelo Faccinotto

**MILANO** Un altro colpo per Mediobanca. Non le è bastato vedersi sfilare Montedison dal tandem Fiat-Edf. Non le è bastata la perdita di influenza su Olivetti, peraltro da molti osservatori considerata inevitabile. E nemmeno i problemi con Hdp. O le complicazioni per la vendita delle cartiere Burgo, sulle quali i soci «ostili» hanno esercitato il diritto di opzione. Adesso ci si è messa anche Fondiaria - o, meglio, la Consob - con lo spettro di un'Opa da 3 mila e duecento miliardi,

### Il Washington Post: Agnelli mira a demolire il controllo di piazzetta Cuccia sull'industria italiana

che ha fatto brindare solo i piccoli azionisti. E il rischio, per niente teorico, che la cessione alla Sai di Ligresti (anche lui nei giorni scorsi consultato dall'istituto di controllo) di quel 29 per cento di azioni della compagnia fiorentina detenute da Montedison, decisa in fretta e furia la sera del primo luglio per cercare di contrastare la scalata di Italergergia, si risolva in un nulla di fatto. Naturalmente, naturalmente per piazzetta Cuccia.

La Sai, ieri, ha promesso di diffondere, prima della riapertura dei mercati di domani, un comunicato. Sarà l'annuncio di una retromarcia, dopo la sospensione delle quotazioni dei tre titoli interessati dall'after hours, venerdì sera? La prospettiva non sembra impossibile. Certo comunque è che, se così fosse, le conseguenze sarebbero pesanti. In piazzetta Cuccia aumenterebbe ulteriormente il potere del Lingotto, quel Lingotto che con Montedison ha mostrato di non avere troppi riguardi per quello che un tempo era stato «il salotto buono» della finanza.

Intanto Mediobanca sembra scendere anche nella considerazione internazionale. Nei giorni scorsi il Washington Post ha dedicato all'istituto milanese un lungo articolo dal titolo significativo: «I pezzi grossi dell'industria italiana si riorganizzano per l'era globale». Un articolo che, percorrendo le ultime tappe della guerra per il potere economico di casa nostra, per piazzetta Cuccia suona quasi come un de profundis. Tra gli esponenti della vecchia oligarchia imprenditoriale - scrive il quotidiano - il più lungimirante di tutti è stato Gianni Agnelli. Che, convinto della necessità di dirigersi verso altri mercati e sentitosi tradito dal voto di Cuccia al suo tentativo di acquistare Telecom Italia, non si è dato per vinto e si è preso la rivincita aggiudicandosi il controllo di Montedison. Così, «praticamente senza esborso di contanti, la Fiat si trova ad essere la principale azionista della seconda azienda energetica italiana». E ad essersi risparmiata, perdendo due anni fa la battaglia per Telecom, quella che il Post definisce come una «disastrosa avventura». Visto che Colaninno aveva speso più di 30 miliardi di dollari per la compagnia che ora il duo Tronchetti-Benetton si è portato a casa per poco più di sei miliardi (di dollari).

Ma non è tutto. Scrive il quotidiano che, ora, «la strategia di Agnelli sembra volta a demolire il controllo di Mediobanca sul resto dell'industria italiana e a garantire alla Fiat un ruolo futuro tra i gruppi industriali dominanti del vecchio continente». «Per il momento - è la gelida conclusione - l'ottuagenario signore dell'auto italiana può trarre soddisfazione dal sapere di avere sconfitto un rivale morto». E anche Mediobanca.

La nuova società capitalizzerebbe 2,4 miliardi di euro. I due titoli, in un mercato che risente della congiuntura negativa dell'economia americana, hanno guadagnato oltre il 10%

## Piazza Affari scommette sulla fusione tra la Pirellina e Camfin

Roberto Rossi

**MILANO** Il mercato scommette sull'accorciamento della catena di controllo del gruppo Pirelli-Telecom Italia. In una settimana nella quale le nuove preoccupazioni per l'andamento dell'economia statunitense, denunciate dalla Federal Reserve nel «Beige book», hanno spazzato nel giro di poche sedute le illusioni destinate da due settimane di rialzo della Borsa, solo alcuni titoli hanno resistito. E manco a dirlo sono quelli legati alla vicenda Telecom-Pirelli.

In questo caso gli speculatori

hanno avuto il sopravvento. Pirelli & C. è cresciuta del 13,01%, Camfin, la cassaforte della famiglia Tronchetti, è salita del 10,29%. In questo senso hanno pesato anche le conferme di Tronchetti Provera, che in settimana aveva assicurato sull'abbattimento della tanto criticata struttura delle scatole cinesi.

Il problema da definire è però in che modo Tronchetti Provera intenda intervenire. L'ipotesi che più affascina, e anche la più probabile, sarebbe la fusione tra Pirelli & C. e Camfin. Ai prezzi attuali, questa società avrebbe una capitalizzazione che si aggira attorno ai 2,4 miliardi di euro. Perché si può definire l'ipo-

tesi più probabile? Perché altre tipo di fusioni, magari con operazioni che tirino dentro anche le società che stazionano nella parte bassa della catena di controllo, diluirebbero troppo le quote in possesso della nuova società. L'unione tra Camfin e Pirellina porterebbe a una nuova società controllata direttamente da Tronchetti Provera con il 33%.

Però sull'affare Pirelli-Telecom potrebbe innestarsi anche il ritorno di Mediobanca, tramite la Camfin. Che tra Vincenzo Maranghi e Tronchetti Provera non corra buon sangue è noto. Però Mediobanca in questi ultimi giorni ha realizzato corposi acquisti di quote della Pirel-



Marco Tronchetti Provera

lina, arrivando a detenere direttamente il 4,9% della Pirelli & C. e indirettamente, con l'aiuto di Generali (6%) e di Preamfin di Salvatore Ligresti (circa il 6%), il 16%. Perché? Le società citate sopra partecipano al patto di sindacato all'interno di Camfin. La fusione tra quest'ultima e Pirelli & C. potrebbe rendere la nuova società troppo debole. Un'intesa tra Pirelli e Mediobanca porterebbe, invece, alla blindatura della Newco frutto dell'operazione di accorciamento della catena. E per ristabilire i rapporti tra Tronchetti e Maranghi si può anche ipotizzare l'intervento dell'amministratore delegato di Unicredit, Alessan-

dro Profumo, partner di Pirelli e primo azionista di Mediobanca.

Comunque, a parte i titoli citati, la settimana borsistica non ha offerto spunti rilevanti. In realtà non si era partiti male, con un paio di sedute consecutive al rialzo e una certa vivacità su alcuni temi. La situazione però si è presto guastata, quando sono giunti i rilievi della Fed, che nel suo rapporto periodico sulla condizione dell'economia Usa ha denunciato il rallentamento della crescita a giugno e luglio, non nascondendo i timori per le prospettive future di ripresa. Di fronte all'ennesimo colpo proveniente da oltreoceano, i mercati hanno im-

mediatamente invertito la tendenza, buttando alle ortiche quel po' di ottimismo di facciata ostentato nelle giornate precedenti. La pressione si è fatta sentire soprattutto sui titoli delle telecomunicazioni, su cui si è abbattuta anche una serie di «downgrading» da parte degli analisti, in un processo comune a tutto il settore su scala mondiale. Nella settimana chiusa venerdì l'indice Mibtel ha ceduto l'1,47%, a 25.391 punti, mentre il Mib30 ha sacrificato l'1,69%, e il Nuovo mercato è affondato perdendo il 5,38%. Gli scambi si attestano su una media giornaliera di circa 3.500 miliardi di contro-



# Il governo prepara i licenziamenti facili

## I sindacati: l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non si tocca

Giovanni Laccabò

MILANO Per il ministro Antonio Marzano, l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori va reso più flessibile. Non di colpo ma a gradi, né coi colpi ma previo confronto coi sindacati. Ma dal linguaggio soft del ministro alle Attività produttive prorompe la voglia di scontro del centrodestra in sintonia con Confindustria: se non è oggi sarà domani, il licenziamento facile è uno dei primi obiettivi: «Misure fissate in momenti storici lontani non possono essere considerate eterne», chiarisce Marzano a Repubblica. E Maurizio Sacconi, il vice di Maroni, promette per settembre il «pacchetto flessibilità»: «Per eliminare - dice - strozzature e colli di bottiglia che rendono complicato l'incontro tra domanda e offerta». In serata, a confermare che il segnale dell'attacco è già suonato, le limpide dichiarazioni di Stefano Parisi, direttore di Confindustria: «Non vogliamo toccare l'articolo 18, ma modernizzare il rapporto di lavoro allineandolo all'Europa, dove c'è già il risarcimento economico in caso di licenziamento, e non l'obbligo di reintegro». Chiarissimo.

Ma sbagliano Marzano e Sacconi ed anche la Confindustria, se sperano di scardinare l'articolo 18. Tra i sindacati, per ora l'unità non mostra crepe evidenti, ma potrebbero presto apparire le prime divergenze di vedute. Il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta è pronto a discutere sulle flessibilità in uscita: «L'articolo 18 non è in discussione, in quanto il popolo italiano si è già espresso attraverso un referendum, e pertanto lo Statuto non si tocca». Ciò premesso, Pezzotta chiarisce la sua linea sulla flessibilità: «Sia su quella in entrata, e lo abbiamo dimostrato coi contratti a termine, sia cominciando a pensare a quella in uscita. Perché quando apriamo flessibilità in entrata, è chiaro che si determinano anche flessibilità in uscita che oggi non sono governate, con il rischio di cadere nella precarietà. Occorre una riforma profonda degli ammortizzatori sociali per accompagnare le persone che si trovano a dover affrontare l'uscita dal lavoro, ma nella direzione del loro reinserimento. Servono nuovi strumenti di gestione del mercato del lavoro in entrata ed in uscita, che evitino la precarietà». Questa

Casadio: davanti alla loro flessibilità saremo inflessibili, quello dell'esecutivo è un attacco ideologico

"concessione" di fatto non riaprirà surrettiziamente la strada ai licenziamenti facili? Pezzotta: «Non siamo noi a determinare le flessibilità: queste già esistono, le hanno generate le nuove forme di produzione e di organizzazione del lavoro, e noi dobbiamo governarle tutte».

Il segretario confederale Giuseppe Casadio obietta: «Non si può dire che l'articolo 18 rimane inalterato e poi lo si svuota per altre strade. Allora vorrei capire meglio ciò che Pezzotta ha in testa: discutere di che cosa?». Identico messaggio al governo: «Ci dicano chiaro ciò che vogliono fare, e ne discuteremo nel merito». Quanto all'attacco di Marzano, Casadio è caustico: «È il solito polpettone ideologico. La Cgil sarà fermissima e inflessibile, come nel referendum».



Il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano

Anche Walter Cerfeda, segretario Cgil: «Un attacco ideologico diretto a creare tensioni ed elementi di scontro con una parte del sindacato italiano». È un «attacco ideologico sbagliato nei tempi e nei modi».

Marzano farebbe meglio ad occuparsi dell'economia che è già in regresso».

È ben salda anche la Uil: «I rappresentanti del Polo delle libertà, che dovrebbero battersi anche per

Pezzotta: la norma non è in discussione, serve una diversa gestione del mercato del lavoro

la libertà di sapere perché un lavoratore viene licenziato, non possono trovare ragionevole che un lavoratore venga licenziato senza giusta causa», ribatte il leader confederale Uil Adriano Musi. «Trovo anacronistico che persone che si riferiscono al Polo delle libertà, poi nei fatti vogliono ridurre la libertà». Musi ricorda che nell'incontro con Berlusconi «è stata ribadita la volontà di creare lavoro, non quella di rimettere in discussione lo Statuto dei lavoratori. Spero che quelli di Marzano e Sacconi siano solo pareri personali, posizioni di ferragosto, boutades a caccia di pubblicità facile. A settembre ripartiamo dalla ricerca di una concertazione». E se non sono colpi di sole? «Se è una linea di governo, allora la concertazione è finita».

È operativo il segretariato europeo della confederazione. Agostinelli: risponde alla necessità di un coordinamento internazionale

## E la Cgil scende in campo a Bruxelles

MILANO La Cgil va in Europa. A Bruxelles, al settimo piano del palazzo della Ces, il «segretariato europeo della Cgil», con Walter Cerfeda e Mario Agostinelli in rapporto diretto con Sergio Cofferati, è già una realtà operativa. Non è una tradizionale sede di rappresentanza, ma un motore di spinta per innovare le politiche sindacali e interloquire con le istituzioni d'Europa. È l'esordio di una strategia che guarda lontano. Il «soggetto sociale» Cgil si muove in autonomia nell'arena europea per ridefinire modelli contrattuali, obiettivi di welfare e diritti. Spiega Agostinelli: «Come la Costituzione aveva chiesto l'ingresso in campo di soggetti sociali, oltre che dei partiti, così l'idea che in Europa si formi una democrazia sociale, oltre che politica, comporta che il sin-

dato prenda coscienza di essere un soggetto». Di che cosa si occuperà il segretariato? Di organizzare nuove manifestazioni europee, come quella dei 100 mila di Nizza a dicembre, e di appoggiare la Ces che si prepara a rapportarsi coi sindacati del Terzo mondo, concorrendo così a costruire un'Europa sociale che si confronta coi modelli della globalizzazione. La Cgil - dice Agostinelli - guarda alla nuova Europa, quindi ad assicurare una funzione alla democrazia sociale dentro uno spazio che per ora tutela le leggi del mercato, ma non ancora i diritti, e la funzione dell'Europa nella globalizzazione: «Il segretariato è il braccio operativo della Cgil, per questo è a filo diretto con Cofferati. Occorrono intelligenza e capacità strategica perché non sia un corpo separato,

e nemmeno un organismo troppo avanzato, ma sia un punto di raccordo con le politiche nazionali». Il nuovo organismo investe tutta l'organizzazione: «Come muovere tutta la Cgil: le camere del lavoro, i regionali, le categorie, per tutti il segretariato è l'interfaccia di collegamento per sviluppare politiche europee. Si tenga conto che, soprattutto nella normativa, i contratti evolveranno sempre più nell'ottica europea. Ancora prima del salario, diritti e prerogative avranno dimensione europea. Anche se la Confindustria si oppone, la loro estensione è già a portata di mano, poi si arriverà anche ad uniformare i salari». Non a caso - dice ancora Agostinelli - la Confindustria e il governo, che è antieuropeista, si oppongono al recupero del potere d'acquisto dei

salari dei metalmeccanici, la cui piattaforma esprime già uno spazio globale ed europeo: «Il recupero del potere d'acquisto è un cardine della politica contrattuale di tutti i paesi europei, altrimenti avremmo una moneta protetta dall'inflazione a discapito della distribuzione dei redditi». Seguiranno le politiche fiscali, del welfare e dei salari: «Tutto ciò rafforza l'idea del contratto nazionale, al contrario di chi propone i contratti regionali, sinonimi di grande dispersione. Altrettanto necessario è un punto di coordinamento nazionale: i sindacati oggi hanno ancora una visione un po' tradizionale, locale: da quest'ottica limitata se ne esce non attraverso la Ces, che è un passaggio di mediazione, ma portando le culture in campo aperte».

## il lavoro e memoria

Bruno Ugolini

L'Italia ieri e oggi, il sindacato ieri e oggi, la politica ieri e oggi. Un viaggio nella memoria per rievocare e per capire meglio quanto succede oggi. Intervista a Pierre Carniti, per lunghi anni segretario della Cisl.

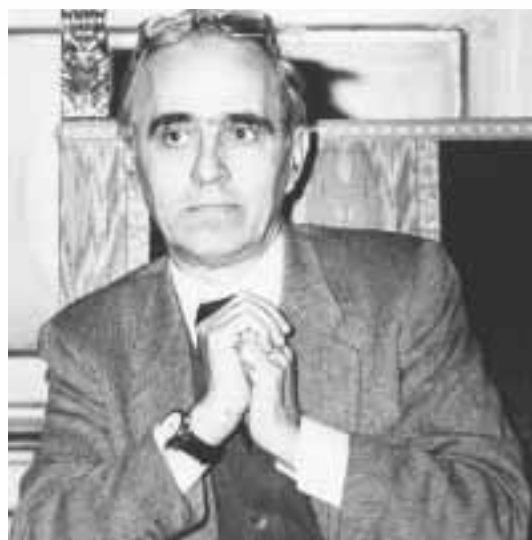
**Carniti, il suo ultimo libro s'intitola «Gli anni della speranza». Oggi siamo tutti senza speranze?**

«Il riferimento è alle mie esperienze tra i metalmeccanici, negli anni sessanta. Certo, in un contesto diverso rispetto a quello attuale. Dovevamo conquistare il pieno riconoscimento della dignità del lavoro. A quell'epoca non c'erano diritti, non c'era lo Statuto dei lavoratori. C'era il licenziamento "ad nutum" che vuol dire, letteralmente, "al cenno". Bastava una mossa del capo e tu te ne andavi, perché non piacevi. Alla Falck di Sesto San Giovanni quelli che lavoravano alla fossa erano reclutati direttamente all'uscita di San Vittore: era come un girone dell'inferno, tra fumi e calori altissimi perché l'acciaio si cola a 1300 gradi. Dove si facevano i trafilati e il tondino, nelle valli bresciane, l'operaio doveva afferrare al volo, con delle pinze, un serpente incandescente di metallo fuso. Se ti scappava eri tranciato a metà. Sono forme di lavoro scomparse. È diminuita la fatica fisica. Oggi si fatica di più trasportando informazione».

**Come si spiegano allora i dati sugli infortuni sul lavoro?**

«Perché nel frattempo si è attenuato, soprattutto in settori come l'edilizia, il controllo e la vigilanza, sia quella pubblica sia quella sindacale. Questo spiega un numero di morti e d'infortuni sul lavoro che grida vendetta e di cui si parla poco. L'impressionante numero dei morti sul lavoro, è considerato una specie di tributo al progresso».

Pierre Carniti, è stato segretario generale di Fim e Cisl. Passato in politica ha guidato i Cristiano Sociali



**È stata questa la molla che ha fatto diventare Pierre Carniti un leader sindacale?**

«Giorgio Amendola ha scritto un libro autobiografico "Una scelta di vita". Io potrei scrivere "Scelto dalla vita". Ero un ragazzino nel Cremonese, a Castelleone, all'inizio degli anni cinquanta, e ho conosciuto Guido Miglioli, capo delle Leghe Bianche che abitava a Soresina. Il mercoledì, giorno di mercato, veniva col treno al mio paese e i

Oggi c'è una nuova povertà che nasce dalla precarietà del lavoro. A nessuno sta a cuore la condizione operaia

salariati e braccianti andavano alla stazione a prenderlo e poi lo accompagnavano in corteo fino al Comune. Miglioli saliva sopra un grosso paracarro e parlava. Tutti i mercoledì. Un rito ripetuto. Non c'era la televisione, la gente non leggeva i giornali. C'era Miglioli che informava. Quando si ammalò scoprimmo che non aveva un centesimo per curarsi. L'incontro con questo uomo, con la gente che rappresentava, con le lotte di allora: così sono stato "scelto". Poi sono stato alla scuola Cisl di Firenze, poi a Milano, con l'inserimento tra i metalmeccanici».

**Carniti è stato anche presidente di una commissione che studiava i fenomeni della povertà vecchia e nuova. Non è molto più ricca l'Italia d'oggi? E' proprio vero, come dice Bertinotti, che oggi gli operai stanno peggio?**

«Bisogna intendersi. C'è la povertà relativa. È considerato povero chi dispone di meno della metà del reddito medio pro capite della società d'apparte-

## Pierre Carniti

### «Quei miei anni 60 coi metalmeccanici in lotta per i diritti»

nenza: oggi la metà del reddito medio pro capite è molto più elevata, rispetto agli anni sessanta. Ma una cosa è essere povero in un paese ricco, altra cosa in Bangladesh. È in aumento il numero di coloro che lavorando sono da considerarsi poveri. L'aumento della precarietà dei rapporti di lavoro, comporta fatalmente l'aumento della povertà. Ma anche l'operaio che abita in una grande città e ha una famiglia a carico è in condizioni di povertà».

**Torniamo al sindacato dei suoi anni. C'era più passione, più capacità d'indignazione?**

«Allora la questione lavoro coincideva con la questione democratica. Il lavoro esprimeva la maggioranza e quindi questo aveva un suo peso e un suo rilievo. Oggi è diminuito il peso del lavoro dipendente e del lavoro manuale, sono aumentati i lavori instabili, meno facilmente organizzabili. C'è un cambiamento non discusso né dal sindacato né dalla sinistra e lo trovo sorprendente. Mi riferisco all'asimmetria, mai

esistita in questa proporzione. Il capitale è globale, il lavoro non è più neanche nazionale. È locale. Un prodotto qualsiasi lo puoi trovare, mille lire più mille lire meno, sul mercato Usa, europeo, asiatico. Solo il costo del lavoro incorporato in quegli oggetti, varia in maniera drammatica. Questo consente alle multinazionali di produrre dove costa meno, pagare le tasse dove è più conveniente, commercializzare in tutto il mondo. Un'asimmetria che va affrontata».

**Come risponde a chi sostiene che non esistono più gli operai?**

«Che non sono la foca monaca. In Italia sono cinque milioni. Nessuno si occupa delle loro condizioni».

**Eppure esistono i rinnovi dei contratti...**

«Il potere d'acquisto negli ultimi cinque anni è arretrato del sei e mezzo per cento. Debbo concludere che i contratti non sono così efficaci. C'è una tendenza a trasformare la concertazione in un'ideologia. La concertazione era uno strumento insostituibile quan-

do l'inflazione era la 20 per cento».

**Quando si pose la questione della scala mobile e lei ebbe un ruolo importante e discusso?**

«Non fu, a dire il vero, tanto dolorosa. Abbiamo fatto un'operazione di predeterminazione con una serie di garanzie. Nel 1992 fu cancellata senza nessuna contropartita».

**E quello scontro con la Cgil e il Pci nel 1984?**

«La posta in gioco era politica. Ricordo un incontro con Berlinguer, a casa di Tonino Tatò. Lo dico con rispetto, ma Berlinguer non capiva come una grande questione che riguardava le dinamiche sociali potesse essere definita senza il concorso del partito d'opposizione al quale da 50 anni era riconosciuta una rappresentanza sociale».

**La critica alla concertazione non è un alibi? Impedisce la contrattazione nei luoghi di lavoro?**

«Sì, la impedisce. La concertazione, tanto cara soprattutto alla mia Cisl, presuppone un grado elevato di centralizzazione delle relazioni contrattuali. Depone la contrattazione. Diventa un'applicazione rituale e burocratica».

**Qual è l'antidoto?**

«Bisogna rivalutare il conflitto. Lo dico al sindacato e alla sinistra. Non c'è giustizia senza conflitto. La giustizia sociale non si alimenta solo con le media-

zioni. Solo partendo da questa consapevolezza è possibile aprire la strada a compromessi temporanei tra visioni alternative sul modo migliore di vivere».

**Lei ha avuto un ruolo politico come leader dei Cristiano sociali. Molti oggi sembrano rimpiangere la prima repubblica. Hanno ragione?**

«Pur con tutte le loro degenerazioni, i partiti ideologici di un tempo erano meglio, in termini d'ispirazione ideale e di moralità. Erano il prodotto di un contesto che non esiste più».

**Che cosa ne pensa del dibattito tra i Ds?**

«Il congresso è un evento mediatico. Sento dire: bisogna fare un congresso vero. Non si può. Produrrebbe una scissione... Già lo si è visto: tra i voti presi dall'Ulivo e i voti presi dall'insieme dei partiti c'è uno scarto di otto punti e il contributo maggiore a questo scarto viene dai Ds. Perché sono i più confusi. Io non ho capito che cosa significhi la scelta tra partito democratico e partito socialdemocratico. E poi, nei partiti socialisti europei c'è di tutto: Jospin, Blair. La distinzione tra destra e sinistra deve essere di carattere sociale. Chi sta in alto conserva l'ordine esistente e chi in basso tende a modificarlo. Bisogna partire da qui per farne discendere una serie di progetti e proposte».

(2 - continua)

TELEFONIA FISSA

### Due milioni di utenti aspettano «l'ultimo miglio»

Sono oltre 2 milioni i potenziali clienti che nel primo anno della liberalizzazione del cosiddetto «ultimo miglio», che porta la concorrenza a tutto campo nella telefonia fissa, potrebbero chiedere di staccare la spina con Telecom per ricevere tutti i servizi telefonici da un altro operatore. E quanto afferma l'Authority per le telecomunicazioni nell'ultima delibera in materia, pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale, che fissa a 10mila le attivazioni giornaliere che Telecom dovrà garantire.

ELETTRICITÀ

### In Europa investimenti per 110 miliardi di euro

L'industria elettrica europea è pronta a investire 110 miliardi di euro per acquisizioni in Europa e negli Stati Uniti. Ma ben il 95% di quella somma è nelle disponibilità dei cinque principali colossi dell'energia: Edf, Enel, Eon, Rwe e Endesa. E quanto emerge da uno studio della Deutsche Bank. A smuovere il rischio elettrico è il processo di liberalizzazione che punta a creare in Europa un mercato unico dell'energia.

TELECOMUNICAZIONI

### Publitel rilancia la pubblicità al telefono

La pubblicità al telefono piace e Publitel, la società di telefonia che scommette sull'accoppiata «ascolta lo spot e telefona gratis» rilancia puntando al 5% del mercato: «Questa formula si è rivelata un vero successo - dice Giuseppe Ricciuti direttore commerciale di Publitel - e a settembre partirà una nuova offerta, molto aggressiva, basata sui volumi di traffico. A ottobre poi lanceremo un'offerta business, target al quale verrà dedicata una gamma di servizi che integra voce, connettività ed e-business».

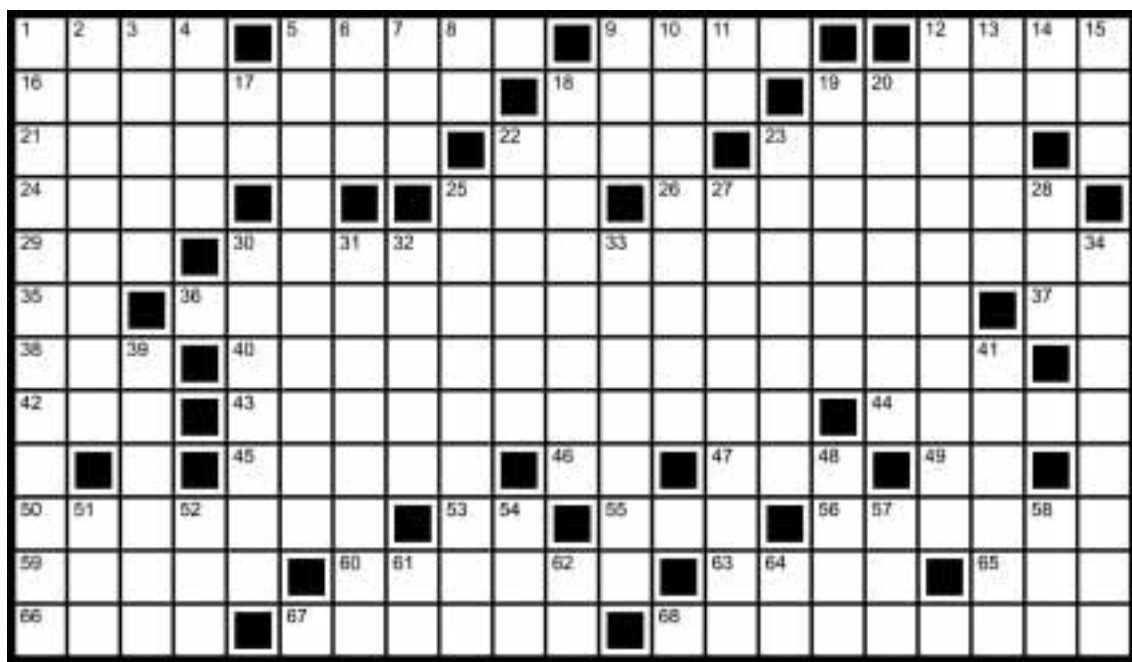
AZIENDA ENERGETICA MILANESE

### La Corte dei conti promuove la privatizzazione

La privatizzazione dell'azienda energetica di Milano, Aem, e la successiva quotazione in Borsa, sono per la Corte dei conti un «chiaro successo finanziario economico e patrimoniale». Il positivo giudizio della magistratura contabile è contenuto nella relazione al Parlamento sull'attività degli enti locali per il '99, pubblicata in questi giorni. «Le procedure seguite dal Comune di Milano appaiono in linea con la legislazione sulle dimissioni. Gli oneri per collaborazioni e consulenze esterne - scrive la Corte - sono stati leggermente superiori alla percentuale (3%) rilevata, su incarico della Camera dei Deputati, dallo studio di Mediobanca per le dimissioni dello Stato». Le rilevazioni finanziarie ed economiche della cessione del 49% del pacchetto azionario si trovano correttamente appostate per 1.473 miliardi nel conto di bilancio e per 591 miliardi nel conto economico. L'introito - conclude la Corte - è stato destinato per 490 miliardi agli investimenti, per il resto ad estinzione di passività».



Cruciverba



63 Gracida nello stagno - 65 Il chitarrista Metheny - 66 La provincia di Piazza Armerina - 67 Il nome della Ventura - 68 Detratta come una somma

**VERTICALI**  
 1 Il regista e attore del film Gallo cedrone - 2 Cinesi e coreani - 3 Vena creativa - 4 Francesca del film Le età di Lulù - 5 Assegnati, concessi - 6 Matematica in breve - 7 Prezioso metallo - 8 Il titolo di Artù - 9 Carrozza inglese - 10 Casa, palazzo - 11 In mezzo alla Manica - 12 Tali da provocare infiammazione - 13 Le cozze... a Venezia - 14 Iniziano entusiasticamente - 15 Musica che si suona in discoteca - 17 Fine di riscossa - 18 L'allenatore della Lazio - 19 La città lucana dei sassi - 20 La meta dell'ultimo viaggio del Papa - 22 Contadino - 23 Grandi affreschi su facciate esterne di edifici - 25 La pronuncia marcata della erre - 27 Giungere in aiuto - 28 Il nome della Herzogova - 30 Claudette del film Accadde una notte - 31 Vi nacque Giacomo Leopardi - 32 Pelo di cavallo - 33 Si preparano con pasta e ripieno e si condiscono col sugo - 34 Si possono aprire... sparando - 39 Città portuale della Cina - 41 Il nostro continente - 48 Chao cantante spagnolo che si è schierato con le tute bianche - 51 Sinistra in breve - 52 Epoca storica o geologica - 54 Liquore inglese per cocktail - 57 Lo fu anche Ivan il Terribile - 58 Il pianista e cantante "King" Cole - 61 Le prime lettere d'amore - 62 I confini della Giordania - 64 Capo d'accusa.

Chi è?



E' stato un potente della Campania, aveva **CREATO** un gruppo **DI AMICI** influenti. Ora si sente poco parlare di lui.

Di quale politico sta parlando il nostro amico? Anagrammate, per saperne il nome ed il cognome, le parole evidenziate (CREATO - DI - AMICI).

ORIZZONTALI

1 Città della Normandia - 5 Tenero sentimento - 9 Il pasto della sera - 12 Equivale a super - 16 Mettere a posto, sistemare - 18 Hanno facce numerate - 19 Vorace pesce marino - 21 Effigie pittorica - 22 Alimenti - 23 Molto grande nei prefissi - 24 Divinità romana della casa - 25 Il cantante Rosalino Cellamare - 26 Promotrice, sostenitri-

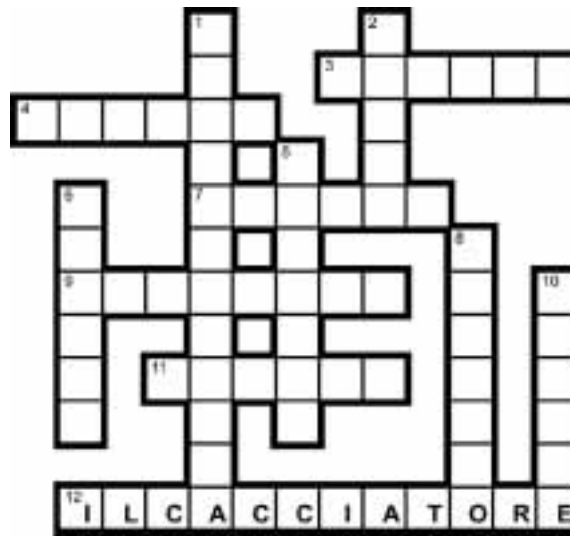
ce - 29 Prefisso per orecchio - 30 Struttura che offre svago e divertimento - 35 Vicenza (sigla) - 36 Il presidente della RAI - 37 Iniziali di Sordi - 38 Eccetera (abbr.) - 40 Il predecessore di Pier Ferdinando Casini alla presidenza della Camera - 42 Malvagia, perfida - 43 La coalizione che comprende CDU e CCD - 44 Ferdinando studioso dell'AIDS - 45 Pro-

pri del maggior vulcano italiano - 46 Dario autore di Mistero buffo - 47 La repubblica del monte Titano in sigla - 49 Città veneta che ha due squadre calcistiche in serie A (sigla) - 50 Taverna - 53 La Grande attrice (iniz.) - 55 Il nome dell'attore Marvin - 56 Si quotano in Borsa - 59 Città francese capoluogo del dipartimento di Deux-Sèvres - 60 Il fiume londinese -



woquini.it  
Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film Il cacciatore, che nel 1978 vinse 5 premi Oscar.

**BERLINO**  
**CAZALE**  
**CERVO**  
**CIMINO**  
**DE NIRO**  
**PENNSYLVANIA**  
**ROULETTE**  
**SAIGON**  
**SAVAGE**  
**STREEP**  
**VIETNAM**

**ORIZZONTALI**  
 3 Robert, attore protagonista (2,4) - 4 Michael, il regista del film (6) - 7 La città vietnamita in cui muore uno dei tre protagonisti (6) - 9 In una drammatica scena un protagonista si misura con quella "russa" (8) - 11 John, attore del film (6) - 12 Il film del nostro gioco (2,10)

**VERTICALI**  
 1 Lo stato U.S.A. da cui provenivano i tre amici (12) - 2 L'animale cacciato in una simbolica sequenza del film (5) - 5 Il paese asiatico in cui si svolge la storia (7) - 6 Meryl, attrice del film (6) - 8 Il festival europeo in cui la pellicola fu criticata (7) - 10 John, un attore protagonista (6).

Indovinelli di Fan

**IL LATTE ALIMENTO DEL GIORNO**  
 E' un liquido apprezzato che s'ottiene dopo lunga e paziente mungitura, ma allungato un po' troppo, ahimè nel tempo, lascia a desiderar nel rendimento.

**PUCINI E LE SUE MELODIE**  
 A "Gelida manina" e a "Dolci mani" infuse gran calore; però son forse le delicate "Trine morbide" che si grande lo resero in "Manon".

**CALCIATORE IN DECLINO SENZA PAGA**  
 Da lunga pezza ormai rimasto a corto, poiché in effetti dà scarso rendimento pur avendo la stoffa di campione, verrà ceduto a fine di stagione.

Massime... Minime



L'esperienza è il tipo di insegnante più difficile. Prima ti fa l'esame, e poi ti spiega la lezione.

Non voglio più essere qualcuno ma semplicemente essere. Potessi essere così intensamente come è una mucca sarei molto contento.

La mezza età è l'epoca in cui faremo qualsiasi cosa pur di sentirci meglio, tranne che rinunciare a quello che ci fa piacere.

In amore si scrive "per sempre", si legge "fino a quando".

Evitate di trattare con il sergente se potete parlare con il generale.

L'età



Non ci sono più gli specchi di una volta...

La signora Eleuteria è, da sempre, molto civettuola. Non disdegna il lifting, il suo seno è un lontano ricordo, si tinge i capelli. Solo dalla lampada si astiene, ma solo per il timore che le rovini la pelle, in verità già ricca di grinze. Ma non solo: si vergogna a dire i suoi anni. Quando ne è costretta, lo fa in modo arcano, sperando che l'interlocutore sia a digiuno di matematica. La signora Eleuteria, a chi le ha chiesto gli anni, ha risposto in questo modo sibillino: "La mia età è un numero di due cifre che sommate danno 9. Se alla mia età aggiungete 9, si ottiene un numero che corrisponde proprio a quello della mia età, ma con le cifre invertite". Sapete dire quanti anni ha la signora Eleuteria?

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman





**lo sport in tv**

06,30	Calcio, camp. argentino	Stream
11,00	Tennis, Wta da Los Angeles	Eurosport
13,00	Motocross, Gp di Svizzera	Italia1
14,00	Salto con Sci, summer Gp	Eurosport
14,25	Calcio, Psv-Twente	Stream
15,30	Atletica, Mondiali	Raitre
16,00	Tuffi, camp.italiani	RaiSportSat
16,55	Calcio, Ajax-Roma	Raidue
18,00	Villar Perosa, Juve a-Juve b,	Rete4
20,15	Olympiakos-Lazio	Stream



## Coppa Italia, squadre oggi in campo regolarmente

Comincia la stagione con una nuova regola: scompare il fuorigioco passivo

Lo sciopero tanto sbandierato e tanto temuto non ci sarà. Nella tarda serata di venerdì infatti, l'Associazione calciatori ha revocato l'agitazione dopo che (poche ore prima) l'aveva estesa anche ai giocatori di A e B. Il presidente dell'Aic, Sergio Campana, che aveva promosso l'iniziativa, ha giustificato il dietrofront sottolineando di aver avuto garanzie sufficienti per la buona riuscita delle trattative. Dunque, le partite di Coppa Italia previste per oggi, (inizio vero e proprio della stagione calcistica) si disputeranno regolarmente.

Ci sono mutamenti interpretativi che abbiamo colto. Di conseguenza si restringe il campo del fuorigioco: si troverà in questa condizione solo il giocatore a cui è destinato il pallone, tutti gli altri saranno in situazione passiva, e quindi potranno rimettersi in gioco e ricevere la palla in posizione regolare nello sviluppo

dell'azione. Questo significa che la tattica difensiva del fuorigioco diventerà molto rischiosa da praticare. E questo nuovo aspetto del fuorigioco è stato sviluppato durante la settimana di ritiro con filmati e spiegazioni. Inoltre, per la prima volta, oltre ai due designatori arbitrali quest'anno ha partecipato anche il capo dei guardalinee, che con la bandierina il fuorigioco lo devono segnalare: Gennaro Mazzei, ex assistente arbitrale internazionale. «Così - ha detto - cresce il rapporto di collaborazione tra arbitro e assistenti». Altra linea guida sarà quella della tutela dal gioco duro, che verrà sanzionato duramente, per difendere i calciatori.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Mori, un argento vicino alla felicità

Nei 400 hs il livornese è superato dal dominicano Sanchez, ma batte il record italiano

Daniele Fiasconero

## Martinez

Solo quarta e per un soffio  
«Avrei ucciso l'avversaria»

**EDMONTON** La penultima giornata azzurra dei mondiali è stata caratterizzata, oltre che dall'argento di Fabrizio Mori nei 400 ostacoli, anche da altre due prestazioni di notevole interesse. Nel salto triplo, Magdelin Martinez, cubana, naturalizzata italiana per matrimonio, per buona parte della gara ha sognato la medaglia di bronzo. Dopo il primo balzo a 14.52, la dolce ragazza caraibica, non ha più saputo migliorarsi, dando così la possibilità alle avversarie di avvicinarsi pericolosamente. La prova è stata vinta dalla russa Tatyana Lebedeva che al primo tentativo utile ha piazzato un annichilente 15.25. Nessuna delle altre in pedana ha saputo rispondere adeguatamente. Sino alla fine la Martinez ha mantenuto un piede sul podio. Ma quando la tozza e muscolata camerunense Francoise Mbango Etone l'ha scavalcata, portandosi a 14.60 (che le ha regalato anche l'argento ai danni della bulgara Marinova, terza) il sogno è svanito. «È stata una gara bellissima» il commento della neo azzurra. «Ero emozionata ma carica dentro. Quando quella mi ha superato, per un momento ho pensato che l'avrei potuta uccidere. Non sono riuscita a dare il massimo perché con il vento io vado nel caos. Forzavo troppo lo step (il secondo dei tre balzi che compongono il triplo ndr). Comunque non facciamo drammi. Si vive ugualmente. Poi questi sono i miei primi mondiali. Mi serviranno come esperienza».



Fabrizio Mori durante la finale dei 400 ostacoli di ieri

## Jones

La resurrezione di Marion  
Nei 200 ritorna grande

**EDMONTON** Marion Jones si è ripresa un pezzetto dello scettro della velocità, quello scettro che l'ucraina Zhanna Pintushevich le aveva tolto umiliandola nei 100 metri. La bella Marion ha vinto, senza spremersi più di tanto, i 200 metri in 22"9, e finalmente ha potuto aprirsi in un largo sorriso. Anche in questa prova, però, ha rischiato qualcosa. Agli ottanta metri finali ha dovuto rintuzzare l'attacco della bahamense Ferguson, finita seconda in 22"52 e della connazionale White, terza in 22"56.

«Sono davvero felice di questa medaglia d'oro, anche perché in semifinale non avevo corso al meglio. Questo mi ha messo un poco in apprensione, così con il mio allenatore ho messo a punto alcuni particolari, specialmente nella curva. È andata proprio bene e stavolta devo ringraziare le mie avversarie, soprattutto la Ferguson. Per alcuni momenti mi sembrava di avere alle spalle Calvin Smith. Mi hanno detto - continua sorridente Marion Jones - che sono un esempio per i giovani e se questo ruolo mi pesa. No, non faccio fatica, perché riesco ad essere me stessa anche in momenti come questi. E certo non mi fermo. Adesso, dopo l'impegno nella staffetta, mi aspettano altri confronti. Penso di andare a Zurigo, a Bruxelles (il meeting della Golden League ndr) e ai Goodwill Games di Brisbane d'inizio settembre. Mi rivedrete. Il prossimo anno mi rivedrete ancora nel salto in lungo».

ore prima della semifinale. Un «pizzicotto» nel polpaccio nella fase di riscaldamento gli aveva anche consigliato di non partire. Ha corso, ha vinto la sua gara e si è presentato a questa nuova sfida contro il mondo carico di dubbi. Ma i dubbi sono svaniti quando si è accollato sui blocchi di partenza. Nella corsia interna aveva il giapponese Tamesue, uno che allo sparo parte come una palla di fucile. All'esterno gli altri rivali più pericolosi: Sanchez e il britannico Rawlinson. Il lungagnone saudita Al-Somaily, finito in prima cor-

sia, non sembrava poi così temibile. La gara è andata esattamente come l'aveva studiata Fabrizio. Il giapponese è partito a palla, recuperando metri all'azzurro. All'uscita dell'ultima curva Al-Somaily era davanti, in netta fase calante. A quel punto è iniziata la classica rimonta di Mori. Un rettilineo finale al cardiopalma. Una testa a testa che a qualcuno ha tolto anni di vita. Sanchez ha ribattuto colpo su colpo. Risultato finale: primo Sanchez, secondo Mori e terzo Tamesue in 47"89 e record nazionale. «Non posso che essere felice per

questo risultato» ha commentato Fabrizio dopo «Non avrei mai pensato di riuscire a correre sotto i 47"70. È stata una gara studiata dal primo all'ultimo metro. Ho cercato di dare tutto sino alla fine. È andata bene. Dopo la semifinale ero più preoccupato del mio polpaccio che degli avversari. Medici e massaggiatori sono riusciti a rimettermi completamente a posto. Questa medaglia è anche merito loro. Nel pomeriggio mio fratello al telefono mi aveva detto che gli altri sarebbero partiti fortissimo. Li ho seguiti, senza strafare,

però. All'ottavo ostacolo li ho ripresi. Purtroppo al nono, le gambe si sono indurite un poco. Ho tenuto duro, resistito, ma Sanchez è stato più bravo, più forte. Questo risultato premia le scelte fatte nel corso dell'anno. Non sono un superman e fra una gara e l'altra devo aspettare anche un mese. Alla fine dello scorso anno ero arrivato sull'orlo del baratro. Non sono caduto». Il tecnico di Mori, Roberto Frinoli, ex ostacolista di valore, campione europeo nel 1962 e finalista ai Giochi di Città del Messico '68: «Prima di tutto ringrazio

Fabrizio per le emozioni che ha saputo ridarmi. Emozioni provate tanti anni fa. Ho corso con lui, e forse sono più stanco. Ha realizzato un capolavoro. Forse è la gara più bella che abbia mai corso. Mi ha veramente sorpreso. Pensavo che al massimo potesse correre in 47"70. È stato grande».

Grande e con un cuore ancora più enorme. Solo così si possono spiegare certe prestazioni. Un campione è tale se lo è anche nella testa e a Fabrizio Mori questa qualità non è mai mancata.

## Il primo tricolore dell'Italia unita per salutare Baldini

Simonetta Melissa

**REGGIO EMILIA** Passerella ieri mattina in sala del Tricolore, nel municipio di Reggio Emilia, per Stefano Baldini. La medaglia di bronzo dei mondiali di Edmonton nella maratona ha ricevuto dal sindaco di Reggio, Antonella Spaggiari, copia del primo tricolore, come già la nazionale di nuoto, che qui si era allenata.

«Questa è stata la prima bandiera italiana - ha detto il sindaco - liberamente scelta dalle autorità di Reggio, Modena, Bologna e Ferrara per rappresentare la nascente Italia». Il podista emiliano correrà domenica 16 settembre, ad Arezzo, i campionati di mezza maratona. Deciderà poi se partecipare alla maratona di New York, dove nel '97 arrivò terzo. «Naturalmente, l'obiettivo della prossima stagione sono gli Europei di Monaco. Alle Olimpiadi di Atene mancano 3 anni, ma per me sono vicinissime».

Baldini ha poi commentato le medaglie dei colleghi azzurri che dopo di lui sono saliti sul podio. «C'è un minimo comune denominatore, nelle nostre medaglie - racconta il 30enne reggiano -. La sete di rivincita, la voglia di riscatto. Io dovevo farmi perdonare il flop delle Olimpiadi di Sydney, che mi aveva fatto pensare, addirittura, di abbandonare l'attività».

La prima medaglia, dopo Baldini, è stata quella di Fiona May. «Che ha vinto senza essere al meglio della condizione fisica, ma risultando in perfetta forma mentale. Era stata duramente criticata per alcune sue controprestazioni e perché, oltre all'atletica, aveva altri interessi, invece ha disputato la miglior gara di sempre». Elisabetta Perrone, bronzo come Baldini. «Beta doveva dimostrare di essere stata ingiustamente squalificata, alle Olimpiadi». Infine l'argento, con Fabrizio Mori. «Che ha trovato uno pochissimo più forte di lui. Mori è stato perfetto, ha fatto il massimo. Credete a me: quando uno ha voglia di emergere, nelle nostre discipline, ci mette sempre quel quid in più che i calciatori, ad esempio, non sentono la necessità di dare».

Dopo Gentile anche Esposito firma per Udine: si ricompono la coppia di talenti che nel '91 diede il primo e unico scudetto dei canestri a Caserta

# Basket, gli scugnizzi d'Italia riuniti dopo dieci anni

Salvatore Maria Righi

**ROMA** Rieccoli, i fratelli d'Italia. Chi l'avrebbe detto. Nando Gentile ed Enzo Esposito di nuovo insieme, fianco a fianco. I due scugnizzi che hanno inventato Caserta e le hanno dato uno scudetto si ritrovano di nuovo sulla stessa barca. Ovviamente un altro brigantino leggero, da pirati.

Succede peraltro dieci anni dopo. E lassù, ad Udine, perché i cerchi si chiudono come e - soprattutto - dove pare a loro. Questo è stato officiato dalle agenzie che hanno il triennale firmato da El Diabolo nella Carnia, appena dopo il contratto siglato dall'amico e compagno di ri-

torno dalla Grecia. A mille e passa chilometri dalla Reggia del Vanvitelli. Sotto a centoventi mesi di oblio da quell'impresa scolpita nell'albo d'oro del basket come una regata di Soldini. Quel tricolore del '91, nel Palamaggio capitale d'Italia, dentro al sud per la prima volta sul tetto dei cesti, ha lo stesso sapore di un viaggio attraverso l'Atlantico. E cioè un coraggioso - in parte folle - gesto solitario, una gioia enorme strozzata dalla solitudine intorno.

Anche perché è cambiato tutto. Non solo i canestri, ma soprattutto quelli. Quando la Phonola di Franco Marcelletti, la loro Juve poi spazzata via dai debiti, trionfo a Milano lasciando in mutande la gloriosa Olimpia, c'erano due califfoni ame-

ricani (Shackelford e Frank). E poi tre guerrieri italiani come l'inno di Mameli: Gentile, Esposito e Dell'Agnello. Donadoni era il sesto, il resto solo corredo giovanile da panchina.

Due lustri dopo le squadre che dominano il campionato, Bologna, Treviso e Pesaro, sono imbottite di gente piovuta da ogni parte del mondo. L'era Bosman ha spalancato le frontiere e rimpicciolito le dimensioni di trionfi come quello di Caserta. A parte i due golden boy Enzo e Nando, cresciuti gomito a gomito in quel vivaio a cielo aperto, Marcelletti aveva poco altro. Una pattuglia di eroi che hanno consegnato alla storia del basket il senso di un'epoca. Quella dove si vinceva

pure con pochi ma buoni. E soprattutto l'età in cui si poteva alzare le braccia e inaffiarsi di spumante con poche lire, molto coraggio e altrettanto talento.

Tempi da pionieri, quelli di Enzo e Nando, anche se sono solo due lustri fa. Ma è come se fosse una vita. Ora con quegli ingredienti, se va grassa, navighi nella parte sinistra della classifica. Ora che il must, per gli squadroni, è un organico lungo come il ponte del Titanic. Ora che anche il basket italiano è diventato una selva oscura di cognomi e passaporti, e spesso una lastra di cemento dove contano più i muscoli e i centimetri che l'istinto per le magie. Loro, Gentile ed Esposito, quello lo hanno sempre avuto a chi-

li. E in fondo si sono ritrovati in un posto che ricorda molto quell'avventura. Pure Udine, infatti, è un'isola a sé nel mondo dei panieri. Ha tradizione, orgoglio e tenacia, ma sa benissimo che quando il gioco si fa duro tocca a qualcun altro.

La provincia felice per eccellenza, insomma, ma con ora anche una bella mina vagante. Aveva iniziato così anche Caserta, il cielo ha poi assecondato il suo sogno. Gli arancioni della Carnia non osano tanto, non è nel loro carattere. Quella è gente che non ama staccare i piedi da terra, nemmeno per un giro di valzer. Però va matta per chi li osa, e li accompagna con capriole. Nando ed Enzo, altrimenti, cosa li prendevano a fare?

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	21	47	81	77	69
CAGLIARI	84	38	7	58	70
FIRENZE	31	5	18	7	12
GENOVA	25	40	62	71	76
MILANO	49	72	10	89	67
NAPOLI	25	71	48	7	64
PALERMO	52	73	41	7	4
ROMA	44	79	71	66	36
TORINO	23	3	73	13	63
VENEZIA	61	44	24	66	22

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
21	25	31	44	49	52	JOLLY
						61
Montepremi						L. 14.760.022.190
Nessun vincitore con il 6 Jackpot						L. 53.070.595.662
Nessun 5+1 Jackpot						L. 12.283.419.100
Vincono con punti 5						L. 84.343.000
Vincono con punti 4						L. 981.200
Vincono con punti 3						L. 27.500



domenica 12 agosto 2001

lo sport

rUnità 15

flash dal mondo

## ROMA

Capello vuole una difesa più forte  
«Datemi altri due difensori»

Il Boca Juniors chiude la trattativa Schiavi con la Roma, ma Capello (nella foto) rilancia: il tecnico dei campioni d'Italia ribadisce l'esigenza di rafforzare la difesa. «Dopo l'infortunio di Lassisi - ha detto Capello nella foto - servono due difensori». Nomi, Capello non ne fa, anche se non sembra soddisfatto delle ipotesi argentine spuntate in questi giorni. Servono giocatori all'altezza, perché per vincere «i campioni servono una difesa forte» e il tecnico non nasconde di ritenere il reparto incompleto, specie dopo l'infortunio del difensore ivoriano.



## AMICHEVOLI

La Juve a Villar Perosa  
Giallorossi e Lazio in campo

Oggi si giocheranno due amichevoli di richiamo: Ajax-Roma e Olympiakos-Lazio. A Villar Perosa, inoltre, i bianconeri aprono la stagione con la tradizionale sfida Juve A contro Juve B. Marcello Lippi ha comunicato gli undici che partiranno titolari. In campo il 4-4-2: Buffon in porta; Birindelli, Thuram, Iuliano e Pessotto in difesa; Zambrotta, Tacchinardi, Davids e Nedved a centrocampo; Del Piero e Trezeguet in attacco. La formazione della Juve B è composta dai ragazzi della Primavera.

## CICLISMO

Giro del Portogallo, Vicario  
si aggiudica la decima tappa

Lo spagnolo Juan Carlos Vicario si è aggiudicato la decima tappa del Giro del Portogallo, centottantatré chilometri tra Agueda e Vila Real. Resta al comando della classifica lo svizzero Fabian Jeker. In fuga per quasi tutta la corsa, Juan Carlos Vicario ha tagliato il traguardo in quattro ore, 45 minuti e 6 secondi, con un vantaggio di 13 secondi sul compagno di squadra Francisco Lara. Terzo un altro spagnolo, Juan de los Angeles, a 21 secondi dal vincitore.

## VELA

Mondiale Ims 50: Brava Q8  
e Mascalzone ancora protagonisti

Vento leggero e brezza tardiva sulle acque delle Baleari per la penultima giornata del Mondiale Ims 50 dove gli italiani, da Brava a Mascalzone Latino restano protagonisti. L'attesa è stata lunga, ma poi il vento è salito, si è fatto consistente e la giuria ha dato il via. Questa volta è stato Fernando Leon, al timone di Cam, il protagonista delle due regate. Nella prima, Cam ha vinto, seguito da Rubín 15. In terza posizione il capoclassifica Brava Q8. Nella seconda regata, era Caixa Galicia a prendere il comando. Alle sue spalle, Cam e Mascalzone Latino.

# San Sebastian, Jalabert beffa gli italiani

Paesi Baschi, dopo una lunga fuga il francese brucia allo sprint Casagrande, Rebellin e Belli

Marco Benedetti

**SAN SEBASTIAN** Nella sesta prova di Coppa del Mondo, la Classica di San Sebastian, 227 chilometri di corsa nella Spagna del nord, un finale che più bello non si poteva. Però ne esce un podio che lascia tanto, ma tanto amaro in bocca all'Italia. Sul boulevard della città basca, fra i quattro battistrada Casagrande, Rebellin, Belli e Jalabert, è proprio il francese a giustificare le speranze tricolori.

La Classica di San Sebastian, più di nome che di fatto visto che si corre solo dal 1981 (come chiamare allora la Milano-San Remo che fa pedalare dal 1907, o la Roubaix in auge dal 1896?), inaugura tuttavia quell'ideale ritratto di agosto che dopo Giro e Tour riapre i giochi di coppa, e le cui tappe successive sono in programma ad Amburgo e Zurigo. Punti pesanti quelli in palio nei Paesi Baschi, e punti che nonostante il rammarico per la volata persa portano Rebellin dall'ottavo al secondo posto della classifica generale, alle spalle dell'olandese Dekker, sfortunato per una foratura in salita ma caparbio nel presentarsi nono al traguardo.

Nella bella e aristocratica cittadina basca, centro balneare un tempo residenza estiva della Corte di Spagna e del Corpo diplomatico, gli "ambasciatori" del pedale azzurro si presentano con una delegazione di tutto rispetto. Con la Fassa Bortolo di Casagrande e Belli, la Liquigas Pata di Rebellin, la Mercatone Uno di Velo, la Mapei di Bartoli e Bettini, ci sono Tacconi, Alessio, e Lampre che portano a otto le squadre italiane sul totale di venticinque iscritte alla via. L'entusiasta adesione è più che giustificata da un albo d'oro non certamente avaro per gli azzurri che, negli ultimi dieci anni, da quelle parti hanno vinto ben cinque volte con Bugno, Chiappucci, Rebellin e il bis di Casagrande.

Il tempo di terminare le operazioni di punzonatura e i 195 corridori iniziano rapidamente ad allontanarsi dal fastidioso vento atlantico che soffia sul Golfo di Biscaglia. C'è voglia di far bene e presto, con una media oraria fin da subito superiore ai 42 chilometri (finale di 42.884) e con numerose fughe tutte neutralizzate da una ponderosa opera di contenimento dei volenterosi della Mapei, umili al punto giusto da gettarsi a testa bassa sulle ruote degli avversari. Umiltà che sembra addirittura trasformarsi in virtù quando Paolo Bettini, al chilometro 186, attacca con convinzione mettendo tra sé e il gruppo una trentina di secondi. Con lui il danese Piiil (Cst-Tesam Tiscali), frenato dal suo capitano Jalabert, troppo in forma per lasciare libertà ai gregari.

Dietro ai due, a tirare le fila, ci sono gli alfiere della Rabobank di Dekker e quelli della Fassa di Casagrande. E proprio ai piedi del Alto de Jaizkibel, salita di prima categoria con una pendenza quasi del 6 per cento, si scatena la bagarre. La innescano nell'ordine una foratura di Dekker e l'allungo di Belli (sportivamente lecito e tatticamente inevitabile a quel punto della gara, come serenamente dichiarato all'arrivo dallo stesso olandese), che si porta su Bettini senza però "matarlo", come avrebbero voluto per esigenze di spettacolo i numerosi tifosi baschi schierati lungo i tornanti.

Tempo dieci chilometri (meno trenta dall'arrivo), e nello scollinare la fisionomia della Classica appare evidente: Belli, lasciandosi alle spalle il corridore Mapei di Cecina, si trova a fianco del capitano Casagrande e di Rebellin, oltre ad un tonico Jalabert. In vetta, i quattro hanno 47 secondi di vantaggio sul gruppo, distacco che nella successiva discesa per effetto di un buon accordo tra i battistrada salirà ad un minuto, nonostante nel grup-

petto tocchi a Garzelli inventarsi un improbabile inseguimento.

Non è finita, però, perché tra i quattro in fuga e il traguardo ci sono ancora due asperità da superare, l'Alto de Gurutze e quello de Miracruz, ma la buona forma del quartetto fa sì che le loro pendenze quasi non vengano nemmeno avvertite sui pedali. I due uomini della Fassa, timorosi di un arrivo allo sprint, cercano con alcuni allunghi la stoccata finale, ma è proprio Laurent Jalabert a chiudere tutti i buchi. Vero che secondo le statistiche, con tre corridori su quattro all'ultimo chilometro, per i colori italiani ci siano buone possibilità di vittoria. Ma se il quarto atleta con loro è reduce da un brillante Tour de France, e soprattutto se il migliore sprinter fra i tricolori si chiama Davide Rebellin, per giunta non in forma perfetta, nemmeno i 33 anni di Jaja non autorizzano a facili entusiasmi. Infatti. Volata lunga con il francese vincitore (meritatamente) e Casagrande, Rebellin e Belli sui gradini più bassi del podio.



Lo sprint vincente di Laurent Jalabert. Restano dietro Casagrande, Rebellin e Belli

## Gli azzurri in coro: «Troppo forte Laurent»

**SAN SEBASTIAN** La stagione ciclistica è oramai spalmata da gennaio a dicembre: si inizia in Nuova Zelanda si finisce a Honk Kong. Ma, contrariamente a quello che una volta veniva ironicamente chiamato il "calcio d'agosto" come sinonimo di competizione poco significativa e soprattutto sperimentale, vive nella fase estiva uno dei momenti decisivi per l'assegnazione della Coppa del Mondo. La manifestazione iridata, lasciate in aprile le Classiche del Nord tra fango e muri in pavé, si presenta sotto l'ombrello con atleti concentrati e determinati.

Peccato che gli ombrelloni dell'assolata Playa de la Concha a San Sebastian (in basco Donostia) abbiano dovuto dare asilo agli sconsolati, e onestamente bravi, ciclisti italiani usciti sconfitti da una gara bella ed entusiasmante.

«Di più proprio non potevo fare» racconta Rebellin subito dopo lo sprint «ho seguito un po' i giochi di Belli e Casagrande poi, all'ultima curva sono partito per anticipare Laurent. Purtroppo lui mi ha

rimontato portandosi a ruota anche Casagrande. Peccato, perché oltre alla vittoria ho perso anche punti importanti per la Coppa del Mondo».

Mentre Belli riceve il premio per la combattività (nessun riferimento da parte dei seppur fucosi organizzatori baschi all'episodio successo nel corso del Giro), Casagrande lo guarda sconcolato. «Cosa volete che dica, certo eravamo in due della Fassa, ma ne Wladimir ne io siamo riusciti a scrollarci di dosso Jalabert. Di solito quattro o cinque attacchi come quelli che abbiamo portato di solito bastano. Non oggi, però, con un avversario così determinato a onorare al meglio quella che dovrebbe essere la sua ultima stagione (il francese è professionista dal 1989) e poi, un Tour corso alla grande gli ha dato una forma strepitosa».

Anzi debordante, come lo stesso vincitore ha definito la sua ambizione di vittoria nella corsa basca. «Ci tenevo a far bene anche per riconoscenza verso gli spagnoli che durante i nove anni della mia

appartenenza nella Once, mi hanno sempre seguito con affetto. Dopo, sarà l'età, saranno state le vittorie del Tour, ma chilometro dopo chilometro mi sono sentito sempre meglio. Certo, la compagnia dei tre italiani non era delle migliori che mi potesse capitare, ma sapevo che allo sprint ero il più veloce. Per questo ho stretto i denti per chiudere su Casagrande e Belli, mentre quando è partito Rebellin ho chiuso gli occhi e mi sono portato al centro della strada, rimontando metro dopo metro. «Non mi sono neanche accorto di avere a ruota Casagrande, che comunque non ha nemmeno provato a saltarmi quando abbiamo superato Rebellin».

A parziale consolazione, nei pressi delle alte e oscure navate gotiche della chiesa di San Vicente, il podio più applaudito è stato quello di una squadra italiana, la Mercatone Uno che con Igor Astarloa, ciclista basco compagno di Pantani, ha vinto appunto il premio per il miglior ciclista di casa».

m.b.

## Doping, denuncia per calunnia contro il libro di Mentheour

**GENOVA** Autore di un famoso libro-scandalo sul doping nello sport «Secret d'onces», il ciclista francese Erwann Mentheour è stato denunciato per calunnia da Francesco Iagher, romano residente a Montecarlo, commercialista e procuratore di famose attrici e di numerose squadre ciclistiche professionistiche con sede in Italia e nel Principato di Monaco.

L'esposto contro il ciclista francese è stato depositato in questi giorni alla procura della repubblica del tribunale di Ferrara dal legale di Iagher, l'avvocato genovese Maurizio Mascia. La denuncia prende le mosse da un articolo del settimanale «Panorama» (del 9 agosto 2001) dal titolo «Quanti veleni in quella birra», in cui vengono riportate le dichiarazioni che avrebbe fatto Mentheour, il 18 aprile 1999, in un pub a Brest, in Bretagna, a due marescialli del Nas. «Secondo le fantasiose elucubrazioni di Mentheour - è scritto nella denuncia - Iagher sarebbe membro di un sodalizio finalizzato a diffondere la pratica del doping in campo sportivo di cui farebbero parte alcuni personaggi italiani».

## Stasera a Pistoia comincia la favola del Chievo Del Neri: «Siamo pronti»

Max di Sante

**VERONA** Il Chievo è pronto a partire per la sua prima stagione da squadra di serie A. Stasera sera, a Pistoia, debuta infatti nella gara d'esordio del turno eliminatorio di Coppa Italia, con i favori del pronostico cuciti addosso in virtù dell'appartenenza al ristretto plotone di formazioni che daranno vita, a partire dal prossimo 26 agosto, al massimo campionato calcistico nazionale.

Ed è proprio a questo che pensa Luigi Del Neri, tecnico degli scaligeri, nel momento in cui gli si chiede un commento sull'imminente appuntamento agonistico con la Pistoiese. «La Coppa Italia - spiega l'allenatore del Chievo - è una manifestazione importante, nella quale noi vogliamo metterci in evidenza. Passare il turno è il nostro obiettivo, anche se, non lo nascondo, queste gare vanno lette soprattutto nell'ottica del perfezionamento della condizione generale in vista dell'inizio del campionato. Sarà un Chievo alla ricerca del passo giusto, dunque, quello che si vedrà all'opera nella prima partita ufficiale della stagione.

Una gara che è stata a rischio, per quello sciopero annunciato dall'Associazione Italiana Calciatori e al quale tutti i giocatori della prima squadra del club scaligero avevano deciso di aderire. Ieri, infatti, il direttore sportivo Giovanni Sartori aveva annunciato: «Andremo a Pistoia con la squadra Primavera. Non comprendiamo il senso dello sciopero, ma ci adeguiamo alle volontà dei nostri tesserati».

Rientrato lo sciopero, il Chievo ha proseguito nel programma già stilato in precedenza, lavorando nella mattinata di ieri a Veronello e partendo per la città toscana nel primo pomeriggio. Difficile ipotizzare uno schieramento di partenza. Del Neri, in proposito, è stato categorico: «Tutti i miei giocatori - ha detto - devono stare in campana. Non esiste una formazione titolare, anche se a Pistoia, per ragioni dettate dal regolamento, che prevede solamente tre cambi, non potrà utilizzare l'intero organico che ho a disposizione».

La filosofia del tecnico, però, è rimasta la stessa che ha scandito la splendida cavalcata dello scorso torneo, quello conclusosi con la storica promozione in serie A. «Noi lo sappiamo - conclude Del Neri - che cosa ci aspetta in questa stagione. Le altre squadre potranno contare sui colpi di qualche "numero uno" per risolvere i match; il Chievo, invece, è composto da tanti "numeri zero" e dovrà lottare ogni domenica con umiltà per riuscire a centrare l'obiettivo che ci siamo prefissi, ovvero la salvezza».

E la Coppa Italia, che comincia stasera, è soltanto una tappa di avvicinamento, anche se molto importante, verso l'inizio di un'avventura, quella in serie A, che fino a sedici anni fa, quando il Chievo militava tra i dilettanti, sembrava davvero impossibile.

Te la pedalo io l'Europa



**CONEGLIANO** Una mattina come le altre nei nostri "letti di provincia". Due telefonate veloci, 20 minuti e siamo riuniti: io, Sibblù e Bube. Ad una settimana (quasi) dall'arrivo, è la prima volta che ci ritroviamo. Nuovi sguardi ci contornano il viso, ancora un po' "magrino". Tre visi "magrini" che avevano visto le stesse cose, in giro per mezza Europa (ma 1/2 è una frazione eufemistica), si sono ritrovati per tirare le somme, stilare un bilancio, sentire, in definitiva, come stesse andando. Bube si è ripreso abbastanza bene, continua ad ingerire a forza le sostanze che gli propongono, ed ancora non è in piena forma; Sibblù è



già tornato a pescare nelle "grave" del nostro amatissimo Piave, ed io ho semplicemente passato qualche giorno di "riepilogo" per riassetare le normali funzioni vitali (il metabolismo si era adattato alle nuove con-

suetudini di viaggio), per resistere a qualsiasi programma di vacanza in-in-giornata, mentre Sibblù avrebbe, come me, voglia di inventarsi qualcosa. Mio padre Lele è propenso a farci prendere l'ennesimo treno, e ritornare nella stazione dalla quale abbiamo intrapreso il ritorno. Tutto sommato, non siamo molto favorevoli: Bube non accenna ad un'eventuale ripresa, e non sembra oggettivamente in forma sufficiente a fare altri chilometri; io, a dir la verità, preferirei, per un po', non sentir parlare più di bici, zavorre, salite, rapporti e scie. C'è da dire che il tempo obietti-

Risveglio nel proprio letto per i tre ragazzi che in bici hanno attraversato mezza Europa: dimagriti, stanchi ma senza rimpianti

## Bello fino all'ultimo metro, grazie a tutti

Bube, ignavo com'è, ha rinunciato a qualsiasi programma di vacanza non-in-giornata, mentre Sibblù avrebbe, come me, voglia di inventarsi qualcosa.

Mio padre Lele è propenso a farci prendere l'ennesimo treno, e ritornare nella stazione dalla quale abbiamo intrapreso il ritorno. Tutto sommato, non siamo molto favorevoli: Bube non accenna ad un'eventuale ripresa, e non sembra oggettivamente in forma sufficiente a fare altri chilometri; io, a dir la verità, preferirei, per un po', non sentir parlare più di bici, zavorre, salite, rapporti e scie.

C'è da dire che il tempo obietti-

vamente stringe, e bisogna trovare qualcosa da fare alla svelta. Le famiglie, al nostro rientro, all'unanimità dispiaciute per l'esito del grand-tour enomistico, si sono mostrate aperte ad eventuali programmi dell'ultima ora. Col senno di poi, mi rendo conto che ci hanno dato fiducia, apprezzando la nostra scelta di non strafare, e saper dire «abbiamo perso, non spingiamoci oltre». L'avevamo precisato sin dall'inizio, non volevamo fare i supereroi, ed effettivamente abbiamo mantenuto la parola. Bene: 1000 punti a testa, e forse riusciamo anche a strappare mezz'ora in più di permesso nelle uscite serali.

Ora siamo qui, placidi e sereni, intenti a sfogliare le fotografie che siamo riusciti a scattare nei nostri sei giorni e mezzo di viaggio. Sembra che ognuna sia legata ad un ricordo, che ci fa tornare in mente le infinite possibilità che abbiamo visto. Infinite strade, infiniti chilometri (abbiamo superato la barriera 1000, alla fine, ed io e Sibblù stavamo fisicamente bene), infinite persone che, probabilmente, non incontreremo più. Rimane solo la consapevolezza di averci provato, esser partiti, ed aver vissuto fino in fondo quello in cui abbiamo creduto; tutto il resto sono rimpianti inutili.

Questo è stato, con tutta probabilità, l'ultimo articolo della saga del «Te la pedalo io l'Europa» non tanto per mancanza di voglia dello scrittore, ma per il forzato riposo. È quantomai doveroso ringraziare tutti coloro che ci hanno seguito in questi giorni e tutti coloro che, personalmente, ci hanno sostenuto nel viaggio: genitori, parenti tutti, amici, Paoletta, Elena, Adele, Benedetta, Monica, Giorgia, Fabiana, Eleonora. E scusate se tutto questo tempo tra maschi ha fatto venire in mente altre cose.

Giovanni Masini, lo scrittore  
Fabio Citron, il filosofo  
Luca Zanardi, il mediatore



taccuino

## INTI ILLIMANI

Si chiude stasera a Fregene nello spazio del Teatro Tenda e lunedì 13 agosto a San Severino Lucano (Potenza) la nuova tournée estiva targata Italia 2001 dei mitici Inti-Illimani. Una chiusura nel segno della memoria e di una nuova speranza per il futuro. Quasi trent'anni di musica e canzoni che non solo non sono per nulla invecchiate, ma che ogni volta dimostrano la loro assoluta modernità ed apertura ad un pubblico sempre più giovane.

classica

## FURIOSO E INCANDESCENTE IL BEETHOVEN DI POLLINI

Paolo Petazzi

Fra i concerti dell'Accademia Musicale Chigiana a Siena aveva eccezionale rilievo quello di Maurizio Pollini, che ha tenuto in luglio un seminario presso la gloriosa istituzione e che al Teatro dei Rozzi ha presentato lo stesso programma che proporrà il 14 agosto al Festival di Salisburgo. La seconda parte era dedicata a Beethoven, con l'accostamento per molte ragioni illuminante delle Sonate op.57 e 78; mentre nella prima parte tra due momenti chiave della storia del Klavierstück, del pezzo per pianoforte, le Sette Fantasie op.116 di Brahms e i Klavierstücke V (1954) e IX (1955/61) di Stockhausen, si inserivano le Variazioni op.27 di Webern. Come sempre nei programmi di Pollini, anche questo accostamento ha una precisa ragion d'essere. Le Fantasie op.116, del 1891-92, insieme con i cicli vicini op. 117, 118 e 119, costituiscono le ultime pagine pianistiche di Brahms, inquiete

meditazioni sull'eredità romantica, dense di angosciati presagi.

Pollini ha posto in luce in modo intensissimo, esemplare l'inquietudine che caratterizza questi pezzi e i loro contrasti, tra tensioni febbrili, disperata concitazione, austera gravità, profonda introspezione, struggente dolcezza lirica. Le Variazioni op.27 di Webern, che hanno una forma non convenzionale e non espongono il tema variato, iniziano proprio con una pagina che lo stesso Webern paragonava ad un Intermezzo di Brahms e si collocano tra le premesse storiche fondamentali per il giovane Stockhausen. L'ambiente raccolto del Teatro dei Rozzi consentiva di cogliere ogni minima sfumatura della delicatezza con cui Pollini ha dato vita all'arcano soffio lirico che anima le rarefatte geometrie di Webern e la varietà dei colori, la intensa suggestione poetica

delle sue interpretazioni di Stockhausen. Di Beethoven Pollini ha poi interpretato una delle Sonate più famose, quella in fa minore op.57, del 1804-5 (nota come "appassionata" senza colpa dell'autore: già al suo allievo Czerny il titolo appariva riduttivo) e una delle meno eseguite, la Sonata op.78, che con la sua brevità, e con la dolcezza cantabile a tratti quasi svagata si pone tra quelle che dal 1809 sembrano aprire una fase nuova nelle vicende del sonatismo beethoveniano: sebbene dall'op.57 la separino 4 o 5 anni, l'op.78 la segue immediatamente nella successione delle sonate pianistiche.

Le enormi distanze tra questi due capolavori potrebbero di per sé offrire una prova molto evidente della varietà del mondo poetico di Beethoven, e Pollini ha rivelato in modo esemplare la segreta bellezza dell'op.78, scatenandosi poi in

una interpretazione prodigiosa, incredibile dell'op.57, punto d'arrivo di una strenua, incessante ricerca interpretativa. Qui il pensiero di Beethoven sembra voler forzare i limiti fisici del pianoforte, scatenando dallo strumento masse sonore che lo scuotono con inaudita violenza. E l'intensità davvero sconvolgente della interpretazione di Pollini esaltava proprio questa furiosa tensione al limite, rivelava la natura incandescente e visionaria della materia sonora, del timbro pianistico, senza peraltro che venisse mai compromesso il controllo e la chiarezza della articolazione, sebbene alle scelte di suono apparisse funzionale anche la velocità prodigiosa dello stacco dei tempi. All'entusiasmo del pubblico Pollini ha risposto con due delle Bagattelle di Beethoven, proponendo con esemplare intensità poetica uno dei momenti sublimi della fase ultima del suo pianismo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Un'immagine d'archivio "on the road" In basso interni di una stazione radio.

## Segue dalla prima

Al casello di Asti ci accolgono i Queen di Freddy Mercury con *Flash* e già ci sentiamo ben disposti passando sotto la sbarra del Telepass: un buon viatico per chiacchiere e ricordi che si rafforzano con il brano seguente, *We are the Champions*, segno che l'emittente ha scelto di trasmettere un Cd di greatest hits del gruppo, forse come omaggio oppure - malignamo - per mancanza di idee. Ma non è vero perché subito dopo ci arrivano, fra pancia e cuore, le battute blues di John Mayall con *Country road*, cosa chiedere di più?

L'auto corre e i chilometri scorrono: a proposito, nessuno ci ha distribuito fiocchi gialli né volumetti per la campagna di guida sicura - "Vacanze coi fiocchi: dai un passaggio alla sicurezza" - con testi di Margherita Hack, Michele Serra, Mario Rigoni Stern, Beppe Severgnini, Patrizio Roveri, Antonio Faeti e vignette di Altan, Buchi, Giannelli, Staino, Vauro.

Lo troveremo da qualche parte, giusto così, per curiosità? Mah!

Intanto la frequenza è saltata e, con uno scroscio, siamo di nuovo ai Gazosa con la loro w.w.w. etc... che sorbiamo tutta perché non si sente altro in f.m. da queste parti. E così si chiacchera del festival di Sanremo per l'innescò provocato dal gruppo arrivato primo fra i giovani nella rassegna. Che i Gazosa siano giovani non c'è dubbio, ma che dovessero arrivare primi - così, tanto per fare un discorso semiserio - non siamo d'accordo.

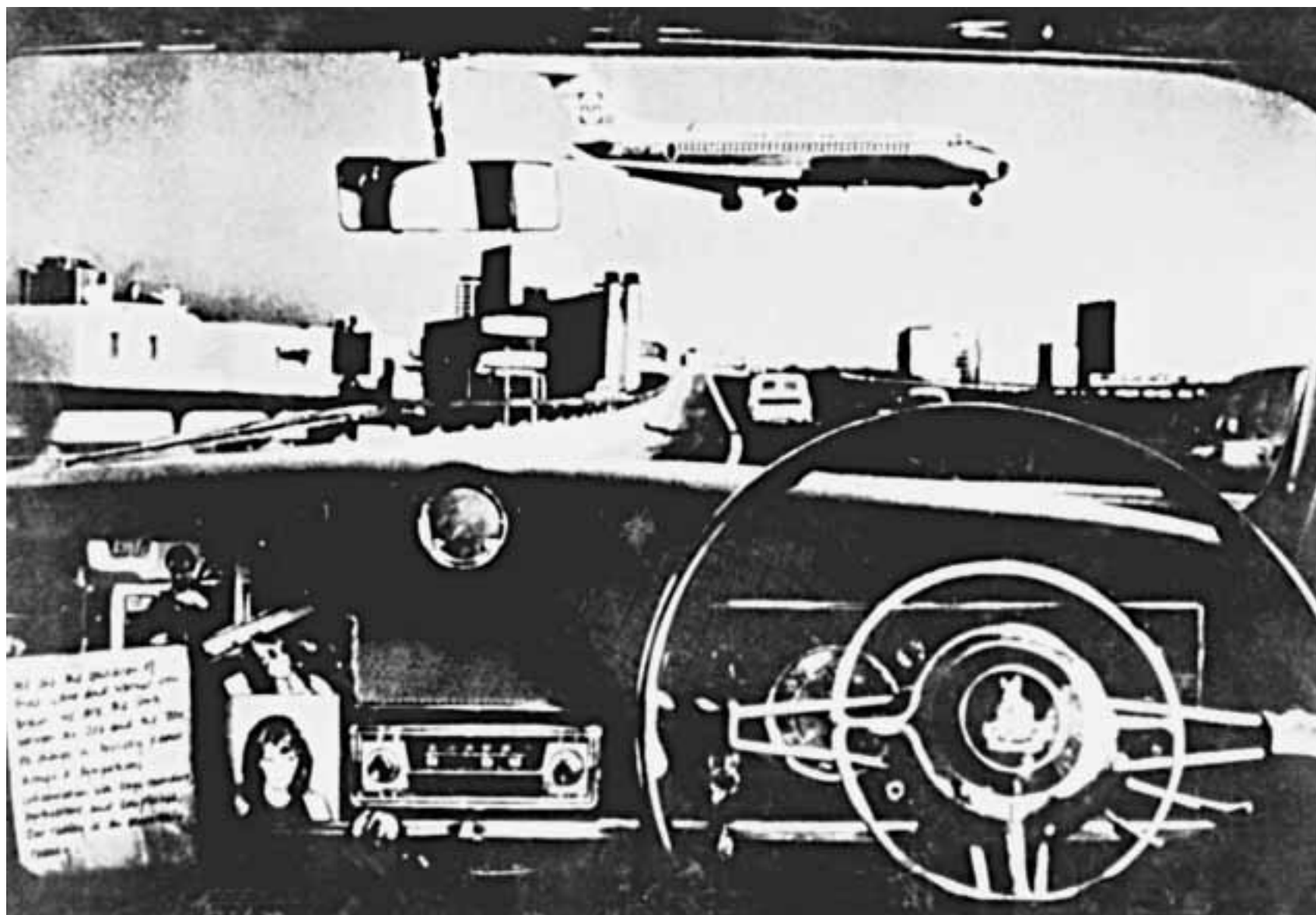
Dico la mia: doveva vincere Francesco Renga, ottima voce che fu dei Timoria e che rese uno splendido omaggio a Demetrio Stratos con un vinile da collezione di *Pugni chiusi*. Passiamo in rassegna cantanti e canzoni del festival sanremese ma, onestamente, i ricordi sono piuttosto opachi segno che non molto è rimasto se non l'affermazione del fiuto di Caterina Caselli cui va il merito di produrre, oltre ai Gazosa, Elisa e gli Avion Travel. E Bocelli, beninteso.

Intanto arriva Vasco con il suo *Stupido Hotel* e siamo quasi a Parma: gli 883 con *Una canzone d'amore* ("se io avessi le parole, se potessi immaginare... se sapessi cosa dire": appunto) bissati dal Celentano e triplicati da un Piero Pelù ormai da Disco Estate.

Dopo una pubblicità sull'intimo uomo ("che non puoi perdere quest'estate") saltiamo dentro una radio all'insegna del liscio, come annuncia un clarinetto che purtroppo però non è quello di Hengel Gualdi e ci fa precipitare in una lunga discussione sul "nostro country" che rivela, ahimè, le nostre scarse conoscenze in merito: Casadei, Castellina Pasi, Tonya Todisco e poco più. Ma nessuna di queste orchestre ci viene proposta dalla radio intercettata che continua a declamare richieste con conseguenti dischi di orchestre a noi ignote: Margherita, Lisciomania, I Romagnoli del Sole.

A proposito: che fine hanno fatto gli Alunni del Sole? E i tanti gruppi fra Sessanta e Settanta? Molti sono ancora in attività, con formazioni più o meno rimaneggiate, fra tournée, soprattutto estive, e stagio-

Alla stazione di servizio spunta un altro prezioso compagno di viaggio: il volumetto «Vacanze coi fiocchi» sulle previsioni del traffico estivo



Radio on the road  
**Notte sull'onda**

Dal tramonto all'alba, la colonna sonora di un radioascoltatore in automobile: fra tormentoni di fine stagione e evergreen d'autore

ni nei dancing. Ma ci sono i dancing? Certo, e il ballo è ripreso alla grande con le nuove tendenze latine. Viene in mente un recente manifesto pubblicitario di un locale con gli Homo Sapiens, un altro con l'orchestra di Santino Rocchetti.

Fra proposte di cucine scontate, numeri verdi di agenzie immobiliari, parchi acquatici che giurano divertimenti, arriviamo al nodo di Bologna accompagnati dal mediterraneo Pino Daniele. E ci fermiamo. Mi ha sempre divertito il nome di quest'autogrill: la Pioppa. Sembra il nome di un personaggio in un film di Totò e Peppino così come l'altra stazione di servizio più avanti: Cantagallo. Ma chi li sogna

questi nomi? Caffè, cedrata, chinotto: un giro, immancabile, fra caciote e prosciutti, cesti di Cd e musicassette con compilation varie di recupero, cravatte e taglia unghie. Ed ecco che spunta fuori il volumetto "Vacanze coi fiocchi" con il piccolo pieghevole sulle previsioni di traffico per l'estate 2001 che, astutamente, ci informa sulle difficoltà di traffico nei fine settimana di agosto e all'inizio di settembre.

Grazie, ripartiamo. La radio canta in italiano: la stazione è all'insegna del made in Italy e quindi Concato, Fiorello, Carmen Consoli, Ladri di Biciclette, persino un ottimo Goran Kuzminac, Fiorella Mannoia... tutto condito da

"torte personalizzate con la vostra fotografia" e dai "consulti di Madame Solange per amore e lotto". Smanettiamo sull'f.m. e ci arrivano ottime vibrazioni con i Led Zeppelin per la storica *Black Dog* che ci ridà adrenalina. Ma è un'illusione perché dopo la voce di Robert Plant arriva una gentil signora che ci racconta come guarire scottature e punture d'insetti con i fiori di bach. Corriamo lungo i canali inseguiti da una cassa in quattro che segna una colonna sonora campionata di bum bum e dee jay acefali. Nei pressi di Faenza rallentiamo per un incidente mentre Lucio Dalla canta *Rondini*: a ruota arriva Ricky Gianco che con Fabrizio De André propo-

ne *Navigare*. Siamo finalmente nella terra della canzone d'autore, come conferma la scelta successiva: Mario Castelnuovo con la sua *Buongiorno*. Estasiati, ma anche un po' stanchi per il viaggio, ci avviciniamo a Forlì che annuncia la nostra meta.

L'emittente (alla quale vanno i nostri sentiti ringraziamenti) prosegue con un magnifico Battiato in *Te lo leggo negli occhi* e Alessandro Haber ne *La valigia dell'attore* che però sfuma, perché perdiamo la frequenza, nel *Last train home* di Pat Metheny usato come sigla da un invasato che ci parla della sua scelta di libri della quale, onestamente... Altro tasto ed entriamo in una magica atmosfera con Mimmo Modugno e il suo *Vecchio track* che nel buio della notte ci culla dolcemente: una sensazione di trasporto che prosegue con Piero Ciampi (*Io e te Maria*) e Umberto Bindi (*Il nostro concerto*): un magnifico buongiorno che annuncia l'ormai prossi-

## Ron su Raidue

Due serate da padrone di casa, per raccontare al pubblico aneddoti e storie di trent'anni di carriera, accanto agli amici di sempre, da Lucio Dalla a Gianni Morandi, da Jovanotti a Renato Zero. È lo speciale che Ron sta preparando per l'autunno di Raidue, dopo il successo di *Una città per cantare*, che la rete replicherà domenica 19 agosto.

«L'idea - spiega il capostruttura della varietà della rete, Antonio Azzolini - è nata proprio dall'ottimo risultato di *Una città per cantare*, che l'anno scorso raccolse un lusinghiero 20% di share. E così abbiamo pensato di affidare all'autore di *Joe temerario* due appuntamenti, in cui farà da conduttore, accanto a un'altra persona, e insieme da padrone di casa, introducendo i suoi ospiti, musicali e non solo. Accanto a Zero, Jovanotti, Carmen Consoli ci potrebbero essere anche personaggi che non cantano di mestiere, ma che in studio canteranno. Lo scopo, al di là del racconto, è anche accostare mondi diversi».

Per Rosalino Cellamare (questo il vero nome di Ron) lo speciale potrebbe rappresentare la definitiva consacrazione da parte della tv, che per anni ha faticato ad accorgersi di un artista che ha scritto per Morandi, Dalla, Fiorella Mannoia, Loredana Berté, Anna Oxa, Biagio Antonacci, Milva, Loretta Goggi, Tosca, con cui ha vinto il Festival di Sanremo nel 1996 interpretando *Vorrei incontrarti tra cent'anni*. Il cantante intanto è in tour da solista per rocche, castelli e giardini d'Italia: l'appuntamento per oggi è a Dolceacqua, in provincia di Imperia.



ma alba mentre arriviamo al casello di Rimini. E c'è ancora il tempo per Luigi Tenco con *Un giorno dopo l'altro*.

Possiamo posteggiare mentre si è passati alla *Chan Chan* di Compay Segundo. C'è da scommetterci: sarà una bella giornata.

Alberto Gedda

Corriamo lungo i canali: tra made in Italy, réclames e dee jay acefali. Con l'incubo di Paola e Chiara e l'orizzonte aperto di Tenco



domenica 12 agosto 2001

in scena

rUnità 17

giuste cause

**RICHARD GERE, SI AI SIMPSONS MA SOLO PER IL TIBET**

Richard Gere ha accettato l'invito dei produttori della serie «i Simpsons» di comparire in un episodio del telefilm. L'attore americano, che comparirà come un personaggio animato, ha però imposto che la puntata includa una scena che chiede la libertà per il Tibet. Gere, da anni impegnato attivamente a promuovere la causa tibetana e amico personale del Dalai Lama, ritiene che il successo mondiale che riscuotono i Simpsons possa servire come cassa di risonanza per smuovere l'opinione pubblica in favore dei tibetani.

**LA CALDA ESTATE DI DANNY BOYLE**

Bruno Vecchi

**ISTINTI TRIBUNALI.** L'inverno scorso era stato caratterizzato dalle difficoltà dei produttori di trovare un regista e un attore che facesse da partner a Sharon Stone in *Basic Instinct 2*. Il feuilleton è arrivato ora alle pagine conclusive. La Mgm, infatti, ha annunciato che il progetto è stato annullato. Sharon Stone, per contro, ha fatto causa ai produttori, Andy Vajna e Mario Kassar, affermando che i due le avevano garantito un salario minimo di quattordici milioni di dollari a prescindere dalla realizzazione o meno del film. Il caso promette di avere un seguito. È probabile che Vajna e Kassar reagiscano attribuendo all'attrice la responsabilità del fallimento. Un balletto di panni sporchi lavati in pubblico che potrebbe anche compromettere le riprese di *Terminator 3*,

prodotto dalla coppia, per il quale non è stata ancora fissata la data del primo ciak. **ESORCISMI IN TRIBUNALE.** Il regista William Friedkin e lo sceneggiatore William Blatty hanno celebrato il successo dell'uscita di *L'esorcista* in versione integrale facendo causa alla Warner. I due accusano lo studio di aver cercato con tutti i mezzi di mascherare la percentuale di benefici economici degli incassi che spettavano loro di diritto. **HARD BOYLE.** È incandescente l'estate del regista di *Trainspotting* e *The Beach*. In agosto, Danny Boyle inizierà le riprese di "28 Days Later", dalla sceneggiatura originale di Alex Garland, già autore del romanzo da cui è stato tratto *The Beach*. Questa volta siamo dalle parti della fantascienza. La storia

ha come protagonisti un gruppo di londinesi sopravvissuti ad un virus che sta uccidendo milioni di cittadini. Nel frattempo, Boyle è anche al lavoro per assemblare il progetto *Tick-Tock*, un thriller con la bella e lanciata Jennifer Lopez che dovrebbe girare in autunno. **UN ANGELO ALL'INFERNO:** gettonatissima in America, dal cinema e dalle cronache rosa (l'hanno accreditata come fidanzata di mezza Hollywood, ultimo in ordine di tempo Tom Cruise), Penelope Cruz è tornata un attimo in Europa per girare accanto a Victoria Abril un thriller spirituale. Luogo dell'azione, il XVII arrondissement di Parigi. Dove l'esordiente Agustin Diaz Yanes sta girando *Senza notizie di dio*. Che racconta delle preoccupazioni dei "gestori

del cielo" per la scarsità di aspiranti al paradiso. Colpa del catastrofico ultimo decennio che ha preparato soltanto anime per l'inferno. **ACQUA AZZURRA, ACQUA CHIARA:** James Cameron torna ancora sul *Titanic*; farà squadra con Jean Michel Cousteau, figlio dell'oceanografo Jacques Yves, per una serie sul mare prodotta dalla rete pubblica Abc. La prima puntata sarà dedicata al ritrovamento dello sfortunato transatlantico. **GRAFFITI:** "Sono fiero di vedere Angelina Jolie recitare in *Tomb Raider*. Ma per quanto mi riguarda, non potrei più accettare un action movie hollywoodiano solo per i soldi. Ho recitato in *Armageddon* ed è stato un errore: non avevo niente da dividere col film. Non si ripeterà più", Billy Bob Thornton.

treset

# Sharon, scomposizione di una diva

## Attrice di rango, bella e grintosa, è stata confinata da Hollywood nel ruolo di vamp

Alberto Crespi

ROMA Avventure di uno spettatore nella Roma d'agosto. Il dovere ci porta al cinema Savoy per vedere *Beautiful Joe*, saldo cinematografico che punta tutto sul nome di Sharon Stone. Sono le 22.30, in sala siamo in sei. Vabbè, non è la sera giusta: all'Olimpico (e in diretta tv) c'è Roma-Boca Juniors, gli altri cinque disperati che vagano ululando per il Savoy sono sicuramente laziali. Ma nemmeno la Roma basta a spiegare il deserto: possibile che Batistuta abbia più sex-appeal di Sharon?

Passo indietro. *Beautiful Joe* è un film del 2000. Frugando nell'ormai imprescindibile sito internet [www.imdb.com](http://www.imdb.com). Bibbia virtuale di ogni cinefilo, scopriamo che è un tv-movie trasmesso per la prima volta dalla televisione americana in data 19 novembre 2000 (ma la «prima» assoluta è stata il 7 novembre dello stesso anno, sulla tv islandese: non chiedeteci perché!). Prima dell'Italia agostana, solo Francia e Spagna l'avevano accolto sui grandi schermi.

Scritto e diretto da Stephen Metcalfe, non è nemmeno ignobile, ma il punto è un altro e si riassume tutto in una domanda angosciata: Sharon, che ti sta succedendo? Qualche anno fa eri «la» diva del terzo millennio, poi Julia Roberts e Cameron Diaz ti hanno fatto le scarpe, ma da numero 1 a panchinara nei tv-movie è un salto troppo audace. Non tutti possono essere Gabriel Batistuta, ma tu non sei ancora Abel Balbo.

Fine dei paragoni calcistici. Azzardiamo un'analisi. In *Beautiful Joe* Sharon Stone è Hush, una madre alcolizzata di mezza età. Ha due figli, uno bianco e autistico che non spiccica una parola, l'altra nera e coi capelli rasta (un modo elegante di farci capire che non hanno lo stesso padre e che Hush è una poco di buono). Ha debiti con tutti gli strozzini di Louisville. Ha anche il vizio dei cavalli ed è proprio all'ippodromo che conosce Joe (Billy Connolly), un uomo aitante, dal cuore grande, che però ha una sfiga ben superiore a tutte quelle di Hush messe assieme: un tumore al cervello che, se maligno, gli lascerebbe due mesi di vita. Avete già capito tutto: Joe conquisterà Hush nonostante baruffe di ogni sorta, si farà amare dai suoi piccoli, sconfiggerà per lei i cattivi del racket e la farà felice. La trama gronda buonismo ma ha due o tre trovate di sceneggiatura abbastanza bril-

«Beautiful Joe», il suo ultimo film, uscito nelle sale in questi giorni, è in realtà un tv-movie dell'anno scorso

”



lanti. Il film è modesto ma si lascia vedere, quando passerà in tv non sfigurerà rispetto a una puntata di *Passaparola*. Resta il mistero: perché lo interpreta Sharon Stone, mica una letterina qualsiasi?

Sharon Stone è un curioso esempio di diva che non ha fatto nemmeno un bel film. Il suo migliore, *Casino*, è forse il peggiore (in una carriera gloriosa, certo) di Martin Scorsese. *Basic Instinct* le ha dato denaro e popolarità ma era un thriller scritto con l'accetta (o con il punteruolo da ghiaccio), non certo un capolavoro. Se vedeste alcuni dei primi film di Sharon rimarreste di sasso: manufatti deformi (*Allan Quatermain* e le miniere di *Re Salomone*, *Police Academy 4*, *L'anno del terrore*, *Diario di un killer*, fa parzialmente eccezione *Atto di forza*, con Schwarzenegger) in cui lei spicca per una bellezza che, solo 10 anni fa, era a dir poco inquietante. Che Sharon sia uno schianto non si discute: ma se poteste guardarla negli occhi a pochi metri di distanza (come ci capitò a Cannes, l'anno di *Basic Instinct*) capireste che la parola «schianto» è inadeguata. Sharon ha gli oc-

Sopra, un'immagine della bella Sharon Stone. A fianco, l'attrice in una riuscita e seducente imitazione di Marilyn Monroe. Sotto, una scena dalla "Cantata per le nozze di Teti e di Peleo"

**Bebel sta meglio**

Si allontana l'incubo per Jean-Paul Belmondo, colpito mercoledì da un'ischemia cerebrale: secondo fonti a lui vicine, sta molto meglio, la paralisi facciale è quasi sparita, e ha ritrovato quasi totalmente l'uso della parola. Potrebbe lasciare l'ospedale parigino Saint Jacques alla fine della prossima settimana. Ieri, un laconico comunicato dell'ospedale ha indicato che le condizioni dell'attore «si sono stabilizzate» e che si può prevedere il suo prossimo trasferimento dal reparto di terapia intensiva ad un altro servizio cardiovascolare. «Se è pronto per lasciare l'intensiva care», hanno detto, «vuol dire incontestabilmente che sta meglio». Il 68enne Bebel si era sentito male nella villa a Lumio, in Corsica, presa in affitto per trascorrere le vacanze con la compagna Natty, il figlio Paul, la nuora italiana, Luana, e i tre nipotini. Colpito da una paralisi facciale destra, e da difficoltà motorie del lato destro del corpo, era stato trasportato in elicottero alle urgenze di Bastia. La sera stessa era giunto a Parigi su un aereo privato, per volere della famiglia. Aveva già avuto due incidenti di origine vascolare, nel 1995 e nel 1999.

chi della tigre. Una così, se ti prende, ti massacrata. Ma purtroppo Hollywood ha massacrato lei, costringendola nel cliché della mangia-uomini. E ora che i 40 sono passati, l'attende l'amaro destino della diva sexy che non ha potuto (non solo per colpa sua) costruirsi anche una credibilità artistica, alla Meryl Streep.

Tutto finisce in tristezza: con i divi maschi (quelli che, secondo il marketing, sono ancora sexy a 60 anni e possono fare Indiana Jones all'ospizio o Rambo in sedia a rotelle) che fuggono a gambe levate appena sentono parlare del progetto di *Basic Instinct 2*, e con i tv-movie girati per pagare le bollette, o per sentirsi vivi. Se vi capita di vedere *Beautiful Joe*, rivolgete un pensiero gentile a quella signora che fa la mamma un po' sfatta: si chiama Sharon Stone, anni fa era bellissima.

Solo qualche tempo fa era la diva del terzo millennio. Oggi è stata scalzata da Julia Roberts e da Cameron Diaz

”

**BARBERA DIFENDE «AGUA E SAL»**

Prosegue la polemica intorno ad «*Agua e sal*», il film della portoghese Teresa Villaverde, ed ex compagna del regista Jon Jost, in concorso al prossimo festival di Venezia. L'autore di «*Tutti i Vermeer di New York*» ha chiesto al direttore della Mostra Alberto Barbera di annullare la proiezione della pellicola perché la storia - che racconta di una donna che riesce a riprendersi la figlia mentre il marito sta cercando di rapirla - è autobiografica. Tanto da essere arrivato ad accusare l'ex compagna di essere stata lei ad aver rapito la figlia Clara, che oggi ha poco più di quattro anni.

Il problema più grave riguarda, infatti, proprio la vera figlia della coppia, Clara, chiamata dalla Villaverde ad interpretare nel film la parte della bambina vittima di violenze familiari. Jost e i suoi legali hanno inviato una serie di lettere a Barbera, intimandogli di non proiettare il film a Venezia anche perché, sostiene il regista, l'interpretazione della figlia non avrebbe avuto il consenso paterno. «Non posso e non voglio entrare nella questione personale tra Jost e la Villaverde - spiega Barbera - L'unica cosa che mi pare chiara è che si tratti di un caso di separazione drammatico su cui nessuno, se non un giudice, è in grado di poter prendere posizione. Saputa la situazione, mi sono preoccupato e dai produttori del film (il portoghese Paolo Branco e l'italiano Fabrizio Mosca, ndr) ho ottenuto assicurazioni in merito alla legittimità dei contratti e garanzie scritte, compresa un'e-mail di Jost del 22 ottobre con cui chiede che i soldi del compenso per la partecipazione della figlia al film vengano versati sul suo conto». «Non avendo strumenti per accertare la fondatezza delle accuse di Jost - continua Barbera - una volta accertata la regolarità formale, è caduto il motivo della richiesta del regista americano di sospendere l'invito al Festival». Ma Barbera va oltre: «Rimane però l'aspetto umano della vicenda - spiega - e mi sembra il più delicato e sostanziale. Ho riflettuto a lungo sull'opportunità di invitare il film ma alla fine ho ritenuto che mostrare una pellicola che ha indubbe qualità artistiche non influirà, come invece sostiene Jost, sulle decisioni che il Tribunale prenderà sull'affidamento della figlia».

A difendere la scelta di Barbera, Fabrizio Mosca, coproduttore italiano del film: «Quel che è certo - dice - è che Jost è stato sul set del film di Teresa durante tutte le riprese. Per questo è evidente la sua autorizzazione all'utilizzazione della figlia nel film anche perché Jost ha letto la sceneggiatura e la polemica è nata dopo che il film è finito».

Grande successo per l'elegante allestimento di Pierluigi Pizzi che ha aperto la XXII edizione del Rossini Opera Festival a Pesaro nel nuovo teatro all'aperto.

## Tutto l'Olimpo in scena per le nozze di Teti e di Peleo

Erasmo Valente

PESARO Una festa musicale in collina - teatro all'aperto realizzato nella splendida Villa Caprile - ha inaugurato la XXII edizione del Rossini Opera Festival, il più importante e prezioso che abbia il mondo. È una novità l'inaugurazione all'aria aperta, dovuta anche alla chiusura, per restauri, del Teatro Rossini. A questa circostanza si deve, chissà, anche l'altra novità del XXII Rof. Cioè il ricongiungimento del Festival, dopo oltre vent'anni di scavo nel genio rossiniano, con quella inebriante capacità di Rossini di proseguire il suo viaggio artistico, portandosi appresso, in un incessante variare e reinventare, tutto il bagaglio

della sua forza creatrice, per cui via via la sua musica sembra sempre nuova, sempre sospinta in una diversa luce. E il risultato è sempre il ritrovarsi coinvolti in un unicum stregato e stregante.

Arie, duetti, terzetti e quintetti vocali fanno della voce umana, in Rossini, lo strumento più affascinante e inquietante. Non importa più se certi spunti, certe soluzioni siano già stati utilizzati prima e lo saranno anche dopo; importa che all'improvviso ci si ritrovi in una intatta, nuova luce rossiniana. La festa musicale di cui diciamo, nasce dall'esecuzione in forma scenica della *Cantata per le nozze di Teti e di Peleo* (sono i genitori dell'Achille omerico, caspita) che Rossini scrive nel 1816, subito dopo *Il barbiere di Siviglia* e prima dell'*Otello*



per le nozze di una nipote, Carolina, del re Ferdinando. Nozze che avranno conseguenze, nella dinastia dei Borboni, fino a Carlo X e alla sua incoronazione, consacrata da Rossini nell'ultima grande Cantata scenica qual è *Il viaggio a Reims*.

Pier Luigi Pizzi, che è un pilastro del Festival, ha inserito nella *Cantata per le nozze di Teti*, anche la cantata detta "Giunone", per il compleanno del re Ferdinando, nonché passi della Cantata "La Riconoscenza", danze dall'opera *Armida* e momenti di altre opere. Si è anche divertito a far scendere dall'Olimpo Giove, Giunone, Cerere (che si danno battaglia e sfide e dispetti a forza di colpi d'ugola), Plutone, Proserpina, Bacco, Satiri e Fauni.

Il canto è sempre in Rossini la compo-

nente primaria del prestigio dei suoi eroi e delle sue eroine. Giunone sfida, appunto, Cerere e Giove si inserisce sfidandole a sua volta. Lo spettacolo è tutto calato in un bianco e oro di statue, tempie, carri, macchine con varie divinità in festa intorno a Teti (Cinzia Forte, un soprano di forte tempra che brillantemente debutta nel Rof) e Peleo (Juan José Lopera, eccellente tenore rossiniano, debuttante al Festival anche lui).

Nell'immensa vanagloria conferita da Pizzi a Giove si ammira il favoloso Rockwell Blake, presente al Rof tra il 1983 e il 1996, che porta adesso a nove le sue partecipazioni al Festival. Le sfide canore tra Giunone e Cerere sono state combattute ad alto livello anche virtuosistico tra il

mezzosoprano Ewa Podles e il soprano Patrizia Ciofi, anch'esse splendide debuttanti al Rof. L'Orchestra del Comune di Bologna, diretta da Giuliano Carella, il Coro da Camera di Praga, diretto da Labomir Matì (dovrebbero essere ormai cittadini onorari di Pesaro) hanno sostenuto il complesso ed elegante spettacolo di Pizzi (scene, costumi e regia sono suoi), tenuto nella felicità di un divertimento cui hanno dato smalto anche i danzatori del Balletto del Sud.

Un bel successo per lo spettacolo e per l'iniziativa di un nuovo teatro all'aperto da raggiungere avviandosi per una scalinata di legno che sale attraverso il parco con qualche centinaio di gradini. Repliche il 13, 16, 19 e 22, alle 21.30.



**trame**

**Shrek**

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

**La vendetta di Carter**

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero ma-nolesta che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

**Il sarto di Panama**

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**L'ultima lezione**

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

**Beautiful Joe**

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccherà l'amore?

**Pearl Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

**MILANO**

**ANTEO**  
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
sala Cento 100 posti  
Tutta colpa di Voltaire  
drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïtka  
16.00-20.00-22.30 (E 12.000)

**sala Ducento**  
200 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**sala Quattrocento**  
400 posti  
A l'attaque!  
commedia di R. Guadiguan, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnet  
16.00-18.10-20.30-22.30 (E 12.000)

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
Chiusura estiva

**ARCOBALENO**  
Viale Turinisa, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
sala 1 318 posti  
La tigre e il dragone  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 2**  
108 posti  
Storie  
drammatico di M. Haneké, con J. Binoche, T. Neuwisch, J. Bierbichler  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 3**  
108 posti  
Memento  
thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**ARIOSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
Chiusura estiva

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
Ritorno a casa  
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denuve  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 13.000)

**BRERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
sala 1 Chiusura estiva  
sala 2 Chiusura estiva

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
Chiusura estiva

**CENTRALE**  
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
sala 1 120 posti  
Chocolat  
commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Diepp  
15.30-18.00-20.20-22.30 (E 12.000)

sala 2  
Quando Brendan incontra Trudy

90 posti  
commedia-sentimentale di K. J. Walsh, con P. McDonald, F. Montgomery  
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 12.000)

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
sala Allen 191 posti  
Bella da morire  
commedia di M. P. Jarm, con K. Alley, J. Barkin, K. Durst  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**sala Chaplin**  
198 posti  
Pollice verde - Green Fingers  
commedia di J. Hershman, con C. Owen, H. Mirren, D. Kelly  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**sala Visconti**  
666 posti  
Boatman  
musicale di D. Perry, con A. Garcia, S. Lee, S. Worthington  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**CORALLO**  
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
Chiusura estiva

**DUCALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
sala 1 359 posti  
Se fossi in te  
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix  
15.10-17.40-20.10-22.30 (E 13.000)

**sala 2**  
128 posti  
Shrek  
animazione di A. Adamson, V. Jenson  
15.10-17.40-20.10-22.30 (E 13.000)

**sala 3**  
116 posti  
Evolution  
fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore  
15.10-17.40-20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 4**  
118 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi  
15.10-17.40-20.00-22.30 (E 13.000)

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752  
Chiuso per lavori

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
sala Excelsior 600 posti  
Evolution  
fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**sala Mignon**  
313 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**GLORIA**  
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
sala Garbo 316 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi  
15.00-17.25-20.05-22.30 (E 13.000)

**sala Marilyn**  
329 posti  
Beautiful Creatures  
thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen

15.30-17.40-20.15-22.30 (E 13.000)

**MAESTOSO**  
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
Chiusura estiva

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
Chiusura estiva

**MEDIOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
Chiusura estiva

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
Chiusura estiva

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
Prossima apertura

**NUOVO ARTI**  
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
Chiusura estiva

**NUOVO CINEMA CORSICA**  
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
Galline in fuga  
animazione di N. Park, P. Lord  
18.00-20.00-22.00 (E 12.000)

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
Chiusura estiva

**ODEON**  
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47  
sala 1 Chiuso per lavori  
sala 2 Chiuso per lavori  
sala 3 L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00-17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

**sala 4**  
143 posti  
Pearl Harbor  
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
15.00-18.30-22.00 (E 13.000)

**sala 5**  
162 posti  
Chiuso per lavori

**sala 6**  
162 posti  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
15.00-17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

**sala 7**  
144 posti  
Shrek  
animazione di A. Adamson, V. Jenson  
15.20-17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

sala 8 100 posti  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi  
15.00-17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

**sala 9**  
133 posti  
Jimmy Grimble  
commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee  
15.20-17.40-20.10-22.35 (E 13.000)

**sala 10**  
Chiuso per lavori

**ORFEO**  
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
Chiusura estiva

**PALESTRINA**  
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
Chiusura estiva

**PASQUIROLO**  
Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
Chi ha ucciso la signora Dearly?  
commedia di N. Gomez, con D. De Vito, J. Lee Curtis, B. Midler  
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1 438 posti  
L'ultima questione  
cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza  
(E 13.000)

**sala 2**  
250 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 3**  
250 posti  
Sotto la sabbia  
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot  
15.30-17.30-20.10-22.30 (E 13.000)

**sala 4**  
249 posti  
La stanza del figlio  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 5**  
141 posti  
Amoresperos  
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas  
16.00-19.00-22.00 (E 13.000)

**sala 6**  
74 posti  
Shrek  
animazione di A. Adamson, V. Jenson  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**La Comunidad - Infrigo all'ultimo piano**  
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**PRESIDENT**  
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
Chiusura estiva

**SAN CARLO**  
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
Chiusura estiva

**SPLENDOR MULTISALA**  
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
550 posti  
Il sarto di Panama  
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**Brothers - Storie di sesso e libertà**  
commedia di J. Hardwick, con M. Chestnut, B. Bellamy, G. Union  
15.00-17.30 (E 13.000)

**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi  
20.00-22.30 (E 13.000)

**Il club dei cuori infranti**  
drammatico di G. Baranti, con T. Olyshan, Z. Bruff, D. Cain  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**D'ESSAI**

**AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA**  
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96  
Chiusura estiva

**DE AMICIS**  
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
Chiusura estiva

**SANLORENZO**  
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77  
Chiusura estiva

**ABBIATEGRASSO**

**AL CORSO**  
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
Chiusura estiva

**AGRATE BRIANZA**

**DUSE**  
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694  
Chiusura estiva

**ARCORE**

**ARENA ESTIVA**  
Villa Borromeo  
Riposo

**NUOVO**  
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
Chiusura estiva

**ARESE**

**CINEMA ARESE**  
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390  
Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Unicity**  
Forum  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora

www.unita.it



domenica 12 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità 19

**American Psycho**

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

**La cienaga**

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

**L'ultimo bacio**

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

**Evolution**

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

**Il mestiere delle armi**

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

**Intimacy**

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«anglo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

**Un affare di gusto**

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

<b>BIASSONO</b> CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva	<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.44.79.94 Chiusura estiva	<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva	<b>DESIO</b> ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Riposo	<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Concilazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva	<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva	<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.54.978 Chiusura estiva	<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo	<b>LAINATE</b> ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	<b>VILLA LITTA</b> Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Riposo	<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva	<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva	<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva	<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo	<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva	<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	<b>LIMBIATE</b> ARENA ESTIVA Via Monte Gioppa Riposo	<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
<b>BRUGHERIO</b> S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	<b>CANEGRATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 2 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	<b>CARATE BRIANZA</b> LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	<b>CARUGATE</b> DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiusura per lavori	<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Chiusura estiva	<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	<b>CESANO BOSCONI</b> CRISTALLO Via Pogliani, 7ia Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva	<b>CESANO MADERNO</b> EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	<b>CINISELLO BALSAMO</b> MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva	<b>PARCO DI VILLA GHIRLANDA</b> Via Fropa, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 21,30	<b>PAX</b> Via Flume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva							

<b>LODI</b> ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo	<b>DEL VIALE</b> Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva	<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva	<b>MARZANI</b> Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva	<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 sala 2 Chiusura estiva Chiusura estiva	<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva	<b>CINEMATHEATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	<b>MEDA</b> ARENA ESTIVA Viale Brianza Le verità nascoste thriller di R. Zemeckis, con H. Ford, M. Pfeiffer 21,30	<b>MELEGNANO</b> Chocolat commedia di L. Halstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 21,30	<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 The hole - Il rifugio thriller di N. Hamm, con T. Virch, D. Harrington, K. Knightley Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Evolution fantascienza di L. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis	<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva	<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 Chiusura estiva	<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva	<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva	<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva	<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva
---	---	---	--	---	---	---	---	--	--	---	---	--	--	---	---	---	---

<b>TEODOLINDA MULTISALA</b> Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88 Chiusura estiva Chiusura estiva	<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	<b>VILLA REALE</b> Cortile della Cavallerizza Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 21,30	<b>MOTTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	<b>OPERA</b> EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva	<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Ostava, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva	<b>PADERNO DUGNANO</b> ARENA ESTIVA Via Toti Spettacolo di arte varia 21,15 Hamibal horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini 21,30	<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Silurzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva	<b>PIOLTELLO</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Hamibal horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini 14,30-17,00-20,00-22,30 L'esorcista - Versione integrale horror di W. Friedkin, con L. Blair, E. Burstyn, M. Von Sydow 14,30-17,00-20,00-22,30 Jimmy Grimble commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee 14,30-17,00-20,00-22,30 Le fidei jognanti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 14,30-17,00-20,00-22,30 Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Penn 14,30-17,00-20,00-22,30 The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek 14,30-17,00-20,00-22,30 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14,30-17,00-20,00-22,30 Evolution fantascienza di L. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 14,30-17,00-20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,30-17,00-20,00-22,30 The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 14,30-17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-21,00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14,30-17,00-20,00-22,30 Beautiful Creatures thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen 14,30-17,00-20,00-22,30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 17,00-20,00-22,30	<b>RHO</b> CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva	<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva	<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b>
---	--	---	--	--	---	--	--	--	---	---	--	--	---	-----------------------------

<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva	<b>RONCO BRIANTINO</b>	<b>PIO XII</b> Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	<b>ROZZANO</b> FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva	<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva	<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva	<b>SENAGO</b> PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Amici Ahrarar comico di F. Amurri, con Fichi d'India 21,30	<b>SEREGNO</b> ARENA ESTIVA Via M. D'Azeoglio 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 21,30	<b>ROMA</b> Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva	<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva	<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva	<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva	<b>DANTE</b> Via Fakk, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva	<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva	<b>MANZONI</b> P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva	<b>RONDINELLA</b> Viale Milleottoli, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva	<b>VILLA VISCONTI DARAGONA</b> Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 L'uomo senza ombra drammatico di P. Verhoeven, con E. Shue, K. Bacon, W. Devane 21,00	<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Dante, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva	<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo	<b>TREZZO SULL'ADDA</b> CASTELLO VISCONTINO Castello Viscontino Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal	<b>KING</b> Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva	<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Marelli, 8 Chiusura estiva	<b>VIMERCATE</b> ARENA ESTIVA Via Ferraggio della pace Hamibal horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini 21,30	<b>CAPITOL MULTISALA</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva
---	------------------------	--	--	--	--	---	--	--	---	--	--	---	---	--	--	---	--	---	---	--	--	---	---

teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Caspi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	<b>ARSENALE</b> Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> Via Monzegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18,30	<b>CIAK</b> Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo	<b>CRT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	<b>FILODRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	<b>INTEATRO SMERALDO</b> Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo	<b>LIBERO</b> Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18
---	--	--	---	--	--	--	--	---	--	--

<b>NUOVO</b> P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Greppli, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	<b>OLMETTO</b> Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	<b>ORIONE</b> Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo	<b>OSCAR</b> Via Lettanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	<b>OUT OFF</b> Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	<b>PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO</b> Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	<b>SALA GREGORIANUM</b> Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	<b>SALA LEONARDO</b> Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13: 15.30-19, sab. 11-13: 15.30-18.30	<b>SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO</b> Via Turoni, 21 - Tel. 02.7490354
---	--	---	---	--	---	---	---	---	---	---

<b>Riposo</b>	<b>TEATRIDENTALIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b> Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	<b>TEATRINO DEI PUPPI</b> Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo	<b>TEATRO DELLA +EMA</b> Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo	<b>TEATRO DELLE ERBE</b> Via Miracolo, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo	<b>TEATRO LA CRETA</b> Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	<b>TEATRO STUDIO</b> Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo	<b>VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL</b> Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	<b>VERDI</b> Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo	<b>Musica</b>	<b>ALLA SCALA</b> Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani	<b>AUDITORIUM DI MILANO</b> Corso San Gottardo (angolo via Torticelli) - Tel. 02.83389201 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002
---------------	--	---	--	---	---	--	---	---	---------------	--	---





scelti per voi

**MOGLI PERICOLOSE**  
Regia di Luigi Comencini - con Silvia Kosci-  
na, Renato Salvatori, Nino Taranto, Franco  
Fabrizi. Italia 1958. 98 minuti. Commedia.  
*La fedeltà dei propri mariti è l'ar-  
gomento di discussione di di alcu-  
ne donne. Ne scaturisce una serie  
di sospetti e malumori. Decidono  
di mettere alla prova l'integrità  
dei consorti. Commedia di costume  
ben diretta con alcune nota-  
zioni sociologiche, soprattutto sul  
fascino della tv. La Coscina fece  
discutere con un accento di dan-  
za del ventre.*

**LA BANDA DEGLI ONESTI**  
Regia di Camillo Mastrocinque - con Totò,  
Peppino De Filippo, Giacomo Furla, Gabriele  
Tinti. Italia 1956. 87 minuti. Commedia.  
*Un portiere entrato in possesso di  
un cliché della zecca e di una ri-  
sma di carta filigranata, si mette  
in società con un tipografo ed un  
pittore 'insegna. Ai tre manca il  
coraggio di spacciare banconote  
false e riescono a dar via l'unica  
banconota buona. La coppia To-  
tò/De Filippo pur non essendo al  
massimo resta comunque su alti  
livelli.*



**DOPPIO TAGLIO**  
Regia di Richard Marquand - con Glenn Clo-  
se, Jeff Bridges, Peter Coyote. Usa 1985.  
108 minuti. Giallo.  
*Un editore di successo viene accu-  
sato dell'omicidio della moglie e  
della cameriera. Un procuratore  
distrettuale mosso da rancore per-  
sonale tenta di rendere l'uomo il  
maggiore indiziato. Un'avvoca-  
tessa chiamata a difendere l'uomo  
se ne innamora per poi pentirse-  
ne. Trama ricca di colpi di scena  
scontati e personaggi troppo ca-  
ratterizzati.*

**LA SIGNORA DEL CAGNOLINO**  
Regia di Josif Kheifits - con Iya Savvina,  
Aleksij Batalov, Nina Alisova. Urss 1960. 89  
minuti. Drammatico.  
*Fine ottocento: durante una va-  
canza un impiegato di banca fa  
conoscenza con la signora del ca-  
gnolino. Tra i due scoppia la pas-  
sione e, ritornati presso i rispetti-  
vi coinquilini, si incontrano come e  
quando possono. Ma con il passa-  
re del tempo il legame si logora.  
Dal racconto omonimo di Ce-  
chov il film è un sommesso studio  
del decadimento di una classe.*

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. "L'artorista"  
7.30 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Tutti in vettura". Regia di Fosco Biasotto  
8.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contintore. All'interno: Le simpatiche canaglie. Telefilm. "Ambulanti per un giorno". Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi  
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI ESTATE. Rubrica  
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica "Settimanale di comunicazione religiosa". All'interno: 10.55 Santa Messa dal Santuario di Graglia (Bi)  
12.00 RECITA DELL'ANGELUS.  
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA ESTATE. Rubrica  
13.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 LA BANDA DEGLI ONESTI. Film (Italia, 1956). Con Totò, Peppino De Filippo, Giulia Rubini, Giacomo Furla  
15.50 ... E POI LO CHIAMARONO IL MAGNIFICO. Film (Italia, 1972). Con Terence Hill, Gregory Walcott, Harry Carey. All'interno: 17.00 Tg 1. Notiziario  
18.10 INNAMORATO PAZZO. Film (Italia, 1981). Con Adriano Celentano, Ornella Muti, Adolfo Celi

**Rai Due**

6.30 MAGELLANO. Rubrica "Isola Pontine"  
7.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm. "Figli e carriera"  
8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario  
8.20 IL PONTE SUL TEMPO. Film Tv (USA, 1996). Con Susan Dey, Colter Smith. All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario  
10.00 TG 2 - MATTINA I.I.S.. Notiziario  
10.10 ELLEN. Telefilm. "Il Dalai"  
10.45 LEGACY. Telefilm. "La corsa"  
11.30 HYPERION BAY. Telefilm. "Incendio doloso"  
12.10 ATTENTI A QUEI TRE. Telefilm. "L'eredità di Cora"  
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario  
13.30 TG 2 - EAT PARADE. Rubrica  
13.50 TRIBE - VENDETTA NELL'OCEANO. Film Tv (GB, 1999). Con Antonio Sabato Jr., Joanna Cassidy  
16.55 CALCIO. AJAX - ROMA.  
19.05 FX. Telefilm. "Legami di sangue"

**Rai Tre**

6.00 FUORI ORARIO.  
9.00 MOGLI PERICOLOSE. Film (Italia, 1958). Con Renato Salvatori, Sylva Koscina, Dorian Gray, Nino Taranto  
10.45 IL RATTO DELLE SABINE. Film (Italia, 1945). Con Totò, Carlo Campanini, Clelia Matania  
12.00 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Con Anna La Rosa  
12.50 LA MUSICA DI RAITRE. Regia di Fabrizio Borrrelli  
Musicale. All'interno: "Soirées musica-  
les, suite op. 9" - Spring Symphony per soli coro e orchestra op. 44. Musica  
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
14.00 TG 3. Notiziario  
14.30 23° GIORNO FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale  
15.30 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: ATLETICA. CAMPIONATI MONDIALI.  
19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -  
6.03 BELLA ITALIA  
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
7.06 RADIOUNO MUSICA. A cura di Fabio Cluffi  
7.30 CULTO EVANGELICO  
8.34 RADIOUNO MUSICA  
9.03 CON PAROLE MIE  
9.30 SANTA MESSA  
10.10 DIVERSI DA CHI?  
11.55 OGGIUEMILA  
--- ANGELUS DEL S. PADRE  
12.15 RADIOUNO MUSICA  
13.36 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI  
14.05 DOMENICA SPORT  
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA  
23.50 SPECIALE OGGIUEMILA  
0.33 STEREOINTE.  
Conduca Paolo De Bernardin e Luca Bernin  
5.45 BOLMARE  
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO.  
Regia di Antonio Lauritano

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 6.00 INCIPIT  
6.01 IL CAMMELLO DI RADIOUE. Con Loredana Di Nolfo. Regia di Gabriella Graziani. A cura di Marina Mancini.  
8.00 UNDERADIO. A cura di Anna Mirabile  
9.00 IL CAMMELLO DI RADIOUE. Con Chiara Paclili, Freddy Giuliani  
10.37 PSICOFARO  
12.00 FEGIZ FILES.  
"Il diario musicale di Mario Luzzatto Fegiz"  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo  
13.00 CARTA DI RISIO  
13.40 IL CAMMELLO DI RADIOUE.  
Con Chiara Paclili, Freddy Giuliani  
15.00 STRADA FACENDO  
19.50 GR SPORT. Notiziario sportivo  
21.00 CALIENTE CALIENTE  
23.00 DUE DI NOTTE. Conduca Anna Mirabile. Con Silvia Amicichiarico  
3.00 INCIPIT. (R)  
3.01 SOLO MUSICA

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -  
6.00 MATTINOTRE.  
Conduca Francesco Pennarola.  
A cura di Caterina Olivetti  
7.15 I MOSTRI. Con Gian Guido Vecchi  
7.30 PRIMA PAGINA  
9.01 MATTINOTRE  
9.30 CLIP  
10.00 RADIOTRE MENO MENO  
10.30 CLIP  
11.00 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL  
12.00 UOMINI E PROFETI  
12.15 MATTINOTRE  
12.30 CLIP  
13.00 CENTO LIRE  
13.30 CLIP  
14.00 GRAMMELTO: UNA STORIA INFINITA. Conduca Antonio Mancinelli. Con Luca Damiani. Regia di Marinella Macri.  
15.30 CLIP  
16.30 CLIP  
17.00 SERGIU CELIBIDACHE  
17.55 IL NOVECENTO RACCONTA. "Pietro Citati"  
19.00 CINEMA ALLA RADIO  
20.17 RADIOTRE SUITE  
20.30 FESTIVAL DEI FESTIVAL  
24.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 MAPPAMONDO. Documentario. (R)  
6.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Sera prima del giorno dopo" - "Bella bestia cowboy"  
8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)  
8.30 ACAPULCO H.E.A.T.. Telefilm. "I superuomini"  
9.30 NOME FELICE. Situation comedy. "Il problema"  
10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità  
12.30 MELAVERDE. Attualità  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 STIRPE REALE. Attualità. "Le grandi famiglie Savoia, Kennedy, Onassis"  
15.55 ACAPULCO HEAT. Telefilm. "Arabesque"  
17.00 CALCIO. JUVE A - JUVE B. Amichevole  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Mteco. Previsioni del tempo  
19.35 COLOMBO. Telefilm. "L'omicidio del professore"

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.30 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. "Una donna per amico"  
9.00 HARRIET, LA SPIA. Film Tv (USA, 1996). Con Michelle Trachtenberg, Rosie O'Donnell, Vanessa Lee Chester  
10.00 METEO 5. Previsioni del tempo  
11.00 TIRATARDI. Contintore. All'interno: Rim Tin Tin. Telefilm. "L'assoluzione"  
12.30 LE RICETTE DI MEZZOGIORNO DI CUOCO. Rubrica  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.35 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conduca Enrica Bonaccorti  
14.05 CAMICCI BIANCHI. Serie Tv. "L'essame". Con Enrico Mutti, Valentina Sperli, Lorenzo Majnoni  
15.35 DOPPIO TAGLIO. Film (USA, 1986). Con Jeff Bridges, Glenn Close, Peter Coyote, Robert Loggia. All'interno: 16.45 Mteco 5. Previsioni del tempo  
18.00 PREMIATA TELEDDITA. Show. Con Roberto Clufoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno  
19.30 VERISSIMO SPORT. Rubrica

**ITALIA 1**

10.30 DIO VEDE E PROVEDE. Miniserie. "I due cardinali". Con Angela Finocchiaro, Alhina Cenci, Maria Amelia Monti, Nadia Rinaldi  
12.35 STUDIO APERTO. Notiziario  
13.00 MOTOCROSS. G.P. DI NAMUR. Svizzera  
14.05 TUTTI GLI UOMINI SONO UGUALI. Miniserie. Con Randy Ingeman, Maurizio Crozza, Enzo Decaro, Massimo Wertmuller  
15.50 HERCULES. Telefilm. "Hercules e la donna cervo". Con Kevin Sorbo  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 REAL TV. Attualità. Conduca Guido Bagatta  
Regia di Claudio Bozzatello

**7**

8.00 CALL GAME. Contintore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: Mango. Gioco  
9.15 "Si o No. Gioco  
10.40 Zengi. Gioco  
12.00 TG L'AT. Notiziario  
12.30 THE FLASH. Telefilm.  
"Che cosa è successo a Tina?"  
13.30 FOBIE - GENTE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. Rubrica  
"Grandi piccole manie che accompagna-  
no gli italiani nella vita di tutti i giorni".  
Con Valeria Benetti. (R)  
15.45 L'ATLANTIDE. Film (Italia/Francia, 1992).  
Con Tchéky Karyo  
18.55 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Telefilm.  
"Princeton"

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo.  
20.45 UN PRETE TRA NOI. Miniserie. "Per troppo amore". Con Massimo Dapporto, Julia Brendler, Giovanna Ralli, Mattia Sbragia. Regia di Ludovico Gasparini. (R)  
22.30 TG 1. Notiziario  
22.35 OVERLAND 5. Documenti  
23.25 MISS ITALIA TOP. Varietà  
24.00 TG 1 - NOTTE. Notiziario  
0.10 STAMPA OGGI. Attualità  
0.20 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica "Così è la vita"  
1.10 SEGRETI. Rubrica  
1.40 IL PARAMEDICO. Film (Italia, 1982). Con Enrico Montesano, Edwige Fenech, Enzo Cannavale

20.00 ZORRO. Telefilm.  
"L'aquila colpisce ancora"  
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario  
20.50 UNA CITTA' PER CANTARE. Musicale. Con Ron, Lucio Dalla, Gianni Morandi e Biagio Antonacci  
23.00 RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica sportiva. Conduca Federico Calcagno  
24.00 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
00.15 SORGENTE DI VITA. Rubrica  
0.50 ULTIMA ANALISI: OMICIDIO. Telefilm. "Sogni infranti"  
1.55 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone  
2.05 TUTTOBENESSERE. Rubrica (R)  
2.10 QUESTA ITALIA. Rubrica  
2.45 STUDIO LEGALE. Rubrica

20.00 SUSAN. Telefilm.  
Con Brooke Shields, Nestor Carbonell  
20.20 BLOB. Attualità  
20.45 CIRCO. Varietà.  
"XVII Festival Internazionale del Circo di Roma - Golden Circus". Conduca Liana Orfei. Regia di Gianni Paggi  
22.35 TG 3. Notiziario  
22.55 RAI SPORT. Rubrica sportiva  
All'interno: ATLETICA. CAMPIONATI MONDIALI.  
24.00 TG 3. Notiziario  
2.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
2.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: La signora dal cagnolino. Film (URSS, 1960). Con Aleksij Batalov, Ija Savvina, Nina Alisova

20.50 ALIBI SEDUCENTE. Film giallo (USA, 1988). Con Tom Selleck, Paulina Porizkova, James Farentino.  
Regia di Bruce Beresford. All'interno: 21.55 Mteco. Previsioni del tempo.  
22.45 JUDE. Film drammatico (GB, 1996). Con Kate Winslet, Christopher Eccleston. Regia di Michael Winterbottom. All'interno: 23.55 Mteco. Previsioni del tempo.  
1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
1.30 TOSCA. Teatro  
3.30 AFRICA ADDIO. Film (Italia, 1966). All'interno: 4.15 Mteco. Previsioni del tempo  
5.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)

20.50 TG 5 / METEO 5. Notiziario  
20.30 ANNI 50. Miniserie. Con Ezio Greggio, Antonello Fassari, Andrea Piedimonte, Enzo Cannavale.  
Regia di Carlo Vanzina, Enrico Vanzina  
22.30 IL PREZZO DEL POTERE. Film Tv drammatico (USA, 1997). Con Corbin Bernsen, Jayne Heltmeyer, Thomas G. Waites. Regia di Sebastian Shah. All'interno: 23.30 Mteco 5. Previsioni del tempo  
0.30 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario  
1.00 SHARK - ROSSO NELL'OCEANO. Film (Italia, 1984). Con Michael Sopikiv, William Berger, Dagmar Lassander. All'interno: 2.00 Mteco 5. Previsioni del tempo

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm.  
"Fonzie ama Pinky". Con Harry Winkler, Ron Howard. 1° parte  
20.45 X-FILES. Telefilm.  
"Macchina mortale" - "Sabotaggio alieno".  
Con David Duchovny, Gillian Anderson  
23.05 AL BAR DELLO SPORT. Film (Italia, 1983). Con Lino Banfi, Jerry Cala, Mara Venier. All'interno: 1.10 Beach Soccer. Rubrica  
1.45 CONTROVENTO. Show.  
Conduca Filippa Lagerback. (R)  
2.30 GLI AMICI DI PAPA. Telefilm.  
"Un amore improvvisato" - "Pigiama Party"  
3.20 DON TONINO. Telefilm  
4.45 QUELLI DELLA SPECIALE. Telefilm. "Delinquenti D.O.C."

20.00 CANDIROSSETTE. Varietà. "Le scherzi più divertenti degli ultimi venti anni". Con Fabrizio Ferrari  
20.40 CACCIA SILENZIOSA. Film Tv (USA, 1995). Con Miles O'Keefe.  
Regia di Fred Williamson  
22.30 EXXTREME. Rubrica "Le immagini più forti e più crude della realtà di tutti i giorni". Conduca Barbara Brighetti  
23.15 DATECI ASCOLTO - LA TV CHE VIAGGIA. Rubrica  
0.15 CALL GAME. Contintore.  
All'interno: 1.00 Zengi. Gioco  
2.30 Mango. Gioco.  
3.30 COME LASCIARE L'UNIVERSITA' E VIVERE FELICI. Film commedia (USA, 1997). Con Peter Boyle.  
Regia di Michael Bergmann

14.00 ON THE BEACH. Speciale  
18.10 MTV TRIP. "Road Story con Luca e Paolo"  
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale  
18.30 CELEBRITY DEATHMATCH. Cartoni animati  
19.00 ROAD HOME LENNY KRAVITZ. Speciale  
19.30 WEEK IN ROCK. Rubrica  
20.00 REAL WORLD / ROAD RULES  
20.30 STOP SELECTION. Musicale  
22.30 MTV SONIC OFFSPRING. Musicale. "La performance Live degli Offspring"  
23.00 MTV TRIP. "Road Story con Luca e Paolo"  
23.10 SUPEROCK. Musicale

**cine movie**

13.00 SON TORNATE A FIORIRE LE ROSE. Film commedia (Italia, 1975). Con Walter Chiari. Regia di Vittorio Sindoni  
15.00 LA PRESIDENTESSA. Film commedia (Italia, 1977). Con Johnny Dorelli. Regia di Luciano Salce  
17.00 LA STORIA INFINITA. Film fantastico (Germania, 1984). Con Noah Hathaway. Regia di Wolfgang Petersen  
19.00 IL PONTE SULL'INFINITO. Film commedia (Italia, 1941). Con Bianca Doria. Regia di Alberto G. Doria  
21.00 SHANGO LA PISTOLA INFALLIBILE. Film (Italia, 1970). Con Anthony Steffen. Regia di Edoardo Mulargia  
23.00 IL PONTE SULL'INFINITO. Film commedia (Italia, 1941). Con Bianca Doria. Regia di Alberto G. Doria

**cinema**

14.45 AMORE A PRIMA VISTA. Film commedia (Italia, 1999). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme  
16.10 EXISTENZ. Film drammatico (USA, 1999). Con Jennifer Jason Leigh. Regia di David Cronenberg  
17.45 AUTUNNO FRA LE NUVOLE. Film drammatico (USA, 1998). Con Kevin Bacon. Regia di Timothy Hutton  
19.25 HALLOWEEN 20 ANNI DOPO. Film horror (USA, 1998). Con Jamie Lee Curtis. Regia di Steve Miner  
21.00 UNA SPIA PER CASO. Film commedia (USA, 1999). Con Sigourney Weaver. Regia di Peter Askin  
22.25 I VISITATORI 2 - RITORNO AL PASSATO. Film (Francia, 1998). Con Christian Clavier. Regia di Jean-Marie Poiré

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

14.00 NEXT WAVE. Documentario  
14.30 AVVENTURA. Documentario  
15.00 SPECIALE ORSI. Documentario  
16.00 SPECIALE ORSI. Documentario  
17.00 ANTROPOLOGIA. Documentario  
18.00 GRAN BRETAGNA: L'ISOLA CHE VIVE. Documentario. "Primavera"  
19.00 CITTÀ IN TAXI. Documentario  
19.30 MUSICA. Documenti  
20.00 NEXT WAVE. Documentario  
20.30 AVVENTURA. Documentario  
21.00 SPECIALE ORSI. Documentario.  
"Gli orsi mettono su famiglia"  
22.00 SPECIALE ORSI. Documentario.  
"Il miracolo degli orsi"  
23.00 ANTROPOLOGIA. Documentario.  
"In cerca dei figli d'Abramo"  
24.00 NATURA. Documentario

**TELE +**

15.50 TWO OF US. Film biografico (USA, 2000). Con J. Harris.  
Regia di Michael Lindsay-Hogg  
17.20 FALSO TRACCIATO. Film commedia (USA, 1999). Con John Cusack.  
Regia di Mike Newell  
19.25 IL VIRGINIANO. Film western (USA, 2000). Con B. Pullman.  
Regia di Bill Pullman  
21.00 LITTLE RICHARD. Film biografico (USA, 2000). Con Leon.  
Regia di Robert Townsend  
22.25 MANSFIELD PARK. Film drammatico (GB, 1999). Con Embeth Davidtz.  
Regia di Patricia Rozema  
0.20 DEVIL'S PREY. Film thriller (USA, 2001). Con A. Jones.  
Regia di May Bradford

**TELE +**

14.50 BASKET. LA LEGGENDA DEL TROFEO DEI GIGANTI. (R)  
15.50 BARRIO. Film drammatico (Spagna, 1998). Con C. Cabezas.  
Regia di Fernando Leon de Aranoa  
17.25 PICNIC. Film drammatico (USA, 2000). Con B. Bedella. Regia di Ivan Passer  
19.00 VENDETTA. Film drammatico (USA, 1999). Con C. Walken.  
Regia di Nicholas Meyer  
21.00 SPECIALE: STORIE DI CALCIO. Rubrica sportiva  
22.30 INGANNI PERICOLOSI. Film commedia (Francia, 1999). Con Nick Nolte. Regia di Matthew Warchus  
0.15 BULLET IN THE HEAD. Film drammatico (Giappone, 1990). Con T. Leung Chi Wai. Regia di J. Woo

**TELE +**

15.20 I CINQUE SENSI. Film drammati-  
co (Canada, 1999). Con Mary-Louise Parker. Regia di Jeremy Podeswa  
17.05 KIMBERLY. Film commedia (USA, 1999). Con Gabrielle Anwar.  
Regia di Frederic Golchan  
18.50 GIORNALE DEL CINEMA.  
Rubrica di cinema. "I protagonisti"  
19.20 GUN SHY - UN REVOLVER IN ANALISI. Film commedia (USA, 2000).  
Con Liam Neeson. Regia di Eric Blakeney  
21.00 L'IMPERO COLPISCE ANCORA.  
Film fantascienza (USA, 1980). Con Mark Hamill. Regia di Irvin Kershner  
23.05 I LOVE ITALY. Documentario.  
23.35 HOME FRIES. Film commedia (USA, 1998). Con Drew Barrymore.  
Regia di Dean Parisot

**TELE +**

14.00 ON THE BEACH. Speciale  
18.10 MTV TRIP. "Road Story con Luca e Paolo"  
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale  
18.30 CELEBRITY DEATHMATCH. Cartoni animati  
19.00 ROAD HOME LENNY KRAVITZ. Speciale  
19.30 WEEK IN ROCK. Rubrica  
20.00 REAL WORLD / ROAD RULES  
20.30 STOP SELECTION. Musicale  
22.30 MTV SONIC OFFSPRING. Musicale. "La performance Live degli Offspring"  
23.00 MTV TRIP. "Road Story con Luca e Paolo"  
23.10 SUPEROCK. Musicale

**TELE +**

14.00 ON THE BEACH. Speciale  
18.10 MTV TRIP. "Road Story con Luca e Paolo"  
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale  
18.30 CELEBRITY DEATHMATCH. Cartoni animati  
19.00 ROAD HOME LENNY KRAVITZ. Speciale  
19.30 WEEK IN ROCK. Rubrica  
20.00 REAL WORLD / ROAD RULES  
20.30 STOP SELECTION. Musicale  
22.30 MTV SONIC OFFSPRING. Musicale. "La performance Live degli Offspring"  
23.00 MTV TRIP. "Road Story con Luca e Paolo"  
23.10 SUPEROCK. Musicale

**IL TEMPO** SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	19 24	VERONA	16 23	AOSTA	13 27
TRIESTE	19 19	VENEZIA	18 21	MILANO	17 26
TORINO	14 25	MONDOVI	18 23	CUNEO	18 21
GENOVA	21 30	IMPERIA	23 25	BOLOGNA	17 20
FIRENZE	20 25	PISA	19 28	ANCONA	23 22
PERUGIA	17 24	PESCARA	17 28	L'AQUILA	13 25
ROMA	22 31	CAMPORBASSO	22 26	BARI	20 34
NAPOLI	21 28	POTENZA	19 31	S. M. DI LEUCA	26 31
R. CALABRIA	26 31	PALERMO	25 29	MESSINA	27 31
CATANIA	22 35	CAGLIARI	21 29	ALGHERO	18 25

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	14 21	OSLO	10 17	STOCOLMA	12 20
COPENAGHEN	11 19	MOSCA	18 27	BERLINO	11 23
VARSAVIA	12 20	LONDRA	10 21	BRUXELLES	11 19
BONN	9 20	FRANCOFORTE	10 20	PARIGI	8 21
VIENNA	15 23	MONACO	10 20	ZURIGO	9 20
GINEVRA	9 22	BELGRADO	19 35	PRAGA	8 20
BARCELONA	21 25	ISTANBUL	25 30	MADRID	18 30
LISBONA	19 30	ATENE	28 40	AMSTERDAM	11 19
ALGERI	24 31	MALTA	24 37	BUCAREST	17 38

**LA SITUAZIONE**  
Al seguito della perturbazione, la pressione tende ad aumentare ad iniziare dalle regioni settentrionali.

**OGGI**  
Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sulla Puglia, Molise e Basilicata nuvolosità irregolare con possibilità di qualche breve ed isolato rovescio o temporale durante la prima parte della giornata.

**DOMANI**  
Nord: cielo sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: al mattino residua nuvolosità sulle regioni ioniche ma la tendenza è ovunque al cielo poco nuvoloso o sereno.



domenica 12 agosto 2001

rUnità 21

ex libris

Isaggi  
propendono  
molte volte  
al Bello.  
Alla fine

Hölderlin

novità

## IDEE TRECCANI DEL '900, CON DE FELICE SULLO SFONDO

Bruno Gravagnuolo

Arriva un nuovo lessico politico del Novecento. Quello della Treccani in quattro volumi. Due di testi scritti, e due di *Album* fotografico. E la campagna di lancio è già avviata in queste settimane. L'idea è quella di far perno sulle voci cruciali del Politico nel secolo passato, che poi in gran parte sono ancora le nostre. Oltre a *comunismo* e *fascismo*, ci sono *europaismo*, *democrazia*, *liberalismo*. Che compaiono nella seconda sezione dei primi due volumi, intitolata *Le idee e i movimenti politici*. Mentre la prima sezione, composta di decine di saggi, si intitola *Società e politica*. Con esperti come Carlo Jean, Lorenzo Ornaghi, Alberto Indelicato, Patrice de laubier. Quanto alle «svoci», esse sono affidate a Massimo Salvadori (comunismo), Gianfranco Pasquino

(democrazia), Francesco Trainello (Democrazia cristiana), Sergio Romano (europaismo), Francesco Peretti (fascismo), Giuseppe Bedeschi (liberalismo), Antony D. Smith (nazionalismo), Karl Bracher (nazional-socialismo), Umberto Morelli (pacifismo), Luciano Pellicani (socialismo), Domenico Fisicella (totalitarismo). Nel secondo volume di *Eredità del Novecento* - così si chiama l'opera - vengono allestite altre tre sezioni: «Società ed economia», «Società e diritto», «La vita del Novecento». Più in dettaglio l'ultima sezione affronta i fenomeni sociali che hanno segnato l'evoluzione degli «stili di vita». Dal femminismo, alla scolarizzazione, alle comunicazioni di massa, pubblicità, musica Tv, sport, rete. A latere, i due volumi fotografi-

ci, con le immagini salienti del secolo XX: *Album*. Diretti da Mario Agrimi e Giorgio Stabile. Dunque una buona idea, quella di riproporre un quadro riassuntivo - storico e iconografico - del Novecento. Articolato a quanto pare su un filo narrativo ben preciso. Quello che si dipana dalle prime due guerre mondiali, all'esplosione dei totalitarismi, alla crisi dell'Europa e alla guerra fredda. Sino alla sua conclusione e all'irruzione di tecnologia e globalizzazione. E il tutto intramezzato dalla fine dell'era coloniale. Infatti, per fare il punto in chiave enciclopedica sulle architravi ideali, c'erano solo il classico *Dizionario Bobbio-Matteucci* della Utet. E l'altro più sintetico della Jaca-book, a cura di Ornaghi. Ma mancava un'opera totale, per di più fotografica, con gli

eventi a contrappunto delle idee generali. E tuttavia sarà lecito eccepire, sui pesi e contrappesi del progetto ultimato. Poiché se è vero che l'ordito è plurale, con alcuni studiosi di sinistra come Massimo Salvadori e Gianfranco Pasquino, l'impronta prevalente è liberal-conservatrice. Non solo perché la regia è affidata a un pentito liberale del marxismo come Giuseppe Bedeschi. Ma anche perché - quanto al punto delicato del fascismo - si privilegia senz'altro una ben precisa linea storiografica. Quella defeliciano, con Francesco Peretti, direttore di *Nuova Rivista di Storia Contemporanea*, e spesso ariete polemico contro la storiografia azionista e di sinistra. E infine una domanda. Se c'è una voce sulla Dc, perché non ce ne è una sul Pci?

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Maria Gallo

Molte storie del costume attribuiscono alle giovani ginnaste rappresentate nei mosaici di Piazza Armerina (IV sec. d. C.) la paternità del bikini. Dimenticando che Eva, per una questione di frutta & verdura, dovette rivestirsi in tutta fretta con delle foglie di Fico. Non potendo utilizzare, per ovvi motivi, foglie di Melo, la signora scelse il semilavorato ecologico che, per le sue dimensioni, rispondeva meglio al primo punto del briefing progettuale: occultare e/o proteggere le parti del corpo femminile interessate alla prosecuzione della specie. Le ginnaste siciliane elaborarono ulteriormente il progetto e le foglie divennero delle fasce di tessuto, legate sui fianchi e intorno al seno, che proteggevano e sostenevano il corpo durante le attività sportive.

Con l'invenzione delle vacanze al mare si conclude il più lungo iter progettuale che la storia ricordi, e intorno al 1935 compaiono i primi costumi a due pezzi. Ma nei 1600 anni che separavano Piazza Armerina dalle turiste in due pezzi, il corpo delle donne era diventato un territorio di conquista da parte degli uomini e con queste geografiche premesse non poteva che nascere un bikini.

Gli ingredienti per mettere in atto una grande opera di marketing e pubblicità, erano pronti: un'isola lontana dal nome accattivante, il Tropic del Cancro (diventato più caldo dell'Equatore dopo il romanzo di Henry Miller) a poca distanza, scienziati e militari all'opera per provocare un'esplosione devastante, capace di rompere anche la quiete del Pacifico Oceano. Nell'estate del 1946, pochi giorni dopo l'esperimento nucleare americano, Louis Réard presenta a Parigi un due pezzi chiamato «Bikini». La storia in qualche modo si ripete e l'indumento nato dalla colpa di Eva diventa un collettivo monumento alle colpe della scienza.

O per lo meno dovrebbe. Perché in realtà il bikini si trasforma, come la minigonna, in una formidabile macchina per la distruzione di tabù e pregiudizi.

Il progetto insomma si amplia e intraprende strade fino ad allora inimmaginabili. Sarebbe piaciuto, forse, anche al Mahatma Gandhi questo bikini che, con la sola forza dei suoi 50 centimetri quadrati di tessuto, in modo non violento, è riuscito a cambiare i rapporti tra madri e figlie, tra mogli e mariti, sopravvivendo a poliziotti armati di metro estensibile e a multe offensive. Diventato ormai un semplice capo d'abbigliamento marinaro per un po' la moda ha preso il sopravvento ed è stato tutto un fiorire di fiocchi, nastri e fiori situati in posizioni più o meno strategiche e dalle dimensioni accuratamente studiate. Esiste infatti una relazione vagamente matematica fra ambiente e decorazioni: ad alti tassi di perbenismo corrispondono in genere vistosi decori, e viceversa. Non a caso Esther Williams, la nuotatrice più fiorente del '900, pare si rifiutasse di indossarlo, ritenendolo adatto solo ad pubblico di ibridi uomo/maiale.

In realtà le decorazioni nascondevano una raffinata ricerca dei tessuti che è continuata, in modo costante, dagli anni '30 fino ai nostri giorni.

Dal costume in maglia di lana si passò infatti al rayon, al crêpe, al nylon testurizzato, al cotone e, all'inizio degli anni '60, alla lycra. Ma furono usati anche dei materiali gratuitamente eccentrici come il visone che copre le forme di Diana Dors, tanto simile alla moglie di Fred Flintstone in una foto del 1955. La ricerca dei tessuti andava di pari passo con la creazione di nuovi modelli. Balconci-

Fu presentato a Parigi pochi giorni dopo l'esplosione di un ordigno nucleare su un atollo del Pacifico da cui prese il nome

fetici d'estate

## Bombas Bikini



*Nato a metà degli anni 40 il costume a due pezzi diventò una formidabile arma contro pregiudizi e tabù*

ni, triangoli e fasce sono stati incrociati in questi anni, in un'infinità di combinazioni possibili, e hanno dato vita a nuove generazioni di bikini che quest'anno, pare, spopoleranno sulle nostre spiagge. La maggior parte di questi costumi ha nomi molto espliciti, come il trikini o il camikini (composto da slip e top-camicia), ma già per il tankini è necessario spendere qualche parola in più. Si tratta infatti di un «sopra» a canotta, aderente sul seno e morbido sui fianchi, associato al classico slip. Tenendo sempre fisso il pezzo inferiore, indosserete un bandini se coprirete il seno con una fascia (bandeau). Il pubikini resta un mistero, a causa della scarsità di testimonianze, ma la fantasia di ognuno potrà sbizzarrirsi sul prefisso. La vera novità, comunque, sembra essere il chainkini. Come dice il nome, è un costume che, solo nella parte superiore, è costituito in gran parte da catenine e catenelle. Considerato il surriscaldamento a cui andrebbe incontro il metallo, se esposto al sole di Catania, il costume è dedicato probabilmente alle signore di Oslo. Esibirlo nelle afose giornate con 15°

all'ombra sarà considerato molto trendy. Al di sotto di un certo parallelo potrebbe costare un ricovero per masochismo estremo. Piuttosto, se siete convinte che il Dna abbia congiurato contro di voi, sarebbe meglio ricorrere ai reggiseni con inserti olio/aria che, oltre a regalare una taglia praticano anche una specie di massaggio, oppure al costume intero fornito di due cerniere: una sotto il seno e l'altra sotto l'ombelico, che una volta aperte vi lasceranno in due pezzi. Se appartenevate invece alla categoria delle seduttrici odorose potreste sfoggiare il modello realizzato con tessuto profumato, su cui sono state seminate migliaia di microcapsule di essenze varie. Se vi considerate delle cinefile potreste capitolarvi davanti al bikini su cui è stampata una signora dalla straordinaria somiglianza con la mondana Silvana Mangano. Peccato che per mostrarla agli amici dovrete voltargli le spalle.

C'è un modello per tutte insomma, perché il bikini è stato in qualche modo una conquista ed è difficile rinunciarvi. L'accanimento, spesso degno di miglior causa, con cui molte



donne combattono la povera cellulite, lascia pensare che, più che un costume, il bikini sia una religione. Pagana e politeista, certo, perché ormai Ursula Andress non è più la sua unica dea.

Al contrario del pudico James Bond, che anche sotto la muta da sub indossa l'impeccabile smoking, la bella Ursula sorge dal mare come una Venere guerriera indossando, oltre al pugnale, solo un castigato bikini bian-

co (*Dr. No*, 1962). Tanto è bastato perché quest'anno il costume fosse acquistato, ad un'asta da Christie's, per 130 milioni di lire. Ma oltre a Venere ora c'è anche una «Our Lady». La Vergine di Guadalupe è stata infatti rivisitata, con un collage digitale, dall'artista messicana Alma Lopez. Cancellato l'abito tradizionale, la Lopez ha rivestito la Vergine con un bikini fatto soltanto di fiori, piuttosto abbondante e morigerato. L'opera è stata

## eros perduto

### Oh Valentina «svestita» di nuovo!

Lido di Venezia, metà degli anni Sessanta, ore 12 e un quarto. Distesa a pancia in giù sulla sabbia, stanca di aspettare lui, lei si alza e si avvia verso il mare per fare un bagno. Indossa un bikini con reggiseni a spallina e slip annodato sui fianchi generosi; in una mano tiene un paio di occhiali da sole. Lei è una rivelazione lattea, un'Afrodite bianca nata dalla spuma delle acque, con pochi sbuffi di nero: quelli del bikini e del caschetto di capelli alla Louise Brooks. Il lui che si materializza due vignette dopo è Philip Rembrandt, alias Neutron, protagonista della storia a fumetti di Guido Crepax apparsa su *Linus* nel 1965. Ma lui, protagonista lo resterà per poco, perché diventerà una semplice spalla della vera e indiscussa eroina della lunga, fortunatissima serie: lei, Valentina.

L'apparizione di Valentina è una delle innumerevoli irruzioni dell'eros di china. Se non proprio il bikini (inteso come costume), reggiseni e mutandine fanno da padroni, almeno fino dagli anni Trenta e Quaranta. Dalle mialarde raymondiane di Gordon Flash alle nostrane Vipere e Pantere Bionde che sfoggiavano (quando non censurate) bikini leopardati. Reggiseni, mutandine, dunque, «mini-costume denominatore» dell'epoca, con l'inevitabile corollario del reggicalze, per la gioia di feticisti e non solo. Le umoristiche strisce di Romeo Brown del britannico Jim Holdway sono popolate di deliziose donnine appena velate da quegli



scarni indumenti intimi; gli stessi che, cambiando paese, situazione e genere, turberanno gli adolescenti italiani dei Sessanta quando le edicole si popoleranno degli albi «neri» di Kriminal e Satanik e delle infinite declinazioni in similporno.

Oggi che l'eroticismo a fumetti si è spogliato anche del bikini (non ne hanno certo bisogno, tanto per dirne una, le donnine di Manara) il fascino di quel costume è un ricordo sbiadito, rinvendito qua e là in qualche fugace apparizione. Oppure sterilizzato e plastificato negli albi speciali «swimsuit» in cui le supereroine (ma anche i machissimi supereroi) dei comics americani, compaiono in rutilanti costumi da bagno. Ma le ipertrofiche pupatole di Jim Lee, in monopezzo o bikini, non valgono un'unghia della fantastica Valentina!

Renato Pallavicini

Il celebre bikini indossato da Ursula Andress in «Agente 007 licenza d'uccidere» e di recente messo all'asta da Christie's. Sopra la Valentina di Crepax e, a sinistra, Jayne Mansfield nella sua piscina a Beverly Hills

esposta a Santa Fe durante la mostra «Cyber Arte: Where Tradition Meets Technology» ed è stata subito accusata, dall'arcivescovo locale, d'aver trasformato un'immagine sacra nel ritratto di una meretrice. L'artista ha risposto che mostrare le gambe e un ombelico non trasforma necessariamente il soggetto in qualcosa di sessuale. Purtroppo, però, questo discorso funziona solo per gli esseri umani. Per tutti gli altri, evidentemente, il tempo della liberazione è ancora lontano.

Oggi è diventato un semplice capo d'abbigliamento marinaro ma allora cambiò i rapporti tra madri, figlie, mogli e mariti



flash

**ARCHEOLOGIA/1**  
Il «Porto delle meraviglie» di Pisa è del IX secolo a.C.

Risalgono al IX secolo a.C. le tracce più antiche del porto di Pisa San Rossore, scoperto nel 1998 e conosciuto come «porto delle meraviglie» per le 16 navi rinvenute (nella foto gli scavi). La datazione è degli esperti del Cnr e della Soprintendenza Archeologica della Toscana. Il porto ha rappresentato un punto di riferimento essenziale per oltre 12 secoli, dal periodo etrusco sino all'età romana, come testimoniano una nave punica, una ellenistica e le molte del periodo romano. Per lo scavo e il restauro, sono stati stanziati 12 miliardi di lire, di cui 4,2 già disponibili per il 2001.



**ARCHEOLOGIA/2**  
Due pulci di 5.000 anni fa sull'Uomo di Similaun

L'«uomo di Similaun», il cui corpo ibernato è stato scoperto dieci anni fa in un ghiacciaio presso il confine tra Italia e Austria, aveva le pulci, ciò che dimostra che tali parassiti esistevano già 5.000 anni fa, secondo il direttore dell'Istituto di storia antica dell'università di Innsbruck. Due esemplari della pulce parassita dell'uomo, infatti, sono stati scoperti tra gli indumenti, mentre nessuna pulce, per contro, è stata trovata sulla pelle della mummia - che viene conservata a Bolzano - essendo questa stata lavata prima dell'inizio degli accertamenti scientifici.

**ARCHEOLOGIA/3**  
I labirinti sotterranei di granito del popolo dei Chavin in Perù

Un complesso sistema di gallerie appartenenti alla cultura Chavin è stato scoperto sulle montagne di Chucos, 500 chilometri a nord-est di Lima. Le gallerie sono di granito, hanno forma circolare e rettangolare, e sono distribuite su uno spazio di dieci ettari. Di granito erano anche le gallerie sotterranee che integrano la fortezza di Chavin de Huantar, massima espressione architettonica di questa cultura preincaica, fra le più antiche del Perù. Gli storici ritengono che i primi elementi tangibili della cultura Chavin risalgono al 400 a.C., anche se alcuni elementi premonitori sono di 1.000 anni più vecchi.

**PITTURA**  
Tutto il Lotto nelle Marche con un unico biglietto

Ammirare tutti i 23 dipinti di Lorenzo Lotto, l'artista veneto morto a Loreto, conservati nelle Marche, costerà solo 15.000 lire, grazie ad un biglietto unico emesso dall'Azienda di promozione turistica regionale in collaborazione con la Regione. Sette le sedi espositive coinvolte: le quattro Pinacoteche di Ancona, Jesi, Loreto e Recanati, e le chiese di Cingoli, Mogliano e Monte San Giusto, alle quali si accede comunque sempre gratuitamente. Per il 2006 intanto, l'anno del 450° anniversario della morte di Lotto, è in programma una grande mostra che dovrebbe riportare nelle Marche tutte le opere realizzate per committenti locali.

agendarte

**ACQUI TERME.** Dal Divisionismo all'Informale (fino al 2/9).

La pittura in Piemonte dal 1880 al 1960. Circa duecento opere documentano le diverse tendenze da Fontanesi a Pellizza da Volpedo, al gruppo dei Sei di Torino fino a Carol Rama. Palazzo Liceo Saracco e Area espositiva ex Kaimano. Tel. 0144.322142

**BOLZANO.** Strategies (fino al 2/9).

Fotografia degli anni '90 dalla collezione Sandro Re Rebaudengo di Torino. Museo d'arte moderna e contemporanea, via Sermesi, 1. Tel. 0471.980001 www.museion.it

**CORTINA.** Giorgio de Chirico Romantico e Barocco (fino al 2/9).

Attraverso diciotto dipinti la mostra mette a fuoco il periodo cosiddetto "barocco", ossia la produzione degli anni Quaranta e Cinquanta, del grande pittore metafisico (1888-1978). Farsellarte, p.le Marconi, 18. Tel. 0436.860669

**FIRENZE.** Vita di Michelangelo (fino al 17/01/2002).

Mostra documentaria che ripercorre la vita dell'artista (1475-1564). Casa Buonarroti, via Ghibellina 70. Tel. 055.2340742

**PESARO.** Michelangelo Pistoletto. Les péchés de jeunesse (fino al 20/9).

In occasione del Rossini Opera Festival i lavori di Pistoletto portano sulla superficie dello specchio il momento musicale, rinnovando l'antico sodalizio fra musica e arte. Galleria di Franca Mancini, C.so XI Settembre, 254. Tel. 0721.65090



**ROMA.** Joan Fontcuberta. Scherzi della natura (fino al 8/10).

Prima grande retrospettiva dedicata in Italia al fotografo e artista spagnolo che con i suoi lavori invita a riflettere sulla capacità di manipolazione della fotografia (nella foto una «falsa» creatura). Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Tel. 06.48941230 www.palaexpo.com

**URBINO.** Giovan Battista Nini. Da Urbino alle rive della Loira (fino al 30/8).

In mostra la produzione dell'artista urbinato (1717-1786), famoso tra l'aristocrazia del Settecento per i suoi eleganti medaglioni-ritratto, realizzati in terracotta. Palazzo Ducale, Sala del Castellare. Tel. 0721.32494 e 0722.309601

**VERONA.** La percezione dello spazio (fino al 18/11).

Rassegna sull'arte minimalista con opere dalla collezione Giuseppe Panza di Biumo (Andre, Flavin, Judd, Sol Le Witt, Turrell, ecc.), ora conservata al Guggenheim di New York. Palazzo della Gran Guardia, piazza Bra. Tel. 045.8001903

A cura di F. Ma.

# Troppo vere le spiagge di Morley

Una mostra a Londra del discusso pittore in bilico tra iperrealismo ed espressionismo

Flavia Matitti

«Malcolm Morley in full colour» (fino al 27/8) è il titolo della bella mostra organizzata a Londra dalla Hayward Gallery per celebrare i settant'anni di uno dei più famosi pittori inglesi. Ma Malcolm Morley è davvero un rappresentante genuino dell'arte britannica? Quando nel 1984 risultò fra i vincitori della prima edizione del prestigioso Turner Prize, accanto a Richard Deacon, Gilbert and George, Howard Hodgkin e Richard Long, in molti se lo chiesero, non senza disappunto. Nell'intenzione degli organizzatori, infatti, il Turner Prize avrebbe dovuto premiare quanti, a giudizio della giuria, avessero dato un contributo di rilievo all'arte inglese negli ultimi dodici mesi. Ma Malcolm Morley, che dal 1958 viveva stabilmente negli Stati Uniti (era nato a Londra nel 1931), che cosa aveva fatto per l'Inghilterra? La sua nomina portò con sé un lungo strascico di polemiche, e in molti videro la conferma del protrarsi di una sorta di sudditanza della Gran Bretagna nei confronti dell'America e anche l'ingerenza, sulla scelta della giuria, di influenti collezionisti, in particolare quella di Charles Saatchi, che possedeva parecchie opere di Morley. «L'unica cosa buona che Malcolm Morley abbia mai fatto per l'arte in Inghilterra - scrisse in quest'occasione il critico Peter Fuller - è stato di aver lasciato queste spiagge più di un quarto di secolo fa».

A quasi vent'anni da queste polemiche, la mostra ora in corso alla Hayward Gallery, curata da Sarah Whitfield, ripercorre quarant'anni di carriera attraverso circa cinquanta dipinti, modelli e ologrammi, molti dei quali mai esposti in Gran Bretagna. Si tratta perciò di un'occasione unica per riflettere più serenamente sulla portata dell'opera di questo artista. Così, se la prima parte della sua produzione appare effettivamente più vicina all'arte americana che non a quella inglese, a partire dagli anni Settanta i suoi lavori vengono a trovarsi in sintonia con quel clima postmoderno che in Europa dà origine alla transavanguardia italiana e al neoespressionismo tedesco.

La mostra si apre con quattro dipinti astratti degli inizi degli anni Sessanta, quando da poco stabilitosi a New York Morley è affascinato dai lavori di Willem de Kooning e Cy Twombly. I titoli di queste grandi tele materiche (*Aesop's Fables*, 1961; *Submarine*, 1962) sono evocativi e lasciano presagire la successi-



«Beach Scene» (1968) un quadro del periodo iperrealista di Malcolm Morley

**Malcolm Morley in Full Color**  
Londra  
Hayward Gallery  
fino al 27 agosto

svolta figurativa. *Alexander Nevsky* (1962), ad esempio, sembra fornire un equivalente astratto del realismo epico del film di Eisenstein: forme bianche su un fondo nero alludono al ghiaccio che si rompe facendo sprizzare nell'acqua gelida del lago i cavalieri teutonici. L'acqua, del resto, è un elemento ricorrente

in tutta la produzione dell'artista. In particolare, il suo amore per il mare (da piccolo costruiva modellini di imbarcazioni, che poi torneranno nella sua produzione futura), lo porta a frequentare il Collegio navale e ad imbarcarsi come mozzo su una nave mercantile. Solo in seguito, dopo aver trascorso un breve periodo in carcere durante il quale ini-

riproduce a colori, in grandi dimensioni, fotografie tratte per lo più dalle brochures delle vacanze, che reclamizzano luoghi di villeggiatura balneare e viaggi in crociera. Se da un lato, attraverso la resa pittorica, Morley pare dare dignità di icona a immagini stereotipate del divertimento, dall'altro, ingrandendole, invita a riflettere sul potere di suggestione

che la pubblicità esercita sui nostri desideri. In questo modo l'artista è fra i primi a smascherare il carattere illusorio, quasi mostruoso, che si cela nei sogni a buon mercato che la pubblicità vacanziera promette di esaudire. Questa fase si chiude nel 1970 con *Race Track*, un dipinto che riproduce, con la solita fedeltà fotografica, un ippodromo durante una corsa di cavalli. In basso, come sui manifesti pubblicitari, corre l'iscrizione: «Greyville Race Course - Durban, South Africa». Ma Morley ha cancellato questa immagine tracciando sopra una grande X in vernice rossa, a indicare simbolicamente sia la protesta contro il razzismo, sia la fine del suo periodo iperrealista.

Si apre così una fase neoespressionista (alla qualità uniforme dell'acrilico si sostituisce la pittura a olio), che con poche varianti dura fino agli anni Novanta. Inizialmente sopravvivono ancora i soggetti tratti dalle brochures o dalle cartoline, ma stravolti dalla forza dirompente della materia pittorica.

Poi queste immagini vengono combinate con soggetti più drammatici e catastrofici: aerei che precipitano, navi in fiamme e altre scene apocalittiche, che le fanno definitivamente crollare, in un'esplosione di colori violenti. A partire dagli anni Ottanta riaffiorano, come agli inizi della sua produzione, temi mitologici e riferimenti alle antiche civiltà del Mediterraneo e dell'America, trattati però sempre con una materia spessa e colori vivaci.

Recentemente Morley è tornato, come in gioventù, a creare modellini di navi e di aerei in carta e legno, alcuni dei quali sono esposti in mostra, e nei suoi ultimi dipinti ha raffigurato navi e aerei come nei fogli del modellismo, con le linee da ritagliare dipinte a tratteggio. Alla fine della mostra, l'impressione è che tutto l'itinerario creativo di Morley oscilli continuamente fra due estremi irriducibili: l'astratto e il concreto, dando così finalmente un significato all'enigmatica frase dell'artista riportata all'inizio del percorso espositivo: «È molto più difficile fare un quadro astratto che sia reale, che un quadro astratto che sia astratto».

A Portoferraio una mostra sui foulard ispirati alla vita e alle imprese di Napoleone e al Museo Poldi Pezzoli di Milano un'esposizione di antichi ricami

## Miti, battaglie e condottieri: di seta o a punto croce

Splendori ed oblio del foulard, vessillo colorato che da più di due secoli cinge colli e adorna décolleté. In tempi recenti lo abbiamo visto compagno del tailleurino buono, regalo aziendale per eccellenza, tenacemente proposto dai cataloghi di acquisti in volo; le sue ultime apparizioni pubbliche le ha fatte al collo di una Pivetti Presidente della Camera della Seconda Repubblica. Il fazzoletto da collo ha antenati lontani, quei quadrati di lino bianco che già nell'Impero Romano detergevano fronti patrizi, aristocratici occhi e nasi da poco presentabili umori corporei; ogni gentiluomo ne doveva possedere (i poveri potevano arrangiarsi con le maniche, se ne avevano). Il candore era d'obbligo ma con la diffusione del tabacco da fiuto, che sporca mani e tasche, si scoprono utili i fazzoletti che in India sono così bravi a stampare in colori scuri. E allora quella tela immacolata si anima di colori e di figure e oltre ad accessorio decorativo diventa, a seconda dei casi, almanacco o calendario da acquistare nelle fiere di paese, vignetta satirica, gadget ante litteram di eventi e celebrazioni, mappa geografica a prova di pioggia (i paracadutisti americani ne portavano in tasca uno di seta), ausilio didattico per bambini alla prese con alfabeto o filastrocche. Il Museo Nazionale delle Residenze Napo-



**Seta imperiale**  
Il mito di Napoleone nei foulard  
Portoferraio: Residenze Napoleoniche, fino al 30/9  
Scritti con l'ago  
Milano  
Museo Poldi Pezzoli, fino al 2/9

leoniche di Portoferraio ospita fino al 30 settembre la divertente rassegna «Seta imperiale. Il mito di Napoleone nei foulard», trentadue esemplari selezionati dalle ben più vaste collezioni di Madame Lesaffre e del museo di Malmaison. La figura di Napoleone non poteva sfuggire all'apologetico (così come alla critica) «da fazzoletto». Ma questi «santini» da collo non accompagnano tanto la marcia trionfale del generale Bonaparte attraverso l'Europa, quanto piuttosto quella stagione del revival che Luigi Filippo d'Orleans (re di Francia dal 1830 al 1848) promuove abilmente per

compiacere una borghesia nostalgica dei fasti imperiali; il ritorno in patria delle ceneri di Napoleone nel 1840 diventa un grande evento mediatico che si riflette in quest'arte popolare in scene di trionfo se non proprio di autentica deificazione. E tra nemi, aquile e panoplie Napoleone scruta l'orizzonte o guida le sue armate o, meglio ancora, viene assunto in cielo o risorge dalla tomba.

Me se per ogni Gare d'Austerlitz c'è una Waterloo Station, la mostra non poteva trascurare le caustiche rappresentazioni che oltremontane venivano date degli episodi più discutibili o delle disfatte (come quella appunto di Waterloo) dell'imperatore di Francia; come dire che nella storia non c'è solo un rovescio della medaglia, ma anche del fazzoletto.

Anna Milaneschi



so. Tra i motivi che ricorrono nei ricami esposti, troviamo scene di caccia con i cani, colombe accanto ad alberi stilizzati, draghi domati, il mito di Atteone. Come viene spiegato dai curatori, la caccia è un motivo di tradizione mediorientale diffuso nei libri di modelli della seconda metà del Cinquecento, mentre la stilizzazione di animali (l'aquila, la colomba, il pavone) richiama modelli tardo gotici presenti nei ricami popolari fino al XIX secolo. La figura della colomba, simbolo di moderazione e di fedeltà dopo la morte del partner, è molto frequente.

Ibbo Paolucci



domenica 12 agosto 2001

orizzonti

rUnità 23

**D**ELL'AMORE fra me e Tiziana, ora ne sono certo, è stata complice e vittima una ballerina. Non una ballerina donna, una ballerina uccello, ma non meno femmina e sensuale.

Della comune specie dei «montacillidi», questo volatile ha l'abitudine di alzare e abbassare di continuo la coda mentre saltella. La «Montacilla alba» è di colore bianco, grigio e nero; la «Montacilla cinerea» ha gli stessi colori dell'altra, ma il petto giallo anziché bianco. Ambedue hanno forma graziosa e slanciata, il becco lungo e sottile, gli occhi di un nero brillante. La mia ballerina era quella «cinerea».

Un mattino cominciò a battermi con insistenza nel vetro di una finestra. Credendo stesse male, o avesse perduto l'orientamento, andai fuori. Lei, rapida, s'apposì sul tetto del fenile esibendosi nella sua danza: una serie di alzamenti e abbassamenti di coda, di apertura e chiusura d'ali. Un trillo e si proiettò nell'azzurro. Era estate, la più lunga e disperata che abbia vissuto. Mi sarei innamorato di Tiziana, una ragazza alta, bruna, elegante. La incontravo in città. Ogni volta che la vedevo era come se qualcosa di me venisse meno; mi diminuiva persino la forza di camminare. Incapace di rivolgerle parola, la seguivo finché non si incontrava in una via solitaria nei giardini detti di «Maggio», perché sempreverdi. Allora tornavo sui miei passi: non volevo darle l'impressione di seguirlo. Ogni meriggio, al casale, salito in macchina, scendevo in città. Della ragazza conoscevo ormai movimenti e abitudini. O era un'impiegata o una commessa pensavo.

Una sera la vidi in coppia a un giovane della mia età: parlavano e scherzavano; e mi parve che lei, alla mia vista, gli dicesse qualcosa. Entrambi infatti mi guardarono, ella sorridente. Le sue labbra e i suoi denti, uno scintillare di rosso e di bianco fuggibile come gli occhi della ballerina. La quale continuava a battere nei vetri delle mie finestre. Dico finestre perché veniva a quella della stanza in cui mi trovavo. Vi batteva finché non m'ero affacciato. Verso sera, poi, vi batteva con insistenza addirittura sfacciata: al punto che temevo potesse rompere il vetro. Con la punta del becco e col petto, vi urtava ritraendosi in un rapido colpo d'ali; fatta una virata e una giravolta, tornava a colpire, emettendo talvolta brevi fischi. Lo faceva, mi spiegò un vicino meravigliato di ciò, finché non me n'ero andato. Dopodiché spariva verso il bosco o sui tetti. Poi, osservava ancora il mio vicino, perché batteva soltanto nelle mie finestre? Una sera io e la ragazza ci parliamo. Fu lei a dirmi per prima «Ciao!». Poi aggiunse: «Ieri non ti ho veduto, come mai?». Vero. Stanco e avvilito di me stesso, non ero sceso in città. Avevo errato nelle vie di campagna, anche per sottrarmi agli assalti della ballerina, che cessavano al tramonto.

«Sai? ti ho aspettato!», proseguì guardandomi negli occhi. Parlava come m'avesse sempre conosciuto, tono quasi di rimprovero. Non sapevo cosa risponderle. Camminavamo fianco a fianco verso il vicolo che ci avrebbe portato nel bel mezzo dei giardini di «Maggio». Dagli intonaci delle case usciva un tepore di muri, di sabbia e cemento; tutte le finestre erano spalancate e si udivano le voci delle persone e dei televisori sovrapposti.

«Come ti chiami?», le chiesi.

«Tiziana», rispose. Aggiunse: «Non dirmi il tuo. Già lo conosco».

«Chi te l'ha detto?», le domandai.

ISE, di quel riso di donna carico di sottintesi e di sotterfugi. Gli occhi le brillavano come quelli della ballerina: neri, profondi, sfuggenti e feroci.

La sera scendeva dai tetti; le rondini intrecciavano voli al di sopra di essi. Sedemmo sopra una panchina. Lei mi guardava senza profirere parola. Anzi, mi scrutava. Altrettanto facevo io. Era bellissima, tanto che ancora oggi - e di anni ne sono trascorsi - il suo volto, le forme del suo corpo, la tenerezza della sua pelle, sono ancora dentro di me. Sia da sveglio sia in sogno m'accade talvolta di sentirmela accanto. Vicina e impalpabile. Un'entità. Sul filo della memoria mi giunge la sua voce: calma, musicale, ambigua e perfino mascolina. Quella sera la guardavo e ne respiravo la pelle. Aveva labbra carnose, occhi lanceolati, vita sottile, seni eretti, lunghe gambe. Era magnifica con le sottane e coi pantaloni.

«Sei strano, veramente strano», sortì a un tratto con un sorriso che mi parve amore.

«Perché?», le chiesi.

«Non lo so. È soltanto un'impressione. Sembri appartenere a un altro mondo. Non stai coi piedi sulla terra. Te l'ha mai detto nessuno?».

I nostri volti erano così vicini che ci baciavamo. Un bacio lungo, di quelli che fanno chiudere gli occhi e vorticare la mente. Il tempo s'annullava. Vivi dentro quel bacio. Quando ci discostammo era ormai buio. Si udivano i rumori delle stoviglie, le voci ancora dei televisori. Nei soffitti e nelle pareti si intravedevano i riflessi degli schermi, un baluginare di ombre scure e chiare. Aveva messo la sua mano nella mia. «Ti accompagno a casa», le dissi.

«No, stasera no», rispose con tono che mi sembrò triste. Non me la sentii di insistere. «Ci vediamo domani alla stessa ora», proseguì allontanandosi. Eccitato e malinconico m'incamminai alla macchina. La città era semideserta, i selciati e i muri più roventi dell'aria. Gatti sonnecchiavano

CHI È L'AUTORE  
Vincenzo Pardini è nato in un paese della Media Val di Serchio (Lucca) nel 1950. È autore di quindici libri ultimo dei quali «La terza scimmia» (Quiritta), «Degli altri ricordiamo: «Il falco d'oro» (1983); «Il racconto della Luna» (1987); «Jodo Cartamigli» (1989, da cui è stato tratto il film «Il mio West»); «Giovale» (1993); «Rasolo di guerra» (1995). Suo il soggetto del film «Metronotte» interpretato da Diego Abatantuono.

sui marciapiedi, qualche cane s'aggrava nei pressi dei ristoranti. Mentre traversavo la periferia, mi venne in mente di non aver chiesto a Tiziana il numero del suo telefono. Né, tantomeno, d'averle dato il mio. Arrivai ch'era buio alto; un buio di cielo cosparso di stelle vicine e lontane. Non cenai. Almeno coi pensieri volevo restare con Tiziana. Mi coricai e caddi in un sonno profondo. Alle prime luci dell'alba venni destato dalla ballerina: urtava nei vetri della finestra di camera; sorgeva il sole e ne intravedevo la sagoma: una piccola sfera impazzita di luce. M'affacciai. Volò sui rami di un ciliegio. Era una mattina limpida, di caldo già intenso. Mentre mi radevo, venne alla finestra del bagno. I suoi battiti avevano cominciato a irritarmi: si insinuavano nella mente, mi toglievano la voglia di agire. Cessarono non appena cominciai a pensare l'«Tiziana o, almeno, così mi parve. L'avrei incontrata verso sera. Non mi restava, dunque, che attendere ingannando il tempo. Fatta colazione, mi misi a leggere. La ballerina venne ai vetri dello studio. Le aprii la finestra. Un modo, credo, d'allontanarla. Con un frullio d'ali, pressoché impercettibile e non marcato come quello dei passerotti, entrò dentro. Elegante, le penne del petto e del collo fremmenti, si mise sull'estremità della libreria, vicina a un piccolo mezzobusto metallico di Giacomo Puccini. Smesso di frumere, dette inizio a una danza con movimenti di coda, di ali, rotazioni di testa e rapidi voli nella stanza: ora verso le cornici dei quadri, ora sui mobili e l'orologio a pendolo per rimanere sospesa qualche istante al

strada sorvolava case, paesi, traversava campi e prati. Il lago di Massaciucoli brillava dentro un'aureola di caligine. Mi sembrava di veder tutto per la prima volta. Nello sfondo del cielo, alla stregua di un calco, si ergevano le Apuane; le vette alte e azzurrognole culminavano tra le nubi, che proiettavano ombre lunghe e disunite. Forte dei Marmi ci accolse col riflesso del mare, che talvolta sembra più alto della spiaggia. Sostammo al bagno «Giovanna», dove a ricevere le persone c'è un vecchio pappagallo sul trespolo; un pappagallo assai riservato, che guarda dritto l'interlocutore negli occhi. Gonfiate le piume del collo, e sollevata una zampa a mo' di saluto o di scherno, parla con voce ironica e nasale. Lo saluto sempre, e sempre lui risponde. «Questa è Tiziana», gli dissi. Lui sogghignando, voce nitida, rispose: «Tiziana! Tiziana!». Divertita, lei allungò una mano per carezzarlo. Dovette ritirarla. Aveva aperto il becco e roteato il collo in maniera poco rassicurante. Con mio stupore, una ballerina simile a quella che mi veniva a casa, calò sul trespolo del pappagallo insieme a qualche passerotto. Coi suoi movimenti di danza, girato attorno alla piattaforma del trespolo si librò in volo sul tetto di un bagno.

«Prendiamo una cabina», mi disse disinvoltata di fronte alla ragazza della ricezione.

Il sole batteva così a perpendicolo che

serio, ironico e starei per dire feroce; nei suoi occhi neri passò - mi parve - la stessa febbre che era in quelli della ballerina allorché voleva sfondare i vetri delle mie finestre. Tuttavia rispose: «Viviamo alla giornata. Ogni cosa a suo tempo. Non bisogna mai essere competitivi col destino». Fermatasi, come a togliermi la facoltà di pensare, mi cinse il collo e attaccò le sue labbra alle mie. Ci baciavamo in quella solitudine di mare e di sole, l'acqua alle ginocchia. Poi riprendemmo a camminare sulla battina. Sebbene non ci dicemmo nulla, dialogavamo la nostra pelle e il nostro sangue; dialogo le cui sensazioni si tramutavano in pensieri. Gli innamorati parlano più così che non con le parole. Il mare divenne d'improvviso turbolento; la distesa di vetro azzurro s'infranse in un rigurgito di spume bianche spingendosi ben oltre la battina. Ci incamminammo verso la cabina. Folate di vento rovente, con frustate prima fresche poi gelide, cominciarono ad abbattersi sugli ombrelloni e lo sdraio. Agili, i bagnini correvano ai ripari. Il cielo si rabbiò in me che non si dica. Il sole divenne pallido come una luna. I marosi s'innalzavano sin quasi all'altezza del pontile e nubi salivano da ponente, altre scendevano dalle Apuane e invadevano il cielo alla stregua di fumo. Decidemmo tuttavia, mentre in cabina ci rivestivamo, essendo l'indomani domenica, di non andarcene dal Forte. Prendemmo alloggio in un albergo, non molto lontano dai bagni e vicino al centro. Una volta in camera facemmo l'amore: fuori, l'uragano incalzava. Nella carne di Tiziana dalla pelle oltremodo levigata, mi sembravano esserci tutti gli umori di quella imprevedibile estate. La pioggia cominciò a martellare nei vetri col medesimo ticchettio del becco della ballerina. Abbracciati l'uno all'altra ci addormentammo senza nemmeno scendere a cena. Facevamo sonni brevi, anche perché l'uragano continuava. Ai lampi, che rischiaravano la camera, seguivano gli scoppi dei tuoni. Incessante, s'udiva il rombo del mare. Sembrava verso di un'immensa cascata. A ogni risveglio erano baci, era amore. Il sonno più lungo lo facemmo verso l'alba. Desto, mentre Tiziana ancora dormiva prona e nuda, m'affacciai alla finestra: il traffico era pressoché fermo, lungo i marciapiedi erano parcheggiate le macchine; il lembo di spiaggia che riuscivo a vedere era grigio come il cielo. Sottile, la pioggia continuava a cadere e scivolare dai tetti delle auto, Tiziana si destò e mi venne accanto. Poco dopo eravamo fuori. Vento e pioggia erano cessati. Soltanto il cielo restava scuro. Tiziana m'abbracciava stretto. Diceva d'aver freddo. Indossava una camicetta a fiori, pantaloni neri e scarpe coi tacchi. Andammo alla macchina.

RASCORREMMO la seconda notte in un albergo di Bocca di Magra situato nei pressi di uno strapiombo di roccia che finiva a picco sul mare. Un'altra notte d'insonnia e d'amore. Ma sebbene Tiziana mi desse il suo corpo, avvertivo che con la mente era altrove. Quando le parlavo e le dicevo di me, non sempre rispondeva o restava indifferente. Rientrammo a casa lunedì mattina. Nel pomeriggio spuntò il sole.

Ci vedevamo ogni giorno, ma non volle mai dirmi che lavoro svolgesse e dove abitasse. Facevamo altre gite. Stavolta in montagna, a Barga e a Corfino. Un paio di volte verso sera, prima di raggiungere l'albergo, volle fermarsi a una cabina telefonica. Conversava con fare assorto e preoccupato. Tornata in macchina mi ignorava e taceva, i capelli sulla fronte come a nascondere lo sguardo. L'estate era davvero torrida. Mosche e polvere invadevano l'aria. Non si stava meglio in città. La ballerina non m'aveva abbandonato: puntuale, batteva nei vetri delle finestre. Un sabato sera Tiziana volle venire a casa mia. Ci rimase sino a lunedì mattina. Ne ero sempre più innamorato. Glielo dicevo e lei taceva come se qualcosa la facesse sentire in colpa verso di me. A un tratto venutami di fronte e poggiandomi le mani sulle spalle, disse: «Quello che provi per me ti sembra amore ma non lo è. Mi dispiace soltanto che tu debba soffrire. Forse era meglio non avere mai iniziato questa storia». Frasi che predevano al laccio i miei sentimenti, che mi torturavano. Avvenne intanto quanto non avrei più dimenticato. Durante la sua presenza la ballerina non si fece mai viva. E, nei giorni seguenti, Tiziana non venne agli appuntamenti. Vane le mie ricerche e indagini. Con violenza inaudita, la ballerina tornò ai vetri delle finestre. Cercai di cacciarla in ogni modo. Per sfuggirle provai persino a ripararmi in macchina. Batteva allora nel parabrezza. Notai che non doveva star bene: aveva gli occhi gonfi, le piume umide e diradate. Stanchi i movimenti. La mancanza di Tiziana mi faceva impazzire. Trascorsi notti insonni, tormentato da incubi. Solo pregare Dio mi acquietava. Un mattino la ballerina, battuto nei vetri, cadde a terra. Uscii a soccorrerla. La presi in mano. Sembrava il battito di un piccolo cuore. Aperto il becco ed emesso del muco giallo, reclinò la testolina. Squillò il telefono. Con lei stretta in pugno andai a rispondere. La voce di Tiziana, come fosse incisa su un nastro, prese a dire: «Mi dispiace, me ne sono andata. Ero nella tua città soltanto per un lavoro di breve tempo. Sono tornata a casa, ho un figlio e un marito. Sappi tuttavia che ti ho voluto bene. Che ti ricorderò sempre». L'estate era finita. M'avrebbe atteso un lungo inverno.



# La ballerina

VINCENZO PARDINI

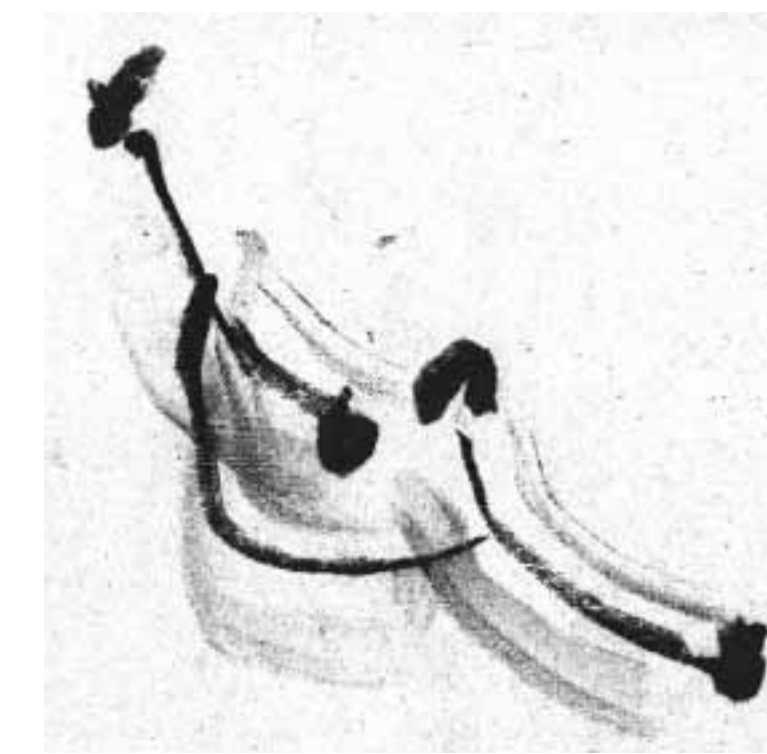
centro: fulminea tornò fuori, posandosi sopra il margine di un tetto che percorse da cima a fondo. Sprangai la finestra. Indignata ci s'avventò contro, colpendo i vetri, oltre col becco, con le zampe. Forse stanca, si posò sulla canalina del garage. Immobile come una piccola statua. I suoi occhi neri e lucidi mi fissavano. Il sole cominciava a essere alto; la ballerina volò tra gli alberi del bosco. Dove, forse, si rifugiava anche durante la notte per starmi vicina e meglio spiarmi. Mi promisi di non pensare a Tiziana: dovevo sbrigare certi miei lavori. Squillò il telefono: era lei. Mi disse che m'aspettava nel pomeriggio. «Per te - aggiunse - ho preso libera una mezza giornata».

C'eravamo dati appuntamento fuori città, lungo un viale alberato. La calura scioglieva l'asfalto. Le cicale cantavano forte. Le macchine brillavano, tetti e carrozzerie avvolte dal tremolio della fata morgana. Attendevo Tiziana. I minuti passavano e avevo nella mente il vuoto della tensione e della paura. Non riuscivo a capire perché avesse su di me questo immenso potere: quello, tra l'altro, di ridurmi a pensarla di continuo. Perfino durante i sogni. M'aveva assediato e non trovavo la forza di reagire, di difendermi. Una utilitaria bianca si fermò accanto alla mia potente vettura. La guidava un giovane che giorni prima avevo visto in compagnia di Tiziana. Lei scese e lui partì. Era vestita di bianco. Pantaloni e camicetta. Sorridente e allegra mi disse: «Dove andiamo?». Non mi sembrava vero d'averla accanto. Tensione e paura se n'erano andate. Mi dimenticavo di me. Esisteva soltanto lei. Le sue mani, il suo seno, il collo, i capelli lunghi e nerissimi, le labbra. Giorni prima avevo fatto dei sogni che un veggente definirebbe premonitori; la parte astrale di me - spiegava - aveva viaggiato fuori dal corpo nelle oscure zone di vite e di memorie trascorse. Di lei non tutto m'era estraneo. A cominciare dagli sguardi, sfuggenti e ambigui, al profumo della pelle. Un profumo esotico, respirato, mi sembrava, in qualche tempio ai margini di un deserto: dove vestali e danzatrici del ventre trascorrevano il giorno tra gli effluvi di incenso e mirra per ballare poi la notte sotto la luna. Un ballo lungo e snerante, propiziatorio al dio dell'amore, che nemmeno di notte poteva essere lasciato solo. Si deliziava e si saziava perfino dell'altri sonno. Questa, e altre strane percezioni mi suscitava Tiziana. «Corri più forte. Accelera. Mi piace il vento nei capelli», disse spalancando il finestrino. «Dov'è che andiamo? Te l'avevo già chiesto prima». «A Forte dei Marmi», risposi mentre mi baciava una guancia.

«Ci avrei giurato», rispose, la chioma sugli occhi e la fronte. «Perché?», chiesi. Ancora nascosta dai capelli, rispose: «Ti conosco più di quanto non tu creda».

Col vento, entravano nell'abitacolo gli umori dell'asfalto e della campagna: un misto di catrame surriscaldato, di terra e di alberi bagnati. L'auto-

la sabbia sembrava polvere d'avorio. Dietro Tiziana, scosso da un'emozione che mi dava brividi di freddo, entrammo chiudendoci la porta alle spalle. Rapida, fissandomi negli occhi con aria di sfida, si denudò. Altrettanto feci io. Ci baciavamo e facemmo l'amore. I nostri corpi aderirono, entrarono uno nell'altra, alberi che si diramano dalla stessa radice. Mano nella mano andammo in spiaggia. Il mare, una distesa di vetro azzurro affogato dentro spume di ghiaccio. Impetuoso, quasi annunciava una tempesta, s'infrangeva sulla battina. I gabbiani volavano bassi. La spiaggia era tuttavia affollata, ma non so perché la gente sembrava muta. Alle parole avevano sostituito gesti e movimenti. Molti se n'andavano per la pausa del pran-



zo. Tiziana s'era distesa sulla sdraio, gli occhi socchiusi. La guardavo, anzi l'ammiravo. Ma anche altri m'accorsi la guardavano, la frugavano, la possedevano. Mi sentii guardiano della preda più ambita che avessi mai avuto. Chiunque avrebbe potuto sottrarmela. Ero solo con la disperazione del mio amore. Mi chiedevo se lei mi amava, se mi avrebbe mai amato. Erano le domande che mi tormentavano. Mi sentivo anche che di Tiziana sarei stato disposto a subire tutto. N'ero sottomesso, incapace di imporre ogni mia minima volontà. Non m'era mai accaduto. Pur senza conoscerla, né sapere chi in realtà fosse l'amavo oltre ogni limite.

NDIAMO SUL MARE», mi chiese alzandosi. La gente era ormai quasi tutta rinchiusa. Lo sdraio vuote. Soltanto i bagnini restavano ai loro posti. L'acqua del mare avvolgeva le nostre caviglie. Prendemmo a conversare. Ma quando le chiesi dove abitava, e chi fossero i suoi parenti, visto che nella piccola città in cui vivevamo ci conoscevamo pressoché tutti, assunse un atteggiamento

**T** Disegni di Pupillo a cura di Andrea Carraro



9 agosto lunedì

Si riuniscono a Palazzo Vidoni a Roma i generali Ambrosio, Carboni, Castellano, sotto la presidenza di Badoglio. Il maresciallo legge una relazione del Comando Generale dei Carabinieri, nella quale si dice che la volontà popolare è indirizzata verso la richiesta sempre più pressante della pace e accusa il governo di fascismo; si segnala la comparsa a Milano e a Torino di numerose scritte ingiuriose contro il re e Badoglio. Il generale Ambrosio fa un'esauriente esposizione della situazione, concludendo che la firma di una pace separata avrebbe inevitabilmente causato la prosecuzione del conflitto in territorio italiano. Al capo del governo, che afferma la necessità di giungere all'armistizio e all'occupazione dell'Italia da parte degli angloamericani, Ambrosio ribadisce che un armistizio avrebbe fatto del suolo nazionale il campo di battaglia di due eserciti nemici.

All'indomani del bombardamento a Milano si fermano gli operai della Pirelli Bicocca, a Sesto San Giovanni quelli dell'elettromeccanica, della Breda, della Falck. Le manifestazioni operaie, che chiedono la pace e l'istituzione di commissioni interne, vengono repressate con la forza dall'esercito. Inizia un'ondata di scioperi in Piemonte e Lombardia che proseguirà per tutto il mese, le cui motivazioni sono più estese e più profonde dei tragici bombardamenti alleati che peggiorano il deterioramento delle condizioni di vita della popolazione. Il malcontento operaio investe le ambiguità nella defascistizzazione del paese, l'assenza di iniziative per porre fine alla guerra, il gioco condotto dal governo sulla questione dei sindacati con il coinvolgimento delle opposizioni, la mancata liberazione dei detenuti politici, e la rigidità del controllo militare, in base al quale il mancato rispetto del coprifuoco comporta l'arresto. I volantini che i militanti comunisti e socialisti faranno circolare nelle fabbriche e nelle strade chiedono l'immediata conclusione di una pace con gli Alleati e la richiesta di armi per fronteggiare un'eventuale occupazione tedesca dell'Italia.

Un decreto stabilisce l'incameramento da parte dello stato dei beni che i gerarchi fascisti hanno acquisito illecitamente. Il 4 agosto era stata annunciata la formazione di una commissione incaricata di indagare sugli arricchimenti e il "rapido accrescimento dei mobiliari e immobiliari delle persone che hanno coperto cariche pubbliche o esercitato attività politiche dal 22 ottobre 1922 al 24 luglio 1943". Contemporaneamente vengono avviati accertamenti sulla situazione finanziaria dello Stato e sugli aumenti delle spese di guerra per valutare le effettive dimensioni del disavanzo a fronte di un debito pubblico stimato attorno ai 405 miliardi di lire. Nonostante l'operazione contro i gerarchi sia innanzitutto di tipo propagandistico e che Badoglio stesso sia un beneficiario dal regime, inizia una martellante campagna stampa che si susseguirà per tutto il mese, man mano che vengono rese pubbliche le ricchezze di personaggi famosi. Sul giornale cattolico "L'Avvenire d'Italia" si legge: "Fra i provvedimenti in corso è bene apprendere che c'è anche l'accertamento sulle fortune dei passati arbitri d'Italia (...). La notizia ha importanza per due ragioni d'alta qualità morale: per il bisogno di giustizia, che supera nelle sue aspirazioni lo sfogo dei rancori personali e la brama delle vendette, e per la maggior garanzia della libertà riconquistata. Questo bisogno di giustizia è la causa rispettabile d'una certa diffusa impazienza. Troppa gente ha sofferto, spettatrice intimida. (...) Essa aspetta dal Governo prima di tutto quella "bonifica" che (...) non era iscritta nel catalogo delle grandi opere: la bonifica della nostra vita sociale".

Giuseppe Bottai annota sul suo diario amari commenti sulla sorte del fascismo e sulle vicende dei protagonisti del regime e del nuovo governo.

**Bricciole delle giornate di luglio.** Molte notizie di suicidi (...), di morti violente (...), di ribellioni fasciste (...), si sono rivelate false di sana pianta.

Vera risulterebbe la notizia d'una prima fuga di Scorza, ora ritornato a casa sua, qui a Roma, dove ha dato la sua parola di soldato, di considerarsi agli arresti. Vera la detenzione di Teruzzi a Regina Coeli: ma perché? Vera la prigionia di Buffarini, di Tringali-Casanova.

Nel complesso, questa reazione del nuovo governo appare scucita e empirica, senza un disegno. Seminato il sospetto demagogico su tutti gli uomini del "regime", non ha il coraggio delle necessarie discriminazioni. Un Severi (nuovo ministro dell'Educazione nazionale n. d. r.), uomo di punta dicono, della battuta antifascista, si scaglia contro Gentile e si genufflette a Croce, mentre un Rocco imbarca sulle navicelle del giornalismo vecchie figure e logori figur.

Questo, per le persone. Per le leggi e gli istituti, incapacità, o preconcepita deciso-

# Giorni di Storia

## 9 - 12 agosto 1943

Nel paese stremato da anni di guerra e dall'intensificarsi dei bombardamenti alleati esplose la protesta operaia, che si estende dalla Lombardia al Piemonte a tutte le aree industrializzate. La forza pubblica, in base alle esigenze di mantenimento dell'ordine pubblico poste dallo stato di guerra, reprime le manifestazioni facendo aumentare le dimensioni della protesta. Vinte le ultime resistenze del re viene deciso l'invio di funzionari a Madrid e Lisbona per definire i termini relativi all'armistizio, con l'intenzione del governo Badoglio di prendere tempo e di non accelerare gli eventi. Mentre l'opinione pubblica si scaglia contro gli ex gerarchi del fascismo le

opposizioni intensificano contatti e riunioni per stabilire la linea di condotta da tenere, scambiandosi le informazioni che giungono e cercando forme di mediazione tra le diverse anime che compongono il fronte antifascista. In particolare modo all'interno del Partito comunista ferve il dibattito sull'opportunità della collaborazione con il governo Badoglio, con comunicazioni che giungono da Ventotene, dove sono ancora esiliati come oppositori molti dirigenti, dalla Francia, dove risiedono gli esuli in clandestinità, e dalla Russia, dove Togliatti, lontano dall'Italia da diciotto anni, riceve e dà indicazioni di natura politica in attesa di rientrare in patria.

Il lavoro si ferma nelle fabbriche di Milano e della Lombardia. L'ondata di manifestazioni continua per tutto il mese

## Gli operai in sciopero per la pace

### La protesta in tutte le aree industriali viene repressa con la forza



ne in contrario di rendersi conto dell'esigenze reali, dal Fascismo espresse in vent'anni. C'è un fascismo "storico" e c'è un fascismo "personale". Misconoscendo, conculcando, avversando quello in blocco, c'è un pericolo di fare insorgere questo, in una specie di 100 giorni, che sarebbero esiziali per la nuova vita italiana. Questo vale, in specie, per l'ordinamento corporativo, di cui il nuovo ministro Piccardi, parlava l'altrieri (...) con una sorprendente superficialità.

La guerra intanto prosegue. Lo "sganciamento" non si verifica, tra le pressioni dei tedeschi, a nord e nel centro, e la ripresa degli attacchi angloamericani in Sicilia, dove il nostro triangolo d'occupazione si va riducendo giorno per giorno. Eppoi? Guariglia e Ambrosio sono andati in Germania. Ma ancora non se ne sa nulla".

Churchill arriva ad Halifax, in Canada da dove scrive al ministro degli Esteri Eden:

1. Badoglio deve dichiarare d'essere pronto a porsi senza riserve nelle mani dei governi alleati, che hanno già reso manifesto il loro desiderio che l'Italia abbia un posto onorevole nella Nuova Europa. Si dovrà anche accennare all'offerta di Eisenhower di restituire i prigionieri di guerra fatti in Tunisia e in Italia, purché quelli alleati vengano messi rapidamente in libertà.

2. Scopo di quanto sopra è dare al governo italiano la sensazione che, se da una parte dovrà fare atto di formale sottomissione, è nostro desiderio trattarlo con considerazione, compatibilmente con le esigenze di carattere militare. Il semplice insistere sulla "resa incondizionata" senza prospettiva alcuna di indulgenza concessa almeno come grazia potrebbe portare addirittura a una mancanza di resa. L'espressione "onorevole capitolazione" è stata ufficialmente usata dal Presidente (Roosevelt), e non credo che vada omissa dal linguaggio che dobbiamo usare".

10 agosto martedì

Il re Vittorio Emanuele decide di prendere contatto con gli Alleati, durante l'udienza che concede al generale Ambrosio. Sulla base delle informazioni fornite dall'ambasciatore marchese Lanza d'Ayeta sul fatto che gli Alleati avrebbero trattato solo con un inviato del comando supremo, si decide di incaricare il generale Castellano di

recarsi a Lisbona, con il compito di "sondare" e non di firmare una pace separata. Il suo incarico consiste non nel chiedere l'armistizio ma nell'incontrare ufficiali dello Stato maggiore angloamericano, esponendo loro la situazione italiana e le intenzioni del governo e della corona.

Un documento riservato, inviato da Harold Macmillan, ministro inglese residente presso il quartier generale alleato di Algeri, al Comitato ministeriale per i termini di armistizio e per l'amministrazione civile, permette di chiarire la situazione circa la resa italiana dal punto di vista degli Alleati esponendo tutti i problemi aperti, proponendo alcune soluzioni e chiedendo indicazioni di comportamento.

**Nota del ministro residente presso il Quartier generale delle forze alleate. Africa settentrionale**

Che significato ha il termine "resa incondizionata"? Evidentemente non vuol dire resa senza condizioni dato che Londra e Washington sono state impegnate per quattro mesi a scrivere le condizioni, che hanno già raggiunto le 42 clausole e non sono ancora finite.

E perciò presumibile che significhi resa alle nostre condizioni, resa senza trattativa. È stata tuttavia concepita una nuova distinzione, che implica due fasi - prima arrendetevi senza che nemmeno vi sia permesso di conoscere le condizioni e, poi, una volta arresi, vi saranno mostrate le condizioni. Non so con quanta serietà è stata fatta questa distinzione.

Capitolazione onorevole. Penso voglia dire che la capitolazione è italiana e la parte onorevole è inglese. In altre parole non vi è conflitto tra capitolazione onorevole e resa incondizionata. E tutto ciò significa che è nostro dovere badare che queste condizioni, che devono essere firmate senza discutere, non impongano in realtà obblighi disonorevoli agli italiani.

(...) In ogni caso mi sembra che il comandante in capo dovrebbe avere pronti dei piani per far fronte ai tedeschi (...). Le alternative che si presentano sono:

a. Insistere perché gli italiani usino le loro forze armate per cacciare i tedeschi (domanda: è ciò compatibile con la Capitolazione onorevole?).

b. Insistere perché gli italiani neghino ai tedeschi facilitazioni come per esempio l'uso delle ferrovie ecc.

c. Dire agli italiani che i tedeschi devo-

no ritirarsi gradualmente e che se fanno così noi non li disturberemo (indubbiamente questo sarebbe lo svolgimento più onorevole dal punto di vista italiano).

d. Chiedere semplicemente se si faciliti l'attacco contro i tedeschi e che le forze italiane possano starsene da parte.

Su questi punti si dovrebbero dare delle direttive.

Qual è il vero desiderio del governo inglese? (...) Quanto si preoccupa il governo inglese per la Casa Savoia e per Badoglio? (...) E disposto il governo inglese a lasciare in vita un esercito italiano, armato di fucili e qualche munizione (che non costituisce un pericolo ma può essere usato in compiti di polizia)? Qual è il nostro atteggiamento generale verso gli italiani? Dobbiamo incoraggiare amicizia e fraternizzazione tra le truppe e il popolo italiano? Dobbiamo cercare in qualche modo, secondo il modello nordafricano, di trasformarli da nemici in neutrali e poi in neutrali amici e poi forse in quasi alleati? Siamo veramente arrivati come liberatori (i generali sul posto - Eisenhower e Alexander - sono particolarmente interessati a ciò perché vogliono ridurre al minimo la necessità di truppe occupanti)? In generale siamo pronti a correre qualche rischio di critiche all'interno per ottenere il massimo di collaborazione da un'amministrazione e dal popolo italiani? "

Il comandante delle forze alleate Eisenhower definisce con i vertici militari alleati i piani per l'attacco all'Italia, come ricorda Churchill:

"Eisenhower decise di iniziare l'offensiva ai primi di settembre con un attacco attraverso lo stretto di Messina e sbarchi sussidiari sulla costa calabra. Tutto ciò sarebbe stato il preludio alla conquista di Napoli da parte di un corpo d'armata britannico e un altro americano sbarcato sulle ottime spiagge di Salerno. I capi dello Stato maggiore consigliarono il Presidente (ROOSEVELT) e me di dare l'approvazione a questo piano e autorizzare la conquista della Sardegna e della Corsica subito dopo".

Negli ambienti comunisti comincia a circolare la voce sulle manovre diplomatiche del governo Badoglio con gli Alleati. Giorgio Amendola, commenta così la situazione e la consapevolezza del fronte antifascista su quanto sta accadendo:

laborazione con il governo a fronte della condanna di questo emessa a più riprese in quei giorni. La posizione dei comunisti sull'atteggiamento da assumere è riassunta da un telegramma di Umberto Massola a Palmiro Togliatti in Russia, dalla Francia attraverso un canale informativo clandestino in Jugoslavia:

"Sulla nomina di Roveda a commissario governativo per la questione sindacale la nostra posizione è la seguente: Roveda non accetterà la carica di commissario se non alla condizione che questa non significhi l'approvazione dell'opera del governo e che sia chiaro che si tratta di distruggere ogni forma di organizzazione sindacale fascista e di procedere alla ricostituzione delle libere organizzazioni di lavoratori. Questa posizione deve risultare da una dichiarazione pubblica. Senza questa Roveda rifiuterà la nomina fatta dal governo facendo tutto il possibile per spingere Buozzi a fare lo stesso".

Giorgio Amendola ha un ruolo importante nel convincere Roveda ad accettare; per quanto riguarda i socialisti se Bruno Buozzi accetta, trattando con il ministro Piccardi, Pietro Nenni rimane contrario alla scelta per motivi di opportunità politica alla collaborazione con il governo, scettico nei confronti di una linea "trifonista".

A Milano Roveda rilascia un'intervista al "Corriere della sera". Il giornale qualifica il commissario come "vecchio organizzatore sindacale milanese", senza fare alcun riferimento alla sua qualità di comunista. Roveda richiama la necessità di dare vita a sindacati liberi e aggiunge: "Per quanto mi riguarda, prima che io dia la mia adesione alla nomina governativa è naturalmente necessario che abbia contatto col ministro Piccardi per conoscere il pensiero del governo, non solo in materia sindacale ma anche sulle questioni di politica generale". L'accettazione delle nomine, accompagnata da una dichiarazione pubblica, di "non corresponsabilità con il governo", sarà comunicata via radio nei giorni seguenti.

Il primo commento ufficiale del leader comunista Palmiro Togliatti, esule a Mosca a proposito della situazione italiana creatasi dopo il 25 luglio, viene pubblicato da "L'Alba", giornale redatto dai prigionieri italiani in Urss con la collaborazione di militanti comunisti. Si tratta del testo di un intervento radiofonico letto da Togliatti dalle emittenti di Radio Mosca:

"Le folle innumerevoli che invadono le strade e le piazze, non ostante ogni divieto; la resistenza criminale delle bande degli sgherri mussoliniani schiacciata dalla furia del popolo; il covo dei banditi e l'organo di tutti i tradimenti, "Il popolo d'Italia", devastato e dato alle fiamme; il decreto di scioglimento del partito fascista strappato dalla imperiosa volontà popolare; i prigionieri politici liberati dalle folle che assaltano le galere; i primi inesorabili castighi che s'abbattono sui traditori della nazione; e queste voci, libere, energiche, nuove che si alzano da Milano, da Torino, da Roma, per chiamare tutta la nazione a un'opera grandiosa di liberazione e di redenzione - ecco un quadro che è, da sé solo, abbastanza grandioso per non avere bisogno di molti commenti. (...)

Sul governo Badoglio e sulle sue scelte Togliatti afferma:

"Perché continuare la guerra? Per difendere le conquiste hitleriane, per consentire a Hitler di mantenere ancora per un po' di tempo sotto il suo tallone la Francia e il Belgio, la Polonia e la Boemia, la Serbia e una parte della Russia? È possibile che l'onore degli italiani consista in questo, nel continuare a devastare il loro Paese per rendere servizio a Hitler? Se è così, non c'era nessun bisogno di cacciare Mussolini. Se il nuovo governo italiano pensa così, la differenza tra esso e il governo dei gerarchi fascisti scompare. E scompare tanto più in quanto tutto il popolo italiano ormai sa, e prima di tutto hanno dimostrato di saperlo i soldati e gli ufficiali dell'esercito, che la coalizione democratica non ha nessun proposito ostile verso il popolo e la nazione italiana. Se l'Italia continua la guerra la sola cosa che essa ottiene a prezzo della sua distruzione è di dare all'imperialismo hitleriano un aiuto e di allontanare il giorno della sua fine. E fino che continua la guerra per la Germania è la politica di Mussolini che continua in ciò che essa aveva di più ripugnante, di più odioso, di più esiziale".

Giuseppe Bottai appunta sul suo diario: "Mi confermano Cianetti "pentito" due volte. La prima fu la domenica seguente alla drammatica seduta: egli mostrò a Bignardi e a Gottardi una sua lettera al Duce con cui faceva l'atto di ammenda per suo "sì" all'o.d.g. Grandi. Ma proprio questa sera Bignardi mi dice di averlo trovato pentito del suo pentimento".

Le recenti nomine a commissari delle Confederazioni sindacali degli esponenti antifascisti pongono all'interno dell'organizzazione comunista il problema della col-



domenica 12 agosto 2001

l'Unità 25

## Giorni di Storia

11 agosto mercoledì

In Sicilia il generale Patton tenta di fermare la 29ª divisione Panzergranadier con uno sbarco all'altezza di Brolo. I tedeschi restano intrappolati, ma la forza sbarcata non è sufficiente a trattenerne l'urto: le truppe riescono comunque ad aprirsi un varco in direzione di Messina. Il generale Hube, capo delle forze tedesche in Sicilia (XIV Panzerkorps) comincia le operazioni d'evacuazione dell'isola in grande stile. Il generale Rommel, comandante del gruppo di armate B nel Norditalia, ritenendo urgente assicurare ai tedeschi il controllo di tutte le operazioni militari in Italia, propone a Hitler un piano da lui stesso elaborato che prevede la continuazione delle azioni in Sicilia per ritardare l'avanzata degli Alleati e la preparazione lungo la penisola di quattro linee di difesa (Cosenza-Taranto, Salerno, Cassino, Versilia-Romagna). Il piano di Rommel, mirante a ostacolare la marcia degli Alleati verrà approvato e puntualmente eseguito per tutte le operazioni fino all'aprile 1945.

Hitler, durante la conferenza militare tenutasi nel suo quartier generale, afferma:

"Gli italiani non lasceranno scorgere il loro vero volto finché non siano chiari i risultati del presunto viaggio di Grandi a Lisbona, o dell'incontro Churchill e Roosevelt in Canada. Gli italiani vanno avanti con i loro negoziati a tutta velocità. Crederanno a qualsiasi promessa degli anglosassoni se soltanto sarà garantita la conservazione della monarchia. I loro negoziati sono un tradimento. Essi continuano a stare con noi pur di guadagnare tempo. L'esercito italiano non può essere impiegato in combattimento contro gli Alleati. Al contrario delle volte precedenti, non hanno chiesto il nostro aiuto militare in occasione del convegno di Tarvisio e sono rimasti completamente inattivi".

Si riunisce il Comitato centrale dei partiti antifascisti a Roma. È finalmente noto che il governo ha deciso di inviare il generale Castellano a Lisbona per trattare la resa italiana. Si discute la posizione da tenere riguardo al governo e le nomine dei commissari alle Confederazioni sindacali, anche a fronte dei bombardamenti sulle città e sul diffondersi di voci di una possibile sollevazione fascista-tedesca. Il Comitato delle opposizioni di Milano si è già espresso con una dura presa di posizione nei confronti del governo al quale al quale ha espresso la più completa sfiducia. Il rappresentante del Partito d'azione Ugo La Malfa sostiene con forza la necessità di passare a un'agitazione di massa contro il governo, sostenuto dal comunista Concetto Marchesi, giunto appositamente a Roma per affiancare Roveda e Amendola.

Il cattolico Alcide De Gasperi con il rifiuto dell'"immediata azione di popolo" richiesta dal Comitato milanese si oppone con forza all'"appello insurrezionale". Ivano Bonomi, leader di Democrazia del lavoro e interlocutore privilegiato del Comitato presso il governo, afferma in proposito: "Dobbiamo persuaderci che se si dovrà chiamare il popolo per cacciare i tedeschi dall'Italia di dovrà farlo quando gli anglosamericani avranno messo piede in Italia, non prima. Prima si sciuperebbe lo slancio popolare e si verserebbe inutile sangue". Dello stesso parere è, per i socialisti, Giuseppe Romita.

L'unità dei cattolici a fronte della possibilità che le diverse posizioni politiche possano infrangere la compattezza viene difesa su "L'avvenire d'Italia" da Giorgio La Pira con un articolo dal titolo *Politica dei cattolici*: "No: nessuna ragione e nessuna diversità di concezione politica può e deve infrangere la compattezza delle forze cattoliche. Ci sarà tempo a discussioni, a chiarificazioni, a diversificazioni; per oggi e per l'immediato domani un solo ineliminabile dovere si impone a tutti: essere fermamente uniti, cementati dai valori di quell'unico amore che si tratta in primo luogo di affermare e di difendere". Il dibattito sull'unità dei cattolici richiama sul quotidiano bolognese molti interventi, tra cui quello di don Mazzolari e Paolo Emilio Taviani.

Luigi Gedda, presidente della gioventù di Azione cattolica, propone al capo del governo Pietro Badoglio di far assumere ai quadri dell'AC la direzione delle organizzazioni giovanili, educative, culturali, assistenziali e radiofoniche del regime fascista, prefigurando l'egemonizzazione da parte cattolica della cultura di massa del nuovo Stato che sarebbe sorto alla fine della guerra.

Nonostante i tedeschi non sappiano della presenza di Mussolini alla Maddalena il generale Basso, comandante delle forze italiane in Sardegna comunica al ministro della Guerra Sorice l'esigenza di trasferire altrove il prigioniero:

"Faccio presente che in quelle acque (prospicienti alla Villa Weber dove è custodito Mussolini) esistono numerosi mezzi



# Badoglio cerca il negoziato

## Ma la posizione degli alleati è netta: dev'esserci la resa incondizionata

### Antifascisti

## I 45 giorni del Governo Badoglio e l'azione di Alcide De Gasperi

Al momento della caduta del fascismo il movimento cattolico risulta composto da formazioni diverse: a Milano un gruppo fa capo a Pietro Malvestiti, mentre a Roma gli ex dirigenti popolari e gli elementi formati nell'Azione cattolica sono riuniti attorno a Giuseppe Spataro, a Firenze a Giorgio La Pira e alla rivista "San Marco". A Roma e a Genova è radicato il Movimento cristiano sociale, con ramificazioni in Emilia e Toscana. Il ruolo di mediazione tra queste componenti, in particolare tra le tendenze più conservatrici del gruppo di Milano e quelle più avanzate dei cristiano sociali, è garantito dall'azione di Alcide De Gasperi. Il politico, collaboratore di Don Sturzo e nel 1924 segretario del Partito popolare, fu inizialmente favorevole alla partecipazione dei cattolici al governo Mussolini per diventare uno dei protagonisti della secessione dell'Aventino dopo il delitto Matteotti. Arrestato nel 1927 per tentativo di espatrio, scontò 16 mesi in carcere, ricoprendo in seguito un modesto incarico di bibliotecario in Vaticano. Fu animatore del movimento cattolico in clandestinità e principale artefice del progetto di nascita della Democrazia cristiana già a partire dall'autunno-inverno 1942-43, ufficializzato dalla pubblicazione del testo *Idee ri-*

*costruttive della democrazia cristiana*, diffuso a partire dal 26 luglio 1943 in oltre 20.000 copie spedite ai parroci. Il documento si ricollega alla tradizione della dottrina sociale cristiana proponendo una "democrazia rappresentativa espressa dal suffragio universale", basata sul rispetto dei "diritti civili inviolabili della persona umana e di ogni libertà civile".

Nella gestione dei rapporti con il governo Badoglio i rappresentanti cattolici, insieme ai liberali svolgeranno un ruolo di mediazione e cauterizzata, opponendosi in modo fermo a ogni iniziativa di sollevazione popolare, così come auspicato dalle sinistre.

Negli anni della Resistenza De Gasperi, anticomunista e dotato di forte senso dello Stato, continuò l'unità d'azione della Democrazia con il Pci, convinto della necessità contingente e limitata nel tempo di questa alleanza, che si interruppe nel maggio 1947. Da allora ebbe luogo il duro scontro ideologico tra la cultura cattolica e quella comunista in vista delle elezioni del 1948 che, vinte dalla Democrazia cristiana, determinarono gli sviluppi della storia italiana nella stagione della guerra fredda. De Gasperi fu presidente del consiglio degli otto governi di coalizione dal 1945 al 1953.

navali tedeschi (e pochissimi nostri) adibiti al traffico marittimo con la Corsica ed alla difesa della base logistica alleata di Palau. Questa situazione può non far escludere la possibilità di inconvenienti. Reputerei più conveniente che il personaggio fosse trasferito altrove e, ove forzatamente debba permanere nelle isole, in uno dei paesi montani interni alla Sardegna, dove la sorveglianza potrebbe essere più assoluta e rigorosa".

Sulla base di questa comunicazione del generale Basso il capo della polizia Senise, già poco convinto della scelta della Maddalena, ripropone la questione della sicurezza della custodia di Mussolini a Ba-

doglio, suggerendo l'incarico della custodia al "prefetto funzionario di polizia" Polito.

Nel diario di Bottai proseguono i commenti dell'ex-gerarca sulla caduta del fascismo e sui suoi protagonisti:

"Tre brevi allarmi, questa mane, tra le 10,30 3 le 13. Lontano, sulla cerchia del mare, rumore d'artiglieria antiaerea. La guerra, ormai, si affida a questi romori, non di certo agli animi, che il nuovo governo, giustificato solo per farla finita, piega a altri più meschini interessi di politica interna.

Che succede in questo campo? S'avver-

### Ivanoe Bonomi Mantova 1873 - Roma 1952

## Il sogno della mediazione tra sinistra, liberali e cattolici

Dal 1909 deputato socialista, è esponente dell'ala di centrodestra del Psi che sostiene la politica di Giolitti in contrasto con le altre correnti del partito. La sua posizione favorevole all'intervento coloniale italiano in Libia nel 1911 e la compromissione con le istituzioni monarchiche, sono alla radice delle sempre più profonde divergenze con la direzione socialista. Dopo l'espulsione dal partito al XIII congresso del Psi (7-10 luglio 1912) è fondatore con Leonida Bissolati, del Partito socialista riformista italiano, una formazione esclusivamente parlamentare che avrà scarso seguito tra le masse operaie. Interventista durante la Grande guerra, assume vari ministeri. Dal luglio 1921 al febbraio 1922, nel momento cruciale dell'affermazione dello squadrismo fascista e dell'agonia dello Stato liberale, è presidente del Consiglio. Nel 1924 si candida alle elezioni politiche con l'Unione democratica nazionale di Giovanni Amendola, ma non è rieletto. Durante

te l'inermità, l'"intemperività" del liberalismo alla Croce, all'Einaudi, tornati all'onore delle prime pagine. I giovani, che jeri amavano dirsi liberali, inclinano oggi, mi dicono, a nostalgie fasciste, quando non precipitano per la china del comunismo.

Ma quelle nostalgie arrivano fino a comprendere Mussolini?

Una risposta difficile. Forse, è più la folla, certa folla minuta delle città impiegate, più che quella delle città operaie, a ripensare a lui con desiderio. Ma certi "ritorni dall'Elba" non ci vuole molto a trovarli e a alimentarli per la loro breve durata.

Naturalmente, serpeggia qua e là, presso zelatori del squadrismo, l'accusa di tradimento ai 19 del Gran Consiglio. Tra gli accusatori sarebbe l'ambiguo Scorza, in ogni caso da considerarsi pronubo, e all'ultimo istante, traditore del tradimento.

I tedeschi pare siano, nei loro ambienti ufficiali, partigiani di questa tesi: e un loro "putsch" su Roma, di cui si sussurra in giro, ne darebbe la dimostrazione con l'arresto dei 19 fedifraghi".

il fascismo si ritira a vita privata.

Nell'aprile 1943 è, con Meuccio Ruini ed Enrico Molè, tra i fondatori della Democrazia del lavoro (DL), partito che ha la prospettiva di svolgere un'operazione politica di mediazione tra le sinistre, da una parte, i liberali e i cattolici dall'altra e autorevole interlocutore nel dialogo con il governo Badoglio. Il partito aveva un certo seguito a Roma e nell'Italia meridionale, ma era pressoché ininfluenza al Nord.

Presidente del Comitato di liberazione nazionale dal 9 settembre 1943, Bonomi è designato da questo organismo alla presidenza del Consiglio: la sua nomina sancisce l'affermazione del ruolo dei partiti antifascisti nella fase della transizione dal fascismo al postfascismo, prima dell'allontanamento delle sinistre dal governo. Guida due governi tra il giugno 1944 e il giugno 1945. Viene nominato senatore di diritto nel 1948 e, fino alla morte, presiede l'assemblea di palazzo Madama.

12 agosto giovedì

Il generale Castellano, ricevuto l'incarico delle missioni diplomatiche dal Re e da Badoglio, parte per Lisbona per incontrare gli Alleati presso l'ambasciata inglese. Come "garanzia" per la sua missione ha un documento di presentazione rilasciatoogli dall'ambasciatore inglese in Vaticano, Osborne, nel quale si afferma che il diplomatico è latore della "preghiera che da parte nostra si salvi l'Italia dai tedeschi e da se stessa il più presto possibile"; fa parte della spedizione anche il funzionario del ministero degli esteri Franco Montanari. Castellano riceve alcune disposizioni, che denotano una mancanza di preparazione diplomatica e tecnica; un aspetto di importanza cruciale che gli viene ordinato di gestire è la richiesta di aiuti alleati, per fronteggiare l'inevitabile reazione tedesca all'atto della rottura dell'alleanza:

"(CASTELLANO) deve cercare di abboccarsi con gli ufficiali dello Stato maggiore anglo-americano, esporre la nostra situazione militare, sentire quali sono le

loro intenzioni e soprattutto dire che noi non possiamo sganciarci dall'alleato senza il loro aiuto. Consigli uno sbarco a nord di Roma ed un altro in Adriatico; uno sbarco a nord di Rimini risolverebbe da solo tutta la situazione perché i tedeschi, minacciati nel fianco delle proprie linee di comunicazione, sarebbero costretti a ripiegare dall'Italia centrale a difesa dei passi alpini".

Il primo ministro britannico Churchill a Quebec, nel rendere note al presidente americano Roosevelt le comunicazioni avvenute con il ministro degli Esteri Eden - e tramite lui con l'invio di Badoglio, Berio, a Tangeri -, insiste sulla posizione da mantenere con fermezza nelle trattative diplomatiche con l'Italia:

"Badoglio deve capire che noi non possiamo negoziare, ma chiediamo la resa incondizionata, e ciò significa che il Governo italiano deve mettersi nelle mani dei Governi alleati i quali significheranno poi i loro termini. Questi provvederanno a una capitolazione onorevole".

L'aiutante di campo del generale Eisenhower, Harry Butcher, appunta nelle sue memorie alcune considerazioni condizionate negli ambienti militari alleati, privi ancora di direttive specifiche sugli sviluppi in corso della situazione italiana:

"La speranza di un rapido collasso dell'Italia è svanita ora che si è accertato che gli italiani resistono (IN SICILIA) con maggiore energia e si battono duramente. Nei vari quartieri generali si attribuisce questo atteggiamento al Primo ministro (CHURCHILL) e al Presidente (ROOSEVELT), i quali hanno insistito per la resa incondizionata

All'interno del movimento comunista compaiono tenui segnali di dissenso nei confronti della linea dell'unità con altre forze antifasciste espresse dalla direzione del Partito. Se è vero che qualche vecchio comunista rifiuta la collaborazione con forze democratico-borghesi, soprattutto nelle zone rurali dove queste non esistevano, è altrettanto vero che non si può escludere un'opera di provocazione poliziesca, volta a esasperare gli aspetti estremistici per spezzare il fronte antifascista.

Sul numero de l'"Unità" del 12 agosto si legge: "Circolano da qualche giorno a Milano manifestini e giornaletti firmati, più o meno apertamente, da uno pseudo-partito comunista. Il contenuto di questi fogli è in aperto contrasto con la linea politica del nostro partito... gli autori dei foglietti che denunciavano non possono essere che irresponsabili o provocatori".

Ancora l'Unità commenta le recenti nomine di comunisti come commissari delle Confederazioni sindacali:

"Pensiamo che le cariche possono, in definitiva, venire accettate dagli uomini del Fronte nazionale, tale accettazione non deve significare adesione alla politica del governo Badoglio, ma semplice cooperazione tecnica sul piano sindacale nell'intento di raggiungere al più presto, calla radicale liquidazione del sindacalismo fascista, la ricostruzione di sindacati liberi".

Commentando i devastanti bombardamenti sulla città di Torino scrive "La Stampa":

"Abbiamo visitato anche la scuola situata accanto al nostro giornale, dove sono sistemati numerosi cittadini che l'ultima incursione ha lasciato senza casa. Erano le prime ore del pomeriggio; le persone ospitate riposavano (di questi tempi è molto conveniente accumulare un poco di riposo appena ciò è possibile) nei lettucci allineati nei corridoi. Alcune passeggiavano nei giardini. Avevano quell'espressione quasi indifferente di chi è stato molto duramente provato... Un gruppo di donne, con le mani inerti in grembo, osservava un imbianchino al lavoro, con l'aria distante, come se si trattasse di cose lontanissime".

È ancora un articolo de "La Stampa" a descrivere le condizioni dei senzatetto. Rimaste prive di tutto dopo le incursioni aeree le famiglie dopo aver presentato una dichiarazione ai vigili urbani del rione di appartenenza, vengono ospitate negli accantonamenti municipali, per lo più scuole: "Nessuna formalità, i sinistrati di ogni ceto occupano i posti sui divani addossati alle pareti dove si aprono l'ufficio di un vicepodestà e altri importanti funzionari [...]. In Municipio vengono staccati i buoni per andare a dormire e a mangiare in una delle numerose scuole che sono state attrezzate per ricevere i colpiti dalle incursioni. Viene pure consegnato in caso di necessità impellente, un sussidio in denaro".

Vista l'aumentata richiesta di biciclette, unico mezzo di spostamento per la popolazione, il ministero dell'Industria ne fissa i prezzi massimi: 950 lire "al consumatore in ogni località del Regno", con un sovrappiù di E 20 per le biciclette da donna complete di paravesti.



# I Comuni dimenticati dal governo

*È necessario un tavolo di confronto con l'esecutivo per assicurare certezza ed autonomia agli Enti locali*

BRUNO SOLAROLI

I Comuni si sono fatti carico del processo di risanamento dei conti pubblici e quindi dell'entrata in Italia in Europa. Hanno tenuto un comportamento virtuoso nell'attuazione del patto di stabilità interno. Per gli anni 1999/2000 si sono realizzati complessivamente gli obiettivi di contenimento finanziario tant'è che a tutti i Comuni è stato riconosciuto il premio della riduzione dello 0,5 per cento degli interessi sui mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti. Inoltre oltre 2.300 Comuni, per il loro comportamento più virtuoso, hanno ottenuto il riconoscimento dell'ulteriore abbattimento dello 0,5 per cento degli interessi sui mutui Cassa Depositi e Prestiti. Anche i comportamenti relativi all'anno 2001 sembrano, dai dati disponibili, virtuosi e coerenti con gli obiettivi di contenimento finanziario. Il fabbisogno dei Comuni sul fabbisogno dello Stato è in linea con le previsioni. Il ministero del Tesoro sta compiendo una verifica sui comportamenti dei primi tre mesi, che dovrebbe essere prossima alla conclusione. A questo comportamento virtuoso aveva corrisposto un'apertura da parte del Presidente del Consiglio che, nella sua relazione di avvio del dibattito parlamentare sul voto di fiducia, aveva sottolineato l'esigenza di realizzare il federalismo fiscale, un decentramento fondato sulla sussidiarietà con particolare riferimento ai Comuni e un riconoscimento per gli Enti locali minori. Ma il DPEF delude completamente questa premessa: ignora l'assetto che a partire dal 2002 assumerà la finanza locale e quindi l'esigenza di dare attuazione agli impegni notevoli già previsti dalle leggi finanziarie precedenti (e in particolare da quella del 2001), come manca ogni riferimento al completamento del federalismo fiscale. Vi è, invece, un preoccupante silenzio sulla prospettiva del patto di stabilità per il quale, visto il buon comportamento di questi anni, si potrebbe pensare ad un suo mantenimento, eventualmente migliorando il sistema di monitoraggio e prevedendo la reintroduzione della «premiabilità». Sul piano delle sanzioni si potrebbe mantenere la regola attuale che in caso di sfondamento complessivo rispetto all'obiettivo convenuto con l'Europa, vede gli Enti locali concorrere per la parte di loro competenza alle conseguenti sanzioni per il «rientro» cui deve far fronte

l'Italia. Esiste ancora il rischio per gli enti locali di essere sottoposti alle previste misure di contenimento della spesa. Occorre, invece, dare corpo ai risultati già acquisiti e cioè: 1. Rendere definitiva e tempestiva la conoscenza delle basi imponibili locali in materia di Irpef, in modo tale da dare certezza di manovra agli enti rispetto all'utilizzo dell'addizionale facoltativa Irpef sino allo 0,5%. Si deve chiudere il pregresso relativo alle risorse 2000 e 2001, e si deve dare attuazione ai decreti ministeriali per la compartecipazione al gettito Irpef (sostitutiva di quella statale) per la copertura degli oneri connessi ai trasferimenti di funzioni in attuazione dei provvedimenti di decentramento amministrativo (legge Bassanini). In particolare va consentita la copertura di larga parte dei trasferimenti attuali con una compartecipazione al riscosso per almeno il 4,5% (anche questa sostitutiva di Irpef statale) per l'anno 2002, e di almeno l'1% dell'Irpef a parti-

re dal 2002. Altri 11/12 mila miliardi di trasferimento sarebbero sostituiti dalla compartecipazione Irpef. 2. Garantire il ritorno del costo Iva dei servizi esternalizzati. Dalle richieste pervenute al ministero dell'Interno nel corso del 2001 paiono necessari 650-700 miliardi per chiudere il passato. Le disponibilità finanziarie per il 2001 sono pari a 200 miliardi. Esiste un impegno del ministero del Tesoro del precedente governo a portare tale disponibilità nel 2002 a 400 miliardi. Si tratterebbe di elevarlo e di consolidarlo ai 650-700 miliardi. Sarebbe poi necessario che a parti-

te dal 2002 si prevedesse l'incasso Iva per nuove esternalizzazioni a favore dei Comuni stessi. 3. Occorre destinare i maggiori trasferimenti che derivano dall'incremento per il tasso di inflazione programmato ai Comuni con trasferimenti sottodotati per continuare nell'opera di perequazione già avviata da almeno 3 anni. Inoltre occorre destinare i miliardi che derivano dal mantenimento al «fondo per lo sviluppo degli investimenti» delle economie conseguenti alla riduzione dei contributi per l'estinzione di mutui contratti nel passato. Si tratta di una risorsa cospicua pari

a 450-500 miliardi per 8-9 anni. Secondo l'articolo 53 della legge finanziaria 2001 l'utilizzo di queste economie sul «fondo sviluppo investimenti» deve servire per il riordino dei trasferimenti. La norma che regola questo punto, il decreto legislativo n.244/97, mai applicata, va cassata, e vanno assegnate in modo proporzionale ai trasferimenti in essere le nuove risorse fino all'attuazione di un nuovo provvedimento di riordino dei trasferimenti. Con questo provvedimento andrebbero fissati criteri semplici ed equi per la perequazione dei trasferimenti (popolazione, territorio, compo-

zione demografica, disoccupazione, ecc.) e soprattutto definite le perequazioni in funzione delle distorsioni storiche dei trasferimenti stessi e delle differenze delle basi imponibili territoriali per gli effetti prodotti dall'attuazione del federalismo. Occorrerebbe valutare anche alcune premialità soprattutto in tema di recupero di efficienza e di evasione. 4. Occorre garantire almeno le stesse risorse 2001 al fondo ordinario degli investimenti (riservato per l'80% ai Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti) e per l'intervento aggiuntivo pari a 40 miliardi cadauno (167 miliardi in totale) per investimenti a favore dei Comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti. 5. Importante è anche il mantenimento della dotazione di 284 miliardi per il recupero del taglio Dini e per i Comuni dissestati, e potenziando la quota destinata ad incentivare le aggregazioni, le unioni e le fusioni dei Comuni. Voglio anche ricordare l'esigenza

del superamento della Tesoreria unica per tutti i Comuni a partire dal 2002, come già previsto dalla legge e di garantire almeno le risorse già stanziata a favore della legge per l'assistenza. L'Anci pone un nuovo problema che riguarda il completamento del federalismo fiscale portando la compartecipazione Irpef (sostitutiva di quella statale) a coprire almeno per intero l'ammontare dei trasferimenti (altri 10-12 miliardi). In questo modo si produrrebbe una prima fase di autonomia e certezza per la finanza locale e si potrebbe affrontare con maggiore completezza la questione della perequazione. Le richieste sono molte ma in gran parte attuative di disposizioni già esistenti. Si tratta solo di attivarle. La mancata attivazione rappresenterebbe un passo indietro insopportabile per i Comuni. Di nuovo vi è la richiesta di un nuovo provvedimento di completamento del federalismo fiscale e di riordino dei trasferimenti ai fini perequativi. Questo quadro di certezza e autonomia ridurrebbe fino a svuotarlo il peso dei Comuni sul patto di stabilità e sull'indebitamento delle P.A. e consentirebbe ai Comuni di dedicarsi a quelle operazioni di risparmio, di recupero di sprechi, di efficienza, che passano anche sotto il nome di finanza innovativa. Si sono già avviate esperienze interessanti che vanno diffuse e un quadro di certezza aiuterebbe a concentrarsi su questo nuovo terreno. A questo proposito occorre che il governo dia attuazione alla legge sul decentramento e valorizzazione degli immobili statali (legge 2 aprile 2001 n. 136). Così come occorre agire sui ministeri per una adeguata attivazione della Consip per una azione di promozione diffusa sul territorio per promuovere forme di acquisto aggregate, standardizzate e informatizzate di beni e servizi. La via maestra e più efficace per un lavoro proficuo richiede, come ripetutamente richiesto dall'Anci, che si attivi subito un tavolo di confronto per la piena attuazione dei provvedimenti già sanciti dalla legge e per la definizione delle novità proposte all'attenzione della nuova legge finanziaria e dei suoi provvedimenti collegati. Oggi esistono le condizioni per completare una prima fase di questo percorso che dia certezza ed autonomia agli Enti locali e nel contempo consolidi il loro positivo contributo al patto di stabilità e sviluppo.

## Maramotti



## segue dalla prima

### Dopo 50 giorni Messico e nuvole

In questo governo dei cinquant'anni ciascuno è stato autorizzato a cancellarsi i propri reati da solo. Il ministro della Giustizia della Lega propone l'abolizione del reato d'opinione perché il suo capo è sotto processo per aver invitato i cittadini a usare come carta igienica la bandiera del Paese. Gli esperti di Berlusconi hanno il compito di fabbricare una leggina sul conflitto di interessi che già adesso, per quel che si è saputo (una commissione di guardialinee che segnala benevolmente e senza conseguenze l'eventuale fuori gioco) indigna i giuristi e rende ridicolo il Paese. Il vice primo ministro di questo governo si piazza nelle centrali operative di polizia e carabinieri nei giorni di Genova, spingendo frange di quei corpi a comportamenti incivili. Poi cerca di gettare tutte le forze dell'ordine contro tutti i cittadini che protestano, e per fortuna non ci riesce. In questi cinquant'anni il ministro delle Comunicazioni si cambia l'incarico e diventa ministro della cultura popolare. Invece di occuparsi di strutture di comunicazione si intramette, con sarcasmo e potere improprio nei contenuti, nei programmi e nel lavoro dei giornalisti. E senza riflettere un istante su

quello che dice accusa l'ex presidente della Camera Violante di essere il mandante della bomba di Venezia. Il ministro dei Lavori pubblici annuncia la via alla sua lista monumentale di opere di regime, mostrando di non curarsi del conflitto clamoroso con la sua personale posizione di imprenditore degli stessi lavori. Il ministro degli Esteri appare isolato dai comportamenti rancorosi del governo di cui fa parte verso gli altri governi e verso le istituzioni internazionali. Lo imbarazza, forse, sedere tra persone che, nonostante gli alti incarichi che si sono date, non badano alla responsabilità di quello che dicono e alle conseguenze di quello che fanno. Viene in mente il Messico di Salinas, in cui l'opposizione veniva apprezzata se taceva, i giornali si davano da soli una regolata (e si guardavano bene dal tradurre gli articoli sugli affari di Salinas pubblicati negli Usa, a pochi chilometri di distanza). E solo dopo, si è saputo la vera sequenza degli eventi. Destra e sinistra? Fox, l'attuale presidente messicano, è un conservatore. Ma invece di giocare alla guerra del Chapas ha cercato contatti e dialogo. Non ha ancora detto che il subcomandante Marcos è un bolscevico. E l'opposizione è rispettata perché gli tiene testa. Noi siamo al Messico di prima. Ai tempi in cui, in quella repubblica, il conflitto di interessi era un vanto.

Furio Colombo

# La matematica mafiosa degli appalti in Sicilia

MARIO CENTORRINO

Una sentenza del Tribunale di Caltanissetta, che risale al settembre 1999, nel suo dispositivo di condanna, ha spiegato assai bene come negli ultimi anni in Sicilia il meccanismo di aggiudicazione delle gare d'appalto mediante asta pubblica sia stato sistematicamente forzato da organizzazioni collusive di imprenditori, collegati o addirittura pilotate dalla mafia. In tempi passati, la fenomenologia criminale degli appalti in Sicilia si incentrava su una sorta di distribuzione a tavolino degli appalti stessi, un tavolino che vedeva la presenza anche di politici. Oggi, il modello di devianza vede i politici più defilati e non riguarda solo la predeterminazione dell'impresa ma altresì anche la minimizzazione del ribasso con il quale l'impresa stessa risulta prima in graduatoria e quindi vincitrice. Giusto per esemplificare, nelle gare appaltate dalla provincia regionale di Palermo dal novembre 2000 al giugno 2001 (ma l'osservazione vale per tutti gli altri enti, capoluoghi, comuni siciliani) il ribasso con il quale sono stati in gran parte assegnate è inferiore all'1% ed

espresso con percentuali che arrivano a tredici cifre dopo la virgola che segue appunto lo zero. Come può spiegarsi questo autentico «miracolo» che ovviamente rende possibile la destinazione su canali diversi del ribasso dovuto in una «normale» competizione (la media nazionale è del 16%) e soprattutto perpetua un legame perverso tra appalti e devianza criminale? Oggi la procedura di aggiudica-

zione per pubblico incanto prevede l'esclusione di offerte che superano una certa soglia di anomalie, e più ancora di una quota tra quelle che offrono un minor ribasso ed di un'altra identica quota tra quelle che offrono il maggior ribasso. Vince quindi l'offerta tra le rimaste in gara che più si avvicina alla media. L'ipotesi è che oggi un unico soggetto sia in grado di inviare il 50% delle presumibili offerte che gli esperti quantificano in

quaranta almeno per un'opera idraulica, 100 per opere stradali, 200 per opere edili tenendo conto che maggiore è l'importo della gara minore in proporzione potrà essere il numero delle offerte per predeterminare, attraverso l'utilizzazione di un programma matematico, l'esito della gara stessa. (Il che spiega l'alto numero di decimali, assurdo in una comune offerta di ribasso). Ora quale soggetto, se non la mafia, può organizzare l'offerta di un così alto numero di imprese legali? Numero, annotano gli esperti, che comprende almeno una parte minima di offerte formulate da imprese inesistenti. Sicché, in caso di errore, si può sempre denunciare anonimamente qualche offerta illegale così da rimediare ad un eventuale calcolo sbagliato per l'inserimento casuale, nella gara, di imprese non previste e non amiche. È interessante notare che il modello descritto dapprima faceva emergere ribassi vicini al 7% come indice di aggiudicazione. Negli ultimi anni si è pensato bene di rimediare a questo «spreco» (e di utilizzarlo convenientemente) soprattutto con

riferimento alla fascia di appalti inferiore ai 10 miliardi. Va detto per la precisione che il meccanismo dell'asta pubblica si rivela manipolabile dovunque sia applicato. In Sicilia, l'osservazione dei risultati cui conduce, fa pensare ad imprese in grado di comprare interi pacchetti di offerte, quasi come un sistema dell'Enalotto o del Totocalcio. Forti anche di un'altra sentenza, questa volta emessa dal tribunale di Palermo nel maggio 2001, secondo la quale per un imprenditore che chiede aiuto alla mafia (nel caso in questione una sorta di raccomandazione) indipendente dall'efficacia che contraddistingue l'intercessione mafiosa non commette reato. Intanto l'U.E. ha deciso di incentivare le imprese che favoriscono con le loro informazioni contributi decisivi alle indagini in materia di restrizione alla concorrenza. Mentre poco o nulla sembrano interessare al governo regionale siciliano queste illegalità tradotte addirittura in sistema, illegittima ignorate altresì, almeno finora, dalle «authority» italiane competenti in materia (concorrenza e appalti).



## cara unità...

### Per favore volete ricordare al signor Berlusconi quando....

Sara Lenzi, Sinistra giovanile, Viareggio

Cara Unità, per favore, qualcuno potrebbe chiedere al sig. Berlusconi se si ricorda di quando - dall'opposizione - presentava migliaia di emendamenti per bloccare qualsiasi azione di governo, organizzava demagogiche manifestazioni di piazza come il Taxi Day, di quando si lamentava perché il Parlamento veniva prevaricato dal voto di fiducia e di quando, con alto senso dello Stato, disertava l'Aula, durante quella finanziaria che permise al nostro paese di entrare in Europa? Per favore, qualcuno può chiedere all'on. Mussolini se si ricorda cosa disse sul G8 di Napoli da Santoro? E cosa affermò il rassicurante presidente Casini a proposito della risoluzione del conflitto di interessi che sarebbe senz'altro avvenuta durante i primi 100 giorni di governo? Per favore, qualcuno potrebbe anche ricordare a Rutelli che le manifestazioni sul «conflitto di interessi», sul «falso in bilancio» e sul «disastro» che sta per mettere in atto il ministro e imprenditore Lunardi sono, non solo, lecite e possibili, bensì un preciso dovere di tutta l'opposi-

zione? Infine, vorrei anche sapere cosa aspetta il mio partito ad eleggere una donna, per es. una Melandri, come segretari a.

### La discutibile diatriba tra i Ds su chi non è stato comunista

Enza Talciani, Roma

Avrei voluto essere tra quelli che subito vi hanno incoraggiato, ringraziato per essere di nuovo tra noi. Ha vinto lo scetticismo ed ho aspettato, vi ho letto, vi ho studiato, ho cercato di trovare quel cuore, quelle idee, quei valori che per tanti di noi non avevano più «quella voce». L'ho ritrovata! Il nuovo giornale dà voce, non è il trasmettitore dal centro alla periferia, ma rappresenta anche i lettori, la cosiddetta gente di sinistra. Il percorso confuso che gli attuali dirigenti DS avevano iniziato dopo la sconfitta elettorale, peraltro abbondantemente prevedibile, era preoccupante! Sono stata tra coloro che si sono riattivati (dopo circa dieci anni di abbandono della politica, come attività partitica) per «disperazione», per il timore della deriva, tanto era chiaro che i DS non avevano una guida. Ora sembra intravedersi un cammino più delineato verso il Congresso, con meno «uomini» da piazzare e qualche idea in più da mettere in campo, soprattutto «delineare» un campo. Ci sarò pure io? Non lo so, non mi sono ancora

iscritta (l'ultima tessera è del 1991), tentenno ....deciderò e nel frattempo continuo la mia opera di «scrutatrice». Sto partecipando a molte iniziative, ai dibattiti organizzati alla Festa de L'Unità di Roma. La prima domanda che mi viene da fare è: ma dov'è la Campagna d'ascolto!? A meno che non significhi ancora che siamo noi che andiamo ad ascoltare ed anche in silenzio. È capitato infatti che se qualcuno ha provato a proporre una obiezione, a lanciare una provocazione «dialettica» è stato zittito, se non dai relatori, da qualcuno delle immediate vicinanze. Nella Sezione cui dovrei fare riferimento non si è riusciti ad organizzare una assemblea dopo il voto del 13 maggio, due volte indetta, due volte disdetta. Chi ascolta chi? Escono documenti, ma continuano le diatribe, l'ultima m'è apparsa piuttosto discutibile. Nei DS ora c'è una gara tra chi può rivendicare di non essere stato «comunista», quasi come un certificato di qualità. Ciò suona come uno schiaffo soprattutto a chi ha aderito al PCI, non avendo fatto scelte ideologiche, ma programmatiche, sapendo che c'era molto da lavorare perché il partito si aprisse alla società, e fosse più laico e meno ideologico; a chi ha fatto doppia, tripla «militanza» per dirla con il linguaggio di allora. (termine che ora non voglio più usare perché sono pacifista) Il pacifismo, solo uno dei tanti percorsi che mi ha fatto tenere sempre un legame con la società civile, con i movimenti, con i

«popoli» della terra, un percorso che come donna è stato ancora più faticoso. Ciò detto, mi sono opposta nel partito di allora, ma non ho mai mancato di rispetto a chi veniva da altre esperienze e magari aveva sposato tesi non condivisibili. Questo lavoro duro e spesso non «glorioso», per alcuni, perché non ripagato da coccarde o incarichi importanti. Ora arriva qualcuno e avendo molto aspettato prima di farsi coraggio e decidere di aderire al partito e contemporaneamente avere incarichi prestigiosi vengono a farci sapere che hanno più punti per non essere stati nel PCI? No Signori e Signore è sulle idee, oggi e qua che ci misuriamo, su cosa sappiamo dire a chi sogna un mondo più giusto, sui diritti fondamentali, sulla Pace non armata, sulle eguaglianze e sulle «differenze». Essere stati al Governo una volta non è necessariamente un titolo preferenziale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



**Instabilità e involuzione**

**e-mail di: cetomell**  
Secondo me, il futuro del movimento antiglobal dipende dalla capacità di coordinamento delle varie sigle che aderiscono ad esso, dandosi un programma e obiettivi comuni, con i quali i DS DEVONO CONFRONTARSI. Ma la cosa più importante è dire NO alla violenza e al ritorno del terrorismo, perché favorisce solo una involuzione autoritaria del nostro governo, che è già instabile di per sé

**Il solo futuro è nell'unità**

**e-mail di: maria**  
Il futuro del movimento credo dipenda in Italia dalla unità con la sinistra tutta, il DS, l'Ulivo, in senso politico di proposta chiara a tutti, e organizzativo di capacità di controllo democratico. La forza che questo movimento porta con sé, la forza dell'utopia di un mondo diverso possibile che nella sinistra si è offuscata, appannata, la forza della non violenza e della pace, del dialogo con altre culture, popoli, razze, con mondi anche diversi, e poi col mondo cattolico, i giovani, le donne, altri mondi, altri bisogni, è una ricchezza e una opportunità per la sinistra di porsi come unificante nel rispetto delle diversità. Questo movimento che chiede di non essere lasciato solo sta offrendo, lo ripeto, una opportunità straordinaria alla sinistra, una opportunità ideale, di contenuto. Dall'uso che ne verrà fatto dipende il futuro del movimento e di tutti.

**Vogliono distrarci non caschiamoci**

**e-mail di: bla**  
Sono una reduce da Genova che se la è cavata con poco. Ponendomi dalla parte di chi non ha dimesso la mobilitazione del 21 luglio, ritengo che sia in atto una forma di strategia finalizzata a stornare il dibattito da quelli che sono i punti cardine. E noi ci stiamo cascando. Quando tutta l'attenzione è rivolta a "problemi di ordine pubblico" (cito senza condividere la banalizzazione), è perché si vuole stornare l'attenzione da qualcos'altro di ben più imbarazzante. Questa strategia colpisce soprattutto la possibilità di diffondere e discutere chiaramente e capillarmente i temi fondamentali del movimento per una GLOBALIZZAZIONE EQUA. Nei giorni successivi ai fatti di Genova ho avuto paura. Perché c'ero, perché ho continuato a impegnarmi a volto scoperto. Era questo il punto a cui si doveva arrivare? Era questo il gioco che si stava preparando? La mia risposta è sì. E il nocciolo del problema è capire quali siano i poteri che tirano le fila del gioco: politici o economici? È solo una questione tutta italiana o ci sono dietro poteri molto più ramificati, magari legati agli interessi delle multinazionali? Perché in realtà il movimento non danneggia tanto gli assetti politici nazionali, visto che ci stanno usando come merce di scambio con tanta disinvoltura. Il movimento mette in discussione lo status quo dell'economia "global". E il movimento si allar-



*Che ne sarà del movimento? L'importante - dicono i lettori - è che non si perdano quei contenuti nuovi che «fanno paura»*

# Il futuro siamo noi tutti... se sappiamo stare insieme

ga. Non sarà opportuno guardare oltre, senza accontentarci di individuare i paraventi istituzionali o politici? Accuse e controaccuse fanno retrocedere i motivi del movimento in secondo piano. Noi stessi che c'eravamo stiano cadendo in questo gioco accettando l'esclusivo ruolo delle vittime. Noi non lo siamo. Non siamo solo vittime, ma soprattutto persone consapevoli che hanno scelto. Quella della vittima sembra sempre di più la parte di un copione già assegnata. E non siamo andati là per giocare agli eroi caduti sul campo. Abbiamo fatto politica di base. Ma adesso rischiamo di impastarci in un vicolo cieco se non si torna a parlare dei motivi di fondo, delle proposte alternative, del dialogo interno tra le multiple anime del movimento. Del rapporto con le istituzioni. Il movimento è soggetto al rischio di due etichette paradossalmente antitetiche: "le vittime di una violenza gratuita" o, in alternativa, "quelli che hanno protetto i violenti". Questo la dice l'un-

ga. Etichettare le persone esprime la volontà di poterle inquadrare. Per relegarle nella gabbia del partito preso. Per non confrontarsi con le loro idee, ma solo con la loro immagine pregiudiziale. Etichettare, giudicare senza appello, archiviare, riportare lo status quo: questo è quello che sta tentando di fare. Ma la novità del movimento è nella sua stessa natura politica non strutturata. Molti di noi costituiscono una vera emorragia da strutture organizzate, istituzionalizzate e gerarchizzate. Non a caso il movimento è un "disturbo" per tutte le forze politiche istituzionali. Una riflessione di Paul Ginzborg, storico eminente, è stata pubblicata su "Repubblica". Ginzborg analizza le differenze tra gli anni '70 e il movimento di oggi. Sono cambiati i simboli e le icone di riferimento, è cambiato il modo di pensare la politica, è cambiato il modo di concepire l'interazione tra movimento e società (globale). Una riflessione in cui mi sono ritrovata appieno. Le nostre icone non sono più solo can-

tautori e poeti, ribelli e scrittori. Le nostre icone sono anche economisti e sindacati. I molti rappresentanti della società civile, che non sempre coincide con la cosiddetta "società dei consumi". Sarebbe un gran segno di democrazia se si dedicasse almeno una terza pagina a Raul Pont, Susan George, Rifkin, Tobin. Dare voce alla pluralità. L'alternativa è dare voce alla violenza, facendo il gioco dei potenti. Poco si è parlato dei temi in discussione al vertice G8. Meno ancora delle richieste del movimento comunemente, non tanto correttamente, detto "antiglobal". Zanotelli, in "Leggere l'impero tra Apocalisse e Esodo" aveva già previsto tutto.

**L'ordine pubblico non è un problema?**

**e-mail di: mr.jones**  
That's right cara bla (dinamite blah?), ma se per te quello di come viene gestito l'ordine pub-

blico non è un problema, temo che farai in questo modo il gioco di chi vuole decidere da solo nel chiuso delle stanze del potere. Oggi ti randellano se vai in piazza, domani controlleranno i siti internet, risaliranno a te e verranno a randellarti a casa! Fidati, non è fantascienza!

**Un mondo migliore fa paura...**

**e-mail di: fortidani**  
È chiaro che si vuole stornare l'attenzione dalle proposte del movimento, perché sono proposte che potrebbero convincere un sacco di persone che fare qualcosa per migliorare il mondo è possibile (non creare il mondo perfetto, ma costruire un mondo migliore di questo). Tutto ciò fa paura alle lobbies ed hai politici che da queste lobbies dipendono. Una proposta: spieghiamo perché è giusto biocottare le multinazionali ed iniziamo a farlo ognuno nel suo vivere

**Ci riguarda il movimento?**

**e-mail di: lulla**  
Ma siete convinti che questa è una sede idonea a discutere del movimento? Intendo domandare: perché nel forum dell'Unità si dovrebbe discutere del futuro del movimento? I ds non erano a Genova, (solo qualcuno in nome proprio) il movimento nasce nei centri sociali, in certi gruppi molto specifici, in associazioni culturali etc. etc. Perché discutere in questo forum... il movimento è un'aggregazione di realtà diverse tra le quali non mi pare figurino né l'Unità né i DS... Possiamo esprimere opinioni sul movimento, o leggere quelle di chi in qualche modo o per qualche riferimento si sente nel "movimento"... forse possiamo discutere di come i DS vogliono muoversi verso o contro il movimento...e possiamo discu-

tere del come e perché abbiamo idee e posizioni diverse...ma... SIAMO NOI IL "MOVIMENTO"? E rinnovo anche l'evidenza che un "movimento" inteso come storicamente intendiamo un movimento... in realtà non esiste! Esiste un insieme di realtà varie e diverse che si ritrovano su temi comuni di lotta e di protesta... Forse è più giusto che nessuno perda di vista la sua propria realtà di lotta, di confronto, di civile impegno politico.

**Il tuo dubbio è fuori luogo**

**e-mail di: al-one**  
Non concordo come ds, assieme ai compagni della mia UDB o sezione siamo fra i firmatari del GSF, quindi mi riconosco nel movimento. Cosa abbiamo in comune con il movimento? La voglia di cambiare questo mondo, renderlo + vivibile e + neoiberista. Il no al neo liberismo è la cosa che accumuna tutto il movimento pur avendo ognuno una sua storia ed una sua identità. Il movimento ha molto in comune ad esempio la sua opposizione al G8 ha portato all'attenzione di tutti e bloccato il fatto che 8 presidenti (eletti democraticamente a amministrare il loro paese) usurpavano le funzioni dell'Onu e di altre istituzioni mondiali, mettendo a nudo il fatto che la globalizzazione va governata democraticamente, e non dai + ricchi.

**Cambiare le teste non governare**

**e-mail di: rifondazione**  
Io credo che il '68 cambiò tante cose perché incisive sulla mentalità e sul costume. Anche il movimento contro gli 8 grandi, anche per riuscire a cambiare in meglio le istituzioni, deve puntare ad ottenere lo stesso risultato. Il cambiamento di costume, mentalità e cultura è molto più importante del tanto agognato "GOVERNARE" - Credo che anche Gramsci la pensasse allo stesso modo: e lui rimane ancora grandissimo.

**Per la verità Gramsci diceva...**

**e-mail di: niko**  
per rifondazione  
Dici: "Il cambiamento di costume, mentalità e cultura è molto più importante del tanto agognato "GOVERNARE" - Credo che anche Gramsci la pensasse allo stesso modo"  
Tu Gramsci non sai nemmeno chi sia caro rifondazione o forse lo confondi con Bakunin. Ti propongo poche righe tratte da un articolo apparso su L'Ordine Nuovo. Leggile e, se puoi, cerca di capirne il senso.  
"Con la creazione del Partito Comunista, la classe operaia si presenta alla lotta politica come iniziata, come guida, non più come massa di manovra guidata e diretta dallo stato maggiore di un'altra classe sociale. LA CLASSE OPERAIA VUOLE GOVERNARE IL PAESE (il mauscolo è mio), afferma di essere l'unica classe capace, coi suoi mezzi e coi suoi istituti nazionali ed internazionali, di risolvere i problemi posti dall'ordine del giorno della situazione storica generale."  
(da: "I comunisti e le elezioni", A. Gramsci L'Ordine Nuovo 12 Aprile 1921.)



Cina. I passeggeri sono scesi, e spingono il loro autobus che ha avuto un guasto

**la foto del giorno**

*Pausa di riflessione*

**Le soluzioni dei giochi di ieri**

D	I	L	E	M	M	A	B	D	R	A	G	O	S	P	O	T	
S	L	A	L	O	M	A	B	R	O	G	A	R	E	S	E	R	O
S	T	P	E	R	R	Y	O	I	L	A	R	I	T	A			
M	A	R	I	O	M	O	N	T	I	C	A	M	A	S	O	N	
F	R	A	N	C	E	S	C	O	G	U	C	C	I	N	I	C	
G	I	O	R	G	I	O	L	A	M	A	L	F	A	R	A	U	
P	E	D	R	O	A	L	M	O	D	O	V	A	R	B	I	S	
A	N	E	S	L	I	I	R	E	N	E	P	I	V	E	T	I	
S	T	A	S	C	I	A	E	I	O	O	O	R					
C	I	L	E	A	P	R	I	R	S	I	B	I	N	L	A	D	
A	N	A	S	P	O	E	T	I	M	A	L	E	D	E	T	I	
L	I	N	C	E	I	O	O	N	U	A	L	I	T	A	R	E	

**Indovinelli il pizzaiolo; la rosa; il parquet**

**Chi è Pietro Folena**

**Il numero E' il 26**

**l'Unità**

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Caraccioli 26 - Milano  
 Facciamo: **Sies S.p.a.** Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.a.** Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (RM)  
 Distribuzione: **AG Marco** Spa Via Forstosa 27 - 20126 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
 PRESIDENTE **Andrea Manzella**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**  
 CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Ettore**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."  
 SEDE LEGALE: Forò Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIREZIONE, REDAZIONE:  
 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13  
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
 20123 Milano, via Torino 48  
 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

CONCASSA DI PUBBLICITÀ  
**P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.** - Via Mecenate, 89  
 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.941

**AREE:**  
 • **LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89  
 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.463  
 • **PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:** Studiokapp  
 10128 Torino Via Voltaggio, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.581.168  
 • **LIGURIA:** Piu Spati  
 16121 Genova Galleria Matteotti, 5/6 - Tel. 010.5968532 - Fax 010.5385337  
 • **VENETO FRIULI TREVINTINO A.S. e MANTOVA:** Ad Em Pubblicità  
 31121 Paderno Via S. Tommaso, 61 - Tel. 0445.21169 - Fax 0445.20989  
 33100 Udine Via Ermenegildo Zegna, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487463  
 • **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Ad Em Pubblicità  
 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2901055 - Fax 051.2908239  
 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Bologno, 85A  
 Tel. 051.4219955 - Fax 051.4219112  
 • **MARCHE e TOSCANA:** Prima Pubblicità Editoriale srl  
 47031 Dugnano Reg. S. Marino Via L. Anzani, 8  
 Tel. 0544.608181 - Fax 0544.609094  
 50100 Firenze Via Don G. Manzoni, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578835  
 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 9  
 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651  
 • **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** Area Nord/Picini  
 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.862151 - Fax 06.8336339  
 80121 Napoli Via del MIB, 43 scala A piano 3 - Is. G.  
 Tel. 081.4107171 - Fax 081.432596  
 08100 Cagliari Viale Trieste, 404/244 - Tel. 070.60481 - Fax 070.673895





**Nel mondo**  
ogni giorno a

**110**

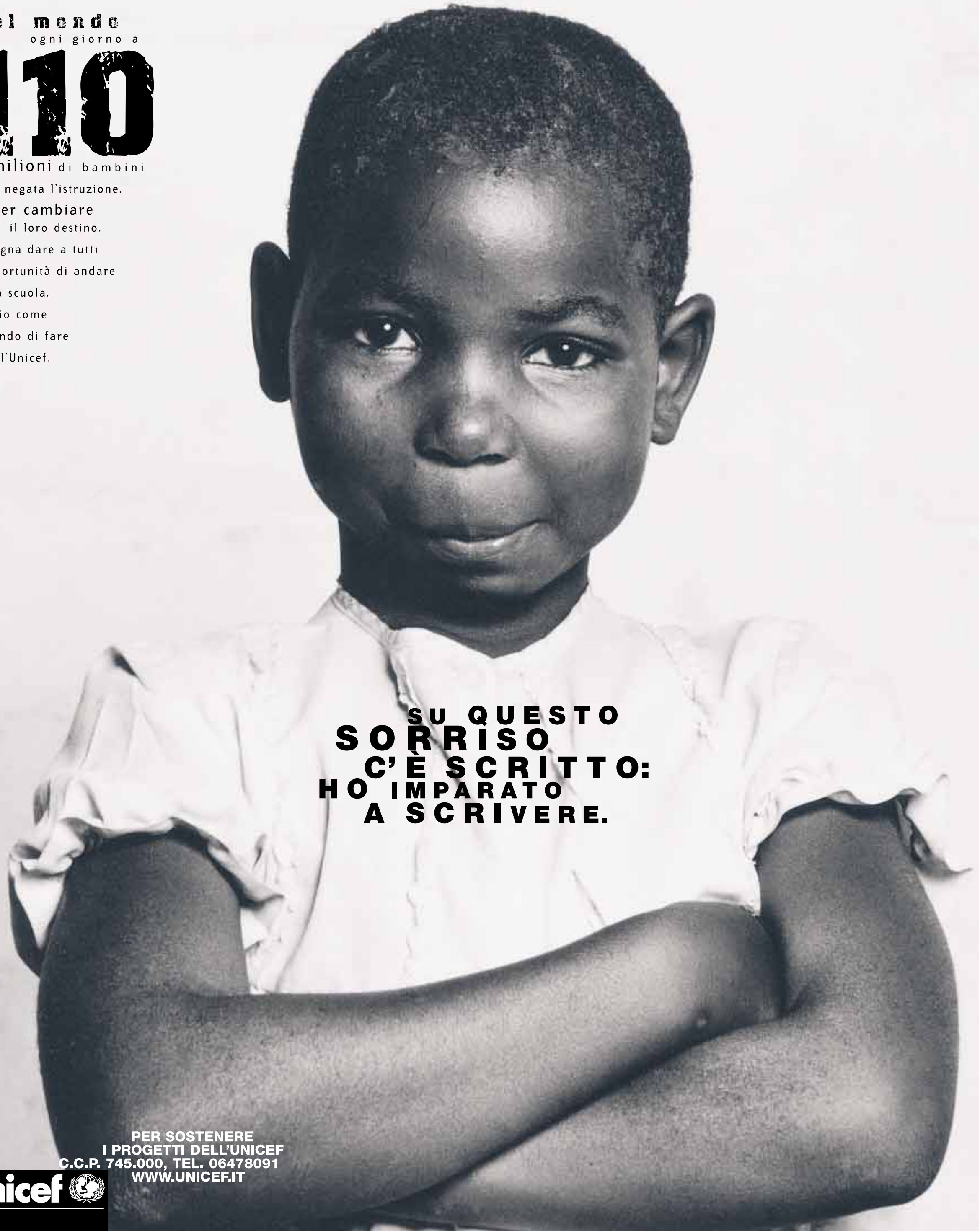
milioni di bambini

è negata l'istruzione.

Per cambiare  
il loro destino,

bisogna dare a tutti  
un'opportunità di andare  
a scuola.

Proprio come  
sta cercando di fare  
l'Unicef.



SU QUESTO  
**SORRISO**  
C'È SCRITTO:  
HO IMPARATO  
A SCRIVERE.

PER SOSTENERE  
I PROGETTI DELL'UNICEF  
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091  
WWW.UNICEF.IT

